

COMUNE DI FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

35/36



Supplemento n. 1 del n. 5/2002 di «Faenza e mi paes» - Spedizione in A.P. - 45% - Legge 662/96 - Art. 2, comma 20 B - Filiale di Ravenna

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA

MANFREDIANA

BOLLETTINO DELLA BIBLIOTECA COMUNALE DI FAENZA

N. 35/36 - 2001/2002

Sommario

MELLISSA ZACCARIA, Il modernismo di mons. Francesco Lanzoni	p. 3
MARCO MAZZOTTI, Un documento manfrediano inedito: l'atto di vendita di Francesco I Manfredi del 1343	p. 25
GIUSEPPE DALMONTE, Faenza napoleonica: popolazione, agricoltura, industrie, commerci e artigianato	p. 35
DOMENICO SAVINI, "Mentre ve n'ha una". La vita straordinaria di Giacinta Milzetti discendente da una santa e amata da un futuro papa	p. 45
FLAVIO MERLETTI, A proposito del "Pantheon Egizio secondo i monumenti, Bologna 1827-1829", manoscritto di Francesco Salvolini, egittologo faentino	p. 49
ANTONIO DREI, Bologna 1888: la partecipazione faentina al "Tempio del Risorgimento"	p. 55
MARCELLA VITALI, Artisti faentini:	
Da Porto Emilia (1857-1930)	p. 65
Da Porto Salvatore (1858-1941)	p. 65
Dal Pozzo Tomaso (1862-1906)	p. 66
Drei Ercole (1886-1973)	p. 68
ANNA TAMBINI, Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza	p. 73
<i>il lavoro bibliografico</i>	
MARCO MAZZOTTI e VALENTINA AMADEI, I documenti sartiani della donazione Burckhardt-Gansser alla Biblioteca Comunale Manfrediana: il testamento di Giuseppe Sarti	p. 75
CARLO MOSCHINI, Bibliografia di mons. Carlo Mazzotti	p. 79
ANNA ROSA GENTILINI, Il fondo Oddone Assirelli nella Biblioteca Comunale	p. 87
<i>notizie</i>	p. 89
<i>donatori</i>	p. 96

In copertina:

la N.D. contessa *Giacinta Marchetti Milzetti*
pastello

(per gentile concessione della N.D. marchesa Monsignani Sassatelli Morattini)

BIBLIOTECA



COMUNALE

FAENZA

Supplemento n. 1 a «Faenza e' mi paes», anno XXXVI, n. 5/2002 - Pubblicazione bimestrale.

Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2, comma 20/B, Legge 662/96 - Filiale di Ravenna.

Direttore responsabile: Claudio Pacchini. Redazione: Anna Rosa Gentilini. Editore proprietario: Comune di Faenza.

Registrazione del Tribunale di Ravenna n. 840 del 29.07.1987 -- Stampa Arti Grafiche Faenza, 2002

Il modernismo di mons. Francesco Lanzoni

La figura di mons. Francesco Lanzoni (1862 – 1929) è conosciuta a livello nazionale principalmente per i suoi meriti agiografici e per la sua attività di storico. I molti meriti culturali e religiosi avrebbero dovuto candidare il prelado faentino ad una prestigiosa carriera ecclesiastica, ma in realtà sotto il pontificato di Pio X, non fu molto amato nelle alte sfere della curia romana: molte erano le diffidenze nei suoi confronti, alcune delle quali sfociavano nel sospetto di modernismo. È solo con il pontificato di papa Giovanni XXIII che vi è la totale assoluzione di Lanzoni dalle accuse di modernismo. Infatti, nel maggio 1963 la città di Faenza ha celebrato il centenario della nascita del suo concittadino con una pubblica commemorazione tenuta dal cardinale Amleto Giovanni Cicognani e con un convegno di studi al quale hanno partecipato come relatori figure di notevole rilievo. In apertura del convegno e in seguito negli *Atti*¹, viene riportato il chirografo di Giovanni XXIII, il quale con poche parole sembra voler rendere giustizia all'umiliazione sofferta da Lanzoni durante la sua vita per l'accusa infondata di modernismo. Egli non parla delle accuse, ma, per contrappasso, altro non fa che elogiare l'opera e la figura: «Esprimiamo cordiale soddisfazione e letizia per la opportuna celebrazione, che esalta lo studioso di alti meriti e nello stesso tempo addita al Clero e agli alunni del seminario la figura dell'ecclesiastico che, esemplarmente fedele alla sua vocazione, servì la Chiesa nel campo, arduo e fecondo, della ricerca scientifica e dell'insegnamento... Ci è grato ricordare al giovane Clero, che riguardiamo con occhio di fiduciosa speranza, una paterna parola di amabile esortazione perché abbia a sentire l'impegno e l'onore di approfondire il solco tracciato dall'illustre storico-grafo mons. Francesco Lanzoni, prolungando ed allargando, nello spirito della sua esemplare fatica, le benemerite da Lui acquisite alla Chiesa e alla scienza storica»².

Il sospetto di un coinvolgimento del Lanzoni nella vicenda modernista è sorto durante il pontificato di Pio X: in questo periodo la Chiesa combatte aspramente il modernismo. Papa Sarto, a soli due mesi dall'elezione, nella sua prima enciclica *E supremi apostulatus cathedra* del 4 ottobre 1904, rivela la sua intenzione di intervenire in modo severo, forte e deciso nei confronti delle dottrine moderniste e dei "nemici della Croce di Cristo"³ che si celavano anche nel seno stesso della Chiesa.

Interessante, in proposito è l'analisi di Bedeschi⁴ circa l'elasticità semantica che assume in quel periodo il termine "modernismo", per cui difficilmente Lanzoni può essere sospettato di qualcosa di oggettivo e specifico, ma può essere accusato per tanti aspetti diversi a seconda delle interpretazioni personali date al modernismo da ognuno degli accusatori. Infatti a Faenza, "per l'anonimo preoccupato della formazione dei chierici, il modernismo consiste nel parlare in dialetto"⁵; per il parroco don Ciani è una confusa congerie di cose dove si mescola Tolstoj con Harnack, Loisy con Murri, la critica storica con la fede religiosa, l'incredulità con la lettura dei giornali "intransigenti"; per mons. Lega⁶, invece, sta nel negare alla Chiesa il diritto alle decime sacramentali. A Roma il termine acquista altri significati, altrettanto vaghi: per padre Besi⁷ puzza di modernismo chiunque si dedichi a "studiate elucubrazioni", a "studi ipercritici"⁸; per i gesuiti, chi ha collaborato ad una rivista scientifica anche prima ch'essa fosse condannata; per padre Ultini "il modernismo è uno spettro che taluni vedono dappertutto"⁹; per il S. Ufficio si annida in qualsiasi "ipercritico". A giudizio del Bedeschi, questo panorama delle opinioni correnti a Roma e a Faenza ci dà proprio l'idea della vaghezza concettuale del termine, il quale, se da un lato indica le cose più disparate, dall'altra rivela un comune sentire che converge in un elemento costante: modernismo è qualsiasi abbandono della tradizione considerata nella sua inamovibilità, su cui si sono pietrificati il precettismo devozionale come unica manifestazione religiosa, il dogmatismo acritico come norma essenziale di fede, e l'intransigentismo teocratico come sola espressione politica. Gli accusatori, per Bedeschi, possono essere catalogati in due gruppi nettamente distinti: da una parte troviamo coloro che giudicano modernisti personaggi come Lanzoni, perché lo



E. NONNI, Busto in bronzo di mons. Francesco Lanzoni, Biblioteca Comunale di Faenza.

vedono troppo interessato ad un aggiornamento culturale, ad una serietà apologetica e percepiscono la sua intenzione ad assumere un impegno militante in campo sociale: «In questi tempi scienza e sincerità sono tra noi preti i più grandi ostacoli, non dico a far carriera, ma a vivere in pace»¹⁰. Dall'altra parte, invece, troviamo padre Besi, il cardinale De Lai, il S. Uffizio, il parroco Ciani, le Congregazioni romane, per i quali modernismo è qualsiasi mutamento della tradizione negli studi, nel costume e nella politica. Ne consegue, quindi, che l'accusa di modernismo viene utilizzata in modo indiscriminato come arma di attacco da persone culturalmente sprovvedute: Lanzoni è vittima di questa situazione storica. Sicuramente è consapevole di aver offerto incauti appigli, primo fra tutti una sua corrispondenza nella rivista maceratese, ma comunque ritiene sproporzionate le accuse a lui rivolte, da cui non gli è consentito di disculparsi, rispetto alle tesi sostenute nei suoi articoli.

Lanzoni non contesta nessun postulato filosofico e teologico affermato nell'enciclica *Pascendi*; in lui c'è solo una crisi spirituale, la quale però non nasce da controversie o da particolari punti di vista su interpretazioni dottrinali, bensì da un fatto interiore. Questo dramma, contenuto nelle pagine del suo *Itinerario Spirituale*¹¹ non appare mai all'esterno o negli scritti, ma resta un geloso segreto, come egli desiderava, rivelato solo dopo la sua morte¹². L'*Itinerario Spirituale* consiste in una serie di "fogli di vita interiore": essi contengono il ricordo e la commemorazione dei due episodi più intimi della sua vita. Il primo, ricordato a cinquant'anni di distanza, è la vocazione al sacerdozio, che data dal 1879, l'altro episodio di cui viene celebrato l'anniversario è la svolta avvenuta nel novembre 1896, la crisi spirituale di cui parlavamo, quando «all'improvviso mi sentii la mente come svuotarsi di ogni idea di Dio, e in un lampo, tutti i motivi che si hanno di credere in lui, dileguarsi come annichiliti da un fulmine misterioso. Potrei assomigliarmi in quel momento a una persona che d'un tratto perde il sostegno che ha sotto i piedi, e intorno a sé non trova nulla a cui aggrapparsi per non cadere... Questa tragica situazione non durò pochi giorni, né pochi anni e con l'andar del tempo divenne sempre più penosa, quantunque non mi perdessi mai d'animo, e con umiltà e sincerità mi dessi a cercar Iddio, che parevami d'aver perduto, studiando con maggior intensità e pregando... Ma coloro che credono di aver perduto Dio, proprio perché lo credono e lo temono angosciosamente, sono gli eletti che lo ritroveranno più vivo e operante; sono gli amanti della verità che, superando gli smarrimenti, rivivono la loro fede sempre più profondamente.»¹³. Di fronte a questa inattesa rivelazione, c'è chi, ha pensato ad una paradossale chiarezza della Curia romana, che gli aveva bloccato qualsiasi carriera episcopale, ma i suoi critici non seppero nulla di questa crisi spirituale.

Se dunque la Curia romana ha individuato in Lanzoni un rappresentante del modernismo, bisognerà ricercare altrove una spiegazione, se, per quanto riguarda l'obbedienza e la coerenza del suo impegno religioso, mai gli è stato rimproverato alcunché. Egli stesso scrive: «Mi riconosco impari al grado che mi è stato assegnato, ma posso affermare con piena coscienza che non sono mai venuto meno ai propositi fatti quando abbandonai l'istituto romano fondato da Pio IX, dove fui educato per dieci anni, cioè di consacrare tutta la mia vita — come spero di avere fatto fin qui — alla apologia della Chiesa colla serietà della mia vita, coll'educazione della gioventù ecclesiastica e collo studio delle storiche discipline che furono sì care all'ultimo pontefice che portò il Vostro Nome»¹⁴.

Il mio modernismo è il titolo del dossier ordinato dallo stesso Lanzoni, nel quale sono raccolti documenti inediti relativi alla sua posizione rispetto al modernismo italiano e all'accusa di novatore e modernista che lo accompagnò per tutta la vita. Lanzoni consegnò il dossier al nipote prof. Evangelista Valli, e alla sua morte esso passò alla vedova Nellina Calderara Valli. Oggi il dossier, analizzato da Lorenzo Bedeschi¹⁵, è custodito presso l'Archivio delle Edizioni di Storia e Letteratura a Roma. Altra opera fondamentale, che raccoglie le confessioni e la difesa di Lanzoni, sono le *Memorie*.

Lanzoni nelle *Memorie* parla delle accuse che provenivano da Roma: era definito ipercritico, modernista, murriano, loisiano, rivoluzionario. Fa risalire l'origine di tali accuse ad una corrispondenza, che definisce un errore nella sua carriera scientifica, pubblicata su una rivista di Macerata, la «Rivista delle Riviste per il Clero». Nel 1903, essendo abbonato a tale rivista, vi legge con quanta leggerezza un canonico



sardo, certo Andrea Apeddu, tratti le difficoltà sollevate dalla critica indipendente contro l'origine giovannea del quarto Vangelo. In questo periodo è quanto mai aperta la discussione circa la questione giovannea: fra i molti enigmi del Vangelo di Giovanni, il problema di chi ne sia l'autore ha un ruolo preminente. Sdegnato appunto per la superficialità, per l'ostentata sicurezza con cui veniva trattata la questione, Lanzoni scrive un articolo per dimostrare che le obiezioni della critica non erano indegne di studio da parte del mondo cattolico, ma anzi erano meritevoli del più serio esame, e invia l'articolo al direttore della rivista con la sigla "CFL," "a visiera calata"¹⁶, per non essere identificato, nel settembre 1903; il testo inizia così: «Permetta che io muova qualche appunto all'articolo del can. Apeddu comparso nel fascicolo dell'agosto ultimo scorso; non già perché io sia persuaso della non autenticità giovannea del quarto evangelo, ma perché tutti si ha da pretendere che una buona causa non sia difesa con argomenti ... non buoni»¹⁷, Ciò che Lanzoni immediatamente critica, del canonico Apeddu, è la sua affermazione secondo cui non si può aver l'ardire di impugnare l'autenticità del quarto Vangelo, quando essa è così saldamente stabilita sull'autorità dei Padri della Chiesa. Scrive infatti Apeddu: «Anche non avessimo altro documento per stabilire l'autenticità del quarto evangelo, basterebbe l'autorità di S. Ireneo»¹⁸. Lanzoni ritiene che le argomentazioni avanzate da Apeddu non siano sufficientemente serie e ragionate per far fronte alla critica, si accorge che le obiezioni della critica indipendente sono molto più gravi di un tempo, e che è necessario rivedere gli argomenti utilizzati nelle scuole cattoliche in appoggio alla tesi tradizionale per renderli più chiari, stringenti e forti. «Fui vittima di una di quelle illusioni, cui non di rado soccombe chi per la prima volta intraprende con ardore lo studio di una questione scientifica; oppure chi, dopo gli assaggi superficiali del corso scolastico, si pone a rimasticarla e rimuginarla; il quale s'induce facilmente a credere che gli altri sperimenteranno le impressioni stesse che egli ha sentito e proveranno i medesimi sentimenti... Quindi nel mio sdegno e dispetto, dirò così, di neo convertito e di neofita contro lo scritto del canonico sardo, e la mia fiducia che i lettori de' miei articoli dovessero partecipare pienamente alla mia convinzione e veder chiaro ed evidente ciò che appariva tale a me. Avverto che, negli articoli da me pubblicati nella rivista, non esclusi in alcun modo la paternità giovannea del Quarto Vangelo»¹⁹. La disputa, sulle pagine della rivista, si svolge negli anni 1903 e 1904. Le argomentazioni di Lanzoni vengono subito prese a bersaglio dalla «Civiltà Cattolica», che le combatte aspramente. Durante la disputa fra Lanzoni e il p. Polidori della «Civiltà Cattolica», la questione presto si sposta dal campo della critica a quello della teologia dogmatica, cioè sul problema di come debba intendersi l'assioma cattolico secondo il quale la Rivelazione divina è finita con la morte degli Apostoli. Se infatti, per ipotesi, si dovesse ammettere che Giovanni apostolo non è l'autore del quarto Vangelo, libro accolto dalla Chiesa Cattolica nel canone dei libri ispirati, e si dovesse riconoscere la paternità ad un anonimo o a Giovanni il presbitero, chi avrebbe manifestato alla Chiesa che il quarto libro è ispirato, dal momento che Giovanni viene considerato l'ultimo apostolo, e che secondo la Chiesa la rivelazione divina ha avuto termine con gli apostoli?

Per mettere al riparo da ogni controversia la canonicità del quarto Vangelo e degli altri scritti giovannei, Lanzoni propone, salvo il giudizio della Sede Apostolica, una nuova interpretazione dell'assioma teologico. Nelle *Memorie* Lanzoni riassume così la sua tesi: «Suggerii adunque di portare l'estremo limite della Divina Rivelazione, non alla morte dei Dodici, ma di cotesti personaggi che il Nuovo Testamento chiama Apostoli e riconosce essere stati dotati di speciali carismi dello Spirito Santo; in altre parole di portare l'estremo limite alla fine dell'età subapostolica»²⁰.

Su consiglio di amici, fra i quali anche il cardinale Svampa, Lanzoni decide di troncicare questa disputa che durava già da molto tempo, e da questo momento decide di non immischiarsi più in questioni bibliche e di restringere la sua attività al campo delle ricerche agiografiche. «Debbo confessare candidamente che, modestissimo studioso di scienze bibliche quale io era, e uomo nuovo, senza alcuna riputazione e fama di teologo, non avrei dovuto ingolfarmi in una questione così ardua e spinosa come il problema giovanneo; né mai avventurarmi a cercare una nuova interpretazione di un assioma teologico, una interpretazione difforme dalla tesi tradizionale. Commisi una grande imprudenza portando la discussione del difficile problema giovanneo in una rivista d'Italia, cioè di un paese, ove l'im-

*mensa maggioranza del clero non partecipava, né partecipa oggi, al movimento degli studi biblici, e in una rivista recente, diretta da un sacerdote oscuro... e ingaggiare una polemica con un periodico semiufficiale della Santa Sede, cioè con la Civiltà Cattolica»*²¹. Si rammarica anche della sua leggerezza nel non essersi accorto, da vari sintomi ben visibili, della repressione che la Santa Sede preparava contro l'abate Loisy, negatore dell'origine apostolica del quarto Vangelo, e contro altri audaci novatori, definiti modernisti. Per tutta la vita si rimprovererà di aver scritto quegli articoli, e, all'epoca in cui scrive le *Memorie*, afferma che se gli avessero presentato, a tempo opportuno, la necessità di una ritrattazione, egli non avrebbe certo esitato. Ma mai ritratterà, perché della convenienza di tale atto gli fu parlato solo in seguito, come mezzo per ottenere onori e dignità che egli non ambiva.

I primi che gli suggerirono di pubblicare una ritrattazione dei suoi articoli furono il prof. Finco, direttore dell'Istituto Salesiano di Faenza, e il domenicano Canepa, parroco di S. Andrea. Questi si dolevano con il Nostro perché egli non aveva ricevuto riconoscimenti "ad altiora" a causa della proposizione condannata da lui data alle stampe e mai ritrattata; gli suggerivano dunque la necessità di una pubblica dichiarazione. «Soggiunsi presso a poco così: - Non credo necessario fare una dichiarazione pubblica di tal genere, perché, se sono caduto in errore, penso di aver fatto abbastanza il mio dovere. Appena uscì l'enciclica *Pascendi*, mandai a papa Pio X per telegramma, inserito nei giornali, la mia adesione agli insegnamenti del pontefice. Del resto si afferma molto impropriamente che io abbia difeso una proposizione condannata»²². Inoltre, aveva ancora una volta chiarito di essere sempre rimasto aderente alla tesi cattolica, ma di averne semplicemente proposto una nuova interpretazione, non in modo assoluto, ma in modo ipotetico, sempre salvo il giudizio della Sede Apostolica. Inoltre, una sua ritrattazione non sembrava indispensabile, in quanto la firma in calce agli articoli era la sigla "C.F.L.", della quale relativamente pochi lettori conoscevano il significato: «Ora perché dovrei palesare a tutti ciò che la maggior parte ignora? Finalmente, la dichiarazione che mi si propone, mi viene presentata come mezzo per conseguire non so che grado o carica di dignità, cose non desiderate mai né mai richieste ad alcuno né direttamente né indirettamente»²³. La ritrattazione era dunque un mezzo per conseguire cariche a cui per altro non aspirava, cosa che gli appariva moralmente inaccettabile.

La questione fu sollevata di nuovo nell'udienza con papa Benedetto XV, quando il pontefice, spiegando le ragioni della contrarietà del S. Ufficio alla sua nomina alla carica di prelado domestico, gli disse: «- Le contrarietà procedono da quella proposizione condannata, di cui altra volta le ho parlato. Ma, ella che pubblica tante cose, non potrebbe trovar modo d'introdurre in un prossimo lavoro una ritrattazione, una disdetta di quella proposizione condannata, in poche parole, magari in una nota a piè pagina? - Tacqui, ed egli poco dopo riprese risolutamente: - Del resto io non glielo impongo, e conservo di lei la massima stima. - Risposi: - Santità, questo mi basta»²⁴.

Nel 1904, la diffidenza dell'ambiente curiale non si era ancora manifestata, tanto che l'amico padre Besi, gli comunica la sua prossima elezione a vescovo di Cesena. Gli comunica inoltre che le informazioni che circolano sul suo conto sono molto buone, ma «solo ti nuoce una ciarla - così credo - che a quando a quando ti prende un mal d'essere pel quale ti fai serio, solitario e quasi un poco alienato; cosa aggiungono, ereditaria»²⁵. Bedeschi afferma che questa "ciarla" sul suo stato di salute psichica, che Lanzoni prende per vera, altro non era che la manifestazione di un anti-modernismo latente, che, non usufruendo ancora dell'appoggio papale, puntava su un diversivo, rivelatosi poi inconsistente. Comunque la nomina tardava a venire e, dopo un lungo periodo di silenzio, si seppe dell'elezione di un altro prelado alla carica vescovile. Nelle *Memorie* Lanzoni lucidamente attribuisce la bocciatura vescovile in parte anche alla rivista buonaiutiana²⁶, che aveva svelato essere lui il "CFL", (Canonico Francesco Lanzoni), firmatario degli articoli sul quarto Vangelo comparsi nella rivista di Macerata. «Quelli che mi conoscevano non tardarono a scoprire chi fosse quel male arrivato C.F.L. che nascondevasi dietro un velo così trasparente. Nell'anno seguente (1905) chi avrebbe dovuto usarmi, per mille ragioni, i massimi riguardi, nel fascicolo di maggio di una rivista romana, uscita in quella stessa annata, non dubitò di spiattellare il nome e cognome dell'autore degli articoli della rassegna maceratese, con tutti quei connotati che impedivano ogni possibilità di confusione di omonimi»²⁷. Da questo momento comincia la vera e

propria diffidenza riguardo alla sua ortodossia, e Lanzoni diventa, per la Curia Romana, un pericoloso novatore.

A Roma, intanto, a papa Leone XIII succede Pio X, il quale prende subito le prime posizioni dottrinali: la sua campagna antimodernista coincide con l'invio dei visitatori apostolici nei vari seminari d'Italia.

Nel 1906 a Faenza giunge quale visitatore apostolico padre Ultini di Fermo, il quale riceve la prima denuncia contro il rettore del Seminario. La denuncia, ovviamente anonima²⁸, parla di «*idee moderne, idee del Murri e del Loisy penetrate in Seminario; alta critica in modo assoluto; letture di riviste giornali e libri empî d'ogni colore; mancanza di pietà e di fede*». L'esito della visita è raccontato da Lanzoni nelle *Memorie*: «*Nel 1906 la Santa Sede mandò in Faenza un primo Visitatore delle diocesi nella persona del p. Ultini da Fermo. Egli conosceva benissimo chi fosse il padre degli articoli della rivista maceratese, e in Faenza e altrove udì contro di me l'accusa di modernista, allora di moda; ma quel religioso non prese in mala parte la nuova opinione da me proposta, né prestò fede alle accuse lanciate contro di me. Me ne assicurò egli stesso, e poco dopo, terminata la sua missione, mi significò per lettera di aver dato ottime relazioni del seminario e del suo rettore alla Congregazione del Concilio che lo aveva mandato, anzi di aver patrocinato la mia nomina a vicario generale di Faenza*»²⁹. Padre Ultini, dunque, dopo una visita al Seminario, non solo redige una relazione favorevole, ma propone anche il suo rettore³⁰ come vicario del vescovo Cantagalli. Tutto farebbe pensare che le accuse contro il prelado faentino siano già insabbiate, e che sia stata riconosciuta l'irrepreensibile condotta e linea di pensiero del rettore. Lanzoni è tranquillo ed attende la nomina a vicario della diocesi, a maggior ragione poiché il vescovo si dimostra molto favorevole. Le buone parole espresse da padre Ultini non approdano a nulla; nel 1906 mons. Cantagalli propone il nome del prelado alla Congregazione del Concilio, ma senza frutto. La Congregazione preferisce che la diocesi del Lamone seguiti senza vicario. Al tempo della stesura delle *Memorie* Lanzoni è pienamente consapevole del motivo del rifiuto, l'esperienza e il corso degli eventi gli hanno resa chiara tutta la questione; scrive infatti: «*Il giovane Vicario, come mi si chiamava, nonostante i miei quarantaquattro anni, era sospetto presso di loro, e, potremmo credere, senza tema di errore, appunto per gli articoli pubblicati nella rivista di Macerata*»³¹. All'epoca dei fatti, invece, ingenuamente pensa che la causa sia la sua salute fisica, e addirittura incarica il suo amico, padre Besi, di indagarne il motivo. La risposta che l'amico gli invierà rivela per la prima volta i motivi precisi per cui Lanzoni è considerato con diffidenza negli ambienti curiali romani: «*Ho tastato il terreno e veramente debbo confessarti non godi di troppo favore. Non lo vuoi capire?! Quegli studi ipercritici ti rovinano; e tu perché professarli? Certo potevi trovarti in altre acque col tuo ingegno e con la tua virtù zelante ed edificantissima. Intanto non mi farebbe meraviglia che ti giocassero il brutto tiro; anzi, per quanto è da essi, ti vogliono terra, terra!!!*». Così il dubbio finisce per entrare a poco a poco anche nell'animo dell'amico, il quale, a conclusione della lettera, pone all'ex compagno di scuola una domanda che ha quasi il tono di un sottaciuto rimprovero e di un invito ad abbandonare la strada del modernismo: «*Quando ti farai antico?!*»³².

L'invito dell'amico conferma inequivocabilmente il clima che si era creato nella Curia romana alla fine del 1906: un clima psicologico fatto di umori più che di fatti concreti, che permette alle labili accuse contro il prelado faentino di prendere piede ed essere credute, nonostante l'autorità di un visitatore apostolico lo abbia assolto da ogni addebito. In questo periodo della campagna antimodernista le due principali figure promotrici sono il cardinale De Lai e il cardinale Gennari, ed è proprio il primo che ostacolerà la sua candidatura a vicario. Il card. De Lai non conosceva Lanzoni e non lo aveva incontrato se non una volta: è quindi probabile che abbia formulato il suo verdetto sulla base delle denunce giuntegli, degli articoli riguardanti il quarto Vangelo e delle monografie lanzoniane.

È sempre di quel periodo la decisione del papa Pio X di affidare alla Congregazione dei vescovi, presieduta dal Cardinal Ferrata e dal segretario Mons. Giustini, l'incarico di visitare, riordinare e concentrare, secondo i bisogni, i vari seminari d'Italia; nonostante tutto, a Lanzoni venne comunicato che egli sarebbe stato nominato fra i visitatori apostolici dei seminari e destinato alla Toscana.

Quando il prelado fa parola al vescovo di questo incarico, questi, senza mezze paro-



Mons. Gioachino Cantagalli (1825-1912), ultimo vescovo di Faenza faentino di nascita.

le, «mi disse di scatto: - Non ci creda, Rettore, è una burla di certo - E non credette alla verità finché non vide i caratteri del card. Ferrata. Quello scatto doveva essere un monito per me»³³. Lanzoni accetta, più per dovere verso coloro che lo stimavano, che per sua convinzione. Sta prendendo sempre più coscienza del clima che lo circonda: «Dopo quella nomina, le ire contro di me si accivono. Figurati! Avevano creduto i miei accusatori di Faenza che il Visitatore Apostolico mi cacciasse dal Seminario... Ancora oggi si domandano: - Come fa il Vescovo a tenerlo in Seminario? - Pare che aspettino la morte di mons. Cantagalli per vedermi fare un bel capitombolo»³⁴. Di questo clima ostile ha poi la prova, quando, giunto a Roma per ricevere le necessarie istruzioni, scopre che il cardinal Ferrata è stato rimproverato per la scelta, come rappresentante del pontefice, di un "ipercritico". Inoltre viene a conoscenza che la sua nomina è stata apertamente disapprovata, ma si è lasciato correre solo perché si tratta di un incarico passeggero. Lucidamente scrive Lanzoni: «Ed ora che fare? Restituire la lettera di nomina? Sarebbe stato un errore peggio del primo. Mi apparecchiavi a bere il calice fino all'ultima feccia»³⁵. Durante l'ispezione ai seminari toscani, il suo animo è tormentato; nelle *Memorie* parla di un «curioso stato d'animo»³⁶. Compie la sua missione piuttosto preoccupato per la situazione che si è creata; durante il giro d'ispezione incontra un prete che trova il modo di ferirlo, ricordandogli gli articoli apparsi nella rivista maceratese, e qualche altro religioso che cerca di trascinarlo in discussioni per strappargli dichiarazioni compromettenti. Tuttavia l'accoglienza appare favorevole, soprattutto da parte dei laici cattolici più colti. Il turbamento però si accresce sul finire delle ispezioni, quando apprende del diffondersi di lettere a Faenza. Significativo il passo: «Intanto da Faenza si diffondevano in larga misura lettere, cieche e non cieche, sulla grande cantonata presa da Roma con la nomina a visitatore dei seminari toscani di un ipercritico, dicevasi, di un modernista, di un murriano, di un loisiano, di un rivoluzionario ecc. Se nel 1903 e 1904 ebbi a peccare d'imprudenza, dopo appena tre anni Dio pietoso mi apprestò la penitenza»³⁷. Uno degli autori delle lettere anonime viene subito individuato da Lanzoni in don Giacomo Ciani, parroco di S. Martino in Gattara, della diocesi faentina, il quale invia lettere accusatorie, sotto la sigla di "S.D.M.", da Faenza a Roma e in Toscana. L'individuazione dell'accusatore dà modo all'accusato di intimare a don Ciani la rettifica, pena una denuncia. L'accusatore firma subito una totale ritrattazione e, anzi, aggiunge parole di stima. Il "caso Ciani" è rivelatore del clima dell'epoca; egli è un parroco di montagna, ordinato sacerdote senza studi regolari. La scarsa formazione culturale è la causa delle accuse rivolte al Nostro, poiché altri motivi non esistono. Don Ciani non ha per sé ambizioni particolari, è semplicemente preoccupato di mantenere l'integrità della fede nel senso più tradizionale del termine. Egli sente parlare di eresie, ma non sa di che cosa si tratti, sente parlare di modernismo, e ciò che ritiene essenziale fare è tenersene alla larga, poiché è ai suoi occhi un male in grado di distruggere il fondamento della fede. Chiuso nella sua parrocchia, crede di vedere in Lanzoni il responsabile del diffondersi di queste idee eretiche nel seminario. Lanzoni sarebbe il continuatore di Loisy, che insieme a lui lavora per far credere che Giovanni non è l'autore del quarto Vangelo, e a causa sua sono entrate in seminario tutte le idee dei caporioni della setta. Nelle *Memorie* Lanzoni però non parla della vicenda Ciani; probabilmente, la sua visione distaccata e meditata giustifica il parroco come vittima di un preciso clima culturale. Solo che le accuse lanciate da don Ciani e da altri anonimi arrivano fino al papa, sicché diventa necessaria un'udienza con Pio X per chiarire la questione. Lanzoni si prepara accuratamente all'udienza; decide che cosa vuole dire e che cosa può rispondere alle sue osservazioni. Arriva davanti al papa la mattina del 20 maggio 1907, e, dopo avergli consegnato la relazione della sua missione nei seminari toscani, introduce il discorso intorno alle accuse e alle dicerie che circolano da tempo sul suo conto. Inaspettatamente il papa risponde che nessuno lo ha mai accusato; Pio X sceglie di insabbiare la cosa, di far finta di nulla, per non riaprire una questione ormai decisa dalla Chiesa. Lanzoni rimane disarmato di fronte all'atteggiamento del papa; quindi avanza tre ipotesi: o abbaglio dei suoi informatori, o smemoratezza del papa, o intenzione di non toccare la questione. Lanzoni è andato dal papa agguerrito e preparato a trattare la sua faccenda personale, sfruttando l'occasione della visita ai seminari toscani; con sé porta prove dell'ortodossia dei suoi studi

storici, per liberarsi finalmente dal sospetto di ipercriticismo. Con sé ha infatti una copia della monografia sul defunto padre spirituale del seminario faentino, mons. Taroni³⁸, e la lettera di un gesuita, padre Savio, che ne esalta il grande valore scientifico, tanto che, scrive, fa onore al clero italiano. Dell'udienza pontificia egli dà tre versioni; la prima contenuta nella lettera inviata ai professori e alunni del seminario, la seconda nella lettera inviata al suo vescovo, e l'ultima consegnata alle pagine delle *Memorie*. Le prime due risentono in modo particolare della freschezza dei fatti vissuti pochi momenti prima, mentre la testimonianza delle *Memorie* mostra certamente un carattere più critico nel contenuto, ma più sfumato nell'esposizione dei fatti. Quando scrive la lettera ai seminaristi, Lanzoni tiene conto del fatto che essa sarà letta in pubblico, per cui la scelta degli argomenti ha un preciso fine pedagogico. Il pontefice si accerta che nel seminario non circolino libri o riviste proibite dopo l'enciclica, e Lanzoni racconta ai suoi seminaristi di aver assicurato al papa che all'interno della scuola circolano solo «Il Piccolo», la «Civiltà Cattolica» e la «Scuola Cattolica». Altro taglio ha ovviamente la lettera che Lanzoni invia al vescovo, il quale è al corrente di tutti i retroscena, della diffidenza romana verso il suo rettore. Ma tutto quello che Lanzoni avrebbe voluto dire al pontefice e che, in una udienza di soli trentacinque minuti, non ha potuto dire, egli lo conserva nelle *Memorie*, tanto da intitolare un capitolo *Ciò che avrei detto a Pio X*. Inizia il capitolo difensivo così: «Se Pio X, per sé o per interposta persona, mi avesse interrogato intorno alle accuse mosse contro di me, sarei stato felicissimo, da una parte di spiegarmi, giustificarmi o scolararmi (tutto ciò è umano), e dall'altra parte non mi sarei rifiutato di riconoscere i miei falli»³⁹. Elenca poi tutto ciò che avrebbe detto al Santo Padre: di non aver mai, né in pubblico né in privato, né a voce né per iscritto, insegnato dottrine eterodosse; riguardo agli articoli comparsi nella rivista maceratese, egli ormai ritiene che chiunque li legga sia in grado di vedere chiaramente quale sia lo *status quaestionis*⁴⁰, mentre a proposito dei suoi lavori agiografici egli è consapevole che, per malafede e soprattutto per ignoranza, la critica è in quel tempo confusa con il modernismo. Continua la sua autodifesa postuma dichiarando di essere sempre stato fedele alla filosofia scolastica, quella tradizionale della Chiesa che definisce perenne, di essere convinto che la Chiesa Cattolica non possa mettere da parte o interpretare diversamente uno dei suoi dogmi senza incorrere in una bancarotta. «Che bel tipo di modernista quel povero C.F.L., che da quindici e più anni e nelle sale di conferenze e nei circoli cattolici e altrove difendeva a viso aperto e a spada tratta le dottrine della Chiesa, e quasi ogni settimana nel periodico cattolico locale pubblicava uno o più articoli contro gli anticlericali, i massoni, i repubblicani e i socialisti, e per combattere le teorie degli increduli e dei razionalisti. Certo, se mi fossi accorto di difendere una causa spallata, non avrei esitato neppure un istante a ritirarmi, e non avrei avuto nessun bisogno di rimanere nell'ovile a recitare una indegna commedia, una vergognosa farsa. Se Pio X si fosse degnato di interpellarmi di persona...»⁴¹. Continua la sua autodifesa riconoscendo che certe dicerie sul suo conto provengono anche dai discorsi dei suoi seminaristi che, interpretando erroneamente il pensiero dei loro maestri o addirittura scambiando per opinione dei loro precettori il frutto della loro fantasia, mettono in circolo false idee, e naturalmente la responsabilità di queste viene attribuita al rettore del seminario, quale responsabile della loro educazione. Inoltre indica la sua tendenza ad aprirsi con molta libertà e con grande calore a tutte quelle persone che gli dimostrano benevolenza e stima e che giudica sagge, discrete e prudenti, come causa di fraintendimento del suo pensiero e delle sue opinioni, tanto che in seguito sarà costretto ad essere più guardingo e ad evitare compagnie compromettenti. Inoltre da alcuni ecclesiastici e laici della sua diocesi non è ben visto, per la sua devozione alla *Rerum Novarum* e per il suo atteggiamento favorevole all'impegno dei suoi allievi nel movimento democratico cristiano. Anche nelle *Memorie* postume non manca di sottolineare la sua fedeltà all'idea di Romolo Murri, anche dopo la sua caduta e il "traviamento" di molti suoi seguaci. Prende poi in considerazione la sua collaborazione con le riviste che gli sembravano utili all'arricchimento del modesto bagaglio culturale del seminario, che ha cercato di promuovere al ritorno da Roma; quindi cita gli «Studi Religiosi», la «Rivista delle Riviste», la «La Rivista storico-critica delle scienze teologiche», la «Vita Religiosa», la «Miscellanea di storia ecclesiastica» per l'Italia, la «Revue biblique internationale,



Giuseppe Sarto (1835-1914), Pio X papa.

la *Revue d'histoire ecclésiastique*», la «*Revue du clergé français*», la «*Revue d'histoire et de littérature religieuses*», per quando riguarda le riviste straniere. Dichiarò che ha collaborato volentieri a queste riviste, perché sembravano preludere ad un'era nuova, ma non si riconosce nell'atteggiamento di ribellione che alcune di esse hanno assunto in seguito. Commenta a questo proposito: «*Oggi, nonostante tanti amari disinganni, non ho abbandonato le mie vecchie convinzioni, e sono lietissimo, sono in festa, allorché veggo o parmi vedere qua e là segni di miglioramento; cioè quando incontro sacerdoti aperti ai nuovi bisogni della cultura, i quali conoscono a fondo la critica storica e biblica; e quando leggo pubblicazioni di autori cattolici che non ignorano i nuovi problemi, li affrontano con coraggio e li discutono con lealtà*»⁴². Tutte queste cose egli avrebbe detto a Pio X se egli l'avesse ascoltato; ciò che conta è che tale apologia sia stata conservata nelle pagine della sua autobiografia.

Il 3 luglio del 1907, gli articoli della «*Rivista*» tornarono a galla, poiché fra le 65 proposizioni condannate dal S. Ufficio nel decreto *Lamentabili*, la ventesima diceva: «*Revelatio, obiectum fidei catholicae constituens, non fuit cum apostolis completa*»; e poco dopo, in un articolo comparso sul «*Giornale d'Italia*», viene attribuita al prelato la paternità di questa proposizione condannata. A Faenza presto si diffuse la notizia che la ventesima proposizione condannata era stata estrapolata dagli articoli pubblicati sulla rivista maceratese dal rettore. Lanzoni allora, poco dopo la comparsa dell'enciclica *Pascendi* del 7 settembre 1907, invia un telegramma di adesione al papa e, nella «*Rivista delle Riviste per il Clero*», smentisce la sua primitiva ipotesi circa l'origine del quarto Vangelo e si allinea alla tesi ufficiale. Da questo momento la sua produzione cambia carattere; si riscontra una drastica diminuzione della sua produzione giornalistica di carattere polemico e una maggiore attenzione per gli studi storici, quelli per i quali si era attirato la nomina di ipercritico.

Ritorna a Faenza e, illuso dall'atteggiamento del Papa e dalle parole del cardinal Ferrara che gli ha assicurato che la questione è stata appianata, si aspetta, di lì a poco, il reincarico per la seconda visita ai seminari toscani. Le cose andarono però diversamente; i seminari toscani ebbero una seconda ispezione, ma ad opera di un altro delegato. Apprese successivamente che la sua candidatura era stata proposta per tre volte, e per tre volte rifiutata dallo stesso Pio X. Infatti nel 1908 Lanzoni scrive al suo informatore, l'amico padre Besi, per sapere della sua nomina, ma l'amico non appare più quello di una volta; il frate passionista non offre più la sua influenza per fargli avere il reincarico, e per di più stenta a mantenere la relazione epistolare. Questo è l'effetto della grande influenza esercitata dall'enciclica *Pascendi* di Pio X: i modernisti non andavano nemmeno salutati; da qui ad un clima di vera "caccia alle streghe" creatosi nell'ambiente ecclesiastico romano il passo è veramente breve. Queste le dure parole del padre passionista: «*Potevi risplendere come un astro; e con le tue studiate elucubrazioni ti sei scavata sotto dei piedi una fossa. Del resto coraggio!!!... Quando pentito, vorrai fare una buona confessione con vero proposito vieni ai SS. Giovanni e Paolo e ti troverò io il confessore*»⁴³.

Questa lettera provoca la lunga lettera - confessione di Lanzoni, e poi la rottura di una amicizia. Il prelato faentino è visibilmente risentito per le insinuazioni dell'amico e, nella lettera di risposta, ribatte con fermezza a tutte le accuse che gli sono state rivolte. Prima di tutto egli dichiara di non essere un modernista, nel senso specificato dall'enciclica, ma subito dopo afferma che è molto di moda in quel momento accusare di modernismo le persone invise: «*Ogni povero prete che crede essere oramai una parte del suo dovere l'adoperarsi ad organizzare i lavoratori per aiutarli a sostenere i loro diritti economici, perché non perdano la fede dei loro padri, è modernista. Oggi un prete, che per cultura scientifica s'elevi un poco d'una spanna sulla media degli altri ecclesiastici, puzza di modernismo o dotato di uno zelo poco o nulla illuminato... Credimi, caro p. Besi, per quanto io facessi al mondo, non riuscirei mai a persuadere certuni che non sono modernista*»⁴⁴. Importante è questa lettera anche per la lucida distinzione a proposito del modernismo: secondo l'interpretazione del Bedeschi⁴⁵, vi è, a giudizio di Lanzoni, un "modernismo teologico", che è quello condannato dalla *Pascendi*, al quale egli dichiara di non aderire assolutamente, e un "modernismo patologico" che non rientra, a suo avviso, nella condanna pontificia. Allude a questo proposito alle misure inquisitorie del governo ecclesiastico romano, che trova ovunque zelanti interpreti,

allude ai superiori ecclesiastici «*supini nell'avallare le accuse mosse ai loro sudditi, senza interpellare l'accusato, di modo che colui che fosse sospettato ingiustamente di eresia resterebbe eternamente bollato senza possibilità di riscatto*»⁴⁶. Quest'ultimo tipo di modernismo, applicato all'attivismo sindacale e organizzativo e alla ricerca scientifica, ha una duplice espressione, social-sindacale, e cultural-scientifica: su entrambi questi terreni egli è fortemente impegnato, e da qui proviene dunque l'ingiusta accusa di essere modernista. La sua posizione è chiara: nella lettera egli, infatti, dichiara la sua non appartenenza al modernismo teologico, ma non ripudia assolutamente il modernismo *patologico*: a questo si gloria di appartenere, come uomo interessato ai problemi sociali e ai problemi culturali, come uomo impegnato nella ricerca scientifica, in vista del bene religioso

Nel 1911 il seminario di Faenza subisce una nuova ispezione con la venuta di un ecclesiastico veneto, mons. Lucchi, amico di Pio X. «*Egli doveva averne sentite di cotte e di crude contro di me, perché si diede premura di domandare, a' miei colleghi, agli insegnanti e ai deputati del seminario, se veramente io fossi un modernista, e non a me che ero il principale interessato*»⁴⁷. L'ultima ispezione al seminario è ad opera di mons. Giobbio, e, dato l'esito positivo delle visite, il vescovo Cantagalli prova più volte a chiedere al papa una onorificenza per il rettore del suo seminario; la risposta è sempre negativa. Il successore del vescovo Cantagalli, mons. Bacchi, ritenta la prova e chiede che il rettore divenga il vicario della diocesi faentina: interPELLa prima la Congregazione Concistoriale la quale, per tale nomina, richiede almeno una ammonizione circa le dottrine erronee che Lanzoni aveva sostenuto. Questi rifiuta comunque l'incarico. Intanto Giacomo Della Chiesa, già arciprete di Bologna, diventa papa Benedetto XV, e nomina Lanzoni prelado domestico di Faenza. All'udienza col papa, che Lanzoni ottiene per ringraziarlo della nomina, gli viene chiesta quella ritrattazione, della quale abbiamo già parlato, degli articoli condannati.

Non è quella la prima volta che Giacomo Della Chiesa gli parla della proposizione condannata. Infatti, nel 1912, in occasione della trigesima del defunto mons. Baldassarri nella Cattedrale di Imola, parlando dell'ostilità di Roma verso Lanzoni, il futuro papa aveva cercato di spiegargliene le ragioni:

«- *Ella ha sostenuto e difeso nel periodico «Rivista delle riviste per il clero», una tesi condannata- Mi permisi d'intervomperlo: - Perdoni, non difendere, ma proporre- - Sì, sì soggiunse subito, difendere una tesi, prima che fosse condannata dal decreto Lamentabili del 3 luglio del 1907. Sì, sì, ella quindi non è rea di aver difeso una tesi dopo la sua condanna, ma prima che fosse colpita* »⁴⁸. Nelle *Memorie* Lanzoni scrive che cosa avrebbe voluto ribattere, cioè che non aveva voluto assolutamente sostenere una nuova tesi, ma proporre come ipotesi una nuova interpretazione di un assioma teologico; però, poiché non gli sembrava quello il luogo adatto per simili discussioni, si era limitato ad affermare di aver scritto gli articoli incriminati con la massima buona fede e con intenzione retta.

Lanzoni, nelle *Memorie*, fa risalire quasi esclusivamente ai famosi articoli sul quarto Vangelo le accuse avanzate dai suoi avversari malevoli od ignoranti, e sembra trascurare e lasciare in penombra la sua produzione critico storica. Quegli articoli gli verranno sempre rinfacciati nel corso della sua vita a Faenza, a Roma, in Toscana, ma l'opposizione che giunge da Roma, che si può cogliere principalmente nelle lettere di padre Besi, mostra invece di insistere maggiormente sul suo "ipercriticismo" quale motivo di colpevolezza. Bisogna quindi comprendere meglio la natura dell'attività storico-critica intrapresa da Lanzoni, per la quale, anche, a quanto sembra, fu accusato di modernismo. A questo punto è interessante delineare la genesi della formazione storico-critica del Lanzoni. Nelle *Memorie*⁴⁹, il prelado faentino ci racconta ampiamente quanto fosse debolè la formazione storica ricevuta nel corso della sua carriera scolastica. Ci parla del metodo di insegnamento del professore di storia ecclesiastica dell'Apollinare⁵⁰ come di un metodo tale da disamorare chiunque dallo studio della storia, ma anche del professore di storia civile, Giuseppe Tommassetti, che considera il suo primo maestro nello studio della storia⁵¹. Lanzoni, senza una buona preparazione scolastica, tranne qualche eccezione, senza immediati contatti con un ambiente culturale stimolante, sente una forte inclinazione per gli studi sto-



Giacomo Della Chiesa (1854-1922), Benedetto XV papa.



rici, e il metodo se lo costruisce da solo, partendo dal *Sommario della storia d'Italia* di Cesare Balbo e dagli *Annali* del Muratori, e procurandosi molti testi di propedeutica storica. Per la sua formazione è importante lo studio degli *Analecta Bollandiana*, rivista trimestrale fondata nel 1882 dai bollandisti, gli unici che all'epoca praticavano una ricerca critica rigorosa. Nella rivista trovavano posto, oltre a testi agiografici inediti, i cataloghi dei manoscritti disseminati nelle varie biblioteche d'Europa. Il bollandista che ricopre un ruolo fondamentale nella formazione di Lanzoni è il padre Delehaye, che nella sua opera *Le leggende agiografiche*⁵² aveva cercato di fare il punto sui risultati della critica storica applicata all'agiografia. Lanzoni sulla scorta della lezione di Delehaye, si accinge alla composizione di quella che è forse la sua opera più importante⁵³, nella quale si propone di studiare le leggende storiche nel loro nascere, nel loro sviluppo e nel loro tramonto. Delehaye aveva inteso mostrare in maniera sistematica, accessibile anche ai non specialisti, come nella tradizione la verità storica viene trasformata ed alterata, soprattutto quando si tratta di fatti che suscitano sentimenti profondi ed intensi. Lanzoni, a giudizio della Fasoli⁵⁴, constata che quei processi di deformazione storica operanti nelle tradizioni relative alle vite dei santi di cui parla Delehaye, operano con altrettanta efficacia e in modo analogo nelle leggende storiche in genere, dall'antichità ai giorni nostri. Il prelatore faentino aveva concepito da tempo il progetto di realizzare un'opera di questo tipo; nella prefazione alla monografia su s. Petronio⁵⁵, che lo impose all'attenzione degli studiosi, egli scrive infatti: «Forse un giorno non lontano si potranno determinare con precisione le leggi con le quali si formano le leggende agiografiche, i metodi dei leggendisti, i gruppi delle leggende secondo i tempi, i luoghi, le scuole, i materiali più o meno locali, e via dicendo»⁵⁶. Egli era convinto che uno studio di carattere complessivo sulla formazione delle leggende storiche in genere, avrebbe dimostrato che la scarsa attendibilità di molti racconti agiografici non doveva scandalizzare le anime pie né eccitare quelle meno pie contro la tradizione e la Chiesa, perché le leggende agiografiche si inseriscono in un processo di deterioramento della verità storica generale e multiforme, tanto più facile e frequente quando si tratta di avvenimenti molto remoti, di fatti al limite fra naturale e soprannaturale, per i quali mancano le prove e le controprove fornite dalle fonti. Nonostante il titolo del libro, oggetto dello studio, non sono tanto le leggende storiche nel loro nascere, nel loro evolversi e nel loro definirsi in una pluralità di versioni; Lanzoni intende studiare queste versioni già definite, cristallizzate e fissate: il materiale su cui lavora è un materiale morto. Egli passa gli anni della maturità e della vecchiaia a smantellare un'interminabile serie di tradizioni e di leggende, che aggredisce con le armi della critica e con estremo rigore. In conclusione della sua opera maggiore scrive: «La maggior parte delle leggende, delle grandi ed immaginose leggende venute su dal mezzo delle caligini dei tempi antichi e medievali, e che dominarono per tanti secoli, si sgretolarono e andarono in polvere sotto i colpi della critica. Il progresso delle scienze puramente speculative, delle lettere e delle arti, non impedisce lo sbocciare, lo svolgersi e l'avanzarsi di leggende. Il vero nemico che vale ad ucciderle è la critica...soltanto la critica storica debella le antiche finzioni ed i vecchi errori, essa soltanto, per quanto è possibile, contrasta il sorgere di altri o li soffoca appena nati e impedisce che prendano piede e si propaghino»⁵⁷. Nella prima parte dell'opera Lanzoni tratta della leggenda in generale; nella seconda, dei procedimenti della leggenda; nella terza, delle cause delle leggende; nella quarta, del tramonto delle leggende e del loro studio. La trattazione muove dalla definizione di leggenda: la parola deriva dal latino "legenda", cosa da leggersi, e significò dapprima il racconto della vita di un santo confessore da leggersi nell'ufficio del mattutino della sua festa; questi testi vennero denominati "leggendari," da distinguersi dai "passionari," contenenti invece la descrizione della passione e della morte dei martiri. Questa distinzione fra "leggendari" e "passionari" non fu conservata, per cui con il termine "leggendari" si indicarono i libri che contenevano promiscuamente le passioni dei martiri e le vite dei santi. In seguito, "leggenda" passò a significare "racconto difforme dal vero": questa degradazione semantica, per Lanzoni, equivale ad una denuncia della scarsa attendibilità di molte narrazioni agiografiche. Infatti, il vocabolo ha assunto questo nuovo significato perché l'elemento favoloso e fantastico si trova in non piccole dosi nei racconti degli agiografi del passato. Le lingue europee possiedono molti termini per indicare racconti non

corrispondenti al vero; per gli italiani in particolare, secondo Lanzoni, appartengono a questo genere: la favola, l'apologo, l'allegoria, la fiaba, la facezia, l'esempio, la storia, la narrazione, il romanzo, la novella, l'aneddoto, la leggenda. Come Delehay aveva fatto nella sua opera, così Lanzoni procede a definire le caratteristiche dei diversi generi letterari: per "favola" o "apologo" s'intende una narrazione, con un preciso scopo morale, di fatti inventati, che ha per soggetto un animale o un essere naturale, oppure un concetto astratto, i quali appaiono dotati di qualità umane e agiscono come se fossero uomini. La "novella" è un racconto di fatti immaginari che ha per soggetto tempi, luoghi e uomini indeterminati. Generalmente le novelle cominciano con un "c'era una volta...". Il "mito" è un racconto creato dagli uomini, in uno stadio primitivo, per darsi ragione dei fenomeni naturali. Per "leggenda" si intende un racconto fantastico, inquadrato in luoghi e in tempi storici, o collegato ad un personaggio storico, ma che non ha con essi alcuna relazione; l'elemento storico e reale fa cioè solo da cornice o da pretesto al racconto. Lanzoni esemplifica in questo modo: «Fedro racconta che un leone, una mucca, una capra ed una pecora andarono a caccia insieme e presero un grosso cervo; fatte quattro parti, il leone disse: - La prima la prendo io perché sono il leone; la seconda perché sono forte; la terza perché valgo più di tutti; la quarta, chi la vuole avrà a che fare con me»⁵⁸. Questo racconto, così come è scritto, è una favola; se lo stesso racconto avesse avuto per protagonista un re, sarebbe stato una novella: «Una volta un re andò a caccia con tre suoi vassalli e prese un grosso cervo; fatte quattro parti disse il signore: - La prima parte la prendo io, perché mi chiamo re; la seconda, perché sono forte; la terza, perché più valgo; e chi vuole la quarta avrà da fare con me»⁵⁹. Infine, se lo stesso brano avesse trattato di Alessandro o Carlo Magno, o di qualunque altro personaggio storico, sarebbe stato una leggenda: «Se si fosse detto che uno di costoro, recatosi a caccia co' suoi generali e co' suoi paladini, preso un cervo e spartitolo in quattro parti, pronunciò le parole poste da Fedro in bocca al leone, si sarebbe dato origine a un aneddoto leggendario, perché Alessandro e Carlo sono senza dubbio personaggi vissuti nella storia, ma né l'uno né l'altro dissero, né in quella né in altra occasione, le parole leonine su riferite»⁶⁰.

Lanzoni intende occuparsi solo delle leggende; la mitologia, la demopsicologia e la novellistica entreranno nel suo studio solo in quanto alcuni degli elementi che esse studiano sono entrati a far parte delle leggende. Lo studio delle leggende inizia con una indagine circa la loro genesi: esse nascono intorno a fatti sia importanti che di interesse minimo, concernono sia uomini illustri per valore, probità e sapienza, come filosofi, guerrieri, principi, legislatori, sia uomini famosi per ignoranza, nequizia, avarizia, come tiranni, parassiti, cortigiani. La leggenda cresce su tutte le creazioni della natura, dalle più grandiose alle più umili; sui prodotti dell'ingegno e dell'opera dell'uomo; si fissa su pitture e statue, su monumenti, stemmi, simboli, bandiere. La leggenda predilige quei fatti che tormentano maggiormente la curiosità, che colpiscono la fantasia, come i fenomeni strani, oscuri e misteriosi. La leggenda non è propria di nessun popolo: essa predomina nelle prime fasi della storia e trionfa nei popoli con scarse capacità di riflessione, fantasia fervida, e capaci di passioni violente. Lanzoni sostiene che la leggenda non sparisce mai, anche quando un popolo viene in possesso di strumenti cognitivi più progrediti: «La leggenda perde terreno, ma essa non tramonta, perché ha le sue radici nei bisogni eterni dello spirito e sgorga dall'intimo indistruttibile dell'umana natura»⁶¹. I primi elementi della leggenda possono nascere poco tempo dopo gli avvenimenti a cui si riferiscono, o anche mentre gli eventi stessi si svolgono⁶², o anche ad una certa distanza dagli avvenimenti, quando i testimoni diretti dei fatti e le generazioni contemporanee sono scomparsi, quando le ragioni dell'edificazione di un monumento o dell'introduzione di leggi particolari sono state dimenticate. A volte tra il sorgere della leggenda e il fatto che ne forma il substrato passa un tempo molto lungo, quando il soggetto della leggenda, dopo un lungo silenzio, improvvisamente viene richiamato all'attenzione degli uomini, perché ad esempio si sono trovate delle reliquie o perché si sono verificati fatti clamorosi intorno ad una tomba. Alcune leggende possono poi maturare rapidamente, altre hanno invece bisogno di un periodo di formazione molto lungo, che può coinvolgere anche diverse generazioni: «Queste leggende potrebbero rassomigliarsi a quei detriti informi staccati dalla montagna e caduti nel fondo delle valli, che diventano ciot-

STUDIO E TESTI
DEL
GENESI SVOLGIMENTO
E TRAMONTO
DELLE LEGGENDE STORICHE

STUDIO CRITICO
DEL
DOTT. FRANCESCO LANZONI



ROMA
DELL'EDIZIONE DELLE STAMPES

*toli rotondi e levigati dopo essere stati per anni e secoli sotto l'azione dei ghiacciai, delle rocce e dell'acqua»*⁶³. Nelle leggende si collocano gli stessi fatti e gli stessi personaggi in luoghi e tempi disparati⁶⁴; alcune leggende attecchiscono rapidamente, senza contrasto e senza opposizione, altre fanno presa con stento e lentamente, in mezzo a dubbi e a contraddizioni violente; alcune, specie quelle composte di pochi elementi e di semplice struttura, dopo la loro nascita rimangono inalterate resistendo all'azione del tempo, altre, al contrario, si sviluppano incessantemente, sia in modo consono alla loro natura originaria⁶⁵, sia in senso contrario⁶⁶.

«Nel maggior numero dei casi — scrive Lanzoni — non è facile distinguere le leggende popolari dalle letterarie ed erudite. Molte volte ciò che credevasi parto genuino dell'animo popolare, dopo accurati studi, si è scoperto essere produzione di uno scrittore. In componimenti popolari, oltre elementi schiettamente e verginalmente derivati dal popolo, non di rado si riscontrano elementi provenienti e discesi da lavori di letterati, e al contrario in lavori letterari, oltre l'opera personale del poeta o dello scrittore, si trovò che molto era salito a lui dal popolo, perché i popoli rifanno a loro capriccio quanto ricevono dagli scrittori, e gli scrittori a loro volta raccolgono dalla bocca del volgo le antiche tradizioni, elaborandole secondo il proprio genio, dando a loro forma artistica e riducendole a unità. Molte volte lo scrittore non è che un'anima popolare delle più pure e schiette, mancante di cultura e che esprime in scritto ciò che il popolo espone con la voce e col canto estemporaneo»⁶⁷. Il popolo e lo scrittore, secondo la tesi formulata da Delehay, sono i due responsabili del formarsi delle leggende popolari: il popolo in quanto osservatore dei fatti, e lo scrittore in quanto compilatore delle storie tramandate dal popolo. Il popolo, in quanto osservatore, spesso cade in errore perché non percepisce interamente i fatti a causa della loro complessità e rapidità: lo scoppio repentino di una rissa non permette una osservazione diligente ed accurata; detti e fatti non si percepiscono bene perché avvengono, ad esempio, ad una certa distanza, sotto una luce abbagliante o in mezzo ad un frastuono assordante, per cui l'osservatore, nonostante la sua buona volontà, non riesce ad intendere bene quello che è successo⁶⁸. Gli errori sono frequenti quando i fatti si presentano all'osservatore in modo frammentario o quando egli si lascia guidare dalle false apparenze, dai suoi preconcetti; e soprattutto se l'osservatore è una persona ignorante, poco abituata alla riflessione, dotata di una potente immaginazione, come, secondo Lanzoni, sono di frequente, i fanciulli, le donne, le persone volgari e le moltitudini. «Queste persone costruiscono castelli immaginari sopra debolissimi indizi, sopra semplici gesti e atteggiamenti, sopra segni impercettibili e insignificanti, sopra battiti di palpebre, sopra tremiti di labbra, sopra mezze parole, appena afferrate e raccolte come fossero prove indiscutibili»⁶⁹. Gli osservatori s'ingannano dunque per ignoranza, per poca conoscenza dei fatti naturali, del genere umano, della lingua e della scrittura; per la dimenticanza del significato primitivo di statue, torri, templi, porte, sepolcri; per la mania di circondare ogni cosa con l'alone del mistero.

Lanzoni distingue poi i "narratori di prima mano", che espongono le proprie esperienze, da quelli di "seconda mano", che si appoggiano a tradizioni orali, documentarie e monumentali. I "narratori di prima mano" sono soggetti all'errore innanzi tutto per difetto della memoria: la memoria conserva ricordi incompleti, resta solo la tessitura generale di quello a cui si è assistito, per cui è necessario riordinare, coordinare, mettere in relazione il materiale. Dopo aver svolto queste operazioni sul materiale mnemonico, il narratore si accinge ad esporlo attraverso il linguaggio, che è necessario conoscere molto bene per esprimere correttamente il proprio pensiero. Molti narratori, poi, non peccano per difetto di lingua, ma per sovrabbondanza di senso estetico: ogni narratore è portato a riportare gli avvenimenti nel modo più piacevole possibile per l'ascoltatore, per cui orna e abbellisce i particolari più importanti e colorisce i caratteri più attraenti. Chi ascolta il racconto di un fatto da un testimone immediato ne riceve un'immagine meno viva, meno fedele, perché la riceve dopo l'elaborazione del narratore, cioè secondo le sue abilità psicologiche, i suoi abiti mentali, il suo particolare modo di sentire. Così, se questo ascoltare riferirà anch'egli il medesimo racconto, aggiungerà la propria interpretazione, e ci si allontanerà sempre più dall'autenticità del fatto primitivo.

Il popolo crea le leggende per la sua insaziabile curiosità: pretende di arrivare alla verità senza sforzo e fatica, quindi abbraccia la prima soluzione che gli si pone davan-

ti. Tende inoltre ad identificare i fenomeni sconosciuti con le idee già conosciute⁷⁰, interpreta le cose antiche e lontane con le idee e i sentimenti del proprio tempo⁷¹, semplifica i particolari dei fatti e dei racconti complessi, attribuisce con ingenuità le cause degli avvenimenti più complicati e formidabili.

Le leggende si formano e si sviluppano in generale secondo i medesimi procedimenti e le medesime cause: «*Questi procedimenti possono chiamarsi leggi della formazione e dell'evoluzione delle leggende; non nel senso stretto di norme o regole necessarie, ma contingenti, ossia di gruppi di fatti che di frequente e in molti casi si verificano*»⁷².

Questi procedimenti non si possono distinguere in modo così netto che l'uno escluda l'altro: essi s'intrecciano e si combinano in mille modi. Lanzoni propone la seguente tipologia:

1. «*si aggiungono alla realtà elementi estranei al fatto o alla narrazione storica (Addizione);*
2. *se ne sottraggono o eliminano dei genuini (Sottrazione);*
3. *si traspongono (Trasposizione);*
4. *si trasformano (Trasformazione);*
5. *s'ingrandiscono o decurtano o diminuiscono (Ingrandimento e Minorazione).*

Elementi eterogenei si aggiungono:

1. *colmando lacune e vuoti (Integrazione) o ricostruendo elementi caduti o scomparsi (Ricostruzione);*
2. *arricchendo semplicemente di nuovi particolari e di nuovi elementi (Puro Arricchimento).*

Le lacune si riempiono e i racconti si arricchiscono e abbelliscono:

1. *con materiale d'invenzione;*
2. *con materiale d'accatto.*

Elementi genuini si traspongono:

1. *togliendo a persone, a cose, a luoghi, a tempi, a cause, ecc., ciò che loro spetta o che di loro si narra, e conferendo ad altri (Trasferimento);*
2. *attribuendo a un soggetto ciò che è di un altro e mettendo a contatto di questo secondo ciò che appartiene al primo (Reciprocenza);*
3. *accumulando in un soggetto solo ciò che si dice di molti (Concentrazione).*

Si trasformano:

1. *convertendone gli elementi in altri di diversa o contraria natura (Trasformazione);*
2. *facendo di due o più soggetti uno solo (Unificazione), oppure di uno solo due o più (Sdoppiamento);*
3. *unendo insieme due o più narrazioni distinte e separate (Unione), oppure spezzando in due o più narrazioni una narrazione indistinta (Spezzamento)*»⁷³.

Lanzoni comincia la sua analisi dal processo di integrazione e di ricostruzione: la leggenda supplisce, a suo avviso, alle imprecisioni della storia circa i dati cronologici e topografici⁷⁴, fissando con meticolosità il giorno preciso, il luogo determinato dove un certo episodio si è svolto; supplisce alle quantità e alle qualità lasciate indeterminate⁷⁵; identifica con precisione persone genericamente individuate dalla storia, soprattutto se queste suscitano curiosità ed interesse⁷⁶; attribuisce le cause e i motivi dei fatti, per cui non si ha alcun dubbio sul perché Leone III incoronò imperatore Carlo Magno; assegna nomi, cognomi e soprannomi a tutto ciò che la storia ha lasciato anonimo, per cui la moglie di Simon Pietro si chiama Perperua e la moglie di Pilato Claudia Procula. Alla leggenda si deve poi la riscrittura e il completamento di storie e biografie incomplete, che riempiono i vuoti di notizie sulla famiglia, la nascita, la giovinezza dell'eroe; la leggenda è inoltre molto informata sulle cose più impenetrabili, possiede conoscenze perfette dei destini ultramondani dei singoli uomini e degli eventi futuri, per cui nel medioevo si sapeva che Minosse certamente continuava ad esercitare fra i defunti il suo ufficio di giudice, e per la stessa ragione le leggende cristiane profetizzavano chi sarebbe l'Anticristo.

Lanzoni passa poi al processo dell'arricchimento: la leggenda imbottisce i racconti di particolari descrittivi⁷⁷, narrativi, oratori e lirici; fa pronunciare sentenze a scienziati, a letterati, a sovrani; ricolma storie e biografie di aneddoti, di episodi, di avventure di ogni genere; fornisce con grande generosità a cose e a persone grandi qualità, come la bellezza, la facondia, l'ingegno, la forza, il coraggio, l'avvedutezza e le virtù più perfette. La leggenda quando ricostruisce, integra ed arricchisce, lo fa con materiale che inventa o che prende in prestito: in quest'ultimo caso, essa copia materiali di ogni genere, motti, sentenze, discorsi, aneddoti, episodi, fatti, biografie e storie intere. «Come parecchi architetti medievali costruirono basiliche e cattedrali usando capitelli, colonne, fregi, bassorilievi tolti a diversi edifici di ogni natura e di ogni tempo, così la leggenda compose storie e biografie racimolando e saccheggiando di qua e di là elementi d'ogni genere e cementandoli insieme con maggiore o minore arte»⁷⁸. Talvolta il materiale d'accolto è conforme alla natura del soggetto, altre volte è molto difforme dal carattere delle persone e delle cose a cui viene applicato, per cui si arriva a rappresentare Dante, in alcuni aneddoti diffusi, come un buffone volgare e un parassita sfacciato.

Passiamo all'analisi del processo successivo, quello della sottrazione: la leggenda elimina dai racconti particolari ed interi episodi; per operazione contraria all'arricchimento, essa mutila i racconti dei dati cronologici e topografici, del soggetto stesso del racconto; rimuove gli insuccessi, le sconfitte, i disastri, le debolezze, i vizi; sopprime e fa sparire frasi dubbie, congetturali ed approssimative.

Per quanto riguarda il processo del trasferimento, Lanzoni afferma che con esso la leggenda trasporta gli elementi del fatto ad un altro luogo, ad un'altra sede più nota o più importante⁷⁹; separa gli elementi dal loro tempo e li colloca in un'epoca posteriore o anteriore. Ne è un esempio la celebre frase di Galilei, "eppur si muove," pronunciata dallo scienziato privatamente e con qualche amico e passata alla storia per essere stata proferita nel momento più tragico della sua vita. La leggenda poi usurpa detti, motti e sentenze ai loro veri autori e li attribuisce ad altri: Alessandro Severo è stato accreditato di certe gesta di Settimio Severo; attribuisce fatti a motivi e cause diverse da quelli reali e storici, per cui gli Ebrei furono accusati dai pagani di essere i responsabili dei terremoti e delle inondazioni che affliggevano l'umanità. Il più delle volte la leggenda attribuisce azioni e prodotti di forze cosmiche e umane ad esseri soprannaturali e sovrumani, e non solo quando si tratta di avvenimenti rari ed insoliti, ma anche nel caso di fatti semplici, comuni, normali ed ovvi: la leggenda presenta come effetto dell'intervento immediato della divinità certe condizioni atmosferiche, aurore boreali, malattie fulminee e altri fenomeni naturali.

Il concentramento è invece quel processo per cui la leggenda condensa in un luogo e in un tempo solo, fatti e cose appartenenti a luoghi e tempi diversi: «Come il vento mulinando ammassa in un canto dell'aia o del cortile foglie e sabbie sparse, così la leggenda raccoglie e condensa in un tempo, in un luogo, in una sola persona, ciò che compete a diversi tempi, luoghi e persone; e per lo più raccozza e raduna intorno a momenti salienti, a luoghi importanti, a persone illustri e rinomate»⁸⁰. Attribuisce ad un solo soggetto detti, opere ed azioni di molti; così, tra i Greci, Minosse si arrogò tutta la legislazione di Creta, Licurgo e Solone quella di Sparta e di Atene.

La trasformazione è per Lanzoni il processo che permette di mutare i particolari dei discorsi, dei fatti, la qualità e la natura delle cose e delle persone, in elementi diversi o contrari; lo sdoppiamento e l'identificazione, invece, fanno sì che la leggenda riunisca in un unico elemento ciò che invece appartiene a più elementi, oppure sdoppi soggetti che si presentano sotto diverse parvenze, con nomi diversi e differenti attività: nell'India, nell'Egitto e in Grecia alcune divinità assunsero molteplici nomi attribuiti a funzioni diverse, e con l'andare del tempo questi nomi presero corpo dando vita ad altrettante nuove divinità.

La leggenda mediante il procedimento dell'unione, raccoglie intorno al medesimo soggetto racconti che ad esso si riferiscono o racconti riferentisi ad altri soggetti. L'unione di diversi racconti Lanzoni la chiama "contaminazione", la quale può avvenire secondo tre modalità: la giustapposizione, l'amalgama e la fusione. Si ha una giustapposizione quando più racconti si uniscono fra loro, conservando inalterata la loro struttura, cosicché potrebbero essere con facilità nuovamente separati; si ha un amalgama o miscuglio quando i racconti congiunti insieme subiscono qualche

modificazione importante, come mutilazioni, assottigliamento, addizione, allungamento. Sebbene in questo procedimento gli elementi siano amalgamati, tuttavia il lavoro di combinazione appare molto grossolano e si scorgono ancora i segni di congiunzione dei diversi elementi. Infine la fusione è quel procedimento nel quale il fenomeno dell'assimilazione è molto profondo, le contraddizioni vengono eliminate, gli elementi si compensano fra loro, le parti sparse vengono coordinate. Nella biografia di S. Francesco d'Assisi sono presenti, ad esempio, elementi desunti per lo più da fonti agiografiche antiche, che sono stati elaborati e forgiati a tal punto da sembrare propri del santo.

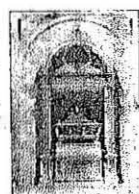
Infine Lanzoni prende in considerazione i procedimenti dell'ingrandimento e della minorazione, secondo i quali la leggenda aumenta o diminuisce le quantità, allunga la durata dei tempi, allarga gli spazi e le distanze, innalza le altezze.

L'ultima parte dell'opera è dedicata al tramonto delle leggende: alcune leggende finiscono per morte naturale, sia perché vengono dimenticate, sia perché muta l'ambiente in cui prosperavano (ad esempio, quando viene soppressa una certa festa religiosa le leggende che vi erano connesse, si dileguano), o perché non rispondono più ai bisogni e ai gusti della società. Le leggende possono poi morire di morte violenta, sotto i colpi della critica: «*Il vero nemico che vale ad ucciderle è la critica...soltanto la critica storica debella le antiche finzioni e i vecchi errori; essa soltanto, per quanto è possibile, contrasta il sorgere di altri o li soffoca appena nati e impedisce che prendano piede e si propaghino*»⁸¹. Le persone incolte ed imbevute di pregiudizi non sono ben disposte, però, ad accettare i risultati della critica; esse «*se la pigliano maledettamente con la critica, da loro chiamata per dispregio la critica moderna, come se l'arte di sceverare il vero dal falso fosse un'invenzione di ieri e non un dono prezioso di madre natura...Gli onesti demolitori delle falsità spesso sono denunciati alla pubblica opinione come uomini cattivi che attentino alle glorie della razza, della nazione, della patria, della dinastia, della scuola; come profanatori delle più belle idealità e, peggio ancora, dissacratori della morale e della religione*»⁸².

L'attività di storico critico di Lanzoni inizia però molto prima della compilazione della *Genesis, sviluppo e tramonto delle leggende storiche*; non è a questa opera che gli accusersi riferiscono quando lo definiscono un "ipercritico". A giudizio di Bedeschi, sembra quasi che Lanzoni non abbia colto la coincidenza temporale fra l'uscita dei suoi saggi agiografici su s. Mercuriale e s. Petronio e le accuse a lui rivolte di ipercriticismo⁸³. Quando nel 1907 appare il saggio su S. Petronio, il prelado faentino può già vantare sette lavori agiografici, che nelle *Memorie* definisce «*coserelle per circostanze speciali della vita ecclesiastica faentina*»⁸⁴. Ciascuna di queste opere demoliva qualcosa delle credenze tradizionali, destituendo di fondamento piccole glorie locali o mostrando l'inattendibilità delle storie di santi. Ad esempio, ne *La fondazione del Seminario di Faenza e S. Carlo Borromeo*⁸⁵, l'autore dimostrava, urtando l'orgoglio campanilistico, che Carlo Borromeo non aveva avuto alcuna parte diretta nell'erezione del Seminario di Faenza, e che quindi non c'era stato neppure alcun rapporto con il filosofo e letterato faentino, Giulio Castellani, che si voleva a lui collegato; non diversamente per S. Pier Damiano⁸⁶, il cui culto locale viene criticamente studiato alle origini e ridimensionato; peggio per S. Savino⁸⁷, santo venerato a Faenza, alla cui "passione" non si riconosce alcuna attendibilità, anzi si dimostra che il documento che ci parla di lui, benché abbia notevoli pregi di stile, non ha alcun valore come fonte storica: esso non è altro che un romanzo storico, composto a diletto dei fedeli, sulla base di uno schema tipico di molte altre passioni romane, umbre e toscane. Del Beato Nevolone⁸⁸, poi, si stabilisce che il vero nome è Novellone e si mette in dubbio gran parte dei fatti prodigiosi attribuitigli, dimostrando che la sua *Vita* ha scarso valore storico, anzi è una copia delle *Vite* di S. Francesco d'Assisi e di S. Domenico di Guzman, scritta da un umanista del XV secolo. Di Mercuriale⁸⁹, santo del Montone e del Ronco, Lanzoni dimostra che la *Vita* più antica scritta su di lui deriva unicamente da una interpretazione erronea di pitture esistenti in una chiesa di Forlì distrutta dal fuoco nel secolo XII, oltretutto pitture non riferentesi al santo, come l'anonimo autore della *Vita* credette, bensì agli ultimi giorni dell'esarca di Forlì, Ario. Per quanto riguarda S. Severo⁹⁰, stabilisce che nessuna fonte storica ne aveva parlato prima del 1400, cosicché il venerato vescovo di Cesena risul-

San Pier Damiano
e Faenza di Francesco

Lanzoni



Giuseppe Montanari Editore
Faenza 1907



ta essere un doppione dell'omonimo vescovo ravennate del IV secolo, e dunque non è mai esistito. Molto più radicale è lo studio sui primordi della Chiesa faentina⁹¹, che si allarga poi anche allo studio delle Chiese romagnole, distruggendo ovunque la presunta origine apostolica e il valore storico di leggendari fasti antichi. Infine l'attenzione del prelado si rivolge a S. Petronio; lo studio delle origini, dello sviluppo, del tramonto della leggenda del santo presule di Bologna mostra che essa si riferisce ad un eroe eponimo⁹². Questo scritto ha un'eco notevole: la prima rivista di critica storica religiosa, diretta da Bonaccorsi e Buonaiuti⁹³, gli affida fin dal 1906 la rubrica Bollettino Agiografico, una rassegna bibliografica nella quale egli non nasconde mai il suo interesse per lo studio delle leggende alla luce della critica storica. «Nel 1905, il direttore della nuova - Rivista storico critica delle scienze teologiche -, invitandomi a collaborare, mi affidò il compito di stendere ogni anno un Bollettino agiografico, che desse conto delle principali produzioni uscite intorno a questo argomento, in Italia e fuori. Cominciai il mio ufficio di recensore nella stessa annata, se non con utilità dei lettori, certo con mio vantaggio, perché ogni anno, finché la rivista durò, fui costretto a mano a mano ad esaminare, direttamente o indirettamente, i lavori più importanti di quel genere»⁹⁴. Contemporaneamente collabora con la rivista di Minocchi, *Studi religiosi*, pubblicando saggi critici molto audaci su fatti storici legati al dogma.

Lanzoni prosegue nella sua attività di storico critico tranquillamente, poiché le sue pubblicazioni e i suoi scritti portano l'*imprimatur*, sono lodati dalla stampa italiana e straniera, e l'intento che si prefigge è quello di rinnovare l'apologetica religiosa mettendola al passo con le acquisizioni della scienza storica; ma, ingenuamente, non prende in considerazione le possibili ripercussioni del suo lavoro su menti assai diverse dalla sua. Queste menti, appartenenti per lo più all'ambiente curiale romano, preoccupate dell'influenza della cultura "razionalistica", non vedono certamente di buon occhio il lavoro dell'agiografo faentino, il quale si propone di «sviscerare il grano dal loglio»⁹⁵, separando il nucleo originario della fede cristiana da elementi spuri originatisi lungo i secoli. Nella prefazione a *S. Petronio vescovo di Bologna nella città e nella storia*, Lanzoni altro non fa che alimentare i sospetti e le convinzioni della curia romana. Infatti vi si legge: «La leggenda non ha risparmiato la storia del Cristianesimo. Essa lo segue, invisibile compagna, dalle origini fino a noi, anzi sembra che la leggenda abbia esercitato il suo impero, più che in ogni altra storia, in quella del Cristianesimo. Né ciò può fare meraviglia, perché la leggenda nasce e cresce di preferenza sopra i fatti che colpiscono la fantasia, e il Cristianesimo è senza dubbio il fatto più straordinario in tutta la storia del genere umano»⁹⁶. Egli richiama l'attenzione sulla fantasia umana, responsabile della creazione delle leggende agiografiche. «La critica agiografica giunge spesso a distinguere con certezza i documenti, quelli più storici e quelli leggendari; in ciò i bollandisti fecero un buon lavoro; oggi il crescente progresso degli strumenti fa con ragione sperare che i risultati di domani saranno ancora più importanti»⁹⁷. La fantasia degli autori di queste leggende, secondo Lanzoni, ha attribuito ai santi patrie cospicue, famiglie illustri, natali antichi nei tempi primitivi del cristianesimo, virtù eroiche, forza taumaturgica; ha permesso di trasformare fatti naturali in prodigi e di moltiplicare i fatti soprannaturali. Scrive infatti: «Sulla maggior parte dei nostri santi ha attecchito il parassita della leggenda; non solo sopra di quelli di cui ci sono rimasti pochi documenti storici, ma ancora sopra di quelli, dei quali si possiede un patrimonio più o meno cospicuo di notizie autentiche...Noi cattolici che crediamo al soprannaturale e siamo persuasi che esso rifulga specialmente nella storia dei santi, tuttavia non temiamo d'espungerlo quando appaia in documenti indegni di fede, oppure in documenti ove risulti chiaro che l'autore non ebbe altra intenzione se non di comporre un racconto edificante»⁹⁸.

Alla luce dei principi di una rigorosa critica storica, dunque molti elementi del patrimonio devozionistico emiliano-romagnolo vanno in frantumi; non soddisfatto, Lanzoni prenderà a scandagliare altre regioni italiane, l'Umbria, la Campania, la Calabria, la Puglia e la Sardegna. A mano a mano che i suoi studi si estendono dai santuari alle diocesi, dalle diocesi alle province, dalle province alle regioni, inevitabilmente aumentano attorno all'agiografo faentino le diffidenze e i risentimenti da parte di ecclesiastici offesi o di esponenti della curia impensieriti da questi studi storici. Da un carteggio successivo di qualche anno fra Lanzoni e il direttore della rivista *La Scuola Cattolica* di Milano, Giacinto Tredici, si ha una idea chiara del males-

sere e dell'imbarazzo che l'opera critica del prelado aveva provocato nell'ambiente ecclesiastico. Infatti Tredici, in una lettera dell'aprile 1918, conservata fra i manoscritti di Lanzoni presso la Biblioteca Comunale di Faenza, scrive al Nostro a proposito della pubblicazione di parte della sua ultima opera, *I Santi africani nella Bassa Italia e nelle isole adiacenti*⁹⁹, nella sua rivista, consigliandogli di sfumare alcuni suoi giudizi per evitare che le sue "demolizioni" sollevino recriminazioni da parte di qualcuno. Riporto la lettera per la sua esemplarità:

6 aprile 1918

Rev.mo Monsignore,

Ho mandato in tipografia, per il numero di maggio, la 3^a puntata dei suoi *Santi africani*, che comprende la 2^a parte. Le manderemo le bozze, che Ella vorrà correggere e rimandare con cortese sollecitudine. Intanto mi permetta di esprimerle alcune mie impressioni. Non sono competente in materia di ricerche agiografiche antiche; ma esse mi interessano. Le mie sono quindi presumibilmente, le impressioni del grosso pubblico.

In primo luogo, io non so come siano apprezzate nei singoli luoghi che ci hanno interesse le diverse *Passioni* da lei riferite ed esaminate. Quindi ho pensato all'eventuale risentimento di alcuni per i giudizi decisi e quasi sprezzanti pronunciati da Lei in qualche punto (due o tre). Se non si tratta di leggende senz'altro rigettate da tutti, credo quindi che Ella troverà conveniente di attenuare nella forma qualcuno di quei giudizi, voglio dire soltanto delle espressioni "sciocca, ridicola", che ho trovato, se non erro, in due occasioni.

Quanto alla sostanza, la cosa corre benino. Non le nascondo però che a me profano non è sempre apparso – forse perché fondato su criteri e fatti già assodati e qui soltanto supposti – il valore delle affermazioni con cui fra le diverse leggende ne sceglie una, o si indica la fonte di questo o quel particolare in base ad una pura somiglianza con altre leggende o si identifica senz'altro un nome con un altro già noto sulla base della sola (apparentemente) somiglianza. A Lei, consumato nella materia, la cosa appare certo naturalissima; e così ai competenti; a me ha lasciato qualche esitazione. Le sarei grato se, potendolo, mi desse privatamente qualche schiarimento.

Finalmente la pregherei della gentilezza di informarsi se le sue...demolizioni sollevassero recriminazioni in qualche luogo: io farei altrettanto con Lei se ne giungessero a me.

Perdoni la confidenziale importunità e invece di concluderne in essa una diffidenza che non c'è affatto, mi prepari pure invece altri lavori, che saranno i benvenuti.

Con ogni ossequio e stima, mi creda.

Giacinto Tredici¹⁰⁰

Nel manoscritto, in calce alla lettera inviatagli da Tredici, Lanzoni abbozza una risposta, scrivendo: «Attenuerò le espressioni (che soggettivamente non sono sprezzanti, ma dettate dalla persuasione della loro obiettiva giustezza) perché non intendo in nessun modo procurare noie a Lei, e, se è possibile, neppure a me... Del resto Ella mi avverta pure liberamente di qualunque mutazione desidero ne' miei lavori. Io sono un uomo molto malleabile, cercherò di contentarla, e, se non potessi farlo senza contraddire alla mia coscienza scientifica, tacerò, e darò di frego a quanto ho scritto»¹⁰¹.

Alle Memorie, Evangelista Valli¹⁰² fa precedere una sua introduzione, *Francesco Lanzoni e la critica storica italiana*, nella quale intende collocare l'opera dello zio nel panorama degli studi storici. Il suo proposito è quello di richiamare l'attenzione del lettore su alcune dichiarazioni, contenute nell'opera autobiografica, relative alla posizione di Lanzoni nella storiografia italiana del primo ventennio del secolo ventesimo, in quel periodo in cui le metodologie storiografiche subiscono una trasformazione e una crisi profonda, nell'esigenza di fondere con le tradizioni del passato le esigenze di una più rigorosa indagine critica. Lanzoni decide di occuparsi di storia attorno al 1890, quando il metodo storico positivista era largamente diffuso in Italia, come reazione alla storiografia filosofica del Romanticismo, e cominciava a dare qualche frutto anche in Romagna; per il giovane canonico, però, i canoni di quel metodo non hanno principalmente il significato di una reazione alla storiografia del romanticismo. Essi sono per lui una semplice necessità propedeutica per

conoscere più concretamente avvenimenti trascurati e sconosciuti, o accolti senza alcun criterio critico, dalla storiografia tradizionale. Egli scrive a proposito della storia: «*Lo studio della storia nel nostro tempo è tenuto in grande stima: non si è mai studiato tanto di storia quanto adesso. La storia fa parte di quella cultura universale, che si richiede in chi voglia vivere in mezzo alla società. Sarebbe bella che il chierico e il sacerdote fossero indietro in questo. In tutti i secoli i preti hanno riportato le prime palme negli studi storici. Perché non anche nel nostro? Voltaire aveva predetto che il nostro sarebbe stato il secolo storico, della storia. Aggiungete all'abuso che si fa della storia per inveire contro la Chiesa Cattolica, contro il Papa ecc. La nostra difesa sarà sempre inutile e ridicola, se non combattiamo con armi eguali coi nostri nemici*»¹⁰³.

La concezione della storia delineata nel decennio 1890-1900, nelle sue grandi linee, permarrà immutata nel trentennio successivo, in cui la sua formazione storiografica si arricchirà progressivamente e si affinerà in lui un profondo senso critico, sostenuto da un intuito penetrante e corredato da una capacità di sintesi e da una chiarezza espositiva davvero notevoli. Per lui la storia è una «*narrazione accurata, veridica e meditata di una serie di fatti memorabili, degli eventi più notevoli, specie politici, della società civile o delle nazioni*»¹⁰⁴. La storia, per Lanzoni, non è una narrazione qualsiasi, non si identifica con una descrizione, una orazione, un dialogo, o un discorso; può contenere anche queste forme, ma la storia è fondamentalmente una narrazione ordinata, chiara, elegante, sempre assolutamente fedele alla verità dei fatti. La veridicità è appunto ciò che la differenzia dal poema, dal romanzo, dalla favola e da tutti gli altri generi letterari. Infine, la narrazione di una vicenda storica si differenzia per la complessità degli argomenti trattati e per il fatto che è il risultato di un processo prolungato di elaborazione: non basta raccogliere le fonti per rendere autentica una narrazione storica, ma esse debbono essere sottoposte ad un serio esame da parte di una sana filosofia. La storia non è arte perché il suo fine non è il bello, e non è neppure scienza, perché non è un sistema di cognizioni certe acquistate per via deduttiva o induttiva, sebbene faccia uso sia dell'una che dell'altra. Scrive Lanzoni nel 1907: «*la storia non è né clericale, né anticlericale, né cattolica, né razionalista. La storia è la storia, cioè la narrazione veridica dei fatti umani*»¹⁰⁵. Nella storia non si può sempre conseguire la certezza morale dei fatti: molte volte si tratta solo di maggiore o minore sicurezza, molte volte si rimane perplessi ed incerti. Bisogna accontentarsi di alcuni canoni: il testo contemporaneo agli eventi merita fede; il testo non contemporaneo, se ha attinto a fonti contemporanee, merita fede; al contrario non merita alcuna fede se ha attinto a tradizioni. In caso di conflitto fra contemporanei, si tenta la conciliazione, mentre, quando non si possono trarre dai documenti informazioni sicure, si può ricorrere alle congetture storiche. L'interpretazione del documento rimane sempre la cosa più difficile perché bisognerebbe entrare nella mente di chi l'ha scritto. «*Come tutti gli uomini sono dotati dell'umana natura, ma ciascuno ha la sua faccia diversa, così ha indole diversa e diverso modo di concepire e giudicare secondo la sua natura, i suoi studi, la sua condizione, i pregiudizi e le idee del suo tempo; così i tempi tutti sono eguali in qualche parte, perché si tratta sempre di uomini, ma ciascuno ha la sua faccia e indole particolare, secondo le idee, i sentimenti religiosi e politici, gli avvenimenti, lo stato delle lettere... Per intendere bene i documenti è necessario che ci spogliamo del nostro tempo e, internandoci colla mente nei tempi antichi, cerchiamo di sentirne le idee, le aspirazioni, e di vestirvi degli abiti dell'autore, che abbiamo alle mani*»¹⁰⁶. Altrimenti si rischia di giudicare folle una crociata, se la si guarda con la mentalità illuministica. Secondo Lanzoni, lo storico non deve essere partigiano; nel racconto dei fatti deve rimanere inalterata la sua imparzialità e la sua obiettività. La storia soddisfa la curiosità di conoscere gli antichi fatti dei nostri maggiori: ci insegna a vivere partendo dagli errori commessi nel passato; la storia è ciò che Cicerone scrive nel *De Oratore*: «*testis temporum, lux veritatis, vita memoriae, magistra vitae, nuntia vetustatis*».

Lanzoni è consapevole delle difficoltà che il nuovo metodo storico presenta per la sua coscienza di cattolico. Egli si apre a nuovi e più ampi orizzonti di verità e per questo, nell'ambiente in cui egli milita come sacerdote cattolico, nel piccolo ambiente della clericale Faenza, (ma anche negli ambienti della Curia romana), egli appare scomodo, è considerato un esaltato, un megalomane, un ipercritico, un ribelle alle verità dogmatiche della fede: in altri termini un modernista. In realtà, egli intende solo rive-

dere criticamente la storiografia tradizionale, nella convinzione che la fede cristiana non abbia nulla da temere e tutto da guadagnare dalla ricerca rigorosa della verità. Il nome di Lanzoni, quando scrive Valli¹⁰⁷, sebbene sia conosciutissimo, è però ancora guardato con sospetto e diffidenza, forse per ignoranza, forse per non aver pienamente compreso lo sforzo del prelado di sobbarcarsi un lavoro molto, troppo pesante, di fronte alle esigenze della cultura moderna. «E c'è chi, pur riconoscendone le benemeritenze e i risultati positivi, con frasi vaghe ed approssimative, vede troppo spirito distruttore, troppa ipercritica, lasciando trasparire quasi il rimpianto per le belle e care tradizioni, le quali, si dice, dopo tutto hanno contribuito a formare e a sviluppare la prassi cristiana attraverso i secoli, e quindi non sono prive di valore storico»¹⁰⁸. Lanzoni è consapevole di aver aperto una nuova strada alla ricerca storico-critica, crede che i suoi studi sull'agiografia in genere e la sistemazione da lui data al fenomeno delle leggende siano il principio di un percorso di lavoro, da cui altri prenderanno le mosse. Dichiara infatti: «Dopo la mia morte i critici competenti dovranno rivedere, correggere, completare, aprire, con nuove fonti, nuovi campi d'indagine, ma quella strada devono percorrere. Alcuni, nel mio campo, continueranno nei rimpianti, nelle nostalgie, indignati contro i cosiddetti ipercritici; altri cogliendo inevitabili errori e lacune tenteranno di distruggere il valore scientifico dell'opera mia. Ma i primi s'ingannerebbero se credessero di rimettere a nuovo metodi frusti, incompatibili con la cultura moderna; i secondi allargherebbero la strada da me iniziata, ma sulla mia strada inizierebbero i primi passi»¹⁰⁹. Senza alcun dubbio in Romagna Lanzoni è un radicale innovatore degli studi storici. Ordina le carte degli archivi locali di storia ecclesiastica e civile e le ricollega criticamente con quelle di altri archivi e biblioteche italiane. Con questo minuto e preciso lavoro, veniva toccando con mano quali fossero le condizioni della storia ecclesiastica locale: essa consisteva in cronache tramandate coi criteri della storiografia medievale, oppure venivano mescolate leggende pagane a racconti tramandati e assunti come veri, alla ricerca di fatti che potessero dar lustro e decoro alle origini dell'episcopato italiano. Valli riporta il giudizio di Testi Rasponi, uno storico ed erudito di Romagna, circa il valore storico di Lanzoni: «Il Lanzoni è stato il primo fra noi a rompere l'aria stagnante ed afosa degli studi della nostra primitiva storia civile ed ecclesiastica, che si trascinarono da secoli nell'errore di dare autorità assoluta a tutto quanto il medioevo e l'età successiva avevano piano piano accumulato senza discernimento, in assenza o quasi d'ogni controllo critico»¹¹⁰.

MELISSA ZACCARIA

NOTE

- (1) AA.VV., *Nel centenario della nascita di mons. Francesco Lanzoni*. Atti del congresso di studi, Faenza, 17-18 maggio 1963, Faenza, F.lli Lega, 1964.
- (2) AA.VV., *Nel centenario della nascita di mons. Francesco Lanzoni*, cit. pp., 31-32.
- (3) PIO X, Papa, *Le dottrine moderniste*, Roma, Tipografia Vaticana, 1907.
- (4) L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo: il caso Lanzoni*, Parma, Guanda, 1970
- (5) *Ibidem*, p. 100.
- (6) Il 20 aprile del 1907 Lanzoni, in una lettera a Besi, racconta all'amico di un certo parroco Lega che parla di lui perché crede che voglia negare alla Chiesa il diritto alla decima sacramentale, mentre aveva affermato proprio il contrario.
- (7) Padre Luigi Besi (1862-1923), nato a Pennabilli, compì gli studi nel Seminario Pio insieme a Lanzoni. Divenne frate nell'Ordine dei Passionisti e per la sua grande pietà fu consigliere spirituale di Pio X. Fu confessore di diversi prelati della Curia e frequentatore assiduo delle Sacre Congregazioni romane. Fino al 1907 dimostrò sempre per Lanzoni grande stima, amicizia ed ammirazione, al punto di essere il suo più grande sostenitore presso le Congregazioni romane. Ma dopo l'Enciclica *Pascendi*, e in coincidenza col riaffiorare di nuove accuse circa il modernismo dell'amico studioso, il loro legame si spezza, con molto rammarico e sdegno del faentino.
- (8) Lettera di Besi a Lanzoni del 30 dicembre 1906, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 28.
- (9) L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 100.
- (10) Lettera di Genocchi a Lanzoni, 27 giugno 1908, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 101.



- (11) E. VALLI, G. DONATI, *Itinerario spirituale di Francesco Lanzoni*, a cura di Giovanni Cattani, F.lli Lega editori, Faenza, 1958.
- (12) L'*Itinerario spirituale* non è un libro scritto da Lanzoni, ma è una raccolta di scritti a cura del nipote Evangelista Valli, poi data alle stampe con il titolo che noi oggi conosciamo da Giovanni Cattani. Scrive quest'ultimo nell'introduzione all'*Itinerario*: «*Ho dato al documento un titolo generico e comune. Più che itinerario o diario di un'anima, va considerato, per il metodo di composizione e la rielaborazione sistematica, come un saggio critico di agiografia, ove memorie e confessioni non rimangono nei limiti delle caratteristiche e delle qualità proprie a tal genere di componimenti, ma sono riconcepite rispetto a un tutto che vuol essere interpretazione di eventi umani, cioè storia*», *Itinerario spirituale*, cit., p. 19.
- (13) E. VALLI, G. DONATI, *Itinerario spirituale di Francesco Lanzoni*, cit., p. 63.
- (14) Lettera di Lanzoni a Benedetto XV del 7 novembre 1914, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 106.
- (15) L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo: il caso Lanzoni*, cit.
- (16) A. APEDDU, *Il problema sinottico giovanneo. Risposta del Canonico Apeddu ai suoi contraddittori*, in «Rivista delle Riviste per il clero», anno 1903, p. 623.
- (17) F. LANZONI, *Tribuna degli abbonati*, in «Rivista delle Riviste per il Clero», 3 settembre 1903, p. 568.
- (18) F. LANZONI, *Tribuna degli abbonati*, in «Rivista delle Riviste per il Clero», anno 1903, p. 569.
- (19) F. LANZONI, *Le Memorie*, Faenza, Stabilimento Grafico F.lli Lega, 1930, pp. 102-103.
- (20) *Ibidem*, p. 105.
- (21) *Ibidem*, p. 106.
- (22) *Ibidem*, p. 100.
- (23) *Ibidem*, p. 101.
- (24) *Ibidem*, p. 96.
- (25) Lettera di Besi a Lanzoni, 5 giugno 1904, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 24.
- (26) La rivista di Ernesto Buonaiuti a cui Lanzoni fa riferimento è la «Rivista storico-critica delle scienze teologiche».
- (27) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 108.
- (28) Lettera anonima al Visitatore apostolico del 27 aprile 1905, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 27. Si scoprirà in seguito essere di don Ciani, parroco di S. Martino in Gattara.
- (29) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 109.
- (30) Per ventisette anni Lanzoni è rettore del Seminario di Faenza. Viene nominato rettore nel 1890 dal vescovo mons. Cantagalli.
- (31) *Ibidem*, p. 110.
- (32) Lettera di Besi a Lanzoni, 5 giugno 1904, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., pp. 28-29.
- (33) Lettera di Lanzoni a Besi dell'aprile 1908, *ibidem*, p. 21.
- (34) Lettera di Lanzoni a Besi dell'aprile 1908, *ibidem*, pp. 21-22.
- (35) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 112.
- (36) *Ibidem*, p. 112.
- (37) *Ibidem*, p. 112-113.
- (38) F. LANZONI, *Vita di mons. Paolo Taroni. Direttore spirituale del V. Seminario di Faenza*, Faenza, Stabilimento grafico Lega, 1926.
- (39) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 114.
- (40) *Ibidem*, p. 115.
- (41) *Ibidem*, p. 116.
- (42) *Ibidem*, p. 119.
- (43) Lettera di Besi a Lanzoni, 12 aprile 1908, in L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 57.
- (44) Lettera di Lanzoni a Besi, dell'aprile 1908, *ibidem*, p. 15.
- (45) L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit., p. 13-22.
- (46) Lettera di Lanzoni a Besi, dell'aprile 1908, *ibidem*, p. 18.
- (47) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 123.
- (48) *Ibidem*, p. 98.
- (49) Vedi cap. I delle *Memorie*.
- (50) S. Apollinare era la sede degli studi per i Seminari Romano e Pio.
- (51) Lanzoni lo ricorda: «*Ho sempre considerato e considero quell'uomo come il mio primo maestro nello studio della storia e della critica*», in *Le Memorie*, cit., p. 34.
- (52) H. DELEHAYE, *Le leggende agiografiche*, Firenze, Libreria editrice fiorentina, 1906.
- (53) F. LANZONI, *Genesi, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, Roma, Tipografia poliglotta romana, 1925.
- (54) G. FASOLI, *Lanzoni davanti al problema delle leggende storiche*, in AA.VV., *Nel centenario della nascita di Mons. Francesco Lanzoni*, cit., pp. 137-149.
- (55) F. LANZONI, *S. Petronio vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, Roma, Pustet, 1907.

- (56) *Ibidem*, p. 11.
- (57) F. LANZONI, *Genesis, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, cit., p. 246.
- (58) *Ibidem*, p. 3.
- (59) *Ibidem*, p. 3.
- (60) *Ibidem*, p. 3.
- (61) *Ibidem*, p. 7.
- (62) Lanzoni a questo proposito scrive: «Le leggende che cominciarono a nascere mentre i fatti stessi, intorno a cui si svolsero, maturavano, sono più numerose che non si creda... Le leggende napoleoniche fiorirono come d'incanto sotto i passi dell'uomo fatale. E la leggenda borbonica e quella garibaldina del 1860 presero vita mentre le camice rosse scorazzavano per la Sicilia e penetravano nel continente, e mentre il duce batteva le truppe di Francesco II da Marsala a Palermo e da Palermo a Milazzo», in F. LANZONI, *Genesis, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, cit., p. 8.
- (63) *Ibidem*, p. 9.
- (64) Riportiamo un esempio di Lanzoni: «Nelle leggende Pilato, il giudice iniquo di Gesù, viene al mondo ora in Lione e in Vienna di Francia, ora in Maganza e in Bramberga, ora in Spagna e in altri luoghi; e finisce la vita ora in Svizzera, ora in Italia», *ibidem*, p. 10.
- (65) È il caso, ad esempio, della leggenda di Giuliano l'apostata: secondo la storia, Giuliano imperatore in gioventù fu lettore, grado infimo della gerarchia ecclesiastica. La leggenda allora lo credè prima monaco, poi lo fece salire al suddiaconato e finalmente lo innalzò alla dignità di cappellano del papa.
- (66) Questo è il caso, ad esempio, della leggenda di Ponzio Pilato: le prime leggende cristiane non trattarono male la figura del magistrato romano che condannò Gesù alla croce, rappresentandolo come uomo abbastanza onesto. Ma dopo qualche tempo la leggenda cristiana ha trasfigurato Pilato in un mostro di malvagità, paragonandolo a Giuda o Nerone.
- (67) F. LANZONI, *Genesis, svolgimento e tramonto delle leggende storiche*, cit., p. 17.
- (68) Lanzoni a questo proposito fa ricorso a Dante: «Il divino poeta nelle tre cantiche della *Commedia* spesso si compiace di mettere in rilievo gli errori a cui gli osservatori sono esposti in siffatte condizioni di vedere e di udire. Tutti ricordiamo come il poeta tra la foschia infernale prenda giganti per torri e scambi le ali di Lucifero con un molino a vento e nel Purgatorio fulgide rose con fiamme di foco», *ibidem*, p. 120.
- (69) *Ibidem*, p. 128.
- (70) «Se in mezzo a una popolazione cristiana voi ricordate il Monte Calvario, i vostri ascoltatori richiamano subito il Calvario più noto, cioè quello di Gerusalemme, e non pensano che altri monti potrebbero altrove portare lo stesso nome», *ibidem*, p. 187.
- (71) «In Occidente, durante il medioevo, i santi martiri militari delle antiche leggende agiografiche furono travestiti da paladini e presero lineamenti di cavalieri erranti, che vanno in cerca di avventure; e più tardi, conforme i mutati tempi, gli atteggiamenti dei condottieri o capitani di ventura», *ibidem*, p. 189.
- (72) *Ibidem*, p. 18.
- (73) *Ibidem*, pp. 19-20.
- (74) Lanzoni riporta fra gli altri questo esempio: «La storia non sapeva, né poteva sapere quando Roma o altre antiche città cominciarono ad essere edificate. Ma le leggende romane non ignorarono in quale giorno del mese e in quale anno Romolo fondasse la città eterna», *ibidem*, p. 23.
- (75) Racconta Lanzoni: «Comprai una volta su per i muriccioli della mia città una preghiera superstiziosa, stampata alla macchia; preghiera che si vantava di possedere notizie sorprendenti sulla passione di Gesù Cristo. Secondo quel deplorabile documento, ecco per altro di più antiche leggende, i soldati armati contro Gesù figuravano in numero di 508; 23 lo avrebbero condotto legato; 23 avrebbero eseguito il supplizio; e la vittima divina avrebbe subito 106 calci; 103 colpi di mano; 32 tirate di corda; 105 sputi nella faccia; mandato 128 sospiri e sparso 30.430 gocce di sangue», *ibidem*, pp. 25-26.
- (76) Un esempio: «Chi fu il soldato schiaffeggiatore di Gesù davanti ad Anna sommo pontefice? Il proprietario del cenacolo ove il Signore celebrò l'ultima cena? Il cieco nato da lui guarito?... Il Vangelo non dice nulla, e altre fonti autorevoli ne tacciono. Le leggende medievali spiattezzarono risposte perentorie a tutte queste domande astruse», *ibidem*, p. 29.
- (77) Riporto un esempio: «Nel doloroso viaggio di Gesù al Calvario introdussero (i medievali) una persona ignota agli evangelisti; cioè un ciabattino, di nome Absvero; questi, richiesto da Gesù un poco d'acqua da bere, rifiutò di darla; e si ode rispondere bruscamente dal Redentore: Cammina; e da quell'istante, in pena del suo atto disumano, Absvero è condannato dalla Giustizia Divina ad andare attorno senza tregua, di regione in regione, di paese in paese, e comincia a camminare, e camminerà finché il mondo duri», *ibidem*, p. 39.
- (78) *Ibidem*, p. 61
- (79) A questo proposito Lanzoni scrive: «Nerone osservò l'incendio di Roma forse da Anzio. La leggenda trasse l'imperatore a Roma stessa, in un luogo alto della città, e precisamente su la cima di una torre, donde lo spettacolo delle fiamme doveva essere più pieno e più tragico», *ibidem*, p. 74).
- (80) F. LANZONI, *Genesis; sviluppo e tramonto delle leggende storiche*, cit., p. 86.
- (81) *Ibidem*, p. 246.

- (82) *Ibidem*, p. 252.
- (83) L. BEDESCHI, *Lineamenti dell'antimodernismo*, cit.
- (84) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 56.
- (85) F. LANZONI, *La fondazione del Seminario di Faenza e S. Carlo Borromeo*, Faenza, Marabini, 1896.
- (86) F. LANZONI, *San Pier Damiano e Faenza. Memorie e note critiche*, Faenza, Montanari, 1898.
- (87) F. LANZONI, *Passio s. Sabini*, «Romische Quartalschrift», fascicolo I, Roma, 1903.
- (88) F. LANZONI, *Sopra un manoscritto antico intorno alla Vita del B. Nevolone faentino. Nota critica*, Faenza, Novelli e Castellani, 1903.
- (89) F. LANZONI, *S. Mercuriale Vescovo di Forlì nella leggenda e nella storia*, In «Rivista storico critica delle scienze teologiche», I, fasc. IV, Roma, Ferrari, 1905.
- (90) F. LANZONI, *San Severo vescovo di Cesena. Note critiche*, Faenza, Novelli e Castellani, 1906.
- (91) F. LANZONI, *L'apostolicità delle chiese d'Italia. A proposito di alcune recenti pubblicazioni italiane*, in «Rivista storico critica delle scienze teologiche», 1905, fasc. V, pp. 342-347.
- (92) Dagli studi di Lanzoni, sappiamo che il padre (Petronio) e lo zio (Patruino) di s. Petronio tennero, nella fine del secolo IV e inizio del V, presso la corte di Milano e nelle province occidentali, le cariche supreme del governo. S. Petronio non si curò di continuare le orme del padre e dello zio, e dispregiando cristianamente il fasto mondanico, si dedicò fin dalla giovinezza agli studi e alle pratiche della vita monastica. Dalla tradizione si apprende che s. Petronio edificò presso le mura orientali di Bologna una imitazione, molto somigliante e grandiosa, delle costruzioni erette da Costantino a Gerusalemme nel luogo del sepolcro e del Calvario di Cristo. A s. Petronio si deve il culto di s. Stefano a Bologna, le cui reliquie si trovarono a Gerusalemme, e la basilica a lui dedicata, dove il santo bolognese trovò sepoltura. «Lo spirito di s. Petronio sopravvive ancora nella sua Bologna, nella Gerusalemme che egli edificò. Infatti il forestiero, che pone il piede nei venerabili santuari petroniani per visitare uno dei più vetusti monumenti della Bologna medievale, vede in ogni ora del giorno raccolti in quel luogo non pochi devoti bolognesi intenti a veberare e a commemorare i misteri della vita e della passione e morte del Redentore. Finché questo santo costume resterà in vigore, lo spirito di s. Petronio vivrà in Bologna, e non morirà il suo culto», F. LANZONI, *S. Petronio, vescovo di Bologna nella storia e nella leggenda*, cit., p. 200.
- (93) La rivista a cui si fa riferimento è la «Rivista storico critica delle scienze teologiche», nata nel 1905 in concorrenza con la rivista di Minocchi, «Studi Religiosi», ritenuta troppo conformista.
- (94) F. LANZONI, *Le Memorie*, cit., p. 87.
- (95) G. FASOLI, *Lanzoni davanti al problema delle leggende storiche*, in *Nel centenario della nascita di mons. Francesco Lanzoni*, cit., p. 137.
- (96) F. LANZONI, *San Petronio vescovo di Bologna nella leggenda e nella storia*, cit., Prefazione.
- (97) *Ibidem*, p. 9.
- (98) *Ibidem*, Prefazione.
- (99) F. LANZONI, *I Santi africani nella Bassa Italia e nelle isole adiacenti*, in «Scuola Cattolica», Milano, 1918, anno XLVI. In quest'opera Lanzoni si propone di esaminare se i santi considerati di provenienza africana lo siano realmente.
- (100) Lettera di Tredici a Lanzoni, 6 aprile 1918, originale conservato presso la Biblioteca Manfrediana di Faenza, ms. Lanzoni n. 476.
- (101) *Ibidem*.
- (102) Evangelista Valli, nipote di Lanzoni, nasce a Faenza nel luglio del 1894 da Bernardo e Teresa Lanzoni. È alunno del liceo "E. Torricelli". Dopo aver seguito gli studi di Filosofia all'Istituto di Studi Superiori di Firenze, ottiene la cattedra di Storia e Filosofia nel liceo faentino. Subito dopo la seconda Guerra mondiale ricopre l'incarico di Provveditore agli Studi per la provincia di Bologna. Muore improvvisamente nel settembre del 1948.
- (103) E. VALLI, *Il concetto della storia negli appunti di Mons. Francesco Lanzoni e ricordi di conversazioni*, a cura di Giovanni Cattani, Faenza, Fratelli Lega editori, 1962, p.11.
- (104) *Ibidem*, p. 12.
- (105) F. LANZONI, *La storia nei giornali anticlericali*, in «Il Piccolo», IX, 1907.
- (106) E. VALLI, *Il concetto della storia negli appunti di mons. Francesco Lanzoni*, cit., p. 23.
- (107) Valli scrive la prefazione alle *Memorie* nel 1930, quando l'opera inedita viene data alle stampe, un anno dopo la morte dello zio.
- (108) E. VALLI, *Francesco Lanzoni e la critica storica moderna*, Introduzione a *Le Memorie*, cit., p. XVI.
- (109) E. VALLI, *Francesco Lanzoni e la critica storica moderna*, cit., p. XIV.
- (110) *Ibidem*.

Un documento manfrediano inedito: l'atto di vendita di Francesco I Manfredi del 1343

Nel mese di ottobre 2001, la Biblioteca Comunale di Faenza, proseguendo nella ricerca sul mercato antiquario di documenti manfrediani inediti, ha concluso l'acquisto di un atto notevole del 7 gennaio 1343. Tale acquisizione, di cui fu opportunamente data notizia alla cittadinanza (si veda al riguardo «Corriere Romagna», 13 dicembre 2001, p. 18 e «Il Piccolo», 14 dicembre 2001, p. 8), appare di particolare rilevanza per il proseguimento degli studi storici manfrediani, dal momento che il contenuto del documento sembra sconosciuto a tutti gli studiosi faentini e fornisce nuovi elementi per la conoscenza del periodo iniziale della signoria della famiglia Manfredi. Continuando le proposte di studio sulla documentazione archivistica manfrediana presentate nel precedente numero di questo periodico, si offre ora la trascrizione integrale dell'atto, seguita da un breve commento inteso ad evidenziare alcuni aspetti che si ritiene meritevoli di essere approfonditi nell'ambito di successive ricerche specialistiche. Dal momento che la trascrizione riguarda un singolo documento, la cui lettura non pone particolari problemi interpretativi, se ne fornisce una versione semplificata, senza lo scioglimento fra parentesi delle abbreviazioni e riducendo al minimo l'apparato critico-diplomatistico e filologico.

Vendita

1343 gennaio 7, Faenza

«in Capella Sancti Salvatoris, in domibus Francischi quondam domini Alberghetti de Manfredis de Faventia»

Regesto: Francesco Manfredi, alla presenza di numerosi testimoni, vende ai nipoti Giovanni di Alberghettino Manfredi, per metà, e a Giovanni e Guglielmo di Riccardo Manfredi, per l'altra metà, una serie di 62 proprietà di diversa tipologia ed estensione situate prevalentemente in fondi presso «Sciantamantello», «Sancta Agatha», «Fabriago», «Ceppe», «Causilice», «Sancto Patrio», «Ronchadello» e «Massa Lombardorum», negli attuali Comuni di S. Agata sul Santerno, Massa Lombarda, Conselice e Lugo, e ancora, nel Comitato di Faenza, presso la «scola» «Rede», «Pontis Segate», «Sclavignani», «Podii Sarne», «S. Marie in Marzano», «Agelli et Mauronighi», nelle attuali località di Reda, Pieve Cesato, Scavignano, Sarne, Marzeno, Moronico, situate nei Comuni di Faenza e Brisighella. Tali proprietà non vengono tutte esattamente definite, ma risultano estese per oltre 800 tornature. Il prezzo pattuito è di 6000 lire bolognesi piccole, ma lo stesso venditore concede agli acquirenti la facoltà di versare tale somma dopo la vendita. Contestualmente ai beni vengono ceduti tutti i diritti già goduti dallo stesso Francesco.

Originale: Biblioteca Comunale di Faenza, fondo manoscritti.

Dimensioni: cm 165 ÷ 166 x 23,5 ÷ 25.

Pergamena arrotolata, composta da tre pezzi estesi rispettivamente cm 67, 64, 34 e incollati in successione. In buono stato di conservazione, ma nella prima parte si notano maggiori segni di deterioramento della pergamena, conseguenti alla maggiore usura provocata dall'apertura del rotolo. Qualche macchia, soprattutto nelle prime righe, rende a volte difficoltosa la lettura del testo.

Nel "recto": nella parte sinistra del margine superiore, di mano del secolo XVII, «1343.7.januarij». Nelle prime 25 righe del documento, alcune parole sono evidenziate mediante sottolineatura, forse di mano dello stesso notaio. Altre sottolineature e segni vari, a marita e inchiostro rosso, sono attribuibili al secolo XX.

Nel "verso": di mano presumibilmente della prima metà del secolo XV, «40», qui interpretata come primitiva segnatura d'archivio; di mano della prima metà del secolo XX, «1343 - gennaio 7 - indiz. XI.a». L'utilizzo della lampada di Wood permette l'individuazione, ma non la lettura integrale, di tre ulteriori note. La prima, nell'angolo superiore destro, disposta in senso verticale rispetto alla scrittura dell'atto, si estende per circa 60 caratteri ed è attribuibile a mano apparentemente del secolo XIV; la seconda, in posizione leggermente inferiore rispetto alla prima, è databile alla prima metà del XV secolo e si estende per circa 30 caratteri; la terza si trova, invece, circa 10 cm. sotto la seconda, è vergata da mano del XVI secolo anch'essa verticalmente rispetto alla scrittura dell'atto e riporta alcune cifre, forse la data di redazione dell'atto. In posizione mediana, sempre con l'ausilio della lampada di Wood, pare leggersi la cifra «7» di mano del secolo XV e la cifra «343» [1343?], in inchiostro rosso, di mano del secolo XX.

Per quanto riguarda gli usi cronologici, si registra la piena corrispondenza fra millesimo dell'era di Cristo, dato indizionale e anno di pontificato di Clemente VI.

1343 . 7. Januarii

In nomine domini nostri ihu xpi Amen Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quatragesimotercio, indicione undecima, pontificatus sanctissimi patris domini Clementis pape sexti anno primo, die septima mensis ianuarii, Faventie, in Capella / Sancti Salvatoris, in domibus magnifici et potentis viri domini Francischi quondam domini Alberghetti de Manfredis de Faventia et habitationis ipsius situs in dicta capella iuxta vias publicas a tribus lateribus, ser Dominicum quondam Ave[n]çi / de Astulfis de Barbiano civem faventinum notarium et alios suos confines, presentibus testibus nobile et potente viro domino Brandilisis de Piccholominibus de Senis milite, sapiente viro domino Francischo de Pritcellis de Faventia iurisperito, nobile viro Iohanne quondam Cambreii de Lauçano Comitatus Imole, Rangono quondam Thederici de Thomays de Faventia, / Canne quondam Muçoli famigle de eodem loco, ser Cieccho et Payno fratribus filiis ser Bencivenne quondam Zannis Zuffi de / Sancto Rophyllo civibus faventinis, Nerio filio Iohannis della Petrella cive faventino, Berardo quondam Zanini de Scola / Castri Pellegrini comitatus Faventie, Nanne quondam Bartoli della Rochetta Scola Sancti Rophylli eiusdem comitatus, / Iacobo quondam Alberti de Bononia canipario dicti domini Francischi et Cicchetto quondam Andree de Casalicclo cive faventino / et pluribus alijs ad hec vocatis et rogatis. Magnificus et potens vir dominus Francischus supradictus, per / se et suos heredes et iuris vel rei successionis iure proprio im perpetuum, tractate, deliberate et appensate ex certa / scientia et non aliquo iuris vel facti errore, dedit, vendidit et tradidit omni modo, iure, via et forma quibus / melius et efficacius fieri potest, magnificis et potentibus militibus domino Iohanni nato quondam nobilis et potentis / viri Alberghittini olim filii eiusdem domini Francischi pro dimidia et dominis Iohanni et Guillelmo fratribus filiis olim / egregii et magnifici militis domini Ricardi dudum filii ipsius domini Francischi pro reliqua dimidia, ibidem / presentibus et pro se ipsis et eorum et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus recipientibus et ementibus, res, bona / et iura sua infrascripta. Im primis videlicet unam suam tumbam cum domo seu domibus super eadem tumba sitis, / constructis et hedificatis cum stecatis seu sepibus, ripis, foveis et radiffossis eiusdem tumbe et / cum areis, casamentis, ortis seu broyllis et resediis et terreno toto circumcircha ipsam tumbam exist[entibus]^b / et cum alberghis super ipsis casamentis sitis, constructis et hedificatis et cum ponte per quem itur et / intratur eandem tumbam et exitur ex ea et cum omnibus et singulis apparatibus eiusdem pontis, sitam in terra / Sclantamantelli^c Provincie Romandiole, iuxta stratum publicam, viam Bagnarole, heredes Fratris Alberici et iura / Ecclesie de Sclantamantello et alios suos confines quocunque tornaturiarum, perticarum, pedum et unzarum existat. Item unam / peciam terre aratorie, continentem trigintaunam tornaturias cum area tumbe supradicte a latere inferiori ipsius tumbe, positam / in Sclantamantello predicto, iuxta viam Bedolli, fossatum Bagnarole, territorium Sancti Patricii et canale mortuum. Item unam peciam terre aratorie positam in Sclantamantello predicto, in fundo Bagnarole, iuxta viam Bedolli a latere superiori, fossatum Bagnarole, iura domini Francischi ser Nerii de Imola et canale mortuum, continentem septuagintasex tornaturias. / Item unam peciam terre partim aratorie et partim vineate positam in Sclantamantello predicto, iuxta heredes Fratris

In^a nomine Domini nostri Iesu Christi, amen. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo quatragesimotercio, indicione undecima, pontificatus sanctissimi patris domini Clementis pape sexti anno primo, die septima mensis ianuarii, Faventie, in Capella / Sancti Salvatoris, in domibus magnifici et potentis viri domini Francischi quondam domini Alberghetti de Manfredis de Faventia et habitationis ipsius situs in dicta capella iuxta vias publicas a tribus lateribus, ser Dominicum quondam Ave[n]çi / de Astulfis de Barbiano civem faventinum notarium et alios suos confines, presentibus testibus nobile et potente viro domino Brandilisis de Piccholominibus de Senis milite, sapiente viro domino Francischo de Pritcellis de Faventia iurisperito, nobile viro Iohanne quondam Cambreii de Lauçano Comitatus Imole, Rangono quondam Thederici de Thomays de Faventia, / Canne quondam Muçoli famigle de eodem loco, ser Cieccho et Payno fratribus filiis ser Bencivenne quondam Zannis Zuffi de / Sancto Rophyllo civibus faventinis, Nerio filio Iohannis della Petrella cive faventino, Berardo quondam Zanini de Scola / Castri Pellegrini comitatus Faventie, Nanne quondam Bartoli della Rochetta Scola Sancti Rophylli eiusdem comitatus, / Iacobo quondam Alberti de Bononia canipario dicti domini Francischi et Cicchetto quondam Andree de Casalicclo cive faventino / et pluribus alijs ad hec vocatis et rogatis. Magnificus et potens vir dominus Francischus supradictus, per / se et suos heredes et iuris vel rei successionis iure proprio im perpetuum, tractate, deliberate et appensate ex certa / scientia et non aliquo iuris vel facti errore, dedit, vendidit et tradidit omni modo, iure, via et forma quibus / melius et efficacius fieri potest, magnificis et potentibus militibus domino Iohanni nato quondam nobilis et potentis / viri Alberghittini olim filii eiusdem domini Francischi pro dimidia et dominis Iohanni et Guillelmo fratribus filiis olim / egregii et magnifici militis domini Ricardi dudum filii ipsius domini Francischi pro reliqua dimidia, ibidem / presentibus et pro se ipsis et eorum et cuiuslibet ipsorum heredibus et successoribus recipientibus et ementibus, res, bona / et iura sua infrascripta. Im primis videlicet unam suam tumbam cum domo seu domibus super eadem tumba sitis, / constructis et hedificatis cum stecatis seu sepibus, ripis, foveis et radiffossis eiusdem tumbe et / cum areis, casamentis, ortis seu broyllis et resediis et terreno toto circumcircha ipsam tumbam exist[entibus]^b / et cum alberghis super ipsis casamentis sitis, constructis et hedificatis et cum ponte per quem itur et / intratur eandem tumbam et exitur ex ea et cum omnibus et singulis apparatibus eiusdem pontis, sitam in terra / Sclantamantelli^c Provincie Romandiole, iuxta stratum publicam, viam Bagnarole, heredes Fratris Alberici et iura / Ecclesie de Sclantamantello et alios suos confines quocunque tornaturiarum, perticarum, pedum et unzarum existat. Item unam / peciam terre aratorie, continentem trigintaunam tornaturias cum area tumbe supradicte a latere inferiori ipsius tumbe, positam / in Sclantamantello predicto, iuxta viam Bedolli, fossatum Bagnarole, territorium Sancti Patricii et canale mortuum. Item unam peciam terre aratorie positam in Sclantamantello predicto, in fundo Bagnarole, iuxta viam Bedolli a latere superiori, fossatum Bagnarole, iura domini Francischi ser Nerii de Imola et canale mortuum, continentem septuagintasex tornaturias. / Item unam peciam terre partim aratorie et partim vineate positam in Sclantamantello predicto, iuxta heredes Fratris

Alberici de / Manfredis de Faventia, iura dominorum comitum de Cunio et viam a duobus lateribus, continentem quinquegintasetem tornaturias. / Item unam peciam terre aratorie positam in Ronchis Sciantamantelli, iuxta heredes Fratris Vendemiatoris, heredes Fratris / Alberici et Nannem Tini de Manfredis et iura Ecclesie Sancte Trinitatis de Sciantamantello, continentem vigintiseptem tornaturias. / Item unam peciam terre aratorie positam in Sciantamantello, iuxta iura Ecclesie Sancte Trinitatis de Sciantamantello a duobus lateribus et viam / publicam, continentem tredecim tornaturias cum dimidia. Item una peciam terre vineate positam in Sciantamantello predicto, iuxta iura Ecclesie / Sancte Trinitatis predictae a duobus lateribus, heredes Fratris Alberici de Manfredis, circula casamentorum terre Sciantamantelli, con/continentem quinque tornaturias. Item casamenta ipsius domini Francisci super quibus sunt tredecim alberga et cum eisdem / alberghis et omnibus pertinentis et spectantibus ad ea, positis in Sciantamantello predicto, iuxta circulam supradictam, / heredes dicti Fratris Alberici et iura Ecclesie Sancte Trinitatis predictae et viam publicam, continencia in totum tredecim tornaturias. / Item unam peciam terre aratorie positam in Sciantamantello, in loco dicto Vidione vel Cavaseta, iuxta heredes Zannis de Manfredis pre/dictis, heredes Fratris Vendemiatoris de Bagnacavallo et viam a duobus lateribus, continentem quatragesima tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam / in Sciantamantello, in Campo Regis, iuxta fossatum Bagnarole, iura Sancte Marie in Portu et viam publicam, continentem <...>^d. / Item unam peciam terre aratorie positam in dicto loco, iuxta heredes dicti Fratris Vendemiatoris, heredes dicti Zannis de Manfredis, canale / mortuum et viam publicam, continentem duodecim tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Vidione vel Mollinacio, iuxta heredes Fratris / Alberici, heredes suprascripti Fratris Vendemiatoris et viam a duobus lateribus, continentem decemnovem tornaturias. Item unam peciam terre prative / positam in territorio Sancte Agathe, in loco dicto Tassanigo, iuxta heredes Fratris Alberici, Nannem Tini de Manfredis et / viam publicam a duobus lateribus, continentem decemnovem tornaturias. Item unam peciam terre prative positam in territorio Sancte Agathe, iuxta / heredes Fratris Alberici, iura Plebis Sancte Agathe et viam publicam, continentem decem tornaturias. Item unam peciam terre partim aratorie et partim prative / positam in territorio Sancte Agathe, iuxta heredes Fratris Alberici de Manfredis predictis et viam a duobus lateribus, continentem septem tornaturias. / Item unam peciam terre prative positam in Tassanigo, territorii Sancte Agathe, iuxta heredes Fratris Vendemiatoris de Bagna/chavallo, viam a duobus lateribus et Nannem Tini de Manfredis predictis, continentem decemseptem tornaturias et quatuor perticas. / Item unam peciam terre aratorie positam in Tavolacio, territorii Sancte Agathe, iuxta Phylippum de Sciantamantello, iura Monasterii / Sancte Marie in Portu Ravenne Dioecesis, canale mortuum et viam publicam, continentem duodecim tornaturias cum dimidia. Item unam / peciam terre aratorie positam in territorio Fabriaghi, in fundo Mirani, iuxta <...>^e. / Item unam peciam terre aratorie positam in territorio Ceppe, iuxta heredes supradicti Fratris Alberici, iura dominorum comitum de Cunio / et canale mortuum, continentem decem tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in territorio Causilicis, iuxta viam, Paulum Bar/berium, Guardolum de Burgonovo et viam fornacis, continentem septem tornaturias cum dimidia. Item unam peciam terre prative / positam in territorio Causilicis, in loco dicto Forramello, iuxta Petricinum Laçari, Benaviçutum de Causilice / et viam, continentem tredecim tornaturias cum dimidia. Item unam peciam terre partim aratorie et partim prative positam in territorio Causili/cis, in loco dicto Lacompra, quam tenent Dreas^f Cignaep de Medesano et heredes Bastardi de Medesima a dicto / domino Francischo, iuxta Pedricinum Laçari, Leonardum Tassi, heredes ser Guidonis de Zarlottis et viam a duobus lateribus, continentem viginti tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in territorio Causilicis, in loco dicto La Guido/lotta, quam tenent a dicto domino Francischo Leonardus Tassi et Benaviçutus Travagle, iuxta heredes Iohannis / Piroli, dominam Doninam et viam a duobus lateribus, continentem duodecim tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in dicto loco, / quam tenent Tura Vassalinus de Sancto Patricio et castellani de eodem loco et domina Francischa Iohannis Piroli, iuxta Benaviçutum Travagle de Causilice, Leonardum Tassi et viam a duobus lateribus, continentem .xiiii. tornaturias. / Item unam peciam terre aratorie positam in Campacio, territorii Causilicis, quam tenet Foncius pro uxore et Tinolus a Vac/chis pro uxore et heredes Iohannis notarii et ser Bittinus de Granarolo, iuxta Paulucium Carnevalini, Rodulfum de Vac/chis, viam et canalacium, continentem duodecim tornaturias. Item unam peciam terre positam in Forramello, territorii Causilicis, / partim vineate et partim prative, quam tenent heredes Iohannis Piroli Ecclesia Sancti Martini de Causilice, Martinus Ben/civennis, frater Iohannes Mattus et Prosperus, iuxta Benaviçutum Travagle, heredes Iohannis de Manfre/dis, Michaellem Gattum et viam, continentem quatragesima tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Peredolo, in loco / dicto Forramello, territorii Causilicis, iuxta Vinturinum Blasioli et vias, continentem viginti tornaturias. Item unam peciam / terre positam in Sancto Patricio, in loco dicto Le Bolgarelle, iuxta Iohannem Rophelli, iura Plebis Sancti Patricii / et viam, quam tenent a dicto domino Francischo heredes Menghini Aceti et ser Mengattus, continentem quindecim tornaturias. / Item unam peciam terre vallive seu vallate positam in Forramello, territorii Causilicis, iuxta

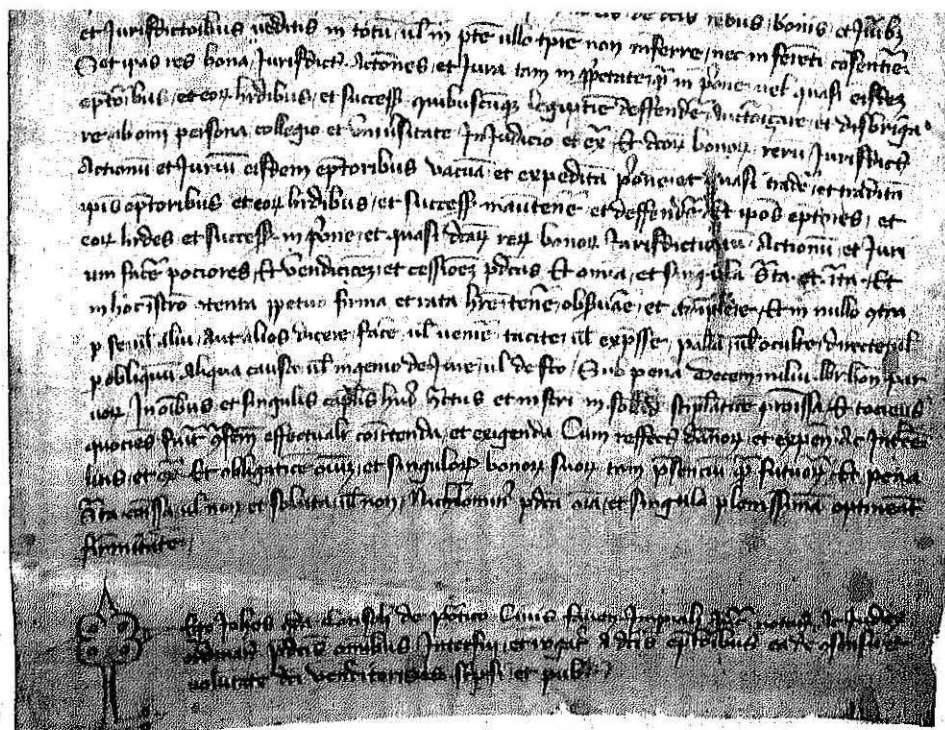
Guallibertum, Martinum, / Bencivenne et Petricinum, continentem quatragesima tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Tumbis de Martignano, / Scole Rede, Comitatus Faventie, iuxta viam, Palmerios de Martignano et dominum Iohannem Alberghittini Sertum / et iura Ecclesie Sancte Marie de Vigopero et alios suos confines, continentem viginti tornaturias. Item unam peciam terre positam / in Martignano predicto, Scole Pontis Seçate, partim aratorie et partim vineate, iuxta vias a tribus lateribus, dominum / Iohannem Alberghittini Sertum et Guidonem quondam Dadei de Acharisiis de Faventia, continentem decemotto tornaturias. Item unam / peciam terre aratorie positam in Martignano predicto, Scole Rede, iuxta Guidonem Dadei de Acharisiis et viam publicam a duobus / lateribus, continentem decemotto tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Martignano predicto, Scole Pontis Seçate, iuxta supradictos / omnes emptores et viam, continentem septem tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Martignano predicto, scole predicte, / iuxta dictum dominum Franciscum a duobus lateribus, iura Ecclesie Sancti Martini de Seçata, Bertinum de Plebe / Octavi, Guidonem quondam Dadei de Acharisiis et viam publicam, continentem quatragesima tornaturias. Item unam peciam terre / vineate positam in Scola Sclavignani, in loco dicto Ysola, iuxta Tonsum quondam Salvetti de Sclavignano ab / omnibus lateribus, continentem quinque perticas. Item una peciam terre salde positam in dicta scola, in loco dicto Costa Bergulli, / iuxta dominam Sperclam et viam coline, continentem sex tornaturias. Item unam peciam terre aratorie et salde positam in Montecarle, / Scole Sclavignani, iuxta Perottum quondam Ture, Zannem de Rampis et viam publicam a duobus lateribus, continentem / duodecim tornaturias. Item unam peciam terre aratorie et salde positam in Ronchobello, Scole Sclavignani, iuxta Paulum quondam / Pagnucii de Scola Podii Sarne et viam publicam, continentem tres tornaturias. Item unam peciam terre silbate partim et / partim aratorie positam in Favalecchio, Scole Sclavignani, iuxta Tottum de Vidalettis, Savoretum della Pagla et / viam publicam, continentem unam tornaturiam. Item unam peciam terre silbate positam in Blanchani, posito in Scola Podii Sarne, iuxta / Spaçam quondam Çofii de Scola Podii Sarne, viam publicam et Santucium de Scola Podii Sarne, continentem sex perticas. / Item unam peciam terre aratorie partim et partim silbate positam in dicto loco, iuxta iura Hospitalis de Sarna, Spaçam predictum / et rivum, continentem unam tornaturiam. Item unam peciam terre partim aratorie et partim salde positam in Montebonoli, Scole Po/dii Sarne, iuxta Vianum Ugolinelli de Murris, iura dicti hospitalis et viam a duobus lateribus, continentem unam tornaturiam / cum dimidia. Item unam peciam terre aratorie partim et partim prative, positam in dicto loco, iuxta heredes Farolfini a duobus lateribus et Bruglinum quondam Canti beccharium de Faventia, Çapertam Ugolinelli de Murris, Muçolum de / Pontisello, Tinellum Fuscardi et Paulum Pagnucii et Rodulfum Corsini della Carla, continentem sexdecim / tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Fontanis, Scole Sclavignani, iuxta Tonsum quondam Salvetti, Zaninum / quondam Bonaguri et Zannem de Rampis de Sclavignano Comitatus Faventie, continentem unam tornaturiam et duas perticas. / Item unam peciam terre aratorie positam in Fontana, Scole Sclavignani, iuxta Zuffolum Mangagnini, Ruffum Gosii, rivum / et via publicam, continentem decem tornaturias. Item aliam peciam terre salde, positam in Costa Vallis Bergulli, Scole / Sclavignani, iuxta heredes Bastardi Zanfi, heredes Cortiselli de Bergulli, Guiducium de Sclavignano et / alios suos confines, continentem duas tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in Valdebergulli, Scole Sclavignani, / iuxta Rodulfum Corsini della Carla, Zuffolum Mangagnini, heredes Amadioli de Corradinis, continentem quinque perticas. / Item unam peciam terre partim aratorie et partim silbate in Ceredo, Scole Sancte Marie in Marçano Comitatus Faventie, iuxta / viam publicam, rivum et heredes Zanucholi de Chocchis a duobus lateribus, continentem sex tornaturias. Item unam peciam terre / aratorie positam in dictis scolis et loco, iuxta viam publicam, heredes Zanucoli supradicti, Zucchum quondam Sclavioni et ser Thomasinum de Buyta de Mutilliana, continentem quatuor tornaturias. Item unam peciam terre aratorie positam in / Remondeto, Scole Agelli et Mauronighi, iuxta heredes Nigri a duobus lateribus, rivum et Salimbene / de Mançellis, continentem quatuor perticas. Item unam peciam terre aratorie positam in dicto loco, iuxta heredes dicti Nigri a duobus lateribus, iura Ecclesie Sancte Marie in Marçano et heredes Drudoli, continentem duas tornaturias. / Item unam peciam terre aratorie positam in Lungara, Scole Agelli et Mauronighi Comitatus Faventie, iuxta stratam et / viam publicam et heredes Drudoli et Perinum Pasii, continentem duas tornaturias. Item unam peciam terre vineate positam in / Gonso, scole predicte, iuxta flumen, Iohannem Pasii, Gnudum Sivirolum et heredes domini Paulini de Maço/linis de Faventia, continentem tres tornaturias et quinque perticas. Item unam peciam terre salde positam in dicta scola, / in fundo Pedricii, iuxta flumen, heredes Tonsi, iura Ecclesie Sancti Laurentii et Mengum Venture, continentem / duas tornaturias. Item unam peciam terre partim aratorie et partim vineate positam in dicto loco, iuxta stratam publicam, / iura Ecclesie Sancti Laurentii, Perinum et Iohannem Pasii de Mauronigo et heredes Blondi de Arni/ano, continentem vigintiocto tornaturias. Item una peciam terre silbate positam in Ceredo, Scole Sancte Marie in Marçano, iuxta Cinum de Chocchis a duobus lateribus, rivum a tercio et ser Thomasinum de Buyta a / quarto latere, continentem quinque perticas. Item unam

peciam terre aratorie positam in Ceredo predicto, iuxta Cinum de / Chocchis de Lisignano predictum, Colinam, Zucchum quondam Scelvioni et Perinum Pasii supradictum, continentem / quatuor tornaturias. Item aliam peciam terre silbate in Ceredo predicto, iuxta Cinum de Chocchis, ser Thomasi/num de Buyta, Perinum Pasii de Varola Scola Mauronighi et Becchum de Scoveto Scola / Sancte Marie in Marcano, continentem quinque perticas. Item unum campum seu peciam terre partim aratorie, partim vineate, / partim ortive et partim salete, in quo et super quo est una domus per se et una alia domus cum / mollendino magnolo cum duabus rotis et cum ipsis domibus et mollendino et clusa, portu, aquimine / seu aqueductu et omnibus et singulis apparatus et pertinentibus ad eundem mollendinum / et ad totum campum ipsum infra infrascriptos confines, positam in Varola, Scola Agelli et Mau/ronighi Comitatus Faventie, iuxta stratam et viam plubicam a tribus lateribus et flumen, continentem treginta / tornaturias. Item unam peciam terre vineate positam in ysola Varole, scole predictae, iuxta flumen a tribus / lateribus, canale suprascripti molendini et viam publicam, continentem decem tornaturias. Item unam peciam terre salde / positam in dicta scola, iuxta clusam dicti mollendinis, flumen, heredes Tonsi, iura Ecclesie Sancti Lauren/cii de Mauronigo, continentem unam tornaturiam. Item omnes et singulas possessiones et terras aratorias, vineatas, saldas, / silvatas, sallectas, ortivas, casamenta, paludes, valles seu valinas, nemora pascua et bedostas / et cuiuscumque qualitatis, modi et conditionis existant et quocumque nomine nuncupentur et quantecumque / et quocumque tornaturiarum, perticarum, pedum, ungarum et tauellorum existant et esse reperiantur, positas in terris et / locis infrascriptis et infra pertinentias et confines territoriorum et districtuum ipsorum locorum et terrarum in / quibuscumque locis et fundis et iuxta quoscumque confines, videlicet in Ronchadello et in eius territorio et di/districtu, in Massa Lombardorum et in eius pertinentiis, territorio et districtu, in terra Sancte Agathe et / in eius pertinentiis, territorio et districtu, in terra Sciantamantelli et in eius pertinentiis, territorio / et districtu, in terra Cappe et in eius pertinentiis, territorio et districtu, in terra Sancti Patricii et in eius pertinentiis, territorio et districtu, in / terra Causilicis et in eius pertinentiis, territorio et districtu. Item totam et integram silvam ipsius domini / Francisci, quam habet in Mondaniga, iuxta sua latera et confines. Ab habendum, tenedum, possidendum et quicquid / eis et eorum heredibus et successoribus quibuscumque pro partibus supradictis deinceps perpetuo placuerit / faciendum, cum omnibus et singulis que infra predictarum rerum et cuiuslibet earum per se continentur confines vel / alios si qui forent veriores, accessibus et egressibus earum et cuiuslibet ipsarum usque in vias plubicam / et cum omnibus et singulis que dicte res vendite et quelibet ipsarum per se habent super, supra, intra vel / infra se in integrum omnique iure et actione, usu seu requisitione sibi ex eis vel pro eisdem rebus ven/ditis aut ipsis rebus et cuilibet earum singulariter et per se modo aliquo pertinente, dans, cedens, / transferens atque mandans dominus Franciscus venditor supradictus per se et suos heredes ac iuris / vel rei successionis ex causa vendicionis predictae ante precii solutionem in dominum Iohannem Alberghittini per di/midia et in dominos Iohannem et Guillelmum quondam domini Ricardi pro alia dimidia emptores suprascriptos, omnia / et singula iura et actiones reales, personales et mistas eidem domino Francischo competentes et competituras quoquo titulo, modo et causa in Ronchadello, Massa, Sancta Agatha, Sciantamantello, Cappa, / Fabriago, Sancto Patricio et Causilice supradictis et in pertinentiis, territoriis et districtibus ipsorum lo/corum et cuiuslibet eorum et in hominibus et personis habitantibus et habitaturis in eisdem locis et quolibet / eorum, dans, insuper cedens, transferens atque mandans ex causa predicta in emptores predictos omnem iurisdictionem, bayliam, potestatem et auctoritatem sibi quoslibet competentem et competituram in terra / Sciantamantelli predicta et in eius pertinentiis, territorio et districtu et in quibuscumque hominibus et personis / habitantibus et habitaturis ibidem, constituens eos pro partibus supradictis procuratores in rem suam et / ponens eum in locum suum ita quod admodo ipsorum propriis nominibus, actionibus, utilibus et directis possint et vale/ant in predictis et pro predictis omnibus et singulis et in locis suprascriptis et quolibet eorum agere, experiri, excipere, / replicare, consequi et se tueri et omnia et singula dicere, facere ac exercere que idem dominus Franciscus / venditor ante huiusmodi vendicionem et cessionem factam et celebrationem huius contractus et instrumenti facere, petere / et exercere poterat. Et hec pro precio et nomine precii sexmiliium librarum bononiensium parvorum in summa, quod precium / totum dominus Franciscus venditor supradictus ad petitionem et instanciam dictorum emptorum presencium et instan/cium dixit, asseruit et sponte confessus et contentus fuit coram me notario infrascripto et testibus / supradictis se post vendicionem et cessionem predictarum rerum, bonorum^h, iurium et actionum habuisse / et recepisse sibi que integre datum, solutum, traditum et numeratum fore absque diminutione et sub/tractione aliqua ab emptoribus supradictis, exceptioni non habiti, non recepti sibi que non dati, non traditi, / non soluti et non numerati tocium precii supradicti ab emptoribus suprascriptis, exceptioni non facte vendicionis / et cessionis predictae non celebrati huiusmodi contractus et instrumenti et rei non sic geste, exceptioni doli, mali, / conditionis sine causa vel ex iniusta causa in factum actioni et omni legum et iuris tam canonici quam / civilis auxilio sibi competenti et quoslibet competituro omnino renun-

tians. Quas res bona et iura ven/dita dominus Franciscus venditor supradictus se, nomine dictorum emptorum stipulancium ut supra, constituit possidere et quasi donec ipsi vel alius seu alii eorundem emptorum nomine corporalem vel quasi / possessionem acceperint, quam accipiendi eorum propria auctoritate et retinendi deinceps eisdem emptoribus licentiam omnimodam contulit atque dedit, promittens idem dominus Franciscus pro se et / suos heredes et iuris vel rei successionis dictis emptoribus presentibus et pro eis et eorum heredibus et successoribus / quibuscumque stipulantibus et recipientibus litem vel controversiam aut questionem vel brigam aliquam eisdem / emptoribus vel eorum heredibus aut successoribus vel habentibus causam ab eis de dictis rebus, bonis et iuribus / et iurisdictionibus venditis in totum vel in parte, ullo tempore non inferre nec inferenti consentire, / set ipsas res, bona, iurisdictiones, actiones et iura tam in proprietate quam in possessione vel quasi eisdem / emptoribus et eorum heredibus et successoribus quibuscumque legitime defendere, auctorizare et disbrigare ab omni persona, collegio et universitate in iudicio et extra, / dictorum bonorum, rerum, iurisdictionum, / actionum et iurium eisdem emptoribus vacuum et expeditam possessionem et quasi tradere et traditam / ipsis emptoribus et eorum heredibus et successoribus manutenere et defendere et ipsos emptores et / eorum heredes et successores in possessione et quasi dictarum rerum, bonorum, iurisdictionum, actionum et iurium facere potiores et vendicionem et cessionem predictas et omnia et singula suprascripta et infrascripta et / in hoc instrumento contenta, perpetuo firma et rata habere, tenere, observare et adimplere et in nullo contra / per se vel alium aut alios dicere, facere vel venire, tacite vel expresse, pallam vel occulte, directe vel / per obliquum aliqua causa vel ingenio de iure vel de facto, sub pena decem milium librarum bononiensium par/vorum in omnibus et singulis capitulis huius contractus et instrumenti in solido stipulatione promissa et tocians / quociens fuerit confectum effectualiter comittenda et exigenda, cum refectione damnorum et expensium ac interesse / litis et extra et obligatione omnium et singulorum bonorum suorum tam presentium quam futurorum et pena / suprascripta comissa vel non et soluta vel non, nichilominus predicta omnia et singula plenissimam optineant / firmitatem. /

(ST)^h Ego Iohannes quondam Consoli de Portico civis faventinus, imperiali auctoritate notarius ac iudex / ordinarius, predictis omnibus interfui et rogatus a dictis emptoribus, ea de consensu et / voluntate dicti venditoris scripsi et publicavi. //

- a Iniziale maiuscola decorata, che si estende fino al sesto rigo.
- b Nella pergamena è presente un piccolo foro.
- c Nel margine si trova un segno di richiamo, di mano del notaio.
- d spazio vuoto di circa 8 caratteri.
- e Spazio vuoto di circa 30 caratteri.
- f Sic.
- g bonorum iurium et actionum corregge precedente testo raschiato sulla pergamena; la raschiatura è visibile per altri cinque caratteri circa.
- h Segno professionale personalizzato del notaio decorato secondo le tipiche forme del periodo.
- i -is ripetuto e cancellato con doppia linea.



Atto di vendita del 7 gennaio 1343, parte finale della pergamena.

Il documento è redatto dal notaio Giovanni di Consolo da Portico secondo i canoni grafici e diplomatistici dell' "instrumentum" notarile della metà del XIV secolo. Nonostante si definisca «civis faventinus», non sono stati al momento rintracciati altri rogiti a lui attribuibili, eccezion fatta per una carta del 5 novembre 1334 conservata presso l'Archivio Comunale di Bagnacavallo, in cui è ancora presente Francesco Manfredi, forse legato in qualche modo al notaio¹. Il lungo testo può convenzionalmente dividersi in due parti: la prima, contenente l'elenco e la descrizione di tutte le proprietà cedute, e la seconda, che perfeziona il contenuto giuridico dell'atto, facendo largo uso di un ridondante formulario notarile.

Non paiono esistere dubbi sulla provenienza della pergamena dall'archivio privato della famiglia Manfredi, poiché si tratta dell'esemplare originale che restava in possesso degli acquirenti. La sottolineatura di alcune parti nelle prime righe del documento, forse opera dello stesso notaio, potrebbe far pensare a un utilizzo della carta immediatamente successivo alla sua redazione, ma l'accertamento dei passaggi archivistici della medesima è ulteriormente ostacolato dal raschiamento delle note vergate nel dorso della pergamena. Il motivo per cui tutti gli eruditi faentini sembrano ignorare questa vendita pare spiegabile col fatto che non fu conosciuta dal notaio e cronista Bernardino Azzurrini, che a suo tempo visitò pressoché tutti gli archivi cittadini, leggendo molti documenti oggi scomparsi e tramandando agli storici successivi un'enorme quantità di informazioni relative anche alla storia manfrediana; la mancata menzione da parte dell'Azzurrini autorizza pertanto a formulare l'ipotesi che il documento si trovasse fuori Faenza già alla metà del secolo XVI². Da segnalare, poi, che il documento non è ricordato neppure nelle due grandi raccolte di fonti medievali faentine, precisamente quella di Gian Marcello Valgimigli³ e quella di Giuseppe Rossini⁴, comprendenti molte notizie non conosciute dagli storici precedenti.

La lettura del testo evidenzia parecchi elementi utili per approfondire la conoscenza della famiglia Manfredi alla metà del XIV secolo, soprattutto per quanto concerne i rapporti ereditari e l'estensione del patrimonio fondiario. Protagonisti sono Francesco Manfredi e i nipoti Giovanni e Giovanni e Guglielmo, figli rispettivamente dei defunti figli di Francesco Alberghettino e Riccardo⁵. Francesco è senza dubbio l'esponente più importante della famiglia nell'arco del XIV secolo. La sua carriera politica iniziò nel 1285, partecipando in prima persona all'assassinio del cugino Manfredino e del figlio di lui Alberghettino, conosciuto come eccidio della Castellina. Dopo la morte di Maghinardo Pagani (1302) e dopo alterne vicende, Francesco Manfredi accrebbe il proprio prestigio all'interno della fazione guelfa romagnola, fino alla presa del potere a Faenza nel 1313 in qualità di «defensor populi». Nel 1327 dovette soccombere davanti al legato papale Bertrando del Poggetto, ma nel corso del 1329 poté rientrare in città insieme ai figli Riccardo e Tino, nello stesso anno in cui il secondogenito Alberghettino finiva giustiziato in Bologna. Nel 1343, anno di redazione dell'atto e della sua morte, Francesco aveva poco meno di 80 anni; il periodo della sua signoria era lontano ma egli conservava ancora un'enorme influenza in città, tanto che è definito «magnificus et potens vir dominus». Le sue proprietà erano ancora pressoché integre, ma, essendogli premorti tutti i figli maschi legittimi (Alberghettino appunto nel 1329, Tino nel 1337 e Riccardo nel 1340), ai fini della trasmissione ereditaria rimanevano unici interlocutori i nipoti Giovanni e Giovanni e Guglielmo. Il primo Giovanni, figlio di Alberghettino, darà avvio al ramo che per breve tempo governò Marradi, mentre il secondo Giovanni, figlio di Riccardo e già eletto capitano del popolo di Faenza nel 1341, sarà il continuatore della signoria in forma seppur precaria e il padre di Astorgio I.

Considerato che Francesco I morirà all'incirca cinque mesi dopo, quest'atto, più che una vendita pare trattarsi di una vera e propria disposizione testamentaria, finalizzata ad orientare l'asse ereditario secondo la sua volontà. Una conferma viene riconosciuta nel fatto che gli acquirenti non versano alcuna somma in denaro, impegnandosi a farlo successivamente senza nessuna indicazione sui tempi e le modalità. Le conoscenze sull'eredità di Francesco I Manfredi erano fino ad oggi basate prevalentemente su due documenti: la vendita ai figli Riccardo e Tino di una lunga serie di proprietà ed edifici fortificati nel 1329 e il testamento del 1341⁶. Non si conosce il

giorno esatto della vendita del 1329, ma essendo quello l'anno della decapitazione di Alberghettino, è plausibile che fosse studiata per escludere dall'eredità di Francesco Manfredi i discendenti del giustiziato⁷. Del testamento del 1341, invece, conosciamo solo una donazione «pro rimedio anime sue» ad alcune persone/enti non menzionati, un lascito al figlio naturale Natimbene per il proseguimento della carriera episcopale e altre disposizioni sulle doti delle figlie⁸. Nella presente vendita del 1343, invece, compaiono solo gli eredi di Alberghettino e Riccardo, lasciando intendere il desiderio di trasmettere i beni indivisi ai loro figli Giovanni e Giovanni e Guglielmo, con esclusione degli eredi di Tino, che pure aveva beneficiato della vendita del 1329, e dei due figli naturali Beltrame e Natimbene.

La descrizione dei beni ceduti non aiuta a capire se essi fossero la totalità di quelli posseduti da Francesco o se si trattasse solo di una parte, ma contribuisce a meglio delineare la consistenza e l'evoluzione del patrimonio immobiliare dei Manfredi, mai sufficientemente indagato nella sua complessità. Non è possibile al momento appurare in che modo Francesco Manfredi abbia raggiunto l'enorme disponibilità fondiaria descritta dalle fonti, ma è certo che tale processo era già stato avviato dai suoi predecessori nel secolo XI, dal momento che le carte faentine del tempo mostrano la famiglia Manfredi fra le più dotate di beni terrieri, in stretta relazione con gli enti ecclesiastici, soprattutto con i canonici della Cattedrale⁹. È certo che molti terreni e diritti fossero posseduti da epoche anteriori al secolo XI, ma l'intraprendenza "politica" della famiglia pare essere una delle cause del rapido incremento del patrimonio stesso, soprattutto lungo i secoli XIII e XIV, quando un'interazione concorrenziale degli interessi degli enti ecclesiastici, dei potentati comitali, delle famiglie magnatizie e dei nuovi ceti cittadini condusse ad una generale redistribuzione della proprietà terriera in Romagna. Andrebbe altresì appurato in quale misura la lievitazione dei beni manfrediani derivi dalla politica espansionista del comune faentino nel corso dei secoli XII e XIII e dalle numerose cariche pubbliche ricoperte da vari membri della famiglia in diversi comuni romagnoli.

È lecito presumere che i possedimenti manfrediani si estendessero "a macchia di leopardo" non solo all'interno dell'antico distretto comitale faentino, ma pure in altre parti della Romagna, sia nella fascia appenninica che in pianura. A questo proposito, il documento del 1343 evidenzia una consistente entità patrimoniale nella zona grossolanamente compresa fra i centri di Conselice, Massa Lombarda, Sant'Agata sul Santerno e Fabriago, soprattutto in «Sclantamantello», fra gli attuali comuni di S. Agata e Massa Lombarda e ancor oggi evocato da un'indicazione viaria, dove pare che Francesco Manfredi godesse anche di parecchi diritti e prerogative di natura "feudale"¹⁰.

In considerazione delle nozioni specialistiche sulla struttura degli insediamenti agrari, morfologia e divisione amministrativa del territorio necessarie anche solo per fornire un elenco corretto, ci si astiene in questa sede dal formulare considerazioni sulla tipologia dei beni ceduti e sulla toponomastica, auspicando invece una rapida ricezione del documento da parte degli specialisti. Qui si dirà soltanto che i beni ceduti sono 62, per oltre 810 tornature, ma non è possibile quantificare esattamente la loro consistenza, dal momento che di quelli che sembrano i più vasti, precisamente una «tumbam cum domo seu domibus super eadem ... sitam in terra Sclantamantelli» e una «totam et integram silvam ipsius domini Francisci quam habet in Mondaniga», non è specificata l'estensione.

L'elenco dei confinanti con le terre di Francesco Manfredi comprende parecchi enti ecclesiastici, gruppi dell'aristocrazia come i conti di Cunio, membri di famiglie rivali come «Guido quondam Dadei de Acharisiis», personaggi come Frate Vendemmiatore di Bagnacavallo e molti altri individui non meglio identificati, ma altresì dimostra che l'antico patrimonio familiare manfrediano era a quel tempo già frazionato in diverse proprietà. Fra queste, le maggiori risultano essere quelle degli eredi di Frate Alberigo Manfredi, l'ispiratore del già ricordato eccidio del 1285¹¹, ma sono anche presenti i beni di «Nanne Tini de Manfredis» e degli eredi «Zannis de Manfredis». L'inevitabile, ulteriore, frantumazione dei beni familiari alla morte di Francesco Manfredi, unitamente alle alterne vicende politiche che hanno profondamente inciso sulla famiglia Manfredi nella seconda metà del secolo XIV e nei primi

decenni del XV, rende legittimo l'interrogativo su cosa di questi terreni sia giunto in proprietà ai Manfredi fino al periodo "aureo" della signoria, convenzionalmente identificato con il governo di Astorgio II.

Un'attenta lettura del documento può altresì evidenziare particolari apparentemente insignificanti, ma che possono rivelarsi utili per la ricostruzione di prospetti più ampi. Ad esempio, sotto il profilo urbanistico, molto importante è la specificazione del luogo di redazione dell'atto, «in domibus ... domini Francischi ... de Faventia et habitationis ipsius» che conferma l'ubicazione delle primitive dimore manfrediane nell'area attualmente occupata dagli edifici della Banca di Romagna¹², suggerendo anche l'idea di quale dovesse essere la loro estensione nella Faenza della metà del XIV secolo. La presenza alla redazione dell'atto di un membro dell'influente casata senese dei Piccolomini, il «nobilis et potens vir Brandilisio de Piccholominibus de Senis milite», ricordato come primo fra i testimoni, autorizza a formulare le ipotesi più varie in merito ad alleanze fra formazioni guelfe romagnole e senesi.

MARCO MAZZOTTI

NOTE

- (1) La segnalazione si ricava da *Le pergamene di Bagnacavallo. Poteri, territorio e devozione di una comunità in sei secoli di storia*, a cura di E. Angiolini e F. Bezzi, Faenza, Edit Faenza, 2001, p. 135, registro n. 251.
- (2) Sul ruolo e l'importanza di Bernardino Azzurrini nelle ricerche sugli antichi archivi faentini si rimanda a M. MAZZOTTI, *Spunti di ricerca sui documenti manfrediani del XV secolo. Con appendice documentaria*, in «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», 33/34 (1999/2000), pp. 79-94, partic. p. 80.
- (3) G.M. VALGIMIGLI. *Memorie storiche di Faenza, fino al 1793*, 21 volumi comprese le giunte, appunti e promemoria, Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 62.
- (4) *Schedario faentino*, a cura di G. Rossini, Biblioteca Comunale di Faenza, Fondo manoscritti. Per una descrizione particolareggiata si veda G. ZAMA, *Lo schedario donato da Mons. Rossini alla Biblioteca Comunale di Faenza*, in *Studi faentini in memoria di Mons. Giuseppe Rossini*, Faenza, E.lli Lega, 1966, pp. 53-63.
- (5) In questa sede le vicende storiche manfrediane sono delineate a grandissime linee. I dati utilizzati sono desunti dai testi di più facile reperimento, cioè P. ZAMA, *I Manfredi*, 3. ed., Faenza, E.lli Lega, 1969, con appendice bibliografica e indice dei nomi ma priva dell'apparato delle note e ora disponibile in ristampa a cura di A. Montevecchi, Faenza, Mobydick, 1998, e *Faenza nell'età dei Manfredi*, Faenza, Faenza Editrice, 1990. Per l'albero genealogico, si è fatto riferimento a quello in calce a A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tip. Sociale Faentina di E. Dal Pozzo, 1909, rist. anast. S. Giovanni in Persiceto, FARAP, 1984.
- (6) Essi sono conosciuti esclusivamente da due brevi memorie dell'Azzurrini e pertanto non è pervenuto il testo integrale, la cui lettura sarebbe stata di grande utilità. Per esse si veda *Chronica breviora aliaque monumenta faentina a Bernardino Azzurrinio collecta*, con prefazione e a cura di A. Messeri, *Rerum Italicarum Scriptores*, 2. ed., vol. XXVIII, parte III, Città di Castello, Lapi - Bologna, Zanichelli, 1905-1921, pp. 92, 94 e anche p. 129, con indicazione della corrispondenza di pagina con il manoscritto dell'Azzurrini e l'edizione settecentesca del Mittarelli. I dati dell'Azzurrini furono poi ripresi da G.C. TONDUCCI, *Historie di Faenza*, Faenza, Zarafagli, 1675; rist. anast. Bologna, Forni, 1967 («Historiae urbium et regionum Italiae rariores», LV), pp. 400-401, 411-412 e, sulla base della sua lezione, da tutti gli storici successivi. Il testamento di Francesco Manfredi era già irrimediabilmente al tempo del Tonducci (*Historie di Faenza*, cit., p. 412), che lamenta di non averlo potuto visionare nell'intento di spiegare l'incongruenza nella citazione dei nomi di due figlie di Francesco I da parte dell'Azzurrini (*Chronica breviora aliaque monumenta faentina*, cit., pp. 92-93, dove si legge erroneamente «Cristina e Maddalena») e del Clementini (C. CLEMENTINI, *Raccolto storico della fondazione di Rimini e dell'origine e vite de' Malatesti*, rist. anast., Bologna, Forni, 1969 [«Historiae urbium et regionum Italiae rariores», XXXVIII], vol. I, libro IV, pp. 531-538, dove si legge giustamente «Margherita e Caterina»). Quanto l'Azzurrini dice sul testamento e la morte di Francesco I, come pure la citazione del Clementini non compaiono nella versione manoscritta delle *Historie* tonducciane (Biblioteca Comunale di Faenza, ms. n. 44, vol. II, p. 43), ma solamente in

quella a stampa. Occorre, inoltre, rilevare come la stessa edizione a stampa del Tonducci contenga alcuni elementi (l'aggiunta, nel finale, di lire 25 all'eredità della figlia Lucia e l'istituzione ad eredi universali dei figli legittimi che, peraltro, nel 1341 erano già morti; la data di redazione del testamento al 1241 che il Tonducci riporta senza valutarne l'assurdità) che non compaiono nella cronaca azzurriniana, particolare che insinua il sospetto che il Tonducci possa avere avuto accesso ad altre fonti non dipendenti dall'Azzurrini. Sempre per quanto concerne la trasmissione delle memorie manfrediane agli storici del XVII secolo, si ritiene utile segnalare che la menzione della vendita del 1329 e del testamento del 1341, sono dall'Azzurrini desunte «ex quadam vachetta antiquissima manu scripta in diversis temporibus existente penes equitem Antonium Ubertellum faentinum a me visa et lecta ea data», contenente molti documenti manfrediani (Vedi *Chronica breviora aliaque monumenta faentina*, cit., p. 72 e M. MAZZOTTI, *Spunti di ricerca sui documenti manfrediani*, cit., p. 80).

- (7) L'ipotesi viene qui ripresa da P. ZAMA, *I Manfredi*, cit., p. 99.
- (8) Sulle varianti nella versione del testamento fra il testo dell'Azzurrini e quello del Tonducci, si veda quanto detto in nota 6.
- (9) È l'impressione che emerge dall'esame delle trascrizioni e dei registri contenuti nello *Schedario Faentino*, cit.. Si veda anche M. MAZZOTTI, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Faenza dalle origini alla metà del secolo XII*, tesi di laurea, Facoltà di lettere e filosofia, Corso di laurea in storia medievale, a.a. 1989-1990, partic. vol. I, p. 11. Ancora nel 1340 i canonici faentini «miserunt in tenutam et corporalem possessionem D. Ioannem et D. Guilielmum quondam D. Rizardi de Manfredis» (Vedi Azzurrini, *Chronica breviora aliaque monumenta faentina*, cit., p. 83).
- (10) La disponibilità terriera nella zona sopra delineata pare essere in sintonia con i rapporti intercorrenti con l'Abbazia di Pomposa, per conto della quale i Manfredi detenevano diversi beni. Si veda al riguardo il libello classificato come *Certi instrumenti antichi de le robe che teneanno ad affitto li magnifici signori Manfredi da Faenza da quelli (...) de fratti de Pomposa*, con atti anche in copia dal 1295 al 1507, presso Sezione di Archivio di Stato di Faenza 'Comune di Faenza', *Scritture diverse*, serie III, b. 7, n. 137.
- (11) Di Frate Alberigo si conosce pure un testamento, per il quale si rimanda a G. ROSSINI, *Il testamento di Frate Alberigo de' Manfredi*, «Studi Romagnoli», III (1952), pp. 519-528.
- (12) Sull'argomento si veda E. GOLFIERI, *Topografia medievale delle aree intorno al duomo di Faenza*, «Ravennatensia», VI (1977), p. 36 e tavola adiacente e ID., *Faventia-Faenza. Origini e sviluppi edilizi della città*, Faenza, Monte di Credito su Pegno e Cassa di Risparmio di Faenza, 1977, p. 69.

Faenza napoleonica: popolazione, agricoltura, industrie, commerci e artigianato

Fino all'arrivo dei Francesi in Italia, Faenza era solita celebrare, in occasione della festa di S. Pietro, una rinomata Fiera durante la quale i "singoli mercanti di qualsivoglia sorte di mercanzia, cioè da panno e seta, marzari, cappellari, bambagiari, droghieri, linaioli, fusari, orefici, librai, pellicciari, calzolai, majolicari, pignattari, magnani, fabbri, battirame, tricoli, rivenditrici di veli, tele, panni ed altri simili"¹ esponevano la loro mercanzia sulla Piazza Maggiore e sulle strade maestre di Porta Imolese, di Porta Montanara, di Porta Ravennana e di Porta da Ponte.

Con i noti rivolgimenti politici militari del 1796-1797 che sottrassero la Romagna allo Stato pontificio, anche le consuetudini e le tradizioni più consolidate furono travolte, le attività economiche e commerciali cittadine risentirono del mutato clima e lamentarono un pericoloso declino che la Municipalità faentina denunciò nel 1799 con queste parole: "E' difficile (in questi tempi) dare una idea del Commercio attuale del nostro Territorio. La perdita ed effusione del numerario pagato nelle Contribuzioni, avendo quasi estinta l'anima del Commercio, e quasi annientata per le compre o forzate, o volontarie dei fondi, è la cagione, per cui difficilmente si può non solo descrivere lo stato attuale del Commercio, ma molto difficilmente presagire, se egli seguirà il rovinoso pendio di cotesta decadenza, oppure in miglior punto si possa rialzare al livello primiero"². Quest'aspra denuncia dell'autorità municipale è contenuta in una delle risposte al questionario inviato dall'Ufficiale del Genio Laurendeau³ (incaricato di una ricognizione militare sopra i lidi dell'Adriatico) che poneva agli amministratori alcuni quesiti riguardanti il numero delle abitazioni e degli abitanti, il numero di coloro che erano in grado di prendere le armi, lo stato attuale dei fiumi, canali, ponti, strade principali, le condizioni e le produzioni agricole e manifatturiere del territorio, le relazioni commerciali e gli eventuali piani o progetti per la sicurezza e il miglioramento del paese.

Secondo la Municipalità, la popolazione di Faenza assommava nel 1799 a 28.695 abitanti: di cui 12.860 residenti in città e 1.816 nel Borgo Durbecco, mentre i restanti 14.019 abitavano in campagna (comprendente il castello di Granarolo⁴).

Il numero delle case urbane era di 1.685⁵ (1.452 in città, 264 in Borgo, 17 nei sobborghi fuori dalle mura cittadine, e 42 nel castello di Granarolo).

Fu possibile agli amministratori faentini fornire sollecitamente all'ufficiale francese l'informazione sugli immobili urbani perché nel biennio precedente era stata compilata dall'architetto Giuseppe Pistocchi e dall'ingegnere Giuseppe Morri la *Tabella delle case esistenti in Faenza divisa in quattro Rioni col loro affitto annuale*⁶.

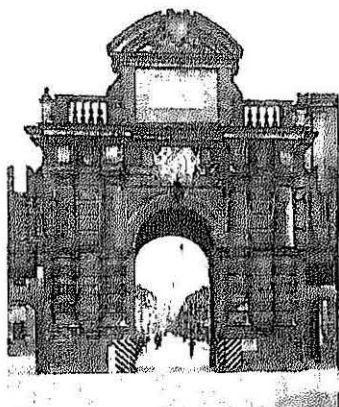
Scrive, infatti, il noto cronista Saverio Tomba: "Erasi già la città distinta in quattro Quartieri, o Rioni, come dalle quattro principali strade viene divisa, a cui il sobborgo faceva il quinto Rione, ed erasi stampato sopra ogni casa il numero, che nella progressione le toccava. Servì quest'ordine, per formare con molta facilità, ed accuratezza i ruoli dei cittadini, che per turno dovevano prestarsi al servizio della Guardia, per ben disporre nelle case gli alloggi degli ufficiali, per comporre il catasto delle case, e per altri oggetti di Polizia, e militar descrizione"⁷.

La descrizione analitica del patrimonio abitativo faentino, compiuta da Pistocchi e Morri fra il 1797 e il 1798, inizia dal Rione Verde e termina col Borgo. I due periti numerarono progressivamente le case (1-392) da Porta Imolese a Porta Montanara passando per la Piazza Maggiore, assegnando un numero civico a tutte le case, botteghe, chiese, e edifici presenti nelle varie contrade o vie del quartiere racchiuso dalle mura fra Porta Imolese e Porta Montanara: in tutto 713 numeri civici progressivi da Porta Imolese alla contrada Le Mura (nel Rione Verde sono indicate 25 contrade). Il secondo rione censito è il Rosso, il più esteso, popoloso e differenziato nelle numerose attività professionali svolte dai residenti. Il suo perimetro inizia a

Historia Faentina
Dall'Anno 1796
Sino all'Anno 1833
Scritta da Saverio Tomba
Tomo Primo



Frontespizio del manoscritto di Saverio Tomba sulla storia di Faenza dal 1796 al 1833. Biblioteca Comunale di Faenza.



La vecchia porta Imolese distrutta da eventi bellici nell'ultimo conflitto.

destra di Porta Ravennana, prosegue con la Piazza antistante la Cattedrale, e si prolunga sul lato sinistro della strada di Porta Imolese; è delimitato dalle mura settentrionali e dalle tre Porte: Imolese, Pia e Ravennana, racchiude 472 case o edifici ripartiti fra 26 contrade; sono assegnati 939 numeri civici progressivi. Segue il Rione Nero, che inizia da Porta Ponte e si estende sul lato destro della strada maestra fino alla Porta Ravennana passando davanti alla Cattedrale. Il quartiere è delimitato dalle mura di S. Ippolito e dalla parte sinistra della Porta Ravennana, racchiude 17 contrade, in cui sono censite 280 case o edifici vari a cui sono assegnati 544 numeri civici progressivi. Conclude il censimento dei quartieri urbani il Rione Giallo, racchiuso fra Porta Montanara, la Piazza Maggiore dal lato della torre civica, e Porta Ponte, è delimitato dal perimetro delle mura cittadine meridionali. Sono censiti 489 edifici a cui sono assegnati 652 numeri civici, sono registrate 24 contrade. Sono censite da ultimo le case, le chiese e le botteghe del Borgo Durbecco, indicato in questa Tabella come "Rione Nero Borgo", il meno esteso e popoloso ma con una netta prevalenza di braccianti e lavoratori manuali, e una ridottissima presenza di possidenti, si estende su 9 contrade o vie con 103 edifici in tutto a cui sono assegnati 465 numeri civici. Completa *La Tabella delle case faentine* un foglio aggiuntivo con la indicazione sommaria delle sporadiche case, edifici religiosi, magazzini o botteghe esistenti nei sobborghi extraurbani fuori Porta Imolese, Porta Montanara, Porta Ravennana, Porta Pia, Porta delle Chiavi, ma senza l'assegnazione di un numero civico quasi ad indicare lo scarso valore catastale degli edifici e una modesta presenza di abitanti. Ben altro rilievo avranno invece questi borghi extraurbani (S. Giuliano, dell'Imperatore, di Porta Candiana, S. Antonino, del Borgotto, di Monte Ridolo o borgo Marini, Scipione Zanelli, S. Savino) un decennio più tardi, quando verranno censite circa un migliaio di persone residenti⁸.

Scriva, infatti, Saverio Tomba: "Nell'anno appresso, che fu il 1812 s'instituì pubblico Registro della Popolazione, che con molta diligenza mediante visita a tutte le case venne compiuto, e per la Città, e Sobborgi diede questo risultante [...]"

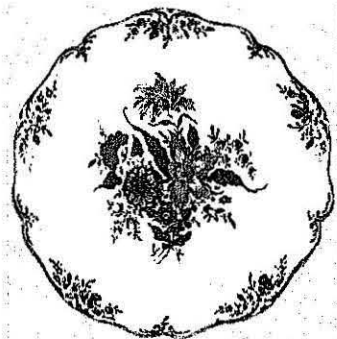
Rione Rosso:	n. famiglie	1.155	4.474	abitanti;
Rione Verde:	n. famiglie	997	3.786	" ;
Rione Giallo:	n. famiglie	678	2.803	" ;
Rione Nero:	n. famiglie	667	2.591	" ;
Sobborgo D'Urbecco:	n. famiglie	562	1.532	" . ⁹

Il cronista faentino prosegue con un elenco dettagliato della popolazione dei vari sobborghi, suddividendo per fasce d'età e per sesso gli abitanti censiti, sia della città sia della campagna. Con il censimento napoleonico del 1811-1812 pertanto la popolazione faentina risulta composta di 26.550 abitanti: di cui 16.778¹⁰ in città e nei vari borghi extraurbani, e 9.772 residenti nelle 29 parrocchie del Forese¹¹. Risulta evidente da questi dati una flessione complessiva della popolazione di oltre due mila unità rispetto agli abitanti indicati dall'Amministrazione nel 1799, forse imputabile ad un'approssimativa rilevazione basata ancora sugli stati delle anime delle parrocchie, ma soprattutto appaiono evidenti i segni di un progressivo declino delle campagne con flussi d'incipiente d'inurbamento. Infatti in un decennio la popolazione urbana o semiurbana faentina cresce di oltre due mila unità (16.778) mentre la popolazione rurale perde 4.247 unità¹², corrispondenti ad un terzo dei residenti nel 1799: un vero salasso per le campagne faentine!

La Municipalità faentina del 1799 aveva descritto all'ufficiale francese Laurendeau le produzioni agricole locali e la condizione dei proprietari oppressi dalle contribuzioni, dalle tasse e dalle vendite "forzate" dei beni nazionali. "Il prodotto principale di questo territorio è il grano, in minore quantità il formentone, anche minore l'orzo, la fava, i legumi. Pochissima è la coltivazione dei mori [...] L'uva è generalmente abbondante e di buona qualità, come pure i frutti alternativamente gli olivi. Gli olivi v'alignano in pochissimo numero[...] si ritrae l'olio occorrente al consumo da esteri luoghi [...] I lini e le canape sono in assai poca quantità [...] La mancanza di macchie e selve in questo territorio fa piuttosto scarseggiare di legna da fuoco, ed affatto di carbone che si ritrae dalla Toscana [...] In questo territorio si mantengono i bestiami puramente necessari alla coltura dei terreni, la quale si ottiene col mezzo dei

bovi e vacche tutti egualmente da lavoro. Si ha pochissima quantità di pecore [...] Il numero dei maiali che si nutrono in questo territorio si può calcolare annualmente a circa 2000 capi. Questi ci vengono somministrati regolarmente dalle montagne della Toscana mentre sono assai piccoli; ogni famiglia dei coloni ne mantiene tutto l'anno installati ragguagliatamente due per famiglia, pascolandoli di semola, e poche ghiande. Ghiande raccolte dalle roveri sparse per le campagne coltivate. Si manca affatto di capre od alievi di cavalli per l'accennata mancanza di pascoli. I fieni per mantenimento dei cavalli nella Città derivano dalle praterie degli altri territori vicini e posti nel Ravennano e Ferrarese" ¹³. Ma nello stesso tempo gli amministratori avvertivano che la ripresa economica della città poteva avvenire, solo se "non soggiornano molte truppe in questa Città e si chiudano le violenti emissioni della massa monetata" ¹⁴, in questo caso i possidenti avrebbero potuto disporre per il commercio estero "di un terzo dei prodotti delle terre fra grano, e biade nella somma di circa 40 mila corbe" ¹⁵ con un introito medio di 60 mila scudi, senza contare la considerevole esportazione di vini. "Con questi [60.000 scudi] bisogna poi far fronte alle provviste di generi di cui si manca, come pannine, tele, cappelli, calzettoni, marocchini, metalli lavorati per diversi usi, rame, piombo, legni da..., olio d'oliva e da ardere, oltre ai generi di lusso molto diminuiti, come pure caffè, zuccheri, droghe, ed altri simili" ¹⁶. La relazione della Municipalità passa poi a descrivere le manifatture e fabbriche della città indicando indirettamente alcuni nuclei della classe borghese locale che si evincono anche da altri documenti citati di seguito. "Esistono in questa Città due fabbriche di Maioliche e Terralie ad uso d'Inghilterra che riescono all'ultima perfezione. Cinque se ne hanno di Terraglie ordinarie per usi bassi e di cucina. Un ampio Filatoio da tele che lavora ad acqua, pregievolissimo per la sua costruzione. Molte concerie. Una fabbrica da Tabacchi, ma ristretta; altra di Paste all'uso di Puglia e di Genova per il consumo della Comune. Le manifatture si restringono a tele ordinarie di lini, canape e bombaci che si fabbricano nelle proprie case o nei Conservatori delle Orfane: ma queste non suppliscono al bisogno della Comune" ¹⁷. Per individuare la dislocazione di queste fabbriche possono essere utili sia le "note" o risposte dell'Amministrazione Centrale del Dipartimento del Lamone del 5 gennaio 1798 ad un questionario dell'Ispettore Cantoni ¹⁸, sia le brevi informazioni riportate nella sopra citata *Tabella delle case esistenti in Faenza* compilata da Pistocchi e Morri. Infatti la *Nota delli Pignatari e Maiolicari nella città di Faenza* ¹⁹ del 1798 riporta otto nominativi di titolari di fabbriche così distribuiti: due nel Rione Verde, Silvestro Prati ²⁰ da S. Illario (al n. 170 della contrada di S. Illaro, adiacente la Chiesa di S. Lucia, esercita l'attività di pentolaio continuata poi dal figlio Pietro ²¹), e Gio. Battista Cavina a Porta Montanara (ai nn. 606-607 della contrada Terracina, casa con uso di fornace del possidente Cavina Battista ²² a cui subentreranno i figli Tomaso ²³ e Domenico); una nel Rione Nero, "Giuseppe Strocchi Maiolica da S. Ippolito" (ai nn. 538-540 delle Mura di S. Ippolito, casa con fabbrica di terraglia e campo di Carlo Strocchi); una nel Borgo (ai nn. 165-167 casa e bottega uso proprio di Innocenzo Piani). Ben quattro sono presenti nel Rione Rosso. La prima per fama e importanza è la "Fabbrica di Maioliche" dei cittadini Ferniani, posta ai nn. 136-138 di Porta Imolese, indicata come casa "ad uso della Maiolica" presso la quale abita e lavora sia il pittore Luigi Benini sia il fratello Domenico, pittore anche lui nella stessa fabbrica; presso la quale, nel 1810, svolge la funzione di agente-direttore, Giovanni Pani che, rispondendo al Podestà di Faenza, dichiara: "Li individovi impiegati sono undici, e qualche ragazzo; erano più in passato, ma il notabile aumento de' prezzi nei generi, lo scarso smercio, le tasse imposte, la difficoltà che si incontra nelle riscossioni, per mancanza di numerario, l'impossibilità di provvedere dall'Estero, segnatamente il piombo, e stagno, sono tutti motivi che rendono in stato retrogrado la Fabbrica, per cui si è dovuto diminuire gli uomini" ²⁴. Poco distante dalla prima è la casa con bottega "ad uso di Maiolica" di Domenico Missiroli ²⁵, attività proseguita dal figlio Battista ²⁶, fabbricatore di terraglia, segue in Terra Nuova (al n. 694 della contrada della Ganga) casa con fornace da terraglia di Natale Pani, infine a Porta Pia (ai nn. 771-775 di contrada Le Mura) casa con fabbrica di terraglia di Domenico Goglioli. Ha ben sintetizzato la situazione di queste manifatture Marcella Vitali, che ha dedicato a questo settore artistico vari studi e ricerche. "All'aprirsi del nuovo secolo l'e-

Fabbrica di Benini e Ragazzini, Grande piatto con mazzo di fiori, a piccolo fuoco, 1777-1778, diam. cm 32,5. Faenza, proprietà privata.



Tre bandi affissi in epoche diverse a Faenza per i tipi della famosa stamperia di Gioseffantonio Archi, nel corso di Porta da Ponte, n. 34.

EDITO

AVVISO
 Il sottoscritto Gioseffantonio Archi, stampatore in capo della Stamperia di Porta da Ponte, n. 34, ha l'onore di annunciarvi che per l'anno 1798 ha fatto stampare un nuovo catalogo delle opere che si sono stampate in questa Stamperia dal 1770 in poi. Il detto catalogo è diviso in tre parti: la prima contiene le opere stampate in questa Stamperia; la seconda le opere stampate in altre stamperie della città di Faenza; la terza le opere stampate in altre città della Repubblica Cisalpina. Il detto catalogo è stampato in un foglio di carta vergata, e si vende a prezzo moderato. Si vende presso il sottoscritto Gioseffantonio Archi, stampatore in capo della Stamperia di Porta da Ponte, n. 34.

In FAENZA presso l'Arch. Stamperia Gioseffantonio Archi.

POTERE ESECUTIVO



83.

Libertà **Eguaglianza**

IN OMNE DELLA REPUBBLICA CISPALINA
I Commissari del Diretorio Esecutivo
per l'organizzazione dell'Esercito
la esecuzione degli Ordini del Diretorio Esecutivo
ARRESTANO

1. Tutte le Cattedre Ecclesiastiche di qualunque genere, e loro qualunque dimissioni ed uffici nel territorio suddetto.

2. Cattedrati che questo giorno gli affigi al rispettivo Professore.

3. Le Cate Cattedre de' Seminari sono escluse da questo disposizione.

4. Il Testamento che forma l'Es-Edipartimento del Diretorio, non vi è compreso per esser già in esecuzione alle milite.

5. Le Municipalità sono responsabili dell'esecuzione del presente ed in tutto il territorio.

6. Le Amministrazioni Centrali del Comune, e Republiche sono incaricate della pubblicazione, e dimissioni di questo disposizione di questa dimissionazione.

Il Diretorio Esecutivo in Faenza, il 27. Aprile 1798.
L. OLIVA
V. MONTI
 P. Della Porta Sog.

In Porta ed in Faenza per l'Archi.

Libertà **Eguaglianza**

IN OMNE DELLA REPUBBLICA CISPALINA
AVVISO

AVVISO
 Il Diretorio Esecutivo a sapere conosciutamente per tutti i cittadini di questa città, che per l'anno 1798 ha fatto stampare un nuovo catalogo delle opere che si sono stampate in questa Stamperia dal 1770 in poi. Il detto catalogo è diviso in tre parti: la prima contiene le opere stampate in questa Stamperia; la seconda le opere stampate in altre stamperie della città di Faenza; la terza le opere stampate in altre città della Repubblica Cisalpina. Il detto catalogo è stampato in un foglio di carta vergata, e si vende a prezzo moderato. Si vende presso il sottoscritto Gioseffantonio Archi, stampatore in capo della Stamperia di Porta da Ponte, n. 34.

IL MINISTRO DELL'INTERNO
RAGAZZI

conomia faentina registra una situazione di calo rispetto a qualche decennio prima soprattutto per quanto riguarda il cosiddetto settore industriale che vede impiegati solo poco più di una settantina di addetti alla produzione ceramica, tra la ventina della manifattura Ferniani e il resto nelle fabbriche di vasellame comune²⁷. La *Nota delli Filatoi*²⁸ del 1798 ne indica invece due: uno dei fratelli Cantoni²⁹ in parrocchia Ganga (ai nn. 259-260 della contrada della Ganga, "casa ad uso di Filatoio", adiacente al mulino della municipalità) nel Rione Rosso; l'altro nel Rione Nero dei cittadini Betti in parrocchia S. Marco (ai nn. 80-83 della contrada di Porta Ravagnana, casa di Andrea Betti affittata con "fillatorio e botteghe"). Va aggiunto che la mano d'opera di questi opifici era costituita in gran parte da donne che vivevano spesso in contrade adiacenti alle manifatture, come si può desumere dai ruoli del censimento del 1812 (ben otto in strada degli Angeli e cinque nella strada di S. Ippolito). La *Nota delle Concie da Corami*³⁰ ne nomina ben otto collocate quasi tutte nel Rione Rosso: due appartenenti a Giuseppe Baldi³¹ (la prima al n. 571 della contrada Manara, casa con concerria, la seconda nella contrada Callegaria al n. 593), una ciascuna i proprietari Michele Chiarini³², Vincenzo Giacomoni, Maria Marabini e Antonio Sarchielli (tutte in contrada Callegaria), quest'ultimo ne possiede un'altra in contrada S. Chiara (ai nn. 795-796 casa con concerria di Antonio Sarchielli), infine Andrea Raffi³³ e fratelli possiedono una casa con concerria (al n. 572 della contrada Manara). La *Nota delli Molini*³⁴ ne indica cinque: di cui tre in città e due fuori delle mura cittadine. I primi tre sono: il molino del Portello (Rione Verde), il molino della Ganga (Rione Rosso), il molino Ravagnana (nel Rione Nero, è pure presente il molino Croce³⁵) tutti di proprietà della Municipalità; quelli extraurbani sono invece il molino Batticuocolo e il molino Cantoni, detto l'Isola. Dal rendiconto della Municipalità che aveva appaltato nel 1796 a Gian Battista Bosi³⁶ i mulini comunali risulta che dal primo settembre 1797 al 30 aprile 1798 sono state macinate, nei suddetti mulini, solo corbe 5.351 per lo spaccio pubblico del pane normale e corbe 1.746 di farine normali, mentre nel decennio precedente la media annua era stata di corbe 22.236, con punte massime nel biennio 1793-1795 di oltre 28.000 corbe (12.087 di pane e 16.272 di farina nel 1795).

A questi opifici va aggiunta la *Nota dei Rodoni sopra il Canale*³⁷ (o ruota da ferri) per arrotare gli attrezzi da lavoro o macinare la galla; appartengono tutti a privati: due a Luigi Strocchi e fratelli, uno ciascuno ad Andrea Raffi, Andrea Betti, e Giovanni Bertoni³⁸. Sono altresì attive nell'economia faentina del periodo napoleonico alcune manifatture di un certo rilievo. In primo luogo la Cartiera del cittadino Vincenzo Bertoni³⁹, posta sopra il canale, fuori della città circa due miglia verso il Colle, passata poi a Giuseppe Bertoni⁴⁰ che nel 1810 ha alle sue dipendenze 70 operai (27 uomini, 23 donne e 20 ragazzi) componenti 18 famiglie che abitano nei pressi dell'opificio godendo dell'uso gratuito dell'abitazione oltre il salario. Al n. 34 di Porta da Ponte è presente la stamperia di Giuseppe Archi⁴¹ rilevata nel 1804 da Michele Conti⁴²; negli stessi anni è pure attiva al n. 460 del vicolo S. Bernardo la stamperia di Lodovico Genestri. Inoltre una fabbrica da tabacco con casa, orto e giardino di proprietà di Giovanni Bertoni (ai nn. 110-113 della contrada che conduce a S. Ippolito), attività tutte poste nel Rione Nero. Mentre nel Rione Verde è situato il negozio di tabacco di Luigi Strocchi e fratelli (al n. 630 della strada del Portello, poco distante dal molino municipale) che, insieme ai soci Ballanti⁴³, si premurano nel 1798 di diffondere un elenco di vendita di tabacchi con una decina di varietà ed i rispettivi prezzi "non diversi da quelli che si praticavano sotto all'altro Governo"⁴⁴. Un settore nevralgico per l'economia della città e con effetti diretti sull'ordine pubblico, sia durante l'incursione francese del giugno 1796 sia sotto il nuovo governo repubblicano, è costituito dallo "spaccio" del pane e della farina, sottoposto a controlli per evitare le speculazioni dei fornai e dei trafficanti di grano o le esportazioni clandestine dei contrabbandieri⁴⁵. Nella Piazza Maggiore, sotto al loggiato di Palazzo Manfredi (ai nn. 83-86) sono aperte tre botteghe per la vendita di pane pubblico ed una di farina, nello stesso Rione Verde sono presenti 4 forni (due adiacenti in contrada S. Illaro: uno di Monti Domenico e l'altro di Zanzi Alessandro ma affittato; e due vicini nella contrada

Monaldina: uno di Zanfini Girolamo poi passato al figlio Giuseppe e l'altro di Emiliani Nicola). Nel Rione Rosso sono presenti 5 forni (due adiacenti in strada degli Angeli: Domenico Joli e Pani Carlo; uno nella contrada de' Forni di proprietà di Giuseppe Morri e fratelli ma affittato; due nella strada del Grano: l'uno di Giovanni Tomisani e l'altro affittato da Don Bartolomeo Grilli. Nel Rione Nero è presente un solo forno, di Luigi Strocchi in contrada di Porta Ravegnana. Nel Rione Giallo: 4 forni (uno di Stefano Bertoni⁴⁶ ai nn. 17-18 di Porta Montanara; due in contrada S. Croce: uno di Domenico Pettinati poi passato a Maccaferri Arcangelo, l'altro dei fratelli Raffi affittato a Domenico Pettinati; il quarto di Giacomo Balduzzi⁴⁷ ma affittato in vicolo dietro S. Michele). Nel Borgo Durbecco è presente un solo forno, posto sulla strada maestra, di Zanfini Pasquale.

Un altro settore artigianale di un certo rilievo nella città, non menzionato nel questionario del 1799, ma censito da Pistocchi e Morri, sono le botteghe da tintore presenti soprattutto nel Rione Giallo, ben 4 (la prima di Giulio Minardi ai nn. 8-9 di Porta Montanara, la seconda di Minardi Carlo⁴⁸ e fratelli ai nn. 20-21, la terza di Romovaldo Righi di fianco alla chiesa di S. Agostino, la quarta di Leonardi Domenico poi del figlio Vincenzo nel vicolo di S. Agostino) ed una ciascuna per gli altri quartieri: Rione Verde (Giulianini Michele⁴⁹, Porta Montanara n. 162), Rione Rosso (Castellani Lorenzo⁵⁰, Porta Ravegnana n.13), Rione Nero (Castellani Giovanni, Porta Ravegnana n. 75), Borgo (Gogioli Giuseppe, strada maestra n. 10). Risultano presenti anche alcune manifatture minori ma non trascurabili come: una fabbrica di bicchieri di Annibale Bertoni⁵¹ nel Rione Giallo, una fabbrica di acquavite di Luigia Bennati nel Rione Nero, un fabbricante di carte da gioco nel Rione Rosso (Lega Luigi Maria⁵²), una fabbrica di fiori artificiali di Antonio Malagrida nel Rione Verde.

Per completare il quadro delle attività economiche faentine in età napoleonica può essere utile dare uno sguardo allo specchio riassuntivo delle botteghe esistenti in città nel 1798. Rione Rosso: 75 botteghe, in gran parte (67) collocate sulla strada maestra da Porta Ravegnana a Porta Imolese, tre fuori dalla suddetta porta e cinque nelle strade intermedie; 8 banche da merciai e 11 fondachi o magazzini posti sotto il loggiato di fronte al Duomo. Rione Nero: 53 botteghe, di cui quattro fuori di Porta Ravegnana e sette nelle strade intermedie, le altre 42 distribuite da Porta Ponte a Porta Ravegnana. Borgo Durbecco: 53 botteghe, di cui 45 sulla strada maestra e otto nelle strade intermedie. Rione Giallo: 78 botteghe, di cui 63 poste sulla strada maestra da Porta Ponte a Porta Montanara e 15 nelle strade interne. Rione Verde: 124 botteghe, di cui quattro fuori di Porta Montanara, 37 nelle strade intermedie e 83 da Porta Imolese fino a Porta Montanara; inoltre 22 fondachi, di cui 10 sotto il Palazzo Pubblico e gli altri sotto il Teatro e il Voltone del Palazzo.

Nelle 381 botteghe i commercianti e gli artigiani faentini esercitano, tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, le attività di: fabbro⁵³, carrozziere, ramaio e ottornaro, falegname, ebanista, cordaio, canapino e linaiolo, ciabattino e calzolaio, pentolaio e pignattaro, sarto, cappellaio, sellaro, maniscalco, drappiere, merciaio e venditore di cordelle, orefice e argentiere, barbiere, parrucchiere, macellaio, pizzicagnolo, venditore d'olio di oliva e di lino, droghiere, speciale, pescivendolo, fruttarolo, carrettiere e vetturale, oste, bettoliere e caffettiere ecc. Quest'ultima attività, ancora poco diffusa a quei tempi, viene tuttavia esercitata da Balelli Innocenzo, Bosi Sante, De Giorgi Domenico⁵⁴, Montanari Giuseppe⁵⁵ nel Rione Rosso tra la piazza e la strada di Porta Imolese.

Conclude la rassegna delle attività economiche la *Nota delle Locande o Albergatori della città di Faenza e Borgo*⁵⁶, che riporta un elenco di 14 esercizi esistenti nel 1798, senza una precisa indicazione della dislocazione di tali locande: Antonio Bellenghi, detto Pernacchino; Marco Bachini della Pescaria; Lucrezia vedova Ghirlandi della Pescaria; Battista Ghirlandi, detto La Rinaldina; Giuseppe Lama, detto La Braghina; Battista Zama, detto L'Avaro; Antonio Ceroni, detto Il Castellano; Giovanni Montanari detto L'Alvivetta; Giacomo Angiolini, detto Il Bolognese; Pasquale Balelli dirimpetto agli Cantoni; Pietro Baccarini alla Corona; Giuseppe Albanesi alla Posta; Sebastiano Liverani, detto il Romano, nel Borgo; Giuseppe Calamelli alla Porta delle Chiavi. Tra questi albergatori il più noto appare Pietro Baccarini alla Corona, locanda rinomata da tempo, situata a due passi dalla piazza e

sulla strada postale, con stalle e fienili (al n. 94 di Porta da Ponte nel Rione Giallo) attività poi svolta nel 1812, nello stesso edificio o in un locale adiacente, dalla locandiera Geltrude Manzinelli e dalla cognata Bellenghi Maddalena, figlia di Antonio Bellenghi detto Pernacchino, mentre le locande di Battista Ghirlandi, di Marco Bachini e di Lucrezia vedova Ghirlandi dovevano essere collocate nel vicolo della Morte, per la presenza in loco di numerose stalle e rimesse, e per la "Pescaria ad uso pubblico" posta al n.252 (nel Rione Giallo).

Un altro albergatore altrettanto noto di quei tempi è Zama Battista, che possiede una casa con uso di locanda, detta "Locanda dell'Avaro", poco distante dalla Piazza Maggiore, ai nn.110-111 di Porta Montanara nel Rione Verde. Un numero considerevole di locande, anche se piccole, per una città di appena 15 mila abitanti, assurta da poco a capoluogo del Dipartimento del Lamone, quindi al centro di una rilevante attività amministrativa che attirava funzionari, ufficiali, trafficanti e personale per i vari uffici amministrativi. Infatti in una lettera alla Municipalità di Faenza del 10 novembre 1797 il Presidente dell'Amministrazione Centrale del dipartimento del Lamone, Francesco Ginnasi, da una parte lamentava la carenza in città di scrivani ed amanuensi di buon carattere e dall'altra sottolineava la crescita in atto degli affari con queste parole: "Il bisogno [di scrivani] sempre più s'augmenta coll'esser con decorata questa vostra Patria colla qualità di Capo Luogo d'uno dei più cospicui dipartimenti della Repubblica Cisalpina. Questo pregio richiama qui un'affluenza di affari, di cui in prima non avevasi idea; e la mancanza di scritturali deve incagliare, o imbarazzare per lo meno i causidici, i Tribunali, e tutti gli Uffici, che dovranno mettersi in azione. Vi eccitiamo pertanto a non tardare un'istante a stabilire almeno un Maestro di buon carattere, che vi si presenta nella persona del Patriota D. Domenico Brunetti"⁵⁷. Ben presto però, con il trasferimento a Forlì del capoluogo dipartimentale nel settembre 1798, le speranze di sviluppo preconizzate da Francesco Ginnasi e i sogni di grandezza di Pietro Severoli⁵⁸ e degli altri "giacobini" faentini, svaniranno per sempre, lasciando inevasa una lunga lista di creditori per una somma di oltre 4 mila scudi, per mancanza di denaro nelle casse della Municipalità. Nel lungo elenco di oltre 70 creditori, del 1 settembre 1798, compaiono tra gli altri i nomi di cinque albergatori⁵⁹ che hanno ospitato ufficiali o soldati; l'architetto Giovanni Antolini, Pietro Piani, il negoziante di ferramenta Calderoni, il carpentiere Giovanni Rossi e il capo mastro Giuseppe Petroncini per lavori all'Arco trionfale; il muratore Giuseppe Foschini per lavori al Circolo Costituzionale; il commerciante Pasquale Novelli per carne somministrata alle truppe e il commerciante Pietro Ancarani⁶⁰ per olio; Giuseppe Archi per stampe e per fava, il negoziante di libri e carta Bianchedi Carlo⁶¹ per fornitura di registri; il possidente Vincenzo Bertoni e Giuseppe Savorani per lavori alla Chiesa del Lamone; Tommaso Gessi e Giovanni Giovanardi per terreno e spese fatte per la strada di Lugo; il commerciante Stefano Bertoni per fornitura di semola e il fornaio Carlo Emaldi⁶² per fornitura di pane; e molti altri per forniture varie alle truppe, senza dimenticare le mensilità arretrate di luglio e agosto dei dipendenti municipali.

Forse le parole della Municipalità del 1799, in risposta alle richieste dell'ufficiale francese Laurendeau, sono lo specchio più fedele della crisi economica faentina al tramonto della prima Repubblica Cisalpina. "Sino ai tempi presenti le arti di ferraro, legnajuoli, ebanisti, carpentieri, o carrozzieri, linajuoli, o canapini ed altre per il bisogno o meno degli abitanti di tutta la Comune, nonché per i luoghi circonvicini, sono state nel più alto fiore ed in molta quantità, mentre i cittadini ben provveduti di denaro potevano alimentare i lavori e le famiglie degli artieri".

"Per ora l'esaurimento dell'oro e dell'argento ha ridotto l'artista nel totale languore, e l'industrie e le arti in un'improvvisa decadenza dalla quale non sappiamo suggerire il modo di risorgere quando ai particolari [possidenti privati] ritornino i mezzi, onde poter riporre in esercizio l'opera degli artieri"⁶³. La denuncia era esplicita e sconsolata, non faceva che ribadire quanto gli amministratori avevano già affermato in precedenza sullo stato del commercio, perciò decisero di cancellare dalla minuta della lettera il secondo capoverso, autocensurandosi per non incorrere nelle ire dell'ufficiale francese che sollecitava invece proposte per il miglioramento e la prosperità del paese.

NOTE

- (1) Archivio di Stato di Faenza, Magistratura di Faenza, Fiera vol. III. Editto per la Fiera di Faenza del 1771.
- (2) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62.
- (3) L'ufficiale del Genio Laurendeau invia da Rimini, in data 14 germile an.VII (4 aprile 1799), ai membri della Municipalità di Faenza la lettera contenente i quesiti riguardanti la città e il circondario faentino preavvertendo che sarebbe venuto di persona entro sei giorni per ritirare le risposte ed avere chiarimenti sulle varie questioni. Risulta quasi superfluo ricordare che appena venti giorni dopo le truppe austro-russe entravano a Milano, e a Faenza stava arrivando il ribelle generale Lahoz che avrebbe messo sotto assedio il dipartimento del Rubicone e fatto esplodere la rivolta degli insorgenti.
- (4) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale, 1797, b.52. Dallo stato delle anime delle parrocchie di campagna del 1797 la popolazione rurale complessiva risulta invece di 13.563: Granarolo 853 abitanti, Pieve Cesato 1450 abitanti, S. Pier Laguna 804 abitanti, Reda 655, Prada 605, ecc.
- (5) *Tabella delle case esistenti in Faenza divisa in quattro Rioni col loro affitto annuale. anno 1797*, compilata da Giuseppe Pistocchi e da Giuseppe Morri, ne indica invece in totale 1840, ma i due compilatori e periti precisano a conclusione del lavoro svolto: "si sono contemplate in esse le chiese, eccettuata la Cattedrale o Duomo, benché dal campione appariscano queste senza estimo, e ciò si è fatto a vantaggio del governo in caso, che le medesime non siano alienabili...".
- (6) Archivio di Stato di Faenza, Ufficio dist. Imp. dd., Catasto Faenza 343. Da questo importante documento hanno preso l'avvio le ricerche del compianto Lorenzo Savelli per la pubblicazione dei volumi dedicati ai cinque rioni faentini nella collana "*Faenza - Le case nel tempo*", che riportano in appendice la Tabella citata del 1797-98.
- (7) S. TOMBA, *Istoria Faentina dall'anno 1796 all'anno 1833*, t. I, p. 59. Biblioteca Comunale di Faenza, ms. 61.
- (8) Saverio Tomba nella sopraccitata cronaca a pp. 350-352 riporta l'elenco dei borghi extraurbani insieme con il Borgo Durbecco ma indica una popolazione di 1449 residenti in questi aggregati, invece Silvio Mantellini attribuisce al Borgo Durbecco una popolazione di 2161 abitanti e solo 779 abitanti ai vari borghi extraurbani. (Comune di Faenza, *La Demografia in Romagna, Statistica demografica 2° semestre 1932. Biennio 1932 e 1933*, [a cura di S. Mantellini], Faenza, 1934.)
- (9) S. TOMBA, *Istoria Faentina dall'anno 1796 sino all'anno 1833*, cit., pp. 350-352. Ai 1532 abitanti del Borgo Durbecco indicati dal Tomba si devono aggiungere i 389 abitanti di Porta Candiana e S. Antonino attribuiti dallo stesso cronista a questi aggregati, in tutto quindi 1921 abitanti.
- (10) Cfr. P. GHELARDONI, *Sviluppo topografico e demografico di Faenza*, in Comune di Faenza, *Parliamo della nostra città*, Castelbolognese, 1977.
- (11) Saverio Tomba, nella cronaca più volte citata, indica come popolazione complessiva 26249 abitanti, di cui 8991 residenti in campagna, senza però conteggiare la popolazione di Granarolo.
- (12) La diminuzione demografica nelle campagne potrebbe essere inferiore, per alcuni dati discordanti del biennio 1797-99 o per il mancato rilevamento di alcuni nuclei famigliari residenti in parrocchie divise fra due Comuni (es. Quartolo, Pideura, Marzeno, Cassanigo, Felisio, ecc.), tuttavia la flessione appare evidente.
- (13) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62. Da una indagine condotta nel 1810 dal Dipartimento del Rubicone sul territorio faentino risulta che la città esporta solo i seguenti prodotti agricoli che produce in eccedenza rispetto al consumo interno: formentone, legna da fuoco, lino e maiali; risulta invece deficitaria rispetto ai consumi in: riso, olio, fieni, frumento, lana, cavalli, pecore e bovini che importa in numero considerevole (8000 capi tra bovini, pecore e maiali); solo la produzione di vino, aceto e paglia pareggia i consumi. Per le manifatture sono indicate solo la produzione di candele e di pelletterie che sono in parte esportate. Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse, serie V, b. 48.
- (14) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62.
- (15) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62. Corba da grano corrispondente a hl. O,726335; è divisa in 2 staia, dal *Quadro delle misure faentine*, riportato in appendice da G. DONATI, *La Congregazione di Carità di Faenza*, Faenza, Lega, 1958.
- (16) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62.
- (17) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62.
- (18) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (19) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (20) A Prati Silvestro viene attribuito nel 1799 un annuo incasso di scudi 2.000 e un lucro annuo di scudi 150 per terraglie. Scrive Antonio Montanari su questa fabbrica

- “nel principio del nostro secolo sorgeva una fabbrica di maioliche posseduta da Pietro Prati. Questa circa il 1825 fu acquistata dalla famiglia Bucci e circa il 1849 da Giambattista Camangi, che primo vi introdusse l'uso delle vere maioliche” (A. MONTANARI, *Guida storica di Faenza*, Tip. Marabini, 1882, pp.182-183.
- (21) Pietro Prati nel 1810 dichiara che nella fabbrica di terraglie sono impiegati 9 individui ma “l'arte di fabbricare di vasi di terra” non è certamente florida per mancanza del libero commercio e per difficoltà nel procurarsi le materie prime come il piombo e la vernice. Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse, serie V, b.48.
- (22) Archivio di Stato di Faenza, Archivio moderno, Affari e scritture diverse serie IV, b.1,1799. Nello *Stato generale dei trafficanti e fabbricatori della Comune di Faenza* è riportato un elenco di 80 operatori con l'indicazione dell'attività e dell'incasso annuo. A Cavina Battista viene attribuita una fabbrica di terraglia con un annuo incasso di scudi 3.250 e un lucro probabile di scudi 250.
- (23) Tommaso Cavina nel 1810 si dichiara proprietario della fabbrica di terraglie “detta di bianchetto”, che occupa 10 persone, ma lamenta una certa decadenza dell'attività per difficoltà nel reperire il piombo ad un prezzo conveniente. Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse serie V, b.48.
- (24) Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse, serie V, b.48.
- (25) Domenico Missiroli, vasaio di Porta Imolese, partecipa alla battaglia del Ponte del 2 febbraio 1797 contro i francesi: F. LANZONI, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, a cura di Giuseppe Dalmonte, Faenza, Stefano Casanova editore, 2001, p.75.
- (26) Rispondendo in data 25 agosto 1810 ai quesiti del Podestà faentino, Battista Missiroli dichiara di occupare 6 adulti e vari ragazzi ma lamenta la crescita dei dazi e la diminuzione del commercio tanto che “l'arte non dà più il mantenimento della famiglia che volendo computare il frutto de' capitali morti e afito di fabbrica in questi anni si rimete molto del proprio”. Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse serie V, b. 48.
- (27) M. VITALI, *La ceramica faentina nell'ottocento*, in AA. VV., *Faenza nell'Ottocento*, Faenza, Moby Dick, 1992, p.51. Cfr. M. VITALI, *Le fabbriche faentine dal periodo napoleonico agli inizi del XX secolo attraverso i documenti dell'Archivio Comunale. I. Dal periodo napoleonico al regno d'Italia*, in «Faenza», LXVIII (1982), nn. 3-4, pp.198-219.
- (28) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (29) Scrive Cesarina Casanova sulle condizioni di questo opificio nel corso del Settecento “la più grossa manifattura esistente a Faenza, cioè il filatoio, passato alla famiglia Cantoni dal 1725 con contratto enfiteutico che obbligava a filare tutta la seta che i cittadini vi avrebbero portato per il loro uso; già s'è visto come nel 1755 questo fosse in pratica il suo unico impiego. Nel 1776 Cantoni chiese una perizia sulla chiusa e sulla regolazione del livello dell'acqua del Canal Maggiore, dalla quale venivano azionate le sue macchine, che restavano inattive buona parte dell'anno poiché le ruote rimanevano sommerse. [...] Il filatoio dovette poi subire danni ulteriori dal nuovo regolatore delle acque installato da Scipione Zanelli per il Canal Naviglio”. (C. CASANOVA, *Governo ed economia a Faenza nel secondo '700*, «Studi Romagnoli», XXIV (1973), pp.475-476). Tra la fine del secolo e l'inizio dell'Ottocento l'opificio passa alla famiglia Cavina (che nel 1799 risulta essere tra le più facoltose nel settore tessile con gli Abbondanzi, vantando un annuo incasso di 13.000 scudi e un guadagno di 1000 scudi annui); nel 1810 Romano Cavina dichiara al podestà faentino di avere 54 dipendenti ma “la fabbrica è così vasta che posta in attività impiegherebbe tre volte il numero delle persone, che in oggi vi lavorano”, senza trascurare di indicare le molteplici cause della decadenza della fabbrica. Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse, serie V, b. 48.
- (30) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (31) A Baldi Giuseppe e al fratello Giacomo sono attribuite una fabbrica di cuoio e una fabbrica di olio di lino, carni fresche ed altro per un incasso annuo di scudi 10.000 e un lucro annuo di scudi 1000.
- (32) A Michele Chiarini è attribuito solo “cuoio e legnami” con un annuo incasso di scudi 1.200 e un lucro di scudi 200, più che un fabbricante potrebbe essere considerato un commerciante.
- (33) I fratelli Raffi possiedono una fabbrica di cuoio “d'ogni specie” con un annuo incasso di scudi 4.300 e scudi 300 di lucro.
- (34) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (35) Il mulino Croce, di proprietà della Municipalità, sito nel Rione Nero, non indicato nell'elenco citato del 1798 è tuttavia censito da Pistocchi e Morri nella *Tabella degli edifici faentini*.
- (36) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 33 e b.38. L'appaltatore dei molini municipali, Battista Bosi, risulta debitore nei confronti della stessa Municipalità a tutto agosto 1798 di scudi: 1.363:88:10.

- (37) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (38) Nell'elenco dei mercanti e fabbricatori faentini del 1799 più volte citato, a Giovanni Bertoni è attribuito un incasso annuo di scudi 5.000 e un lucro annuo di 350 scudi per pannine e telerie.
- (39) Per la fabbrica della carta di Bertoni Vincenzo è indicato un annuo incasso di scudi 8.000 e un lucro di scudi 400. Nella relazione più analitica del 1810 Giuseppe Bertoni dichiara che il valore dei prodotti (9.000 risme di carta) corrisponde a 8.800 scudi annui, le spese annue per la manutenzione della fabbrica, i trasporti e l'amministrazione corrispondono a scudi 1.760, il valore della materia grezza (stracci bianchi, bruni e neri, colla) impiegata raggiunge i 3.910 scudi annui, la spesa giornaliera per i salari dei 70 operai è di scudi 9,50.
- (40) Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse serie V, b.48.
- (41) Al possidente Giuseppe Archi è attribuito un incasso annuo di 20.000 scudi e un lucro di 2.000 per la stamperia, bestiame e altri generi non specificati. M. L. CAVALLIO, *Per gli annali degli Archi stampatori in Faenza dal 1707 al 1804*; A. GENTILINI, *La produzione tecnico-scientifica della tipografia Archi e di altre tipografie del secolo XVIII a Faenza*, in *Il Libro in Romagna*, Firenze, Leo S. Olschki, 1998.
- (42) Rispondendo al questionario inviato dal Podestà di Faenza nel 1810 Pietro Conti ci offre una precisa descrizione della sua stamperia. La fabbrica è posta sulla Piazza Maggiore al n. 52 del Rione Nero presso il pubblico Fonte, ha alle sue dipendenze 9 operai, di cui 6 uomini e 3 ragazzi, impiega ogni anno 600 risme di carta e 100 libbre di inchiostro, producendo per un valore di scudi 2500 annui e una spesa di scudi 300. Sintetizza così le origini della sua stamperia: "In questa Stamperia, la quale fino dal 1804 si esercita dalla famiglia Conti, furono concentrate la Stamperia Archi, che esisteva sul principio del secolo passato, e quella del Genestri, che stampava nel 1786. Era nel 1524 in fiore la Stamperia Simonetti, nel 1639 quella di Zarafagli; indi poco dopo l'altra del Maranti; e nei tempi meno remoti passarono ancora il Benedetti, il Ballanti, il Martini, il Paganelli. La Stamperia de' Sig. Archi raccolse tutti gli antichi avanzi; e di molti nuovi Caratteri provvedendosi, veniva dalle Autorità Civili, ed Ecclesiastiche in ogni tempo prescelta, e privilegiata". Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse serie V, b.48.
A. GENTILINI, *Un editore tipografo dell'Ottocento: la ditta Conti in Faenza*, in *Scuola Classica Romagnola*, Modena, Mucchi editore, 1988.
- (43) Nel più volte citato elenco degli operatori economici faentini del 1799 i Ballanti sono indicati insieme agli Strocchi come trafficanti di olio di lino e bestiami per un incasso annuo di 4.000 scudi e un lucro annuo di scudi 300.
- (44) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (45) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1797, b.26. In data 22 febbraio 1797 la Municipalità di Brisighella scrive una lettera alla Centrale dell'Emilia in cui lamenta e denuncia la scarsità dei grani e l'intenso traffico dei contrabbandieri. "Per ciò poi riguarda li cittadini contrabbandieri di Castel Bolognese, siccome questi passano colle bestie cariche dal Territorio Faentino non nostro [...] Vi diciamo però che il continuo passaggio di circa quaranta uomini quasi tutti armati con circa centocinquanta tra cavalli, ed asini carichi, e diretti per la Toscana sono un oggetto troppo interessante, e questi nostri cittadini vanno borbottando, che se a tempi della Libertà, Eguaglianza, e Giustizia è permesso a costoro di trasportare impunemente contro le Leggi tutto ciò che vogliono, l'istessa azione dev' essere permessa a tutti".
- (46) Fabbrica di pane ed altro di Stefano Bertoni con incasso annuo di scudi 800 ma con un lucro anno di scudi 100.
- (47) Balducci Giacomo risulta proprietario di una fabbrica di pane, olio di lino, negozio di ferraglie, candele, ed altri generi vari, per un incasso annuo di 4.000 scudi ma un guadagno annuo di soli 300 scudi.
- (48) Carlo Minardi tintore è il padre del pittore Tommaso, nato a Faenza nel 1787 e studente a Roma nel 1811, all'epoca del censimento.
- (49) Giulianini Michele proprietario di una tintoria con un incasso annuo di scudi 1.150 e 150 scudi di guadagno.
- (50) Castellani Lorenzo proprietario di una tintoria con un incasso annuo di scudi 1.200 e 200 scudi di lucro annuo.
- (51) Bertoni Annibale, nell'elenco del 1799, è indicato come negoziante di vetri e cristalli, con un annuo incasso di scudi 500 e un guadagno di scudi 100, non compare invece come fabbricante come risulta dalla Tabella delle case faentine del 1798 di Pistocchi e Morri. La fabbrica di vetri è invece attiva ancora nel 1810, con 8 lavoranti, produce esclusivamente per il territorio circostante utilizzando rottami di vetro raccolti nel circondario ma con scarse prospettive di sviluppo per carenze di capitali e ostacoli al libero commercio dei vetri lavorati. Esiste pure fin dal 1760 sulla Piazzetta della legna, vicino alla Piazza Maggiore, la vetreria di Luigi Salvolini (padre di Francesco, futuro allievo di Champollion e rinomato egittologo) che nel 1810 occupa un operaio e alcuni ragazzi che producono vetrare e oggetti diversi, ma lamenta lo

- stato "di massimo languore per le esorbitanti imposte" e la grande concorrenza per "la moltitudine dei recenti vetraj che oltre ogni infimo prezzo vendono l'opera loro" producendo la totale rovina della categoria. Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse serie V, b.48.
- (52) Al questionario del 1810 inviato al Podestà di Faenza il proprietario dichiara di impiegare 12 persone e che l'attività è in buono stato per lo smercio delle carte da gioco sia nel circondario sia all'interno dello Stato, ma per favorire la produzione sarebbe necessario trasportare da Forlì "nella Dogana di Faenza il bollo, la stampa, la fascia, e la carta filigrana". Archivio di Stato di Faenza, Archivio Comunale moderno, Affari e scritture diverse serie V, b.48.
- (53) Per un vivace e colorito panorama degli antichi mestieri faentini del XIX e XX secolo cfr. R. SAVINI, *I mestieri che scompaiono*, Imola, Galeati, 1983.
- (54) Anche Francesco Lanzoni parlando dei caffè faentini nomina il caffè de' Giorgi, che sarebbe ricordato per la prima volta nella Cronaca di don Domenico Contavalli nel settembre 1800, ma nella stesso edificio esisteva già nel 1798 una bottega da caffè affittata (Cfr. *A proposito del Caffè "Orfeo"*, «Il Piccolo», n. 50, 1905). Lo studioso ricorda nello stesso articolo un altro caffè, quello di Osea, in cui si sarebbero dati convegno, nel 1797, i giacobini. In quegli anni abita a Faenza, poco distante dal palazzo Mazzolani, l'impresario teatrale Francia Osea, che potrebbe aver trasmesso, per le sue frequentazioni abituali, il nome al locale.
- (55) Il caffè di Giuseppe Montanari in casa Laderchi, ricordato dal cronista don Domenico Contavalli, è indicato da F. Lanzoni ne *Il caffè "Orfeo"*, «Il Piccolo», n. 47, 1905.
- (56) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 30.
- (57) Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1797, b. 29. Il maestro di calligrafia don Domenico Brunetti venne arrestato il 25 gennaio 1797 e liberato poco dopo con l'avvento del governo repubblicano. F. LANZONI, *L'età napoleonica a Faenza. Il periodo rivoluzionario (1796-1800)*, a cura di Giuseppe Dalmonte, Faenza, Stefano Casanova editore, 2001, p.59 e p.89.
- (58) Il 4 novembre 1797 da Milano Pietro Severoli aveva comunicato entusiasta alla Municipalità di Faenza "Ecco finalmente autenticato con una pubblica stampa quanto v'è detto più volte. Faenza è capo di un dipartimento ampio e bello. Fate conoscere la vostra gratitudine al Direttorio, che v'è stato favorevolissimo ad onta dei più fieri ostacoli. Strocchi ed io pensiamo ad altri vantaggi per la nostra patria, essa deve essere dotata di un liceo capace ad educare ed istruire tutta la gioventù del suo dipartimento ed abilitarla al grande istituto nazionale che darà i campioni alla Repubblica; e ci riusciremo". (La lettera di P. Severoli è riportata con altri documenti in appendice al saggio di E. GRANDI, *Faenza a' tempi della rivoluzione francese (1796-1801)*, Bologna, Zanichelli, 1906). Il liceo dipartimentale sarà istituito a Faenza solo sei anni più tardi, alla fine del 1803.
- (59) Giuseppe Albanesi, Giovanni Baccarini, Antonio Belenghi, Sante Ghirlandi e Battista Zama. Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b. 38.
- (60) Ancarani Pietro, commerciante di commestibili di ogni specie, salumi, olio d'oliva ed ogni altra merce d'arbitrio, ha un incasso annuo di scudi 8.000 e un lucro annuo di scudi 700.
- (61) Bianchedi Carlo negoziante di libri e carta con un incasso annuo di scudi 500 e un guadagno di scudi 100.
- (62) Carlo Emaldi e Francesco Borsi fornari sono debitori di corbe 3015:5/8,5/15 di grano, e sono creditori di scudi 1189:55:10 in denaro. Archivio di Stato di Faenza, Amministrazione Centrale 1798, b.38.
- (63) Archivio di Stato di Faenza, Lettere varie marzo-giugno 1799, b. 62.

“Mentre ve n’ha una”

La vita straordinaria di Giacinta Milzetti
discendente da una santa e amata da un futuro papa

“Ma basta, sono scampato alla burrasca e fò voto di riguardar da qui avanti le zitelle, con occhio da Santo Eremita. Lo deggio fare ancora verso le maritate, per necessità mentre ve n’ha una al mondo che mi fa essere indifferente verso tutte le altre”.

Così in una lettera del 28 marzo 1814 il giovane Gianmaria Mastai Ferretti si rivolgeva alla contessa Giacinta Milzetti, dopo la sua partenza per Senigallia e dopo che per circa un anno aveva frequentato il salotto della nobildonna a Bologna.

Chi sarebbe diventato in seguito il giovane conte Mastai è noto: dopo aver preso i voti con decisione rapida e improvvisa, a cui forse non era estranea l'impossibilità di una storia d'amore con Giacinta, e dopo essere stato vescovo di Spoleto ed Imola, fu eletto papa col nome di Pio IX, dando inizio al pontificato più lungo e sicuramente uno dei più travagliati ma gloriosi della storia dei papi.

Pochi invece sanno chi era in realtà Giacinta Milzetti Marchetti a cui il nobile marchigiano scriveva parole così esplicite, rese ancora più allusive da quell' **“UNA”**, sottolineata da lui stesso, di un sentimento che si può definire amore.

Chi era dunque Giacinta?

Una preziosa miniatura conservata dai discendenti, ce la mostra all'epoca delle nozze.

Per i canoni estetici e per il gusto di quest'inizio millennio propriamente bella non appare. Certo non le giova l'acconciatura, coi capelli raccolti alla nuca, ricadenti a riccioli sulle tempie, secondo la moda impero; e stile impero è l'abito bianco dal punto vita altissimo che, ad una giovane evidentemente robusta come lei, non dona certamente alla linea. Ma lo sguardo malizioso e intelligente, il gesto aggraziato della destra che porge un “bouquet” di fiori, il sorriso poi, leggermente ironico, denotano una personalità fuori dal comune.

E fuori dal comune è la lunga esistenza di questa donna che, dall'ultimo scorcio del XVIII secolo visse poi quasi tutto quello successivo, epoca di cui ebbe a conoscere alcuni dei personaggi più significativi ed illustri.

Amica personale di Gioacchino Rossini, ebbe relazione pure con la famiglia Bonaparte: la Regina Carolina Murat, il principe Eugenio Beauharnais, lo stesso imperatore Napoleone; conobbe certamente Giacomo Leopardi, amico del fratello Giovanni Marchetti, anch'egli buon poeta, e addirittura l'imperatore del Messico Massimiliano d'Asburgo e la moglie Carlotta, dei quali presso gli eredi della contessa esistono ancora due rari dagherrotipi.

Nata a Senigallia il 14 agosto 1788 dal conte Marco Marchetti degli Angelini, cavaliere di Malta ed appartenente ad antica famiglia bergamasca, trasferitasi nella cittadina marchigiana nel XVI secolo, Giacinta Maria Luigia Gaspara, questo il suo nome completo al battesimo, fu così chiamata in onore di una celebre antenata: Santa Giacinta Marescotti.

La madre della bambina, infatti, contessa Caterina Marescotti, discendeva dall'illustre prosapia, che oltre alla già citata santa aveva dato uomini d'arme e di governo a Bologna nel XV e XVI secolo.

Il matrimonio dei genitori non fu felice e ben presto la piccola col fratello Giovanni, nato nel 1790, dovettero seguire la madre a Bologna dove quest'ultima, ultima del suo ramo della grande famiglia, era legata da vari interessi: l'amministrazione dell'ingente patrimonio, certo una vita più brillante rispetto alla piccola e provinciale Senigallia, e forse da qualche “affaire du coeur” di cui è giunto fino a noi solo un vago accenno e che vogliamo lasciare appena accennato.

Di Giacinta bambina resta una precisa testimonianza riferitaci personalmente dai discendenti che hanno acconsentito se ne parlasse e che per la prima volta, e forse



Ritratto dell'imperatore del Messico Massimiliano d'Asburgo.

Ritratto di Gioacchino Rossini con dedica autografa alla contessa Milzetti, 1862.



Ritratto a pastello della Nobildonna Giacinta Milzetti Marchetti in età matura (part.).

Ritratto di Gianmaria Mastai a 17 anni. Collezione Arsilli, Senigallia (foto Leopoldi).



unica, ce la mostra in compagnia di un Gianmaria Mastai, forse ancora fanciullo: il futuro papa, nato nel 1792, aveva quattro anni meno dell'amica.

I due adolescenti solevano passare il periodo estivo a Senigallia e si racconta delle loro solitarie gite su una barchetta a remi, innocenti evasioni da una monotona vita collegiale e familiare, ed in cui, forse, nacque la forte simpatia che sarebbe poi sfociata in un sentimento più profondo.

Diverse strade dovettero però in seguito dividere i due giovani.

Il Mastai tornò alla sua vita collegiale, lontano da Senigallia e dagli amici.

Di nuovo a Bologna, invece, Giacinta sposò giovanissima, con "applauditissime" e sicuramente combinate nozze il 22 maggio 1805, Francesco, conte Milzetti di Faenza.

"Adorna di tutti i pregi della mente e del cuore" e ancora *"adorna di tanto ingegno e sapere, di sì amabil modi e nobil portamento"*. Così viene descritta la diciassettenne futura contessa Milzetti, in vari sonetti all'epoca del matrimonio.

Francesco, nato a Faenza il 17 gennaio 1769 dal conte Nicola e dalla contessa Marina, nata Naldi, aveva ereditato dal padre, oltre ad altri beni, il palazzo di cui quest'ultimo aveva intrapreso da alcuni anni radicali restauri e che sarebbe diventato ed è il gioiello neoclassico, non solo di Faenza, ma uno dei capolavori artistici e architettonici della Romagna, vero e proprio esempio di quello stile di vita filo francese di cui il conte Milzetti era in città uno dei massimi rappresentanti. Era amico personale di Bonaparte: nell'archivio presso i discendenti è ancora conservato l'invito all'incoronazione dell'imperatore a Re d'Italia nel 1805 a Milano e addirittura una ciocca di capelli con miniatura di Napoleone stesso, dono della sorella Carolina Murat.

La carriera politica portò spesso il Milzetti lontano da Faenza ed un dissesto finanziario, proprio all'epoca delle nozze, lo costrinse nello stesso 1805, a lasciare la sua città e tre anni dopo, a vendere il palazzo, dimora dove il salottino dell'amore era stato sicuramente concepito in vista delle nozze con Giacinta. Dai documenti d'archivio però non è provato quanto e se la giovane contessa abbia abitato nella celebre dimora faentina dei Milzetti, e se il salottino dell'amore stesso sia mai stato testimone, anche solo per poco, della sua vita. Certo è che la nobildonna col suo ingente patrimonio personale, salvò il marito dal totale dissesto, ricomprando a sue spese buona parte del patrimonio Milzetti, ma non il palazzo.

Quattro i figli nati dal connubio fra Francesco e Giacinta: Clementina e Cesare, morti bambini; Marina, sposata in seguito col conte Rasponi di Ravenna e morta ancora giovane, e l'ultimogenita, Violante, nata nel 1810, valente musicista, anche lei morta prematuramente a 22 anni.

Dopo la vendita del palazzo, i Milzetti si stabilirono definitivamente a Bologna. Il salotto della contessa, che aveva avuto dall'Imperatrice d'Austria il titolo di Dama

Ritratto di Napoleone Bonaparte con una ciocca di capelli donati alla contessa Milzetti dalla sorella dell'imperatore Carolina Murat.



*Signore Francesco Milzetti, Membro del Collegio di Posidonisti. Avendo la
 divina Provvidenza, e gli statuti del Regno stabilito nella nostra persona, e
 discendenza la dignità Reale eccelsiva. Noi abbiamo fissato il giorno 23. del
 mese di Maggio corrente per la cerimonia della nostra incoronazione. Il nostro
 desiderio in questa augusta circostanza sarebbe stato di poter recinarci dall'anno a
 noi l'amicizia de' Collegati del nostro Regno d'Italia. Nella impossibilità di
 soddisfare a questa brama con presenza al nostro core, amando Noi che questo
 solennità risplenda singolarmente per la riunione di un gran numero di affidati
 distinti per il loro attaccamento allo stato, ed alla nostra persona, Noi vi invitiamo
 la presente affinché vi ritroviate all'Milano prima del giorno 22. del mese di
 Maggio corrente, e di allora del vostro arrivo al nostro Ministero dell'Interno.
 Con ciò preghiamo Dio che in abbia nella sua santità custodia. Data dal nostro
 Palazzo di Milano il giorno 21. di Maggio Anno 1805. prima del nostro Regno.*

Invito personale a Francesco Milzetti all'incoronazione dell'imperatore Napoleone Bonaparte a Re d'Italia nel 1805 a Milano.

*Signate Napoleone
 Per l'Appuntamento. Re
 M. Luigi de' Signori Stati
 Firmat. A. Saurin
 Per copia conforme
 M. Luigi de' Signori Stati
 A. Saurin*

della Croce Stellata, divenne molto celebre e nel 1812 vi approdò il giovane conte Mastai Ferretti, giunto da Senigallia per chiedere aiuto all'influente conte Francesco onde essere esonerato dall'imminente campagna di Russia.

Amico di famiglia di Giacinta - li avevamo visti poco più che bambini a Senigallia - e del fratello di lei Giovanni, il Mastai trovò nell'affascinante contessa una confidente ed un aiuto. Per circa un anno il giovane marchigiano frequentò il salotto Milzetti, ma nel 1814, dopo aver ottenuto l'esonero dall'esercito grazie al potente amico e dopo aver rinviato il più possibile la partenza, che dovette essere dolorosissima, Gianmaria Mastai tornò a Senigallia e al suo destino.

E arriviamo alla famosa corrispondenza che, per indiscutibile merito del comm. Carlo Piancastelli, è giunta fino a noi ed è stata integralmente pubblicata nel 1958 dal Masetti Zannini. Alcune delle missive (circa una decina) inviate dal conte all'amica dopo la partenza, furono acquistate all'inizio del XX secolo dal grande collezionista e sono attualmente conservate a Forlì nella Biblioteca A. Saffi, Fondo Piancastelli, Manoscritti Romagna.

Ci parlano, lasciatecelo ammettere, di un sentimento d'amore.

"Il desiderio che ho di ritornare a vedervi", conclude così la già citata lettera del 28 marzo 1814, "è assai grande, ma non so quando potrò effettuarlo: certo è che un secondo viaggio sarebbe più conforme alle brame di entrambi". E ancora il 5 maggio 1814: "penso intensamente ancora alla vostra persona, com'io voglio sperare di non essere da voi dimenticato". E poi ancora con maggiore passione: "Non mi private mai, vi prego, del vostro attaccamento che mi è di non poca consolazione, ed assicuratevi che io sarò sempre il Vostro aff. amico".

Era dunque amore? Le allusioni sono esplicite, ed anche se prescindiamo dal linguaggio dell'epoca, enfatico e romanticamente eccessivo, ci troviamo di fronte ad un epistolario sentimentale.

Purtroppo le lettere di risposta della nobildonna al giovane amico sono andate perdute, ma non diversi e facilmente intuibili dovevano essere i suoi sentimenti. Sposata appena diciassettenne e, secondo l'usanza dell'epoca, per convenienza di casta, ad un uomo più vecchio di lei di quasi vent'anni, spesso assente perché impegnato in politica, il tenero sentimento di Gianmaria Mastai Ferretti sarà stato ricambiato, e l'allusione alle "brame di entrambi" è piuttosto esplicita.

Ordine di S. Stefano di Toscana: invito al conte Francesco Milzetti ad intervenire in grande uniforme alla cerimonia funebre in morte del comm. marchese Camillo Zambeccati.





Giacinta Milzetti (1840 ca.) ritratta a pastello in età matura da Letizia Murat, contessa Pepoli, nipote dell'imperatore. Firmato: *Letizia il 24 giugno offriua.*

Il giovane conte marchigiano e la sua bella contessa sarebbero entrambi vissuti a lungo, ma non ebbero più a rivedersi.

Lui, come sappiamo, avrebbe ben presto preso i voti e dopo una brillante carriera ecclesiastica, sarebbe diventato uno dei più grandi papi della storia.

Giacinta, dopo aver visto morire tutti i figli e infine, nel 1848, il marito, restò in solitudine nello stesso palazzo di Bologna dove visse fino a 89 anni, essendo mancata il 13 febbraio 1877, e cioè proprio nel suo giorno onomastico sacro alla beata di famiglia, Giacinta Marescotti, canonizzata da Pio VII nel 1807.

La sua morte precedette di un anno quella dell'amico di gioventù: Pio IX si spense infatti nel febbraio 1878.

Riserbo e solitudine sono le caratteristiche dunque dei suoi ultimi anni. Un bel pastello, opera di una Pepoli, ce la mostra in tarda età, acconciata ancora alla maniera dello stile Biedermeier e coi tratti del viso più forti e volitivi che in gioventù: eccezionale figura di donna che, attraversato quasi un secolo e avendone conosciuto i protagonisti, conservava un' autorità fuori dal comune.

Siccome non esisteva nessun altro erede di casa Milzetti, Giacinta aveva adottato il pronipote ex-frate, conte Giovanni Marchetti degli Angelini, cui lasciò legato patrimonio e nome, e che quindi proseguì lo storico casato faentino chiamandosi Marchetti degli Angelini Milzetti.

La marchesa Monsignani Sassatelli Morattini, nata dei conti Manzoni Borghesi, figlia di Laura, unica figlia a sua volta del conte Giovanni Marchetti Milzetti, è l'ultima ed unica erede della celebre ava e delle sue memorie. A lei, al consorte marchese Monsignani Sassatelli Morattini, ed alle figlie, dobbiamo infinita riconoscenza per averci, con estrema cortesia, messo a disposizione l'archivio di famiglia, e per aver acconsentito alla riproduzione di alcuni ritratti.

E dobbiamo a Carlo Piancastelli, oltre che agli eredi, grande riconoscenza. Il celebre collezionista infatti, come già citato, acquistò le lettere del Mastai Ferretti alla contessa, salvandole dall'oblio o da ignobili speculazioni scandalistiche.

È loro merito dunque se questa forte e romantica figura di donna ha preso forma e spessore umano, se l'epistolario di un futuro papa e, forse presto, futuro santo, è giunto sino a noi nella sua integra bellezza e ci parla ancora, nei modi forse un po' enfatici del primo romanticismo, di una sincera amicizia e di una appena accennata, platonica e tenera storia d'amore.

DOMENICO SAVINI

FONTI DIRETTAMENTE CONSULTATE

Manoscritti

FORLÌ, Biblioteca Comunale "A. Saffi", Fondo Piancastelli, Manoscritti Romagna; busta 287, *Francesco Milzetti e Giacinta Marchetti degli Angelini*; busta 279, 18/20, *Pio IX - Nove lettere a Giacinta Milzetti (1814-1816)*.

BERTINORO, Archivio privato Manzoni Borghesi - carte Marchetti degli Angelini; carte Milzetti; carte Marescotti.

A stampa

G.B. TONDINI, *Memorie della vita di Franceschino Marchetti degli Angiolini*, Faenza, Archi, MDCCXCV.

G.L. MASETTI ZANNINI, *Il bicchiere di Papa Mastai*, Brescia, Queriniana, 1957.

G.L. MASETTI ZANNINI, *Pio IX e la sua giovinezza*, Bologna, Tip. Vighi & Rizzoli, 1958.

A. SERAFINI, *Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti*, vol. I, *Le vie della Divina Provvidenza (1792-1846)*, Città del Vaticano, Tip. Pol. Vaticana, 1958.

C. FALCONI, *Il giovane Mastai*, Milano, Rusconi 1981.

A proposito del *"Pantheon Egizio secondo i monumenti, Bologna 1827-1829"*, manoscritto di Francesco Salvolini, egittologo faentino.

«Questo lavoro fece il Salvolini per suo uso sulle opere degli antichi, che scrissero sull'Egitto e su quello dei moderni e specialmente raccolse le cose pubblicate dal Champollion, che ebbe poi a maestro in Parigi»¹.

Tra i manoscritti di Francesco Salvolini conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza², il *"Pantheon Egizio"* risulta essere il primo, in ordine cronologico, che l'egittologo faentino produsse sulla Civiltà dell'Antico Egitto³.

Negli anni 1827-1829 Salvolini, nato a Faenza il 9 marzo 1809 e morto a Parigi il 24 febbraio 1838, frequentava corsi di archeologia classica ed etrusca presso l'università di Bologna, oltre a partecipare alle lezioni di lingua copta e sanscrita tenute dal Cardinale Giuseppe Mezzofanti, poliglotta bolognese⁴.

Fu il Mezzofanti, probabilmente, vista la sua grande capacità di apprendimento per le lingue soprattutto orientali, che avvicinò il Salvolini alla scrittura geroglifica, la cui decifrazione era avvenuta solo pochi anni prima per merito di J.E. Champollion⁵. Il 29 luglio 1830, dopo esser passato da Torino ed aver conosciuto il suo futuro protettore Costanzo Gazzera (1778-1859)⁶, Salvolini si trasferì a Parigi per apprendere direttamente dal Decifratore i segreti della scrittura geroglifica.

Morto nel 1832 Champollion, negli anni 1832-1837 Salvolini fu considerato come degno erede dello studioso francese, pubblicando alcune opere filologiche nelle quali sviluppò le dottrine del suo Maestro⁷. La grande considerazione in cui Salvolini fu tenuto nei suoi anni parigini cessò quando, nel 1840 (due anni dopo la sua morte), vennero trovati, tra le sue carte, alcuni dei manoscritti di Champollion spariti circa sette anni prima. Per questo motivo fu accusato di furto e plagio da J.J. Champollion-Figeac (1778-1867), fratello del Decifratore⁸.

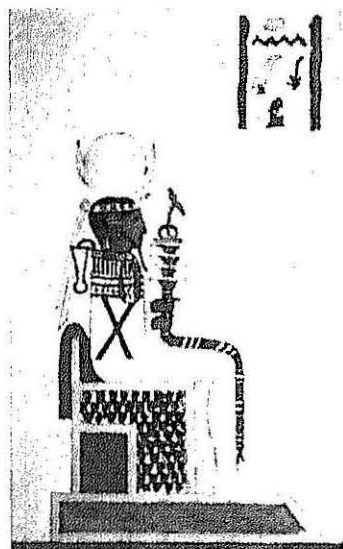
Si può affermare, quindi, che il manoscritto del *"Pantheon Egizio"* sia stato il primo lavoro che il Salvolini ha prodotto per quanto riguarda i suoi studi sulla Civiltà del Nilo⁹, poiché il manoscritto risale ai suoi anni bolognesi, quando il faentino studiava con il Mezzofanti.

Champollion aveva fatto la scoperta solo cinque anni prima, e non sembra azzardato affermare che pochi studiosi possedessero a quel tempo una copia della *"Lettre à M. Dacier ..."*.

Tra essi può essere menzionato il Mezzofanti, il quale aveva conosciuto di persona il francese quando questi venne in Italia per visitare le collezioni egiziane della Penisola, cercando le conferme colle quali avrebbe potuto far progredire i suoi studi sulla scrittura geroglifica¹⁰.

Salvolini, che era molto dedito allo studio delle lingue, ed in particolar modo di quelle orientali, avrà colto l'occasione per apprendere dal poliglotta bolognese, anche questa 'nuova' scrittura, appena riportata alla luce dopo molti secoli di oblio¹¹. Se ne può quindi dedurre che l'interesse per i geroglifici e per la Civiltà dell'Antico Egitto sia nata in Salvolini proprio in questo periodo; e che il faentino, avendo avuto accesso alle pubblicazioni dello Champollion tramite il Mezzofanti, possa aver cominciato ad approfondire queste sue conoscenze partendo proprio dalle credenze religiose di quell'antico popolo.

Il *"Pantheon Egizio"* è un'opera che rimane sostanzialmente inedita, poiché nell'articolo di C. Valenti (vedi nota n. 1), dopo una sintetica biografia, vengono riportati solo alcuni brani del manoscritto, "... perché questi non possono essere toccati dall'accusa che pende ancora sopra le altre sue opere di carattere egiziane, accuse mossegli da Champollion-Figeac ..." ¹². Il Valenti riporta questi brani come prova da opporre all'accusa di plagio avanzata da Champollion-Figeac, credendo il *"Pantheon Egizio"* un lavoro originale, ideato da Salvolini "... come monito agli italiani dimen-



Divinità egizia n. 14 d. Ptah o Ptiouh (da *«Pantheon Egizio»* di Francesco Salvolini).

tichi di una delle loro prime glorie che vanta la scienza egiziana ... perché essi (i brani del "Pantheon" riportati da Valenti, *n.d.t.*) possano dimostrare la grande erudizione già acquistata dal giovane Salvolini a quei tempi in cui la scienza egittologica era ancora al suo nascere ..." ¹³.

L'opera del faentino risulta invece essere la traduzione italiana del testo scritto in francese di alcuni capitoli dell'opera originale "*Pantheon Egyptien*" pubblicata dal Decifratore ad iniziare dal 1823 ¹⁴. In quest'opera il francese si proponeva di esporre le sue scoperte sulla religione egiziana, arricchendola con nuovi fascicoli man mano che egli veniva trovando nuove notizie sulle varie divinità che componevano il pantheon egizio.

Champollion produsse, dal luglio 1823 al settembre 1831, ben quindici fascicoli contenenti tutte le conoscenze e le scoperte in campo religioso che aveva acquisito durante tutti i viaggi compiuti nelle varie collezioni di antichità egizie sparse tra la Francia e l'Italia, oltre che nella stessa terra d'Egitto. Le divinità descritte nell'opera, delle quali vengono date anche le raffigurazioni pittoriche con i colori originali, a volte sono le stesse anche se posseggono nomi diversi: questo è dovuto, oltre che al continuo miglioramento della lettura dei geroglifici che componevano i loro nomi, anche al maggior numero di copie degli originali, e dei loro dettagli, che col tempo il francese avrebbe avuto a disposizione.

Il manoscritto di Salvolini che, come si è detto, è la traduzione solo parziale dell'opera di Champollion, si compone di dodici cartelle che contengono le descrizioni delle varie divinità in fogli numerati; ognuno di questi fogli corrisponde alla numerazione data dal Decifratore a ciascuna divinità descritta nel "*Pantheon Egyptien*". Le descrizioni sono corredate da uno schizzo a matita disegnato su carta lucida, sul quale vi sono delle note che riguardano i colori da adoperarsi per riprodurre fedelmente i disegni originali stampati nell'opera di Champollion. Per ogni divinità, infine, vi è anche un acquerello che risulta essere, nella maggior parte dei casi, una riproduzione molto simile nei colori e nelle dimensioni a quella data alle stampe dallo studioso francese.

Si può quindi ipotizzare che Salvolini, per compiere un lavoro il più preciso possibile, abbia sovrapposto un foglio di carta lucida ai disegni dell'edizione del Mezzofanti del "*Pantheon*" di Champollion, per disegnarvi i contorni di ogni particolare delle raffigurazioni delle varie divinità; e aggiungendovi, inoltre, delle note in cui vengono riportati i colori dell'edizione francese e la loro posizione.

Sovrapponendo il lucido del Salvolini ai disegni delle divinità di Champollion si nota che i contorni delle figure coincidono esattamente. Salvolini avrebbe poi riportato questi contorni su di un altro foglio completandoli, grazie alle note prese precedentemente, con degli acquerelli corrispondenti ai colori originali.

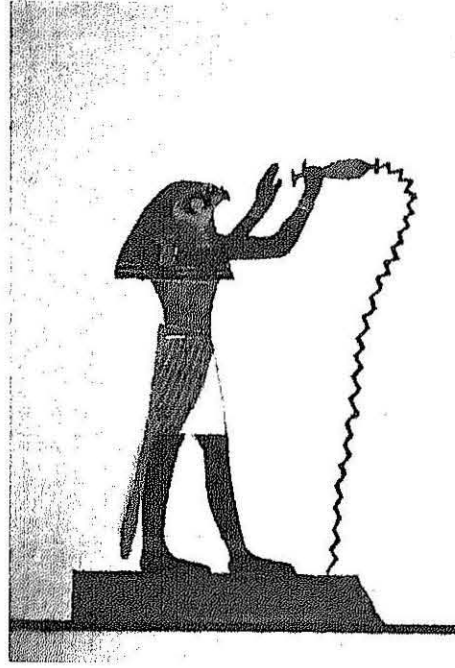
I fascicoli che compongono l'intero manoscritto di Salvolini risultano essere in numero di 59, ognuno dei quali porta il nome ed il numero corrispondenti a quelli dati da Champollion ad ogni divinità. Questi fascicoli sono disposti nelle 12 cartelle in ordine numerico non progressivo: ad esempio nella 1^a Cartella vi sono i fascicoli n. 1, n. 2, n. 6 e n. 7 del "*Pantheon*" di Champollion; il n. 3 di Champollion non è stato copiato da Salvolini, mentre il n. 3a è nella 4^a Cartella ed il n. 3 ter è nella 5^a Cartella ¹⁵.

Tutte le 67 tavole sono ad acquerello, eccetto una (n. 6 quater <bis>, 12^a Cartella di Salvolini), non completa di colori, mentre in due fascicoli (n. 6 quater e 14 f) mancano 2 lucidi.

Se, come sembra, la calligrafia sulla copertina di ogni Cartella è dello stesso Francesco Salvolini, ciò starebbe a significare che già dalla sua stesura definitiva il "*Pantheon*" non era l'esatta copia dell'opera di Champollion, poiché sulla prima pagina di ogni Cartella vengono riportati i numeri associati alle divinità che vi sono contenute, e questi corrispondono perfettamente al loro contenuto.

Sarebbero quindi 21 i fascicoli che il faentino non avrebbe tradotto in lingua italiana, compreso il n. 20 (2^a Cartella) del quale ci resta il solo acquerello.

Poiché del n. 20 esiste solo l'acquerello corrispondente, non è da escludere l'ipotesi che Salvolini non avesse completato di quest'ultimo la traduzione in italiano, ma sembra più probabile che, non essendoci nemmeno il lucido corrispondente, essa sia



Divinità egizie n. 7 Saté o Sati e n. 15 Thot Trimégiste (da «*Pantheon Egizio*» di Francesco Salvolini).

andata persa.

Non è neppure da scartare l'ipotesi che vi fossero altre Cartelle che non si sono conservate, ma appare assai arduo pensare che dopo il 1829, cioè circa un anno prima del suo trasferimento a Parigi, Salvolini non dedicasse la maggior parte del suo tempo a studiare la scrittura geroglifica, oggetto di tutte le sue pubblicazioni dal 1832 alla sua morte (ben 9 in circa cinque anni).

Salvolini, da quanto si può affermare allo stato attuale degli studi, non seguì un ordine cronologico preciso nel redigere questa sua opera, e nemmeno sembra seguisse il soggetto a tema: divinità con lo stesso nome, stesso tipo di rappresentazioni, e così via. Al momento si può solo dire che nella 10^a Cartella, ad esempio, quattro delle cinque divinità descritte, sono rappresentazioni inerenti il disco lunare; altre descrizioni di divinità collegate con la luna si trovano però anche nelle Cartelle 8^a, 9^a, 10^a e 11^a. Così come la Dea Hathor viene descritta nelle Cartelle 3^a, 4^a, 5^a, 9^a e 12^a.

In molti degli acquerelli si rilevano le mancanze dei testi geroglifici corrispondenti all'opera dello Champollion, cosa che invece succede molto di rado sui lucidi disegnati a matita.

Del «*Pantheon Egizio*» di Francesco Salvolini esiste, sempre sotto la voce Mss. 65 A, II, una copia manoscritta compilata dal Prof. Michele Collina e da lui donata il 25 gennaio 1956 alla Biblioteca Comunale di Faenza. Si tratta di una copia incompleta nella quale i fascicoli vengono copiati rispettando la posizione che ne ha data Salvolini nelle sue Cartelle, tralasciando di dare ad ogni divinità il numero corrispondente. Non vengono copiati, tuttavia, dal Prof. Collina i fascicoli n. 3, n. 8, n. 9 e n. 10 dell'opera dell'egittologo faentino. I vari fascicoli vengono copiati su carta velina, così come su carta velina vengono anche disegnati i contorni che il Salvolini fece su lucido nel suo manoscritto.

Il «*Pantheon Egizio*» sarà, concludendo, il primo di una lunga serie di lavori che Salvolini compirà sulla Civiltà Egiziana. In esso si può già intravedere la strada che porterà il faentino, da lì a un anno circa, a diventare allievo di Champollion, colui che, dopo parecchi secoli di tentativi non portati a termine, aprirà la porta dei geroglifici agli studiosi che seguiranno le sue dottrine. Salvolini è da considerare uno tra i primi e più accaniti sostenitori delle scoperte fatte dal francese: spesso, nelle sue pubblicazioni, il faentino scrive di Champollion come del Maestro dal quale non si può prescindere se si vogliono far progredire gli studi «egizianisti».

Appena diciottenne Salvolini cominciò a tradurre il «*Panthéon Egyptien*», a vent'anni si trasferì a Parigi, e nei seguenti sette anni produsse un discreto numero di pubblicazioni, ed uno ancor più grande di manoscritti a soggetto egittologico. In pochi anni seppe lasciare un'impronta profonda nell'egittologia degli inizi, e la sua vita di

studioso fu tutta dedicata a quella grande passione che lo accompagnerà, da un piccolo centro della Romagna, fino al centro degli studi orientalistici dell'epoca, Parigi, come allievo di uno dei più grandi eroi che la Francia ricordi.

FLAVIO MERLETTI

CONTENUTO DELLE CARTELLE COMPONENTI IL "PANTHEON EGIZIO"
DI FRANCESCO SALVOLINI CONFRONTATO CON LA NUMERAZIONE DATA DA
CHAMPOLLION ALLE DIVINITÀ EGIZIANE NEL SUO "PANTHÉON ÉGYPTIEN" ¹⁶.

<u>Numero di Champollion</u>	<u>Descrizione Divinità</u>	<u>Cartelle di Salvolini</u>
N. 1	AMON, AMON-RA ou AMON-RÉ, a tête humaine	1 ^a Cartella
N. 2	AMON, AMONRÉ ou AMONRA, a tête de Bélier (Jupiter-Ammon)	1 ^a Cartella
N. 2 bis	LE BÉLIER, Emblème vivant d'Amon-Ra	5 ^a Cartella
N. 2 ter	AMON-RA (L'esprit des quatre éléments, l'âme du monde matériel)	non tradotto
N. 2quater	AMON-RA (L'esprit des quatre éléments, l'âme du monde matériel)	non tradotto
N. 2quinques	(segue il N. 2 quater)	non tradotto
N. 3	NEF, NOUF, (CNEPH, Cnouphis, Chnoubis, Ammon-Chnoubis)	non tradotto
N. 3a	NEF, NOUB, NOUM. (CNEPH, CNOUPHIS, CNOUBIS, CHNOUMIS, AGATHODAEMON)	4 ^a Cartella
N. 3ter	CNOUPHIS-NILUS (Jupiter-Nilus, Dieu Nil)	5 ^a Cartella
N. 4	AMON-GÉNÉRATEUR, MENDES (PAN, PRIAPE)	non tradotto
N. 5	AMON-RÉ, ROI DES DIEUX	non tradotto
N. 6	NÈITH, (l'Athène, ou la Minerve Égyptienne)	1 ^a Cartella
N. 6ter	NÈITH GÉNÉRATRICE (Athène, Physis, Minerve)	non tradotto
*N. 6quater	NÈITH GÉNÉRATRICE (Physis, Athène, Minerve)	12 ^a Cartella
*N. 6quater	LE VAUTOUR (Emblème vivant de Nèith)	6 ^a Cartella
N. 6quinques	NÈITH CRIOCÉPHALE (Ammon Femelle Ammon-Lucine)	12 ^a Cartella
N. 6quinquies	NÈITH MOTRICE ET CONSERVATRICE (ATHÈNE, MINERVE)	12 ^a Cartella
N. 6sexies	NÈITH MOTRICE ET CONSERVATRICE (ATHÈNE, PHYSIS, MINERVE)	12 ^a Cartella
N. 6septie	NÈITH CASTIGATRICE	12 ^a Cartella
N. 7	SATÉ, ou SATI (Satis, l'HÉRA, ou la Junon Égyptienne)	1 ^a Cartella
N. 7a	SATÉ, président a la Région Inférieure (la Junon Égyptienne)	7 ^a Cartella
N. 7b	L'URAEUS, Emblème du Saté	7 ^a Cartella
N. 8	PHTAH-SOKARI (Phtha enfant, HÉPHAISTUS, HARPOCRATE)	non tradotto
N. 9	PHTHA ou PTHA (Phtha, Héphaïstus, Vulcain)	2 ^a Cartella
N. 10	PHTAH-SOKARI (Socharis)	2 ^a Cartella
N. 11	PHTAH-SOKARI Seigneur des Régions Supérieures et Inférieures)	3 ^a Cartella
N. 12	TRE, THRÉ, ou THORE (Une des formes de Phtha)	4 ^a Cartella
N. 13	TORÉ, THORE, ou THO (Une des formes de Phtha)	3 ^a Cartella
N. 14a	POOH, PIIOH, IOH (Lunus, le Dieu Lune, Selene)	6 ^a Cartella
N. 14b	POOH, PIIOH, IOH (Lunus, le Dieu Lune, Sélène)	6 ^a Cartella
N. 14c	POOH, PIIOH, IOH (Le Dieu-Lune, Directeur des Ames)	8 ^a Cartella
N. 14d	POOH, ou PIIOH, (la Lune, le Dieu-Lune)	9 ^a Cartella
N. 14e	EMBLÈMES DE LA LUNE, ou du Dieu OOH, IOH, POOH, le Dieu-Lune	9 ^a Cartella
N. 14f, 14f bis	POOH HIÉRACOCÉPHALE (Le Dieu-Lune a tête d'Éparvier)	10 ^a Cartella
N. 14f ter	POOH, ou PIIOH HIÉRACOCÉPHALE (Le Dieu-Lune a tête d'Éparvier)	10 ^a Cartella
N. 14h	OOH, POOH, OHENSOU (Le Dieu-Lune)	11 ^a Cartella
N. 15 et 15a	THOT TRISMÉGISTE, le premier Hermès, Hermès trismégiste	6 ^a Cartella
N. 15b et 15c	LE DISQUE AILÉ ET L'ÉPARVIER, Emblèmes de Thoth Trismégiste, ou le 1 ^e Hermès	7 ^a Cartella
N. 16	PHTAH-STABILITEUR	5 ^a Cartella

N. 17	ATHOR ou HATHOR (Athor, Athyr, Atar, Aphrodite, Vénus)	3 ^a Cartella
N. 17a	ATHOR ou HATHOR (Athor, Athyr, Atar, Aphrodite, Vénus)	4 ^a Cartella
N. 17b	HATHÔR ou ATHÔR (Atar, Athyr, Aphrodite, Vénus)	9 ^a Cartella
N. 17(c)	HATHOR-PTÉROPHORE (Aphrodite, Vénus)	non tradotto
N. 17(d)	THUOËRI, TOERI (Thoueris)	non tradotto
N. 18	HATHOR (Athor, Athyr, Aphrodite, Vénus)	5 ^a Cartella
N. 18a	EMBLÈMES D'HATHÔR (La Vénus Égyptienne)	12 ^a Cartella
N. 19	ANOUCHE (Anucis, Istia, Estia, Vesta)	3 ^a Cartella
#N. 20	ANOUCHE ou ANOUKI (Anucis, Anucès, Istia, Estia, Vesta)	2 ^a Cartella
N. 19	SATÉ ou SATI (Satis, l'Héra ou la Junon Égyptienne)	non tradotto
N. 19a	SATE ou SATI (Satès, Satis, l'Héra ou la Junon Égyptienne)	non tradotto
N. 20a	ANOUCHE ou ANOUKI (Anucès, Anucis, Istia, Estia, Vesta)	non tradotto
N. 20	TPÉ ou TIPHÉ (Uranie, la Déesse Ciel)	non tradotto
N. 20a	TPE, TPHÉ ou TIPHÉ (Uranie, la Déesse Ciel)	4 ^a Cartella
N. 20b	TPÉ, TPHÉ ou TIPHÉ (Uranie, la Déesse Ciel)	4 ^a Cartella
N. 21	SOVK, PETBE, PÉTENSÉTE (Suchus, Cronos, Saturne)	3 ^a Cartella
N. 22	SOVK (Suchus, Cronos, Saturne)	3 ^a Cartella
N. 23	BOUTO (Letô, Latone, Nyx, les Ténèbres premières)	8 ^a Cartella
N. 23a	BOUTO, Nourrice des Dieux	8 ^a Cartella
N. 23d et 23e	AHA, AHI, AHÉ ou ÉHÉ, la Vache Divine	11 ^a Cartella
N. 24	RÉ, RI, PRÉ, PHRÉ ou PHRI (Hélios, le Soleil)	4 ^a Cartella
N. 24d	L'ÉPARVIER, Emblème vivant de Phré (le Soleil)	6 ^a Cartella
N. 24e	LE SPHINX DU DIEU PHRÉ, ou le Soleil	9 ^a Cartella
N. 25	DJOM, DJEM, ou GOM (l'Hercule Égyptien)	5 ^a Cartella
N. 25a	DJOM, DJEM, ou GOM (Sem, Chom, l'Hercule Égyptien)	5 ^a Cartella
N. 26, 26a, 26b, 26c	ATMOU, OTMOU, TMOU (Héron)	non tradotto
N. 27	MANDOU, MANDOU-RÉ, MANDOU-RI (Mandoulis)	10 ^a Cartella
N. 27(1)	SÈB ou SEV (Cronos, Saturne)	non tradotto
N. 28, 28a, 28b	SEVEN, SAOVEN ou SAVAN (Ilithya, Junon-Licine)	11 ^a Cartella
N. 30	THÔOUT, THOTH DEUX FOIS GRAND, le Second Hermès	7 ^a Cartella
N. 30a	THOTH DEUX FOIS GRAND, le Second Hermès, en rapporte avec la Lune	7 ^a Cartella
N. 30b	THOTH DEUX FOIS GRAND, présidant à la Région Inférieure	8 ^a Cartella
N. 30c	THOTH PSYCHOPOMPE, le Second Hermès dans l'Amenté	8 ^a Cartella
N. 30e	L'IBIS, Emblème vivant de Thoth le Second Hermès	10 ^a Cartella
N. 30f	LE CYNOCÉPHALE, Emblème vivant de Thoth	8 ^a Cartella
N. 30g	THOTH, le Second Hermès identifié avec la Lune	10 ^a Cartella
•N. 14f	LE CINOCÉPHALE, Emblème de Pooh, le Dieu Lune	9 ^a Cartella
N. 36	NATPHÉ ou NETPHÉ (Rhéa)	non tradotto
N. 37	API ou HAPI (Apis, Taureau consacré à la Lune)	non tradotto
N. 38	MNEVIS (Taureau consacré au Dieu Phré)	non tradotto
N. 38 et 39A	HAROERI (Aroueris, Aroeris, Apollon)	non tradotto
N. 40	TESONÉNOUFÉ, TESONÉNOFRÉ	non tradotto

LEGENDA

- * Salvolini ha lasciato la stessa numerazione data da Champollion: esistono effettivamente nel manoscritto del faentino due fascicoli <6quater>. Questo fascicolo è senza il lucido.
- In questo fascicolo la tavola non è a colori <6quater>.
- Questo fascicolo è senza il lucido <14f>.
- # Il fascicolo <20> consta della sola tavola, senza la traduzione del testo di Champollion ed il relativo lucido.

NOTE

- (1) Biblioteca Comunale Faenza, Mss. 65 A, II. La frase riportata è scritta sul retro della prima delle 12 Cartelle che contengono l'opera manoscritta.
Il "Pantheon Egizio" è apparso nella pubblicazione di C. VALENTI, *Pantheon Egizio*, in: «La Romagna», a. VI, fasc. 10-11, ottobre-novembre 1909, pp. 512-524.
- (2) Per una biografia di F. Salvolini rimando a A. CASSANI, *Francesco Salvolini*, in: Società Torricelliana di Scienze e Lettere, Faenza, «Il nostro ambiente e la cultura», n. 2, 1982, pp. 6-13; ID., *Un discepolo italiano di Champollion: Francesco Salvolini (1809-1838)*, in: A. CASSANI, *Idee in contesto. Ricerche di storia della cultura*, Modena, 1990, pp. 157-233. Si veda anche F. MERLETTI, *Francesco Salvolini: un egittologo faentino dimenticato*, in:

- «Società di Studi Storici Faentini», Bollettino n. 1, ottobre 2001, pp. 20-27.
- (3) Per i manoscritti e gli inediti di Francesco Salvolini conservati presso la Biblioteca Comunale di Faenza e nella Collezione Piancastelli della Biblioteca Comunale "A. Saffi" di Forlì, rimando a A. CASSANI, *Materiali per una bibliografia di Francesco Salvolini*, in: «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 24, 1990, pp. 40-43. Le lettere (*inedite*) di Salvolini all'abate piemontese Costanzo Gazzera, Segretario dell'Accademia delle Scienze di Torino, sono conservate presso l'Archivio dell'Accademia delle Scienze di Torino, s.v. «Cat. 15°, Carteggi Gazzera, classe unica, mazzo 584 n. 16188-16527»; alcune di esse saranno oggetto di prossima pubblicazione dall'autore di questo articolo.
- Per i manoscritti di Salvolini conservati presso la Biblioteca Nazionale di Parigi rimando a M. DE WACHTER, *Le "Paradoxe des papiers Salvolini" de la Bibliothèque Nationale (MSS NAF 20450-20454) et la question des manuscrits des frères Champollion*, in: «Revue d'Égyptologie», t. 39, Paris, 1988, pp. 215-227. È in atto, a cura dello scrivente, la catalogazione di questi manoscritti.
- (4) Per un approfondimento della formazione di Salvolini rimando a A. CASSANI, «Un calcolo d'idiomi e di pensieri»: Francesco Salvolini e l'Origine de' Latini, in: «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 23, 1989, pp. 10-18.
- (5) Jean François Champollion (1790-1832) pervenuto alla decifrazione anche grazie alla Stele di Rosetta, stele trilingue scritta in Geroglifico, Demotico e Greco, rese pubblici i suoi risultati nel 1822 con la: *Lettre à M. Dacier relative à l'écriture des Hiéroglyphes phonétiques employés par les Egyptiens pour inscrire sur leur monuments les noms et les surnoms des souverains grecs et romains*.
- Champollion organizzò insieme a Ippolito Rosellini (1800-1843), professore di Ebraico e di Lingue Orientali all'università di Pisa, la spedizione Franco-Toscana in Egitto nel 1828-1829; in questo periodo i due egittologi visiteranno l'Egitto fino alla seconda cateratta, riportandone importanti appunti e disegni sui vari monumenti che incontrarono nel loro viaggio.
- Tra le sue opere è importante citare, in questa sede, il "*Panthéon Egyptien*", che il francese pubblicò tra gli anni 1823 e 1831.
- Nel 1831 divenne Professore di Antichità Egiziane al Collège de France, cioè appena poco tempo dopo il trasferimento a Parigi del faentino, che così riuscì a partecipare a tutte le lezioni tenute dal Maestro.
- Per la vita e le opere di Champollion rimando a H. HARTLEBEN, *Champollion. Sa vie et son œuvre (1790-1832)*, Paris, 1983.
- (6) Per un'ampia biografia dell'abate piemontese, del suo ruolo nell'ambiente culturale torinese del tempo, rimando a A. CASSANI, *Tre lettere dell'abate Costanzo Gazzera a Francesco Salvolini*, in: «Manfrediana. Bollettino della Biblioteca Comunale di Faenza», n. 22, 1987, pp. 8-18. Le altre lettere di C. Gazzera a Salvolini (Biblioteca Comunale Faenza, Mss. 65 A, XIV) sono oggetto di studio e restano fino ad ora inedite.
- (7) Per le pubblicazioni di Salvolini rimando a A. CASSANI, *Materiali per ...*, cit., pp. 27-32.
- (8) Per la pubblicazione di Champollion-Figeac sul ritrovamento di questi manoscritti tra le carte Salvolini, e la loro successiva acquisizione da parte della Biblioteca Nazionale di Parigi rimando a M. DE WACHTER, *op. cit.*, pp. 215-227.
- (9) Negli anni 1825-1826 Salvolini aveva dato alle stampe lavori scritti in latino e in greco. Per una bibliografia degli anni faentini di Salvolini rimando a A. CASSANI, *Materiali per ...*, cit., pp. 27-28.
- (10) Per i viaggi compiuti da Champollion in Italia rimando a G. GERVASONI, *Champollion in Italia e la prima nostra egittologia (con lettere inedite dello Champollion, del Rosellini, del Peyron e del May)*, Milano, 1951 (Estratto dai «Rendiconti dell'Istituto Lombardo di Scienza e Lettere», Classe di Lettere, vol. LXXXIV), p. 48.
- (11) Vedi A. CASSANI, *Un calcolo d'idiomi ...*, cit., pp. 16-18.
- (12) Vedi C. VALENTI, *Pantheon Egizio*, cit., pp. 515-516.
- (13) *Ibidem*, pp. 515.
- (14) Nel giugno 1823, dalla casa editrice Didot, venne diffuso un prospetto che annunciava la pubblicazione per fascicoli del "*Panthéon égyptien, collection de personnages mythologiques de l'ancienne Egypte, d'après les monuments*", con il testo di J.F. Champollion il Giovane ed i disegni di M. L.J. Dubois.
- Sull'opera "*Panthéon égyptien*" di Champollion vedi l'ottimo articolo di J. YOYOTTE, *Champollion et le Panthéon égyptien*, Bulletin de la Société française d'égyptologie, n. 95, Paris, 1982, pp. 77-108.
- (15) Per le corrispondenze dei fascicoli contenuti nelle 12 Cartelle di Salvolini coi numeri dati alle varie divinità descritte da Champollion, pubblicati in ordine progressivo, e per i fascicoli non tradotti da Salvolini, rimando all'elenco riportato alla fine dell'articolo.
- (16) I nomi delle divinità e le loro descrizioni sono riportate per collazione diretta.

Bologna 1888: la partecipazione faentina al “Tempio del Risorgimento”

L'insufficienza e la banalità della vita politica quotidiana nel raffronto con i tempi eroici dell'avventura risorgimentale già avvertite da tempo, si acuiscono col trasformismo depretisiano che, con la sua compra-vendita dei parlamentari, avvilisce ancora di più l'immagine del presente.

È Pasquale Villari¹ nel 1878 al primo congresso storico postunitario a lanciare la proposta all'assemblea dei delegati delle Deputazioni di storia patria di iniziare la raccolta sistematica della documentazione delle lotte risorgimentali. Lo stesso Villari poi, in un suo intervento alla Camera nel giugno del 1880, afferma la necessità per lo Stato di raccogliere sistematicamente un fondo bibliografico sul Risorgimento ispirandosi all'esempio della Germania dove il rinnovamento e l'organizzazione del lavoro storiografico si stanno configurando come presupposti per la costruzione della coscienza e dell'identità nazionale.

Queste proposte del Villari esplicitano una esigenza sino a quel momento diffusa solo in ristretti ambienti intellettuali che voleva il recupero e la ricostruzione dei valori e delle radici storiche del risorgimento per saldarle con la fede nell'avvenire ed a lui si associa, ma su di un piano più di immagine che di studio, Francesco Crispi che all'inaugurazione del monumento ai fratelli Cairoli a Roma, nel 1883 invita al culto: «Si mette in derisione tutto, anche gli episodi più eroici della storia del nostro risorgimento. Coloro che nulla hanno fatto per l'Italia, dimenticano il passato reso glorioso dalla generazione, che va scomparendo.

Dimenticare la storia o volerne diminuire l'importanza, è un errore, è colpa gravissima, è una ingratitude, è un serio pericolo, perché senza la storia l'Italia non si sarebbe fatta, il risultato miracoloso non si sarebbe compiuto.

Abbiamo dunque sempre presenti le memorie del passato, le gesta de' nostri martiri. Ricordino i giovani delle generazioni nuove, e il mondo che declina sia loro esempio, eccitamento e guida per l'avvenire»².

A mettere in pratica per prima le teorie di Villari e di Crispi è la città di Torino che, tre anni dopo l'Esposizione Industriale di Milano, inserisce nella sua esposizione una mostra del risorgimento.

È una Esposizione nel filone delle altre dell'epoca: celebrazione del progresso, fede nella scienza e nel suo sviluppo senza limiti e conseguente inno al positivismo e, perché no, al libero pensiero. Ma in questo filone Torino, con l'esposizione storica, compie la saldatura fra le infinite ed illimitate possibilità del progresso e le sue radici risorgimentali; saldatura che forse solo Torino, per la sua storia, poteva operare.

Gli ordinatori della mostra sul risorgimento rivolgono un invito a tutti i «cittadini d'ogni ordine e d'ogni condizione» per invitarli alla collaborazione conferendo documenti di ogni tipo per realizzare «una mostra storica del nostro Risorgimento, la biblioteca della rivoluzione italiana, un museo illustrativo della nostra epopea nazionale» e già questa operazione capillare di raccolta diventa un progetto politico e pedagogico di coinvolgimento, in ruolo di protagonista, dei cittadini «nella costruzione di una leggenda patriottica radicata nella memoria storica del paese, nelle testimonianze familiari e negli affetti privati». Così la prima realizzazione di quanto aveva proposto il Villari non si sviluppa nel campo storiografico, campo necessariamente ristretto a pochi, ma in una grande kermesse strutturata per sua natura nelle forme e nelle tecniche della comunicazione di massa.

I reali inaugurano l'Esposizione il 26 aprile e ritornano il 2 maggio per inaugurare il padiglione, sino a quel momento chiuso al pubblico, che raccoglie le memorie del Risorgimento.

Naturalmente la mostra di Torino ha un tono spiccatissimo di celebrazione della dinastia sabauda che viene evidenziata come protagonista, nel Re Galantuomo, del-

l'epopea del Risorgimento.

L'interesse politico pedagogico della mostra è ben evidenziato dalle cronache che scrivono: «appare un Re, che circondato da un grande Statista e da un popolare Generale raccoglie in un fascio gli sforzi di tutti, invita, chiama, raduna gli italiani sotto una sola bandiera e li guida alla conquista di ciò che era un sogno nel 1820 e realtà il 20 settembre 1870». È da sottolineare anche come questa impostazione chiaramente agiografica della dinastia sabauda non minimizzi solamente la figura e l'opera di Mazzini e Cattaneo, ma anche quella del Gioberti e con lui la partecipazione cattolica al Risorgimento³.

Quattro anni dopo Torino è Bologna ad organizzare la "Esposizione delle Provincie dell'Emilia" in concomitanza con l'ottavo centenario dell'Università. L'Esposizione che ha per Presidente Onorario S.A.R. Vittorio Emanuele Principe Ereditario, si articola in una Esposizione regionale di Industria e Agricoltura, una nazionale di belle Arti contemporanea e storica ed una internazionale di Musica; a queste, considerate di maggiore importanza, si aggiungono le esposizioni regionali di Beneficenza, di Didattica, di Previdenza, del Rinascimento politico e la mostra italiana del Club Alpino.

Di contorno, ma non di poco momento, vi saranno l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele II, vari congressi, un torneo internazionale di scherma, corse, concerti e festeggiamenti. L'Esposizione si svolgerà dal 1° maggio al 31 ottobre del 1888. Organizzatore ed anima della mostra risorgimentale è il prof. Raffaele Belluzzi, ex ufficiale garibaldino, pedagogo e benefattore della sua Bologna e, soprattutto, grande cultore delle patrie memorie.

I primi documenti reperiti⁴ ci dimostrano come il Comitato Esecutivo per l'Esposizione abbia coinvolto, anche nello sforzo finanziario, le città della regione poiché in data 19 gennaio viene inviato al Comune di Faenza "il titolo definitivo per n° 5 Azioni sottoscritte a favore della nostra Esposizione".

Faenza, che proprio in questo 1888 tocca il culmine del suo sviluppo economico⁵, partecipa col municipio o con cittadini a tutte le esposizioni e molti sono i premiati. Non è possibile in questa sede entrare nel merito delle partecipazioni, e dei premiati, alle sezioni industriale, agricola ed artistica e mi limito, in questo anno 2002 dedicato da Faenza alle celebrazioni Sartiene, a ricordare come il Municipio di Faenza invii per l'esposizione nella classe 5ª, sezione 2ª un «Ritratto ad olio del Maestro Giuseppe Sarti eseguito dal Prof. Luigi Mughini» delle dimensioni di «lunghezza metri 1,20, altezza 0,80».

Per la parte artistica, ma strettamente collegata al tema ed alla esposizione risorgimentale, segnalo come per quanto attiene alle Belle Arti il Municipio di Faenza, su proposta del consigliere comunale Achille Laderchi, bandisca un "Concorso a premi d'incoraggiamento per lavori artistici di giovani faentini" che all'art. 3 indica: «I temi da trattarsi dovranno esclusivamente avere attinenza alla storia del patrio risorgimento; devono cioè riguardare uomini od episodi della provincia di Ravenna, né uscire da soggetti ritraibili dal periodo storico nazionale, 1821 – 1870, sempre riguardanti la nostra provincia», i premi sono tre da lire 500, 300 e 200 ed «I tre lavori premiati saranno esposti a Bologna nella sala del Tempio del Risorgimento Italiano della esposizione dell'Emilia».

Due soli sono i quadri esposti a Bologna: "Le Balze" di Tommaso Dal Pozzo e "L'innalzamento dell'Albero della Libertà" di Francesco Rava. Il Municipio di Faenza delibera l'assegnazione del primo premio al Dal Pozzo a seguito del parere espresso, a nome della Commissione Ordinatrice della esposizione Nazionale di Belle Arti, dal Panzacchi che il 27 luglio motiva così la sua decisione al Comune di Faenza: «Esaminando il primo ho a lodarne anzi tutto, la composizione per la conveniente disposizione delle figure che sono tratteggiate con garbo e sicurezza che aggiungono valore alla bella intonazione dell'insieme, esprimendo egregiamente il sentimento patriottico che informa il quadro. È pure ben reso l'ambiente, sebbene manchi di finitezza, e posso affermare che tutto vi è accennato con quella impronta che riproduce con giustezza l'impressione. È arte da incoraggiare e lo stimo quindi degno del premio».

Abitanti dell'Emilia!

Come già a Torino nel 1884 si volle che insieme a' progressi dell'Agricoltura e dell'Industria, ai trionfi della Scienza e dell'Arte apparissero in sintetica mostra, evidenti agli occhi ed al cuore, i sacrifici durati, le lotte combattute per la redenzione della Patria, così, nel santo concetto concordi, venne deliberato che ciò pure fra noi si facesse; e si riunissero quindi in una raccolta speciale que' documenti e quelle memorie che più propriamente spettano alla Regione Emiliana o, venendo anche da fuori, alle vicende di questa si collegassero.

Tale una raccolta daterà dal 1794, primo tentativo rivoluzionario del bolognese LUIGI ZAMBONI e creazione della bandiera tricolore, fino alla piena rivendicazione di Roma (già proclamata Capitale d'Italia) e alla caduta del potere temporale dei Papi; ed anche oltre il 1870 per quanto può valere ad illustrare la vita de' patrioti della Regione.

Saranno raccolti ed esposti: documenti inediti, documenti a stampa, libri, opuscoli, ritratti, quadri, armi, bandiere, uniformi (massime di Volontari dal 1831 al 1867), canzoni popolari, giornali, memorie, satire, caricature, rappresentazioni teatrali, avvisi e relazioni di feste pubbliche, commemorazioni e funerali, lettere, documenti speciali di prigionieri, di esuli, di martiri; tutto questo che forma un tesoro di ricordi importantissimi, e molti di essi cari, dolorosi e gloriosi a tante famiglie della nostra Regione.

Abitanti dell'Emilia!

Ora spetta a Voi di tradurre in atto il patriottico intendimento dando opera a trasmetterne, a mezzo delle Giunte locali residenti presso i vostri rispettivi Municipi, i preziosi oggetti che possedete, e della cui restituzione il Comitato Esecutivo dell'Esposizione e la Commissione all'uopo delegata si offrono consegnatari e mallevadori. E noi confidiamo che a questo fervido appello con generoso slancio risponderete; così a Voi stessi ed a' vostri cari onore degno arrecando e lustro e decoro accrescendo ad una Regione elettissima, che nelle storie de'nostri rivolgimenti tante e sì splendide pagine iscrisse.

Abitanti dell'Emilia!

Come ne' Giuochi Olimpici, le grandi Feste nazionali dell'Ellade, ad ammaestramento de' giovani, i libri storici di Erodoto pubblicamente venivano letti, così i vostri figli recantisi alla solenne Festa della multiforme operosità umana che qui viene indetta, penetrando, riverenti e commossi, nel Tempio del Risorgimento, quasi da vivente storia apprenderanno le ardue prove e le forti virtù degli avi e dei padri loro, e gli animi ritempereranno alle nobili ed alte cose cui è serbata ancora la generazione che avanza!»

Oltre a questo manifesto rivolto genericamente agli abitanti dell'Emilia la Commissione rivolge espressi inviti alle Municipalità come quello datato 7 febbraio indirizzato ai Sindaci per invitarli ad inviare «la Bandiera della disciolta Guardia Nazionale⁷ e copia a stampa od in bel manoscritto delle lapidi, fotografie o disegni dei monumenti che la maggior parte dei Comuni d'Italia conservano a ricordare quegli Egregi che o sui campi di battaglia od in altra guisa cooperarono dal 1794 al 1870 al Risorgimento della Patria».

Riproducendo sostanzialmente il manifesto della Commissione Ordinatrice la Giunta del Circondario di Faenza, della quale è presidente l'ex deputato, Sindaco ff. e futuro senatore conte Tommaso Gessi, pubblica il 28 marzo un manifesto che comunica come «A favorire pertanto l'attuazione di tale patriottico intendimento, questa Giunta fa appello a quanti del Circondario di Faenza siano possessori di tali preziosi oggetti, perché vogliano trasmetterli a mezzo della Giunta stessa, a tale Esposizione, rendendosene la Giunta, il Comitato Esecutivo e la Commissione all'uopo delegata consegnatari e mallevadori della restituzione, e così, colla esposizione di tali patriottici ricordi, mostrare quanta e quale parte abbia pure avuto il

Circondario Faentino nelle gesta gloriose del Risorgimento Italiano».

E successivamente, il 10 aprile si invitano i «Cittadini che presero parte alle guerre della Indipendenza Nazionale dal 1848 al 1870 ed alla Spedizione nelle Marche nel settembre 1866 a recarsi – non più tardi del giorno 20 corrente – nell'Ufficio Comunale di Anagrafe e Statistica per iscriversi, quando non vi fossero già comparsi, nell'apposito Ruolo che deve essere presentato nel Tempio del Risorgimento» La partecipazione di Faenza che non dimentica la sua massiccia partecipazione alle guerre del Risorgimento, il manifesto "Elenco dei Volontari Faentini che hanno preso parte alle guerre per l'indipendenza ed unità d'Italia dal 1848 al 1870" stampato dallo Stab. Tipo-Litografico P. Conti nello stesso anno 1888, probabilmente per essere esposto nel Tempio del Risorgimento, elenca 1.481 volontari⁸, è notevole e bene organizzata tanto che "in San Michele in Bosco aveva una delle raccolte più ricche e complete"⁹.

L'inaugurazione dell'Esposizione viene rinviata di qualche giorno, rispetto alla data prevista, per farla coincidere col la festa della Madonna di San Luca creando artatamente una chiara sovrapposizione della festa laica a quella religiosa tanto che il pur laicissimo "Il Resto del Carlino" scrive: «I Sovrani quindi vedranno una Bologna sui generis, diversa dal normale, e i tappeti alle finestre dei devoti della Vergine di San Luca potranno parere una dimostrazione monarchica»¹⁰.

E, sempre secondo quanto scrive «Il Resto del Carlino» la sovrapposizione riesce bene poiché «La Madonna di San Luca arriva in piazza, la Regina e poi il Re si affacciano, il popolo grida "Viva il Re! Viva la Regina!"» ed aggiunge «La Madonna passò coi suoi preti, con la lunga filza de' suoi scaccini portanti i sacri lampadari. E il popolo continuò a battere le mani ai Reali d'Italia»¹¹.

Alla cerimonia di inaugurazione partecipano anche il Comitato liberale monarchico faentino composto di quaranta persone, la banda di Faenza e, alla destra del Re, la medaglia d'oro faentina gen. Raffaele Pasi, suo aiutante di campo, che lo accompagnerà poi per tutta la visita all'Esposizione.

Anche Francesco Crispi è presente, e prende la parola, all'inaugurazione della Esposizione ribadendo la necessità di soffermarsi «non nel lavoro delle mani e della mente soltanto, ma pure in quello della resurrezione nazionale», al fine di porre accanto agli «interessi materiali» gli interessi altrettanto importanti di «ordine



N° 53. Il conte Raffaele Pasi (Faenza) ed alcuni seguaci alle Balze, 28 settembre 1845. Cromolitografia, m. 0,95 x 0,65. Esp. Municipio di Faenza.

Da: "Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento Italiano (Esposizione Regionale in Bologna 1888). Compilato da Raffaele Belluzzi e Vittorio Fiorini con riproduzioni di quadri e ritratti in fototipia. Oggetti descritti a cura di Raffaele Belluzzi", vol. III, Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, Piazza Calderini, 6 (Palazzo Loup), 1901. "Parte II, Luoghi e Avvenimenti", N° 53.

Faenza, Museo del Risorgimento e dell'età contemporanea.

morale». E, unico tra gli oratori, accenna alla mostra storica del Risorgimento regionale, affermando che il «ricordare alle giovani generazioni che trovarono questa Italia retta ad ordini liberi, quanto soffrirono ed operarono i loro padri pel risorgimento nazionale, varrà ad infondere in esse il dovere di rendersene degne, e di operare per la sua grandezza e prosperità»¹².

Alla sovrapposizione al sacro come data si aggiunge un culto delle reliquie dei martiri laici che nulla ha da invidiare a quello cattolico; sempre «Il Resto del Carlino» in una sua corrispondenza da San Marino scrive: «All'esposizione di Bologna per la sezione storica sarà anche inviato di quassù il Colletto che l'illustre martire Ugo Bassi nel 1849 (31 luglio), incalzanti gli Austriaci, dimenticò sul tavolo di una camera della Casa Simoncini. [...] Al glorioso avanzo sarà unita una lettera autografa del Garibaldi che da Caprera nel 1869 scriveva al Simoncini appunto al detto Colletto»¹³.

E non al solo Colletto del martire si ferma il macabro culto delle reliquie poiché nella parte VIII, cose varie, vengono esposte "Zolla di terra presa dalla fossa in cui fu sotterrato Ugo Bassi subito dopo la fucilazione" e "Zolla di terra intrisa del sangue di Ugo Bassi, raccolta segretamente dal donatore (dottor Didaco Facchini di Cento), presso la fossa in cui fu sotterrato subito dopo la Fucilazione". Il culmine delle reliquie si tocca con l'esposizione di "Ossicini di Ciceruacchio, figli e compagni, fucilati dagli Austriaci nel 1849 a Ca' Tiepolo Polesine lungo le rive del Po, dono del N.U. Agostino Piella al quale furono dati da abitanti del luogo in cui avvenne la fucilazione"

Dopo questi oggetti appare solo frutto di un atto vandalico l'esposizione di un "Ciottolo di granito tolto dalla tomba di Giuseppe Garibaldi a Caprera".

Anche un faentino, Gaspare Lama, espone una piccola reliquia: "Pezzetto di scorza dell'Albero della Libertà, piantato nella piazza di Faenza nel 1849, per la proclamazione della Repubblica Romana".

Nulla «Il Resto del Carlino» dice poi della partecipazione faentina negli otto articoli complessivamente dedicati al Tempio del Risorgimento riservati tutti alla descrizione dei cimeli che riguardano la città di Bologna ed il suo comprensorio.

È «Il Lamone», il settimanale faentino radical repubblicano, a scrivere, sia pure sommariamente, della partecipazione faentina non senza accentuare ancora più lo spirito anticlericale del Tempio: «Il Tempio del Risorgimento (a San Michele in Bosco) che occupa anch'esso una grande ala del palazzo, è riuscito completissimo tanto per documenti scritti che per ricordi di armi, di trofei, bandiere ecc. Il pensiero di raccogliere nella camera ove dormì Pio IX tutto ciò che si riferisce al martire Ugo Bassi è stato molto patriottico e potrebbe insegnare che certi birbanti dell'oggi divengono poi i glorificati presto o tardi del domani. Faenza tiene un gran posto in questo tempio, giacché tutto ciò che a noi si riferisce è raccolto in una sola camera, riuscendo una delle città che hanno fatto una mostra più completa. Non neghiamo che vi sia qualche cosa che manchi, ma tutto in complesso non si può restare che soddisfatti. La distribuzione degli oggetti però non ci pare fatta troppo logicamente»¹⁴.

La descrizione di quanto viene esposto da Faenza la troviamo nel catalogo già citato e comprende 29 ritratti che vanno dai più illustri patrioti come i tre Caldesi, i Laderchi, il Sercognani od il gen. Pasi ai più umili come i Gheba od i Campriani. Nella parte II, luoghi e avvenimenti, sono esposti oltre al già citato quadro del Dal Pozzo altri 6 quadri e fotografie.

Nella terza parte, bandiere e stendardi, compaiono la famosa bandiera donata dalla città di Modigliana ai patrioti faentini in occasione della festa delle bandiere del 1847¹⁵, quella del Battaglione dei volontari faentini nel 1848, due bandiere della Guardia Civica del 1859 e quella donata ai volontari faentini nel 1860 dalla città di Urbino.

Anche nella parte successiva, la IV, uniformi, parti di uniformi, figurini ecc., la parte più cospicua riguarda uniformi o parti di esse delle varie Guardie Civiche che vanno dal figurino di quella del Regno Italico a quella della Civica del 1824, la "Giubba in tela del sergente Achille Querzola di Faenza, morto nella battaglia di Vicenza nel 1848 a Monte Berico, e calzoncini sui quali è visibile lo strappo della feri-

ta.". Di particolare effetto sono poi "Tunica, berretto, porta-mantello, arcione con due pistole, cifre reali V. E. e corona reale da gualdrappa (1866)" di Vincenzo Caldesi.

Anche nella parte V, armi, proiettili, buffetterie ecc., compare Vincenzo Caldesi con due pistole da arcione e, oggetto che rientra forse nel filone delle reliquie, il proiettile col quale fu ferito il dott. Nicola Brunetti a Monte Berico a Vicenza nel 1848. Nella parte dedicata ai monumenti, ossari, busti, lapidi ecc. il Municipio di Faenza espone le lapidi con medaglione di Cavour, Garibaldi, Mazzini e Vittorio Emanuele II oggi murate nella Sala del Consiglio Comunale.

Interessante anche la parte monete e decorazioni che vede una cospicua presenza di monete del Governo Provvisorio di Lombardia del 1848, monete e boni della Repubblica Romana e due decorazioni: Medaglia d'argento commemorativa delle Campagne d'Italia e Croce al merito militare di Savoia già appartenute a Vincenzo Caldesi e la Medaglia d'argento al merito civile conferita al conte Francesco Laderchi dal Governo della Repubblica Romana.

Nelle cose varie, parte VIII sono esposte le "Sciarpe (otto) in seta a tre colori che servirono ai magistrati faentini nel periodo rivoluzionario del 1831, quella di Lodovico Caldesi quale rappresentante del popolo alla Costituente Romana del 1849, la croce di panno a tre colori dei volontari del 1848 e, particolarmente interessante una "Lanterna della quale doveva far uso ogni cittadino nelle ore di notte, nella provincia di Ravenna, secondo l'editto del cardinale Rivarola, 19 maggio 1824".

Altro pezzo interessante per lo sconosciuto collegamento con Faenza la "lanterna di Attilio Bandiera, da lui donata in Smirne ad Antonia Fabbri ved. Foschini di Faenza, la notte dal 27 al 28 febbraio 1844, prima di partire per la spedizione della Calabria". Complessivamente la partecipazione faentina o che riguarda faentini, come nel caso del ritratto di Camillo Laderchi, si compone di oltre ottanta pezzi¹⁶. Per quanto attiene agli espositori faentini dobbiamo notare come accanto al Municipio espongano sia le grandi famiglie patriottiche come i Laderchi o i Gessi, un discorso a parte faremo per i Caldesi, sia gli eredi di patrioti di minor fama come i Lama od i Bosi. Per i Caldesi espongono tutti i rami della famiglia, da Leonida, orami da tempo domiciliato a Bologna e quindi quasi sempre indicato in catalogo come di quella città, alla vedova di Lodovico, all'on. Clemente ed anche agli Angiolini di Bologna dalla cui famiglia proveniva la madre di Vincenzo e Leonida. Quasi tutti gli oggetti esposti da Leonida vengono poi donati alla città di Bologna per costituire il Museo del Risorgimento ed è per questo che quasi tutto ciò che è appartenuto a Vincenzo, il *Leon di Romagna* si trova non a Faenza, ma presso il Museo del Risorgimento di Bologna.

Da segnalare anche che è in occasione di questa Esposizione che le autorità di Faenza iniziano ad interessarsi ed attivarsi per raccogliere memorie di martiri faentini come Antonio Liverani, ucciso vicino a Foligno dagli Austriaci nel 1849, interessandosi presso il municipio di quella città per avere informazioni¹⁷. E se Bologna approfitta di questa esposizione per iniziare la costituzione di un suo Museo del Risorgimento, inaugurato poi il 1° agosto 1890, anche a Faenza sembra che l'idea sia gettata, stando almeno ad una lettera datata 10 luglio 1904 quando, dopo l'Esposizione di Ravenna, si inizia a costituire, almeno embrionalmente, un Museo del Risorgimento faentino. Achille Laderchi scrive infatti: «Se la memoria non mi tradisce fu già esternato fino dalla chiusura dell'esposizione di Bologna l'idea di riunire nel nostro Municipio tutti gli oggetti che figuravano in quel tempio del Risorgimento. Ripeto se la memoria non mi illude, era appunto venuta da me simile concetto allo scopo di cominciare a stabilire qualche cosa di duraturo e stabile per quelle memorie che pure onoravano Faenza».

Ma, evidentemente, l'idea del 1888 era rimasta nel limbo delle ipotesi mai realizzate, cosa che, per altro, era già accaduta nel 1885 quando in occasione della commemorazione di Mentana e dei caduti nelle battaglie per l'indipendenza nazionale celebrata dalla Società dei Reduci l'ex ufficiale garibaldino conte Vincenzo Cattoli, presidente della Società, «chiuse il suo discorso esprimendo il voto, da tutti certamente condiviso, che Faenza, auspice ed iniziatrice la Società dei Reduci, raccolga in un modesto pantheon dedicato alla libertà, le ossa di tutti i suoi figli caduti com-

battendo e cospirando per essa, tra i quali ricordò Antonio Liverani, assassinato vigliaccamente e a tradimento dagli austriaci a Foligno, Augusto Bertoni strangolato nelle segrete del Papa¹⁸, e Antonio Pezzi caduto nella eroica difesa di Roma repubblicana nel 1849»¹⁹. Questa proposta del Cattoli aveva poi provocato una lettera a «Il Lamone» nella quale un altro faentino, residente ad Ancona, il prof. Publio Samorini, dopo avere elogiato la proposta, ne rammentava di precedenti e ribadiva l'intento pedagogico del culto risorgimentale: «Sin dal '78 nelle mie sfuggite costì e con lettere all'amico R. Foschini ho ripetutamente insistito su questo nostro dovere. Anzi nel '83 egli mi scriveva che la Confederazione delle Società Repubblicane Faentine aveva stabilito di prendere una deliberazione in proposito.

[...] In questa epoca di funambolismo politico, in questa epoca di decadenza del carattere, i nomi di AUGUSTO BERTONI e di MARCO (sic) LIVERANI, come quelli di tanti altri martiri nostri, dovrebbero scuotere questa gioventù, che sorge fiacca per libidine nell'intelletto e nel corpo, scettica per convenzionalismo nell'animo, incapace di nobili ideali e di ardenti entusiasmi. Perciò aveva ben ragione l'illustre Triumviro Saffi quando scriveva: "La storia dei martiri che fruttarono indipendenza e patria agli italiani è ancora da farsi e importerebbe narrarla alla nuova generazione, ignara in gran parte o non curante, perché sappia di che lacrime e di che sangue sia inaffiata la terra sulla quale consuma, sollazzandosi, l'inane vita"²⁰.

Faenza dovrà comunque aspettare l'Esposizione di Ravenna del 1904 per avere una prima raccolta pubblica di documenti ed oggetti relativi al Risorgimento che avranno poi una definitiva, e degna, sistemazione solo con Piero Zama che organizzerà un vero Museo del Risorgimento presso la Biblioteca Comunale alla fine degli anni '20²¹.

ANTONIO DREI

NOTE

- (1) Storico e uomo politico, nato a Napoli nel 1826, partecipa ai moti risorgimentali e, esule è docente di storia nelle Università di Pisa e di Firenze. Deputato e senatore è anche Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Di Rudinì. È anche uno dei primi e più insigni meridionalisti.
- (2) B.E. MAINERI, *Inaugurazione del monumento ai fratelli Cairoli (27 maggio 1883)*, Roma, Tip. Bencini, 1884, p. 22.
- (3) M. BAIONI, *La "Religione" della Patria. Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Pagus Edizioni, 1999, pp 22 e segg.
- (4) Archivio di Stato di Ravenna, Sezione di Faenza, Archivio Storico Comune di Faenza. A tale archivio rinvio anche per ogni ulteriore citazione di documenti che riguardino la città.
- (5) Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale di Statistica, *Notizie sulle condizioni industriali della Provincia di Ravenna*, Roma, Tipografia Eredi Botta, 1888.
- (6) *Catalogo illustrativo dei libri, documenti ed oggetti esposti dalle Provincie dell'Emilia e delle Romagne nel Tempio del Risorgimento Italiano (Esposizione Regionale in Bologna 1888) Compilato da Raffaele Belluzzi e Vittorio Fiorini. Oggetti descritti a cura di Raffaele Belluzzi*, Vol. III, Bologna, Stabilimento Tipografico Zamorani e Albertazzi, 1901, pp. VII, VIII.
- (7) La Guardia Nazionale che tanta parte aveva avuto nelle lotte risorgimentali era stata soppressa il 30 giugno del 1876.
- (8) In questo manifesto non sono indicati i faentini che hanno combattuto nel 1866 e 1870 come militari di leva nel Regio Esercito e, anche per quanto riguarda i volontari, a parere dell'autore, mancano dei nominativi.
- (9) *Catalogo*, cit., p. VII.
- (10) «Il Resto del Carlino», 19.04.1888.
- (11) *Ibidem*, 6.05.1888.
- (12) M. BAIONI, *La "Religione" della Patria. Musei e istituti del culto risorgimentale (1884-1918)*, Pagus Edizioni, 199, p. 25 n.

- (13) «Il Resto del Carlino», 20.04.1888.
- (14) «Il Lamone», 3.06.1888.
- (15) P. ZAMA, *Feste e Bandiere nel 1847*, in «Camicia Rossa», Anno VII, n. 8, 1931.
- (16) *Catalogo*, cit.
- (17) P. ZAMA, *Un martire garibaldino del 1849*, Antonio Liverani, Bologna, 1932.
- (18) In realtà il Bertoni non fu assassinato, ma si suicidò.
- (19) «Il Lamone», 15.11.1885.
- (20) *Ibidem*, 29.11.1885.
- (21) P. ZAMA, *Il Museo del Risorgimento di Faenza e la sua sistemazione*, Faenza, F.lli Lega, 1930.



E. PLACCI DA PORTO, *Fiori in vaso*, olio su tela, cm 85x60. Pinacoteca Comunale di Faenza.

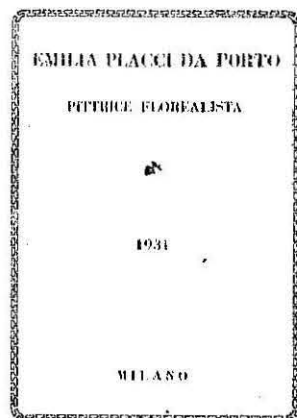
Artisti faentini

DA PORTO, *Emilia* (Placci Emilia in Da Porto), pittrice e ceramista
(*10.06.1857 Faenza - +10.04.1930 Milano)

Autodidatta, dotata di grande sensibilità, si specializza nel genere dei fiori. Nel 1897 ottiene il 1° Premio con medaglia d'oro all'Esposizione Regionale di Ravenna presentando tre medaglioni in ceramica. Dopo il 1904 si trasferisce a Milano col marito Salvatore Da Porto, valente disegnatore ebanista, e qui nel 1922 espone, nelle sale del Circolo Impiegati, 100 quadri, che poi donò all'Associazione dei Mutilati di Guerra. Sei opere a olio su tela di soggetto floreale sono pervenute nelle collezioni della Pinacoteca Comunale di Faenza per donazione di Bruno Nediani.

Libri e articoli su giornali e periodici:

«La Piê», 1931, n. 9, pp. 195-199; A.M. (Antonio Medri), *Emilia Placci Da Porto, pittrice florealista*, Milano, 1931; A. ZECCHINI, *Salvatore ed Emilia Da Porto*, in: *Il Cenacolo Marabini*, Faenza, Lega, 1952, pp. 308-309; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. II, Faenza, Amministrazione comunale, 1977, pp. 4, 14, 31; E. GOLFIERI, *L'ebanisteria Casalini e l'arte del legno a Faenza*, Faenza, Monte di Credito su pegno e Cassa di risparmio di Faenza, 1987, pp. 13-15, 39-47, 53-54, 61, 79.



Piccola monografia con testo a firma A.M. (Antonio Medri) e 25 opere pittoriche di soggetto floreale illustrate in monocromia. Varallo Sesia, Arti grafiche De-Grandi & C., 1931. Pinacoteca Comunale di Faenza.

DA PORTO, *Salvatore*, pittore, scultore, disegnatore, ebanista, scrittore e restauratore
(*1858 Faenza - +1941 Faenza)

Compie la sua formazione giovanile a Faenza come allievo della Scuola di Disegno per passare poi all'Accademia di Belle Arti di Firenze nel clima dei 'macchiaioli'. Tornato a Faenza si afferma come disegnatore e pittore ceramista ma soprattutto come intagliatore di legno; dal 1888 al 1907 fu direttore artistico dell'Ebanisteria Casalini per la quale progettò numerosi lavori alcuni dei quali sono capolavori di arte ebanistica; introdusse l'uso delle placche in maiolica dipinta per decorare i mobili. Fu premiato con medaglia di bronzo all'Esposizione di Faenza del 1887 e successivamente dall'Accademia Provinciale di Belle Arti di Ravenna nel 1897. Personaggio eclettico, scrisse anche libretti e commedie per il teatro (1898, "Il capolavoro", monologo; 1899, "L'innocente", commedia). Trasferitosi a Milano dopo il 1904 con la moglie Emilia Placci, valente pittrice di fiori, si occupò anche di restauro di dipinti.

Lavori dell'artista:

Faenza, Biblioteca Comunale: *Album di disegni "Ebanisteria Casalini"*, Fondo disegni e stampe, cass. 10; Faenza, Pinacoteca Comunale: *Paesaggio*, 1897 ca., bassorilievo in legno, cm 37x57,5.

Libri e articoli su giornali e periodici:

A.M. (Antonio Medri), *Emilia Placci Da Porto, pittrice florealista*, Milano, 1931; A. ZECCHINI, *Salvatore ed Emilia Da Porto*, in: *Il Cenacolo Marabini*, Faenza, Lega, 1952, pp. 308-309; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, vol. II, Faenza, Amministrazione comunale, 1977, pp. 4, 14, 31; E. GOLFIERI, *L'ebanisteria Casalini e l'arte del legno a Faenza*, Faenza, Monte di credito su pegno e Cassa di risparmio di Faenza, 1987, pp. 13-15, 39-47, 53-54, 61, 79.

DAL POZZO (o Dalpozzo), *Tommaso* (o *Tommaso*), ceramista, pittore, architetto e storico dell'arte (*3.11.1862 Faenza - +21.02.1906 Faenza)



T. DAL POZZO, *Il lattaiolo*, 1902ca., olio su tela, cm 66,5x46,5. Pinacoteca Comunale di Faenza.

Formatosi a Faenza presso la scuola del Farina e del Berti, ricevette una solida preparazione al disegno ed iniziò la carriera come pittore e maiolicaro. Esordì nel 1887 partecipando con lavori in ceramica all'Esposizione di Faenza e nel 1888 presentando al Concorso per l'illustrazione di episodi risorgimentali per l'Esposizione Emiliana in Bologna l'opera "Alle Balze, moto rivoluzionario del 1845" (Faenza, Museo del Risorgimento).

Artista dai molteplici interessi, si distinse come interprete della corrente verista in vari settori di attività: decorazioni ad affresco, pittura ad olio e pittura su maiolica. Tra le opere principali si ricordano: le decorazioni della villa "il Palazzone", già Magnaguti (a Solarolo, distrutta); progetto e decorazione delle cappelle Graziani e Pancrazi al Cimitero dell'Osservanza a Faenza; decorazione della volta della chiesa di San Bernardo di Faenza (distrutta); progetto e decorazione della cappella della Beata Vergine della Provvidenza in S. Margherita (Faenza, 1897); affreschi alla cappella di San Pier Damiano in Cattedrale (Faenza, 1898-1899); progetto e decorazione della cappella del SS. Crocifisso nella chiesa dei Cappuccini (Faenza, 1899-1900); restauro della cappella della Concezione in S. Francesco (Faenza, 1904).

Nelle pitture ad olio mostrò grande sensibilità per il colore realizzando raffinate armonie cromatiche sia nei numerosi ritratti, sia nei suoi famosi paesaggi; ma si ricorda anche la sua attività di illustratore (esempio la serie delle Rocche e Castelli di Romagna, pubblicate su cartoline). Analoga abilità mostrò nella pittura su maiolica, nella quale si era esercitato già presso la Fabbrica Farina, perfezionandosi nella pittura ad impasto, tanto da realizzare numerosi e famosi ritratti come quello di Achille Farina (Faenza, Cimitero dell'Osservanza).

Personaggio di rilievo nell'ambiente artistico e culturale dell'epoca a Faenza, fu per breve periodo (1905-1906) direttore delle Fabbriche Riunite, collaborò con la Fabbrica Matteucci come disegnatore di ferri battuti, infine dal 1905 al 1906, anno della sua morte, fu direttore della Pinacoteca e Museo Civico di Faenza.

Premi:

- 1887 Premio dell'Accademia di Belle Arti di Ravenna per due ritratti in ceramica;
- 1888 Premiato all'Esposizione di Bologna per una *Marina* e una *Nevicata* (quadri a olio);
- 1891 È ammesso al Concorso Curlandese della Prima Triennale di Milano;
- 1892 Medaglia d'argento del Ministero della Pubblica Istruzione all'Esposizione di Modena;
- 1901 Medaglia d'argento all'Esposizione di Rimini;
- 1903 Medaglia d'oro all'Esposizione di Lugo; d'argento e di Bronzo all'Esposizione di Imola;
- 1904 Medaglia d'argento all'Esposizione di Ravenna.

Musei e collezioni:

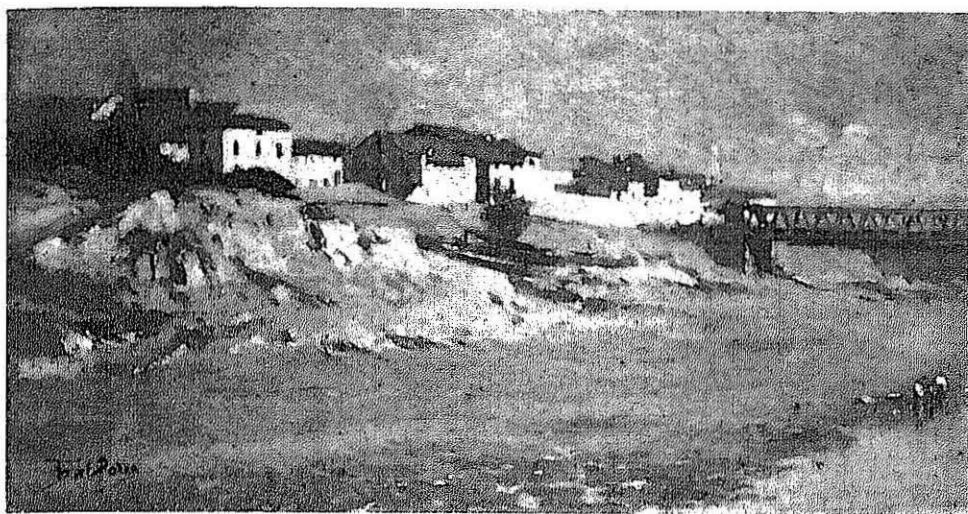
Faenza, Pinacoteca, Galleria d'Arte Moderna; Riunione Cittadina; Ospedale Civile, Biblioteca Comunale, Museo Internazionale delle Ceramiche, Cimitero dell'Osservanza, Museo del Risorgimento.

Mostre personali:

1906, Faenza, Mostra d'arte ed esposizione delle opere di Tommaso Dalpozzo (cat.).

Mostre collettive:

1908, Faenza, I. Mostra biennale romagnola d'arte (cat.); 1911, Faenza, V. Mostra d'arte (cat.); 1926, Modigliana, Mostra leghiana, I. Biennale romagnola d'arte (cat.); 1955, Faenza, Mostra degli artisti romagnoli dell'Ottocento (cat.); 1974, Ravenna, Pittura in Romagna dalla seconda metà dell'Ottocento ad oggi (cat.); 1993, Faenza, Pittura dell'Ottocento e Novecento dalle collezioni della Pinacoteca Comunale (cat.); 1994, Faenza, Il Museo nascosto. Arte moderna nella Pinacoteca di Faenza (cat.); 1996, Faenza, "200" (1796-1996) Arte cultura artigianato, dalle origini al cenacolo Baccarini (cat.); 1997, Bagnacavallo, Non solo pietà (cat.).



T. DAL POZZO, *Il ponte di ferro sul fiume Lamone*, 1890, olio su tela, cm 23x44,5.
Pinacoteca Comunale di Faenza.

Publicazioni personali:

T. DAL POZZO, *Il sepolcro di San Savino nel Duomo di Faenza*, in «Rassegna d'arte», II, 1902, 9, pp. 129-131.

Enciclopedie e dizionari:

A. MINGHETTI, *Ceramisti*, Milano, E.B.B.I., 1939, p. 142; *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 32, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1986, pp. 244-245.

Libri e articoli su giornali e periodici:

G. CORONA, *La Ceramica*, Milano, Hoepli, 1885; A. MESSERI-A. CALZI, *Faenza nella storia e nell'arte*, Faenza, Tip. sociale faentina, 1909, pp. 438, 444-448, 465, 517, 519, 524, 546, 570; E. ALBERGHI, *Note sui pittori faentini di maioliche della seconda metà del XIX secolo*, in «Faenza», XII (1924), n. 2, pp. 40-42; «La Piè», VII (1926), n. 5-6, pp. 115-119; G. BALLARDINI, *Tommaso Dalpozzo e le sue opere*, in «Arte Romagnola», numero speciale, Modigliana 1926; G. MARANGONI, *Le arti del fuoco*, Milano, Utet, 1927; G. LIVERANI, *La pittura ad impasto su maiolica in Faenza nell'ultimo quarto del XIX secolo*, in «Rassegna dell'istruzione artistica», V, luglio-settembre 1934, pp. 251-257; «Corriere Padano», Ferrara 23 ottobre 1941; E. GOLFIERI, *Lineamenti dell'Ottocento artistico romagnolo*, in «Studi Romagnoli», IV (1953), p. 236; A. ZECCHINI, *Il cenacolo Marabini*, Faenza, Lega, 1955, pp. 190, 234-238, 301, 310, 317, 331; G. LIVERANI, *Tommaso Dal Pozzo (1862-1906)*, in «Faenza», XLII (1956), n. 6, pp. 127-129; E. JACCHIA, *Tommaso Dalpozzo*, in «La Piè», XXXI (1962), n. 7-8, p. 159; E. GOLFIERI, *L'arte a Faenza dal Neoclassicismo ai nostri giorni*, II, Faenza, Amministrazione comunale, 1977, pp. 11-12, 17, 19, 22, 31, 34; S. DIRANI-G. VITALI, *Fabbriche di maioliche a Faenza dal 1900 al 1945*, Faenza, Museo internazionale delle ceramiche, 1982; F. DAL POZZO, in «Faenza», LXIX (1983), n. 5-6, pp. 424-426; S. DIRANI- T. RIGHINI, *L'arte di forgiare il ferro nell'officina Matteucci di Faenza*, Faenza, Monte di credito su pegno e Cassa di risparmio di Faenza, 1983, pp. 28, 30, 32, 85, 96; E. GOLFIERI (a cura di), *Domenico Baccarini (1882-1907)*, Castelbolognese, Grafica artigiana 1983, pp. 23, 76, 80, 185; A. SAVIOLI (a cura di), *Faenza. La Basilica Cattedrale*, Firenze, Nardini, 1988, p. 159; E. GOLFIERI (a cura di), *Le donazioni Golfieri*, Faenza, Comune di Faenza, 1989, p. 156; S. DIRANI, *Ceramiche ottocentesche faentine*, Faenza, Faenza editrice, 1992, pp. 107, 115, 117, 119, 255-257, 277; P. LENZINI, *La pittura tra XIX e XX secolo*, in AA.VV., *Faenza nell'Ottocento*, Faenza, Moby Dick, 1992, pp. 60-61, 65; S. CASADEI, *Aspetti della cultura museale dell'Ottocento*, in AA.VV., *Faenza nell'Ottocento*, Faenza, Moby Dick, 1992, pp. 73, 82-83; S. DIRANI, *Tomaso Dal Pozzo, il poeta del paesaggio*, Faenza, Banca del Monte e Cassa di Risparmio, 1992; S. CASADEI, *Pittura dell'Ottocento e Novecento dalle collezioni della Pinacoteca Comunale di Faenza*, Faenza, Edit Faenza, 1993, pp. 30-31, 65; S. CASADEI, *Il Museo nascosto. Arte moderna nella Pinacoteca di Faenza*, Faenza, Comune di Faenza, 1994, pp. 58-59; A. TAMBINI, *Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza*, in «Manfrediana», 30 (1996), pp. 49-50; V. MAGGI, *Le chiese di S. Margherita e S. Sigismondo*, Faenza, Tipografia faentina, 1997, p. 52; G.C. BOJANI-R. AUSENDA (a cura di), *La Ceramica dell'Ottocento nel Veneto e in Emilia Romagna*, Verona, Banca popolare di Verona- Banco S. Geminiano e S. Prospero, 1998, pp. 245, 274, 279-281, 284, 286; G. CICOGNANI, *Cappella del SS. Crocifisso*, Faenza, Tipografia faentina, 2000; S. CORTESI, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, Faenza, Casanova Editore, 2002, pp. 24, 40, 44, 69, 85-86, 88, 96, 98-100, 148-149, 159, 165, 207, 211, 215, 221, 225, 227-249.



T. DAL POZZO, *Marzo*, 1885, olio su tela, cm 68,5x59.
Pinacoteca Comunale di Faenza.



E. DREI, *Dopo il bagno*, 1930, olio su cartone, cm 63x48. Pinacoteca Comunale di Faenza.

Compie la formazione giovanile presso l'ambiente culturalmente vivace e stimolante della Scuola di Arti e Mestieri di Faenza, dove fin dal 1900 frequenta assieme a D. Rambelli e F. Nonni soprattutto il corso d'intaglio. Dal 1904, grazie ad una borsa di studio del Comune di Faenza, segue i corsi di figura e di ornato presso l'Accademia di Belle Arti di Firenze e dal 1906-1907 quelli di scultura diretti da A. Rivalta e quelli di pittura da G. Fattori, del quale esegue il ritratto in bronzo nel 1907; a Firenze, inoltre, ha modo di stringere importanti amicizie, ad esempio con A. De Carolis, A. Spadini, F. Pasqui, F. Tozzi, e di conoscere le personalità più in vista nell'ambiente culturale della città.

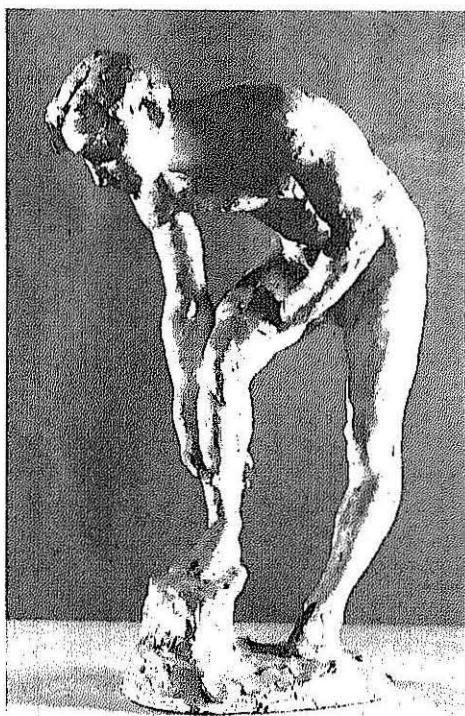
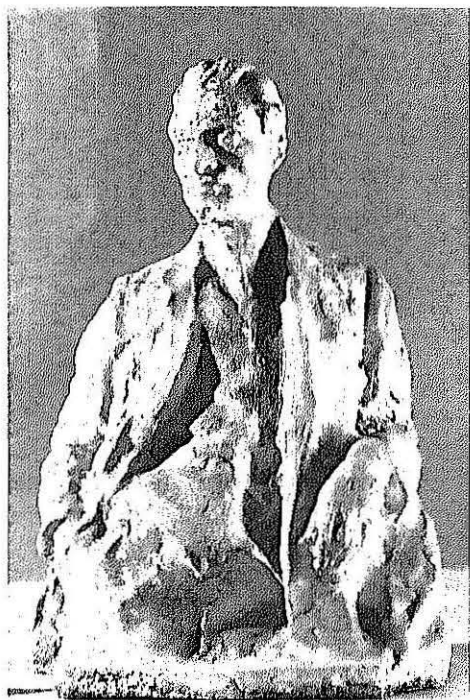
Rimasto legato all'ambiente faentino, fin dal 1902 fa parte del cenacolo baccariniano dal quale riceve suggestioni di gusto liberty e simbolista; ottiene i primi riconoscimenti (1905, Diploma della Società per il Risveglio Cittadino di Faenza; 1907, Medaglia d'oro all'Esposizione Romagnola Emiliana di Belle Arti di Forlì) e partecipa ad importanti manifestazioni quali la I. Mostra Biennale Romagnola d'Arte di Faenza nell'ambito dell'Esposizione Torricelliana del 1908.

Nel 1910 vince il Concorso Baruzzi del Comune di Bologna; nel 1911 il Primo premio alla V. Mostra d'arte di Faenza; nel 1912 il Premio Curlandese dell'Accademia di Belle Arti di Bologna e il Premio della Società di Belle Arti di Firenze. Nel 1913 è nominato Accademico d'onore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna e vince il Concorso per il Pensionato Nazionale di Scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Roma: gli viene pertanto conferita una pensione per scultura con possibilità di alloggio e studio a Roma presso l'Accademia stessa per il biennio 1913-1914, pensione che sarà rinnovata nel biennio successivo. In questo periodo sono puntuali le sue presenze ad occasioni di grande rilievo: dopo la partecipazione alla X. Biennale di Venezia nel 1912, partecipa a due edizioni della Secessione Romana del 1914 e 1915. Chiamato alle armi alla fine del 1915, riprende l'attività artistica al termine della guerra nel 1918; gli viene rinnovato il pensionato, si sposa con Margherita Montanari e riprende la partecipazione frequente ad importanti manifestazioni.

Nel 1921 si trasferisce a Villa Strohl-Fern presso Piazzale Flaminio a Roma, dove abiterà fino alla morte.

In questo suo primo periodo di attività lo stile di Drei si caratterizza per molteplici componenti che ne individuano la singolare personalità artistica: soprattutto un verismo robusto di fondo, non privo di sensibilità decorativa, complicato da influenze dell'ambito baccariniano e della formazione toscana, ed una tendenza a comporre le forme per un'esigenza di controllo suggeritagli dalla tradizione e dal classicismo faentino; dall'ambiente faentino deriva inoltre la straordinaria perizia artigianale che contraddistingue l'eleganza e la scioltezza del modellato. Decisiva fu la sua scelta figurativa con predilezione per la figura femminile, il nudo e la ritrattistica in cui è palese lo studio dei modelli etruschi e romani. Dopo il periodo della guerra abbandonò decisamente qualsiasi ricordo liberty e, proclamandosi estraneo alle avanguardie, mostrò un interesse esclusivo per il recupero della forma classica tanto da precorrere i canoni della corrente novecentista del "ritorno all'ordine" e da approdare al classicismo monumentale delle grandi composizioni e alle sculture di taglio accademico.

Nel 1921 vince il Concorso per la statua *L'insurrezione* nel monumento a Vittorio Emanuele II, in Piazza Venezia a Roma, e realizza il monumento a *Nazario Sauro* a Porto Corsini, poi collocato nel 1924; sempre nel 1924 viene collocato anche il gruppo scultoreo con *Il lavoro e il risparmio* sul frontone del Palazzo dell'ex Banca di Sconto a Roma e in quell'anno realizza pure un *Monumento ai Caduti* per i Bagni della Porretta ed un secondo per Savignano di Romagna; nel 1925 il *Monumento ai Caduti* per Fusignano e nel 1926 per Granarolo Faentino; nel 1927 realizza la *Quadriga* e i bassorilievi per il Palazzo di Giustizia di Messina, architetto M. Piacentini. Nel 1927 è nominato professore di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Bologna, incarico che manterrà fino al 1957.



E. DREI, *Ritratto di Achille Calzi*, 1910 ca., gesso, cm 28x23x15. Firmato DREI. Pinacoteca Comunale di Faenza.

E. DREI, *Atleta*, 1908, gesso, cm 49x22x15. Firmato E. DREI. Pinacoteca Comunale di Faenza.

I riconoscimenti che gli vengono attribuiti ne premiano l'attività e la produzione coerente (1929, Medaglia d'oro all'Esposizione Internazionale di Barcellona; 1931, Ufficiale della Corona d'Italia; 1934, Accademico dell'Accademia Clementina di Bologna; 1940, Accademico di S. Luca; 1941, Commendatore della Corona d'Italia). Assidua è la sua partecipazione alle più importanti esposizioni (le Biennali veneziane e Romane, le Quadriennali, le due mostre di Novecento), mentre le commissioni pubbliche diventano sempre più prestigiose (1932, monumento a *Michele Bianchi* a Belmonte Calabro; *Sepolcreto dei Caduti Fascisti* alla Certosa di Bologna; *Statua di Ercole* nel Foro dei Marmi a Roma; 1934, *Bassorilievo* della fontana monumentale in onore dei Caduti della Direttissima nel piazzale antistante la Stazione di Bologna; 1935, monumento ad *Alfredo Oriani* sul Colle Oppio a Roma; 1937, *Bassorilievi* dell'Arco dei Fileni nel deserto della Sirte in Libia; 1939, *Bassorilievi* di un pilone del ponte Duca d'Aosta a Roma; 1942, bassorilievi *La Giustizia e Il potere esecutivo* per l'aula della Corte d'Appello nel Palazzo di Giustizia di Milano).

Oltre questa produzione pubblica di rigore accademico, realizza sculture di genere figurativo dal modellato di salda e preziosa fattura, ritratti o figure mitologiche caratterizzati da un taglio decisamente più intimo e dall'aspirazione ad una idealizzazione classica; ma anche raffinati oggetti d'arte e d'artigianato come le coppe in bronzo e quelle in ceramica realizzate dai suoi bozzetti dai ceramisti faentini Anselmo Bucci e Pietro Melandri.

Incoraggiato dall'amico Carlo Socrate, fin dal 1915 alla produzione plastica affiancò l'attività pittorica, chiaramente ispirata ad una visione classicista che lo indirizzò ad ideali affini alla cultura di "Valori plastici", ossia a quelle forme ampie e robuste di rigorosa semplificazione plastica che troveranno esiti conseguenti nel gruppo di Novecento, tanto da presentarsi alla prima mostra del gruppo a Milano nel 1926 e da essere presente nelle esposizioni successive con la duplice attività di scultore e pittore e con dipinti di brillante colorismo sensuale.

Drei continuò l'attività artistica anche nel secondo dopoguerra assolvendo ancora ad alcune commissioni come la *Statua equestre del generale Poulawsky* per la città di Providence, Rhode Island (U.S.A.), ma privilegiando essenzialmente temi più intimi come le ballerine o le figure mitologiche di sicura eleganza formale. Per la sua competenza e professionalità viene nominato componente del Consiglio Superiore delle Antichità e Belle Arti (1947-51), Direttore dell'Accademia di Belle Arti di Bologna (1952-57), Presidente dell'Accademia Clementina di Bologna (1954-60).



E. DREI, *Il conte Zauli Naldi col cane*, 1913, bronzo, cm 50x22x19. Firmato E. DREI. Pinacoteca Comunale di Faenza.

Musei:

Bologna, Accademia di Belle Arti: *La morte dell'eroe*, gesso, 1912; *Bozzetto del monumento fontana* nel piazzale antistante la Stazione di Bologna, gesso, 1934.

Bologna, Galleria d'Arte Moderna: *Cassandra*, marmo, 1911; *Ritratto di Gabriella Guglielmi*, marmo, 1934; *Studio per il ritratto di G. Guerrini*.

Bologna, Fondazione Cardinal Lercaro: *Leda e il cigno*, gesso, 1934; *Storie bibliche* (4 formelle), gesso, 1930; *Ritratto di Alba Guerrini*, bronzo, 1910.

Faenza, Pinacoteca Comunale: *Figura di atleta*, gesso, 1908; *Ritratto di signorina*, gesso, 1908 ca.; *Salomè*, gesso, 1910; *Ritratto di Achille Calzi*, gesso, 1910 ca.; *Cassandra*, gesso, 1910; *Bozzetto di Cassandra*, gesso, 1910; *Ritratto del conte Luigi Zauli Naldi col cane*, bronzo, 1913; *Brezza*, bronzo, 1914; *Brezza*, gesso, 1914; *Ritratto di F. Tozzi*, gesso, 1914; *Eva*, gesso, 1915; *Ritratto della moglie*, marmo, 1921; *Quadriga*, gesso, 1928; *Ragazzo che gioca*, gesso, 1929; *Anna*, bronzo, 1930; *Pietà*, gesso patinato, 1931 ca.; *Ebe*, gesso, 1934; *Le tre Grazie*, gesso, 1941; *Ritmi*, gesso patinato, 1955; *Arianna*, gesso patinato, 1955; *Ritratto di N. Bertocchi*, gesso; *Dedalo e Icaro*, gesso; *Testa di bimbo*, bronzo; *Gli amanti*, bronzo; *Ritratto di Mietta*, gesso; *Busto di Alessandro Chigi*, gesso; *Croce*, gesso; *Paesaggio*, olio, 1919; *Nudo*, olio su cartone, 1930; *Paesaggio abruzzese*, olio su cartone, 1927; *Ritratto di Inoria*, olio, 1939; *Noi quattro*, olio; *Anna*, olio; *La madre*, olio. Quattro medaglie, numerosi disegni e incisioni.

Faenza, Biblioteca Comunale: *Ritratto di G.B. Borsieri*, maiolica, 1908 (da un modello di Drei; una copia è anche presso l'Ospedale per gli Infermi); *A Giambattista Sarti*, lastra di bronzo a bassorilievo, 1911; *Ritratto del prof. Sarti*, gesso, 1927; *Ritratto di F. Serantini*, bronzo.

Faenza, Museo del Risorgimento: *Busto di G. Mazzini*, gesso, 1903.

Faenza, Cimitero dell'Osservanza: *Tomba di A. Berti*, 1912; *Tomba Errani*, 1912; *Tomba Foschini*, 1913; *Tomba M° Cicognani*, 1934; *Croce con stazioni della via Crucis*, bronzo.

Faenza, Casa di Riposo per anziani: *Adorazione*, gesso policromo, 1923.

Faenza, Museo Internazionale delle Ceramiche: *Coppa sorretta da Pegaso*, maiolica.

Forlì, Pinacoteca e Musei Civici: *I profughi*, bronzo, 1918; *Nudino*, bronzo, 1919; *Baccante addormentata*, gesso patinato, 1939 ca.; *Bozzetto del Monumento al Partigiano*, gesso, 1948; *Bagnanti*, gesso, 1955 ca.; *Inmacolata*, bronzo; *Ritratto di Inoria*, gesso patinato; *Pietà*, gesso; *La nonna*, gesso, *Modelle*, olio su tela; *Toli di Vergato*, olio su tela; *Lo zio Poldo*, olio su compensato.

Livorno, Pinacoteca: *Busto di G. Fattori*, bronzo, 1907.

Pieve di Cento, Museo Bargellini: *Torso di Adua*, gesso, 1952.

Ravenna, Pinacoteca Comunale: *Ritratto della Signora Muratori*, olio su tela, 1927; *Ritratto di V. Guidi*, gesso dipinto, 1936.

Roma, Musei Vaticani, Collezioni d'arte Religiosa e Moderna: *Tre Marie*, gruppo bronzo, 1949.

Roma, Accademia Nazionale di S. Luca: *Autoritratto*; *Le amiche il lettura*, olio su tela, 1956.

Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea: *Deposizione*, bronzo, 1922; *Il seminatore*, bronzo, 1937 ca.; *Lia*, marmo, 1942; *Natura morta*, olio su tela; *Ritratto di Veruscia*, olio su tela, 1939.

Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna: *Ritratto di Federico Tozzi*, bronzo, 1914; *Eva*, gesso, 1915; *Busto di Laura Moschini*, bronzo, 1937.

Repubblica di San Marino, Museo Santa Chiara: *Adolescente*, gesso patinato, 1911.

Mostre personali:

1930 Roma, *Associazione Artistica*; 1939 Roma, *Personale di Ercole Drei, III Quadriennale, Sala XXI*; 1941 Roma, *Mostra Ercole Drei alla Mostra d'arte alle Terme*; 1950 Bologna, *Circolo artistico*; 1956 Bologna, *Galleria "La Loggia"*; 1959 Roma, *Galleria S. Marco*; 1967 Roma, *Accademia di San Luca. Mostra di pittura e scultura di Ercole Drei*; 1971 Roma, *Galleria Pinacoteca di Roma. Antologica storica di pittura e scultura*; 1986 Faenza, *Ercole Drei scultore 1886-1973*; 2000 Bologna, *Museo in Banca. Opere della Raccolta Lercaro: Ercole Drei*.

Mostre collettive:

1905 Faenza, *Mostra d'arte applicata, Società per il Risveglio Cittadino, Concorso a premi tra artefici faentini, Società per il Risveglio Cittadino*; 1906 Faenza, *Mostra d'arte applicata, II. Concorso a premi tra artefici faentini, Società per il Risveglio Cittadino*; 1907 Forlì, *Esposizione Romagnola Emiliana di Belle Arti*; 1907 Faenza, *III. Mostra d'arte applicata, III. Concorso a premi tra artefici faentini, Società per il Risveglio Cittadino*; 1908 Faenza, *I. Biennale Romagnola d'Arte*; 1911 Faenza, *V. Mostra d'Arte*; 1912 Venezia, *X Biennale*; 1912 Roma, *Esposizione di Belle Arti*; 1913 Firenze, *Esposizione Internazionale*; 1913 Milano, *Esposizione Nazionale di Belle Arti*; 1914 Roma, *II. Secessione Romana*; 1915 Roma, *III. Secessione Romana*; 1919 Roma, *Circolo Artistico*; 1920 Roma, *88a Esposizione di Belle Arti*; 1920 Venezia, *XII Biennale*; 1920 Roma, *Esposizione di Belle Arti degli Amatori e Cultori*; 1921 Roma, *Prima Biennale Romana d'Arte*; 1922 Venezia, *XIII Biennale*; 1923 Buenos

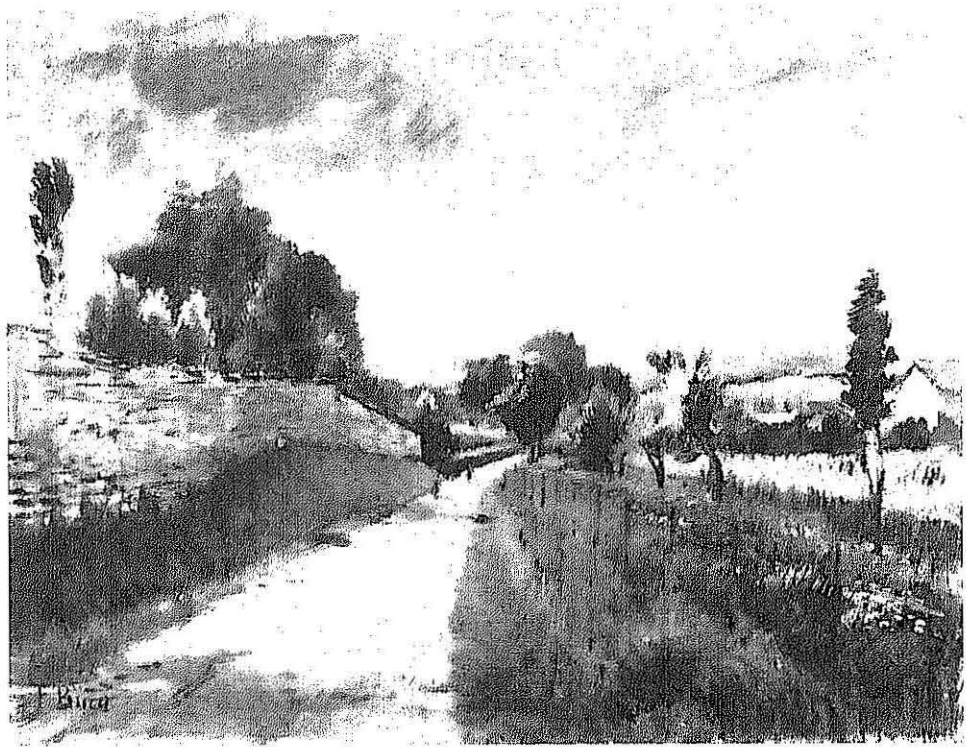
Aires, *Esposizione Italiana di Belle Arti*; 1923 Roma, *Seconda Biennale Romana*; 1923 Monza, I. *Mostra Internazionale delle Arti Decorative*; 1925 Monza, II. *Mostra Internazionale delle Arti Decorative*; 1926 Londra, *Mostra d'Arte Italiana*; 1926 Milano, I. *Mostra Novecento italiano*; 1926 Roma, *Mostra dell'Associazione Artistica*, 1926 Venezia, XV *Biennale*; 1928 Venezia, XVI *Biennale*; 1928 Imola, *Seconda Mostra Biennale d'Arte Romagnola*; 1929 Barcellona, *Esposizione Internazionale d'Arte, Sezione Italiana*; 1929 Bologna, *Cenacolo F. Francia*; 1929 Roma, I. *Mostra Sindacale Laziale degli Artisti*; 1929 Milano, *Seconda Mostra del Novecento Italiano*; 1930 Venezia, XVII *Biennale*; 1930 Monza, IV *Esposizione Internazionale delle Arti Decorative*; 1931 Atene, *Mostra della Settimana Italiana in Atene*; 1931 Roma, *Biennale Romana*; 1931 Roma, *Prima Quadriennale d'Arte Nazionale*; 1931 Padova, *Esposizione Internazionale d'Arte Sacra Moderna*; 1932 Roma, III. *Mostra Sindacale Regionale Fascista Belle Arti del Lazio*; 1932 Faenza, I. *Mostra d'Arte contemporanea romagnola*; 1934 Venezia, XIX *Biennale*; 1934 Roma, IV *Mostra Sindacato Fascista Belle Arti del Lazio*; 1935 Cesena, *Mostra d'Arte del Sindacato Provinciale di Belle Arti*; 1935 Roma, II. *Quadriennale*; 1936 Venezia, XX *Biennale*; 1937 Berlino, *Ausstellung Italienischer Kunst*; 1939 Roma, III. *Quadriennale*; 1940 Venezia, XXII *Biennale*; 1942 Venezia, XXIII *Biennale*; 1943 Roma, IV. *Quadriennale d'Arte Nazionale*; 1947 Bologna, *Mostra del Circolo Artistico*; 1948 Venezia, XXIV *Biennale*; 1951 Forlì, I. *Biennale romagnola d'arte contemporanea*; 1951 Roma, VI. *Quadriennale d'Arte Nazionale*, 1954 Bologna, *Prima mostra d'arte sacra contemporanea*; 1955 Milano, XIX *Biennale*; 1958 Torino, *Esposizione Nazionale di Belle Arti*; 1960 Faenza, *Mostra di Domenico Baccarini e del suo cenacolo*; 1961 Roma, VIII. *Quadriennale d'Arte Nazionale*; 1961 Milano, *Quinta mostra biennale italiana d'arte sacra per la casa*; 1963 Milano, *Sesta mostra biennale d'arte sacra per la casa*; 1965 Roma, IX. *Quadriennale d'Arte Nazionale*; 1966 Milano, 7° *Biennale nazionale d'arte sacra contemporanea*; 1968 Imola, 10° *Nazionale d'Arte Figurativa*; 1969 Milano, VIII *Biennale Nazionale d'arte sacra contemporanea*; 1973 Forlì, XII. *Biennale Romagnola d'Arte Contemporanea*; 1977 Bologna, *Il liberty a Bologna e in Emilia Romagna*; 1983 Faenza, *Mostra di Domenico Baccarini*; 1983 Roma, *Mostra degli artisti di Villa Strobl-Ferni*; 1986 Modena, "Roma 1934"; 1987 Bologna, *L'uomo della Provvidenza*; 1987 Roma, *Secessione Romana 1913-1916*; 1988 Bologna, *L'Accademia di Bologna*; 1998 Cesena, *Il tempo, la materia, l'eterno*.

Enciclopedie e dizionari:

H. VOLLMER, I, p. 592; *Dizionario Bolaffi degli scultori italiani moderni*, Torino, Bolaffi, 1972, p. 133; *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, vol. 41, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 1992, p. 686-687; BENEZIT, 4, 1999, p. 728.

Libri e articoli su giornali e periodici:

Ercole Drei scultore 1886-1973, a cura di F. Bertoni, cat. della mostra, Imola, University press Bologna, 1986 (con bibliografia completa dell'artista); «Torricelliana», n. 37, 1986, pp. 191-201; «Manfrediana», n. 21, 1986, p. 40; M. QUESADA, *Ercole Drei*, in "Roma 1934", cat. della mostra a cura di G. Apella e F. D'Amico, Modena, Panini, 1986, pp. 172-173; M. QUESADA, *Ercole Drei*, in "Secessione Romana 1913-1916", cat. della mostra a cura di R. Bossaglia, M. Quesada, P. Spadini, Roma, Palombi, 1987, p. 294; *L'Uomo della Provvidenza: iconografia del Duce 1923-1945*, a cura di G. di Genova, cat. della mostra, Bologna, Bora, 1987, pp. 33, 35; *L'Accademia di Bologna: figure del Novecento*, cat. della mostra a cura di A. Baccilieri e S. Evangelisti, Bologna, Nuova Alfa, 1988, p. 216; P.G. CASTAGNOLI, F. D'AMICO, F. GUALDONI (a cura di), *Scultura e ceramica in Italia nel Novecento*, Bologna, Electa, 1989, p. 164; *I Grandi di Romagna: repertorio alfabetico dei romagnoli illustri dall'Unità d'Italia ad oggi*, a cura di M. Todeschini, Bologna, Poligrafici editoriale, 1990, p. 52; *La pittura in Italia. Il Novecento*, vol. I, Milano, Electa, 1992, pp. 338, 363, 373, 493, 495, 497-498; *Collezione moderna 800-900. Pinacoteca Comunale di Ravenna*, Ravenna, Essegi, 1990, pp. 50, 78; *La raccolta Lercaro*, a cura di Marilena Pasquali, Bologna 1992, vol. I, pp. 42-43, vol. II, p. 50; «La Piè», 1992, n. 4, pp. 193-194; M. QUESADA, *Forma, colori e miti: ceramica a Roma 1912-1932*, a cura di R. Miracco, Venezia, Il cardo, 1992, pp. 124-125; V. SGARBI (a cura di), *Scultura italiana del primo Novecento*, Casalecchio di Reno (Bo), Grafis, 1992, pp. 96 ss.; *L'idea del classico 1916-1932. Temi classici nell'arte italiana degli anni Venti*, Milano, Fabbri, 1992, pp. 178, 230; *Il Museo nascosto. Arte moderna nella Pinacoteca di Faenza*, cat. della mostra, Faenza, Comune di Faenza, 1994, pp. 140-143; *Non solo pietà*, a cura di G. Lippi, cat. della mostra, Ravenna, Longo, 1997, pp. 136-137; *Il tempo, la materia, l'eterno: rassegna di scultura sacra contemporanea romagnola*, a cura di M. Cristina Gori et alii, Cesena, Il vicolo, 1998, pp. 32-33; A. TAMBINI, *Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza*, in «Manfrediana», 33/34 (1999-2000), pp. 97-100; S. CORTESI, *La pittura su maiolica a Faenza nel secondo Ottocento*, Faenza, Casanova Editore, 2002, pp. 30, 32, 148, 246.



E. BUCCI, *Paesaggio campestre*, cm 57 x 73, olio su tela, firmato E. Bucci. Biblioteca Comunale di Faenza.

Schede per i dipinti della Biblioteca Comunale di Faenza

22) Fernando Bucci (Faenza, 1898-1972), *La chiesa di San Bartolomeo*, cm 63x 55, datato 1946, entro cornice dorata con motivi angolari di fiori e frutti di gusto liberty; *Il Voltone di Sant'Umiltà*, cm 55 x 43, 1954 circa; *Paesaggio campestre*, cm 57 x 73; olio su tela, firmati: F. Bucci.

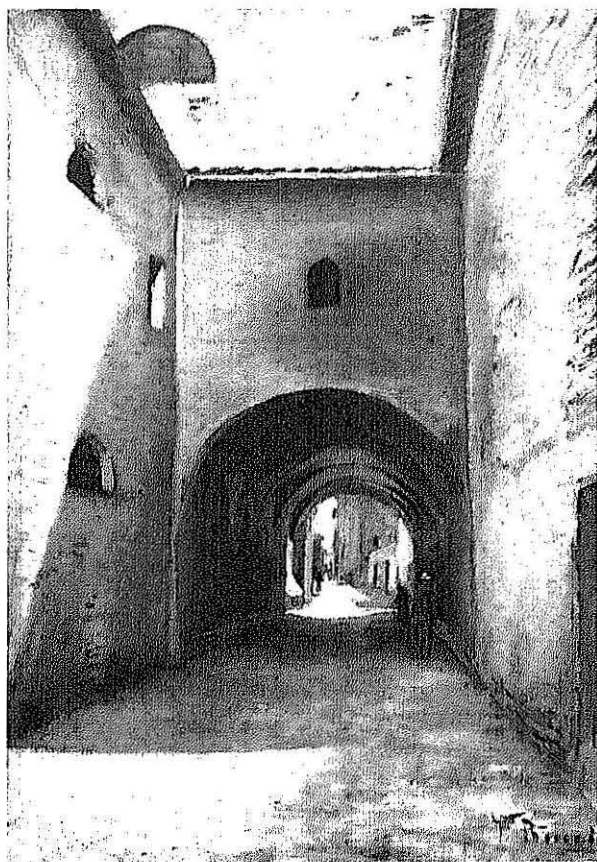
I tre dipinti sono inediti. Sul retro del primo si legge la scritta: "F. Bucci 1946"; dietro al secondo: "1/1954. Acquistato dal pittore F. Bucci. £. 6.180"; dietro al terzo: "£. 25.000". Della *Chiesa di San Bartolomeo* è nota un'altra versione in collezione privata¹, che differisce per un senso più ampio dello spazio, presentando sulla sinistra la facciata di un palazzo in tralice che inquadra la scena come una quinta prospettica.

I tre dipinti, che abbiamo intitolato in base ai soggetti, sono emblematici della pittura di Fernando Bucci, che svolse con continuità la sua opera a Faenza. E Faenza fu il soggetto da lui preferito, di cui descrisse con caparbio amore non tanto gli aspetti più illustri, ma le strade appartate e antiche, i viali solitari lungo le mura e le vecchie chiese, le zone dimesse e divenute ormai obsolete nel moderno contesto urbanistico del dopoguerra. Ma è come se solo in quegli angoli remoti e senza tempo, o meglio fermi in un tempo passato, l'artista ritrovasse l'anima e la storia della sua città, senza mai stancarsi di rappresentarla; al di fuori di Faenza si sposta solo per lo spazio di una passeggiata o di una gita in bicicletta, lungo strade polverose di campagna tra siepi e campi e aie contadine di pascoliana memoria.

E oggi che filari di kiwi hanno sostituito le tradizionali vigne ed esotiche catalpe hanno preso il posto dei tigli e dei gelsi di un tempo e nastri di asfalto tagliano i campi accanto alle mini piscine delle seconde e delle terze case per i fine settima-

F. BUCCI, *La chiesa di S. Bartolomeo*, cm 63 x 55, olio su tela, datato 1946, firmato F. Bucci.
Biblioteca Comunale di Faenza.

F. BUCCI, *Il Voltone di S. Umiltà*, cm 55 x 43, olio su tela, 1954 circa, firmato F. Bucci.
Biblioteca Comunale di Faenza.



na, davvero Bucci ci appare come un "pittore della memoria", secondo la bella definizione di Lamberto Fabbri nel titolo della mostra dedicatagli nel 1998 dal Circolo degli Artisti di Faenza². Anche nelle tre tele della Biblioteca il tempo sembra essersi fermato, nell'assenza totale dei simboli della nostra epoca; nessun'automobile rompe l'incantato silenzio che avvolge l'antica chiesa di San Bartolomeo, vista in un'atmosfera quasi ovattata come in un sogno, sottolineata dalle tenui tonalità degli azzurri e dei grigi rosati. Lo stesso senso di un tempo sospeso e silente circola tra le vecchie mura sbrecciate del Voltone di Sant'Umiltà, non interrotte da alcuna segnaletica stradale o antenna televisiva, ravvivate solo dai tagli netti delle luci e delle ombre a suggerire un'ora meridiana, e con poche presenze umane, quasi sagome rarefatte a cui affidare una nota di colore squillante, come la piccola figura a sinistra dalla gonna rossa che interrompe la trama uniforme dei beige. E l'immagine di un'intatta campagna, con betulle, papaveri e campi di grano, ci viene incontro lungo la solitaria strada campestre del terzo dipinto, come fossimo in una bella mattina estiva a Sarna o alla Celle, là dove cominciano a profilarsi le prime colline. Dietro a tali forme, colori e sentimenti può certo cogliersi un riflesso di quel naturalismo che è un carattere per secolare tradizione radicato e distintivo della cultura padana, come rilevato da Francesco Arcangeli in saggi di rara profondità critica ed emotiva e ancora oggi avvincenti³. Ma va ribadito che il dialogo con la natura non è la principale ragion d'essere della pittura di Bucci. Anziché il vitalismo imminente ed esistenziale degli "ultimi naturalisti" emiliani (Mattia Moreni o Ennio Morlotti, ad esempio), prevale in Bucci il rapporto con la città e il taglio razionale, nitido, oggettivo della descrizione. Per questo, come ha ben visto Pietro Lenzini⁴, Bucci si inserisce piuttosto nel genere del "vedutismo" che, per quanto estraneo alla tradizione emiliana e bolognese, ebbe invece a Faenza particolare fortuna. Basterà ricordare Giani, Piani e Romolo Liverani che nell'Ottocento ha documentato il volto della città in tanti schizzi e disegni.

Se Liverani era portato a trasfigurare il dato reale sia per sensibilità romantica che per l'attitudine teatrale della sua professione di scenografo, Bucci si accosta alla realtà con un intento più descrittivo, come attestano anche le tele della Biblioteca; si veda la precisione analitica, quasi fotografica, con cui raffigura l'architettura romanica della chiesa di San Bartolomeo o quella settecentesca del Voltone. Ma è pur sempre un approccio filtrato dalla nostalgia e dall'attaccamento ad un passato che l'artista tende a idealizzare, a rendere più poetico e bello, annullando ogni ricordo del sofferto vissuto che spesso vi si accompagnava. Alla base delle sue vedute è la volontà di documentare quelli che gli apparivano gli aspetti più genuini e autentici della sua città, quasi presago dell'irreparabile mutamento (per svolta di civiltà e di valori), che li avrebbe prima o poi eliminati o snaturati.

Come raramente capita, la pittura di Bucci fu presto compresa e apprezzata dai faentini⁵, forse anche per l'intonazione tradizionale della sua forma espressiva, aliena da sperimentalismi e avanguardie e ancor oggi gran parte della sua opera (vedute, nature morte, ritratti) è conservata nelle case di Faenza per le quali fu pensata ed eseguita.

ANNA TAMBINI

NOTE

- (1) Riprodotta in *Nando Bucci e Faenza*, catalogo della mostra a cura della Società degli Amici dell'Arte, Faenza 1973, p. 102, con introduzione di C. MARABINI.
- (2) Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza, *Fernando Bucci. Pittore della memoria*, I Quaderni del circolo degli Artisti, catalogo della mostra a cura di L. FABBRI, Faenza 1998.
- (3) Si veda, ad esempio, l'ampio saggio di F. ARCANGELI, *Gli ultimi naturalisti*, in «Paragone», 59, 1954, pp. 29-43.
- (4) P. LENZINI, *L'ultimo vedutista*, in L. FABBRI, *Fernando Bucci ...* (citato alla nota 2), pp. 19-23, con interessanti osservazioni sulla peculiarità del vedutismo romagnolo e faentino rispetto alla tradizione naturalistica emiliana.
- (5) Per notizie biografiche, cfr. S. DIRANI, *Biografia*, in L. FABBRI, *Fernando Bucci ...* (citato alla nota 2), pp. 27-31.



I documenti sartiani della donazione Burckhardt-Gansser alla Biblioteca Comunale Manfrediana: il testamento di Giuseppe Sarti

Il secondo centenario della morte di Giuseppe Sarti (Faenza 1729 - Berlino 1802) è stato celebrato con una nutrita serie di manifestazioni, coordinate dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Faenza, dalla Scuola Comunale di Musica "G. Sarti" e dalla Biblioteca Comunale Manfrediana, con la fattiva partecipazione di tutte le associazioni culturali cittadine. Si è trattato di iniziative non esclusivamente a carattere musicale, ma anche di tipo storico-documentario e bibliografico, che, nella loro globalità, hanno evidenziato il persistere di svariate lacune nella conoscenza del grande musicista faentino, a partire dall'assenza di un catalogo integrale e aggiornato della sue composizioni, conservate in istituzioni culturali di diversi paesi.

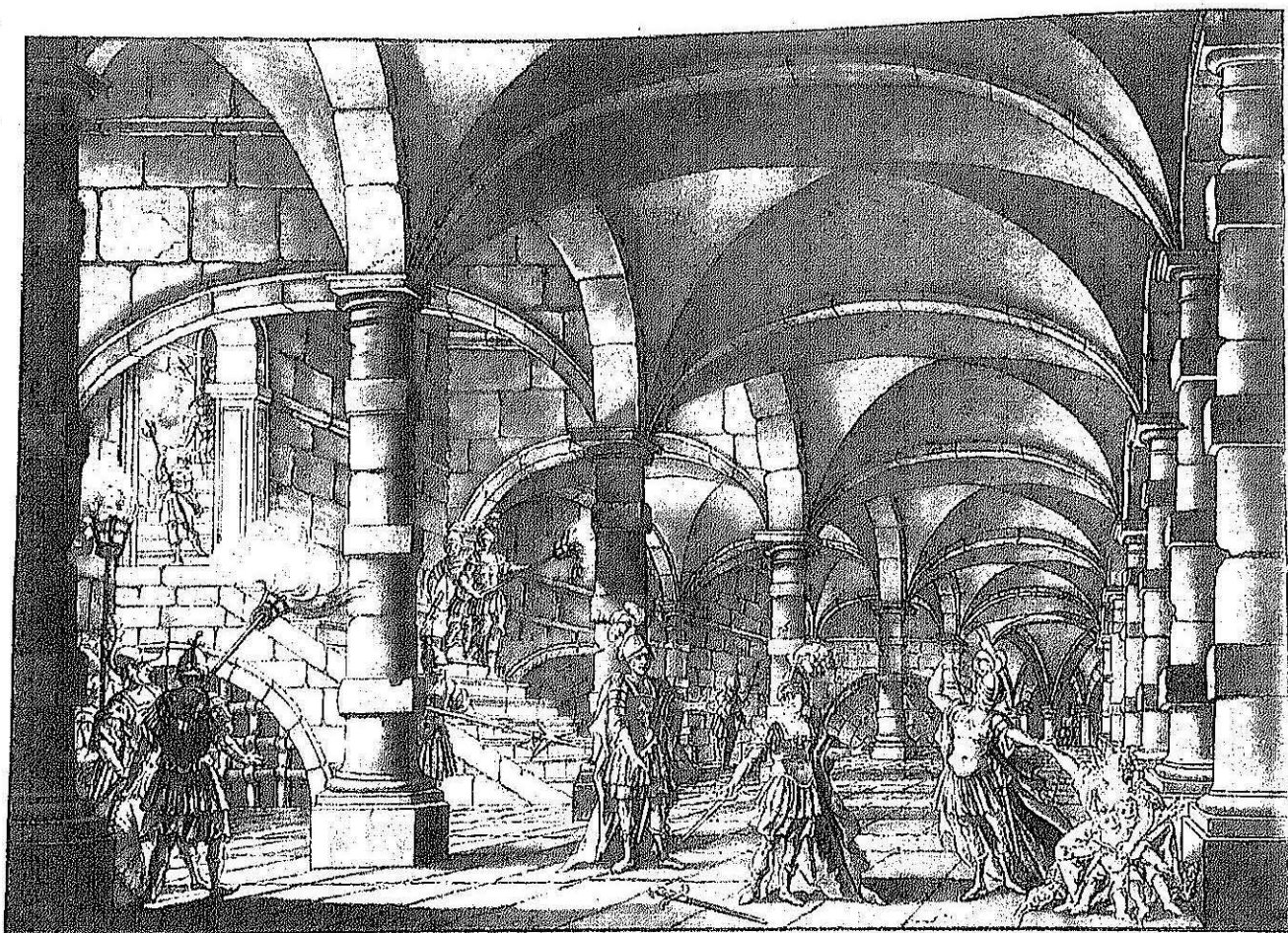
Fra gli eventi più importanti che hanno scandito l'anno sartiano si colloca la donazione alla Biblioteca Manfrediana da parte di Lucie Burckhardt-Gansser di Zurigo, discendente diretta di Giuseppe Sarti, a nome anche degli altri suoi congiunti, di un gruppo di autografi, lettere, testi, libretti, partiture e cimeli riguardanti non solo il più famoso Giuseppe, ma anche l'intera sua famiglia, particolarmente la figlia maggiore Giulia e il marito Natale Mussini. Si tratta di documentazione in gran parte inedita, che aiuta a meglio comprendere la personalità di Sarti rapportata all'ambito domestico, come pure quella dei suoi parenti più stretti, che, come nel caso di Mussini, maestro di cappella alla corte prussiana, scelsero di intraprendere la carriera musicale.

La scelta della biblioteca faentina è stata maturata dalla donatrice in considerazione dell'importanza ad essa riconosciuta nell'ambito degli studi sartiani, a partire dal più consistente *corpus* di partiture musicali esistente. Il materiale è già stato sottoposto alle procedure di acquisizione inventariale e ora attende di essere opportunamente descritto, studiato e divulgato, operazione peraltro facilitata dal fatto che molte carte erano, al momento dell'ingresso in biblioteca, già corredate di relativa riproduzione fotografica.

In attesa di allestire strumenti che valorizzino la donazione Burckhardt-Gansser nella sua interezza, a titolo esemplificativo si è voluto qui trascrivere il testamento di Giuseppe Sarti, una sorta di commiato da questa vita che ben può costituire un commiato simbolico dalle celebrazioni sartiane appena concluse.

Più che un testamento vero e proprio, è un resoconto dell'iter successorio avviato con la dichiarazione al notaio da parte dei coniugi Sarti il 31 maggio 1802. In essa non sono elencati beni e proprietà, ma reciprocamente ci si impegna a nominare erede universale del coniuge defunto quello superstite. Giuseppe Sarti morì a Berlino il 28 luglio 1802 e del 6 settembre è la richiesta della famiglia, tramite procuratore, di procedere alla pubblicazione del testamento.

Il documento è redatto in lingua francese, allora dominante nelle corti europee e, pur non disponendo di altri esempi di paragone, mostra la prassi successoria prussiana all'inizio del XIX secolo. In considerazione della facilità di comprensione del contenuto, si è ritenuto di non procedere alla sua traduzione. Si ricorda, infine, che la trascrizione è fedele alla forma ortografica e agli accenti del documento originale.



*Cecce in tua Anno l'intero di Sibino succursale Famiglia.
Alto Ricordo. Tom. V.*

Giuseppe Sarti, Giulio Sabino. *Dramma per Musica. Per la prima volta rappresentato in Venezia l'Anno 1781 Nel Teatro Nobilissimo di S.n Benedetto. Con Musica composta dal Sig.re Giuseppe Sarti Maestro di Cappella del Duomo di Milano, Stampato in Vienna [1785?], pagina a fronte del frontespizio. Biblioteca Comunale Manfrediana Faenza, Fondo Sartiano, Donazione Lucie Burckhardt-Gansser, 2002.*

Testament réciproque de Joseph Sarti et de son épouse Camille Pasi.

Actum Berolini le 31 mai 1802. Sont comparus: 1) le conseiller du College et premier Maître de Chapelle de Sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies sieur Joseph Sarti ; 2) son Epouse dame Sarti Camille née Pasi ; l'un et l'autre en personne et connus pour tels, les quels ont requis rédaction de leurs dispositions de dernière volonté a quoi déferant de notre part, il y a été procédé de lee (*sic*) maniere suivante, apres nous être convaincus par l'entretien que nous avons eu avec les testateurs, qu'ils jouissent du libre exercice de leurs facultés intellectuelles.

«Nous declaronz dabord (*sic*) que nous n'avons encore fait aucune disposition de dernière volonté antérieure a celle-ci (*sic*) et qu'il n'existe entre nous point de contrat réglant nos interets civils, de façon que notre succession future se réglera d'après les principes du present acte, au quel nous attribuons la force d'un testament mutuel et reciproque, d'un pacte successaire (*sic*), d'un codicille fideicommiss, donation pour cause de mort, ou de belle autre disposition privilegiée et rolable (*sic*) en droit.

Passant ensuite a notre disposition, même nous d'un commune accord, comme en pleine liberté et apres de mûres reflexions, nous nommons et instituons par les presentes heritiers generaux et universels l'un l'autre de tous les biens que nous délaissurons, meubles et immeubles, argent comptant, noms, droits et actions sans en excepter quoique ce fait et a titre d'insti[tu]tion honorable de maniere que le survivant se mettra et restera jus qu'a son décès en possession de tout le delaisé du premourant sans en rendre compte a personne. Nous eroijons (*sic*) nous devoir reciproquement cette dernière preuve de la plus sincère et inviolable amitié et par une suite de l'entiere confiance que nous avons mutuellement l'un dans l'autre, nous dispensons le survivant de nous deux de toute addition d'eventaire, reddition de comptes, prestation de serment ou etablissement de (*illeggibile*). Si nous ne fesons (*sic*) pas mention de nos deux filles pour succéder au premourant avec le survivant de nous deux, ce n'est ni par manque d'affection, ni par ignorance des lois du pais qui assurent du moins la legitime aux enfans (*sic*) des biens de leur père ou mère decédés, mais d'un côté nous sommes trop convaincus des sentements de nos enfans à notre

égard et de l'amitié du survivant envers eux, pour que nous puissions (*sic*) craindre de pas voir remplis nos intentions et de l'autre coté nous avons déjà pourvu ou pourvoirons encore a un équivalent de legitime pour nos enfants en constituant, comme nous l'avons fait une dot de 10000 roubles a notre fille aînée Julie Marie Sarti femme Mussini et en nous proposant, meme en nous imposant l'obligation d'en faire autant a l'égard de notre fille cadette Marié Sarti l'orsqu'elle (*sic*) sera dans le cas de se marier si donc l'intérêt de notre fille cadette encore mineure, ou de petits enfans représentant leur mère prédécédée exigeait le reglement de la succession du premourant de nous deux, nous voulons et attendons que cette constitution de dot tienne lieu de la legitime dans la quelle nous instituons notre fille cadette ou sa postérité notre heritiere a tetre (*sic*) honorable et eventuellement».

A quoi sont intervenus les conjoints Mussini, savoir la dame Mussini, Julie Marie Sarti, majeure d'ans et assistée de son mari le maître de chapelle de sa majesté la reine mere de Prusse sieur Noel Mussini, l'un et l'autre en personne et connus pour tels, lesquels communication à eux faite de ce que dessus et après avoir été certiorés (*sic*) des lois en vertu des quelles un enfant a droit du moins a la légitime des biens de père ou de mère des le décès de l'un d'eux, ont déclaré aussi librement: «Regarder la dot a eux constituée comme un équivalent de la légitime des biens du premourant de leurs parens (*sic*) s'en tenir pleinement contents et satisfait, renoncer a toutes pretentions ulterieuses (*sic*) quelconques jus qu 'au décès du sarvivant (*sic*), accepter les presentes dispositions en toute leur étendue et se soumettre d'avance à leur stricte execution».

Les conjoints testateurs ont accepté ces déclarations.

Lecture et explications de cet acte fait aux comparants et intervenants, les uns et les autres l'ont ratifié en toute son étendue comme entièrement conforme à leurs intentions, ont renoncé à toutes exceptions quelconques, contraires à sa validité et ont signé (*sic*) avec nous.

Ce fait le présent verbal a été mis sous enveloppe, celle ci fermée de deux [manca una parola] du (illeggibile) commun des testateurs et d'un sceau judiciaire et il a été écrit sur l'enveloppe: «Testament mutuelle du Conseiller de Collège et premier Maitre de Chapelle de sa Majesté impériale de [Russie Joseph] Sarti et de son Epouse Camille née Pasi, au quel ont accédé (*sic*) la dame Mussini, Julie Marie née Sarti, et son mari le Maitre de Chapelle de sa Majesté la reine Mere de Prusse, Noel Mussini, reçu nuncupatevement le 31 mai 1802».

Les testateurs en ont requis asservation (*sic*) a notre greffe testamentaire et l'expédition de l'acte de reconnaissance usité.

Joseph Sarti.
Camilla Sarti née Pasi
Julie Marie Mussini nee Sarti
Natale Mussini
Breton Robert Jacob.

[Seguono quattro righe di testo illeggibile]

«Testament mutuel du Conseiller de Collège et premier Maitre de Chapelle de sa Majeste imperiale de Russie Joseph Sarti et de son Epouse Camille née Pasi, auquel ont accédé la dame Mussini, Julie Marie née Sarti, et son mari le Maitre de Chapelle de sa Majesté la reine mere de Prusse Noel Mussini, reçu nuncupativement le 31 mai 1802. Breton Robert Jacob».

Me absente receptum fuisse hoc testamentum testor. Berlini, die XIV iunii 1802. [Firma e attribuzione di carica illeggibile]

Actum Berlini le 6 septembre 1802.

Est comparu Monsieur le Commissaire de Justice Mathis, en qualité de Mandataire légitimé de la veuve du premier Maitre de Chapelle de sa Majesté l'Empereur de toutes les Russies sieur Joseph Sarti et de sa fille Julie femme du Maitre de Chapelle de sa Majesté la reine mère Mussini, née Sarti, le quel a remis la procuration çï (*sic*) jointe de ses constituants, a promis de rapporter l'extrait mortuaire du défunt et l'acte de reconnaissance du testament du dit Maitre de Chapelle de Sarti.

Le comparant a requis publication du dit testament a quoi deferants (*sic*); le greffe testamentaire a produit une enveloppe fermée de trois cachets du defunt, les quels ont été reconnu sains et illésés (*sic*) par monsieur le comparant, qui a reconnu publication du testament qu'elle renferme.

Sur ce il a été produit a monsieur le comparant un verbal judiciaire en datte du 31 mai 1802 contenant les dispositions de dernière volonté du dit Maitre de Chapelle de Sarti et de son veuve actuelle née Pasi, aux quelles la dame Mussini a accidé. Monsieur le comparant a reconnu les signatures tant des testateurs que de la dame Mussini et requi (*sic*) envoi des dispositions originales a la Chambre Royale de Justice Allemande. (Letto, ratificato) et subscribe, Matthis, le quel a requis retradition (*sic*) de la procuracion originale.

Breton. (Locum Signi) Originali concordat. Pape, secr(étaire Cam(bre) Roy(ale)).

MARCO MAZZOTTI
VALENTINA AMADEI

Bibliografia di mons. Carlo Mazzotti

Mons. Carlo Mazzotti nacque ad Albereto di Faenza il 5 maggio 1880. Dopo aver frequentato gli studi nel Seminario Diocesano di Faenza fu ordinato sacerdote il 22 settembre 1905. Dopo l'ordinazione conseguì il diploma di maestro elementare. Svolsse il ministero sacerdotale come cappellano a S. Barnaba e a Reda e fu economo spirituale a Saldino.

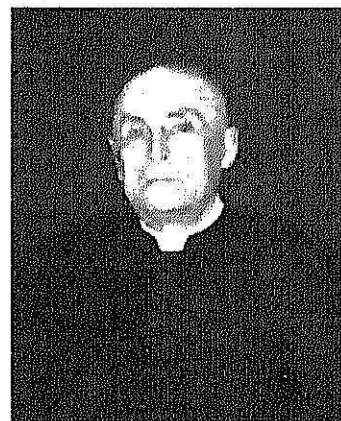
Aderì con entusiasmo alle idee della Democrazia Cristiana di Romolo Murri e fu tra i fondatori della Cassa Rurale di Reda, della quale fu anche segretario. Collaborò per qualche tempo a «Il Savonarola. Quindicinale de la federazione studenti cultura religiosa», un periodico D.C. di intonazione neutralista che si pubblicò nel 1915 a Torino e che sostenne con offerte.

Passato a Faenza fu cappellano a S. Marco e insegnante di storia civile nel Seminario e nell'Istituto Magistrale di S. Chiara. Sostenne gli inizi del Partito Popolare a Faenza partecipando al congresso del partito del 1919 a Bologna, dove conobbe don Sturzo.

Nel 1936 divenne canonico penitenziere della Cattedrale di Faenza e nel 1959 fu nominato Cameriere segreto del Papa col titolo di Monsignore.

Ammiratore e seguace del suo maestro mons. Francesco Lanzoni, che ebbe come insegnante in Seminario, fu attento studioso della storia locale pubblicando molti articoli e monografie riguardanti le parrocchie della diocesi. Fu collaboratore assiduo del settimanale cattolico locale «Il Piccolo» e saltuariamente della stampa nazionale.

Morì quasi centenario il 27 gennaio 1980, lasciando la sua biblioteca e il suo archivio alla Biblioteca Comunale.



Mons. Carlo Mazzotti (Faenza 1880-1980).

1915

Sprazzi di luce, «Il Savonarola», I, n. 5, 1 dicembre.

1916

La riforma morale e religiosa del teatro di A. Manzoni, «Il Savonarola», II, n. 4, 1 marzo (recens. di: A. GALLETTI, *Saggi e studi*, Bologna, Zanichelli, 1916).

Un incontro, «Il Savonarola», n. 7, 16 aprile.

Dov'è la vera democrazia cristiana?, «Il Savonarola», n. 12, 16 luglio.

1917

L'educazione dei fanciulli e la guerra, «Il Savonarola», III, n. 8, 1 maggio.

La lezione della Russia, «Il Savonarola», III, n. 8, 1 maggio.

1923

Un'opera insigne di Mons. Francesco Lanzoni, «Terzo Centenario della Madonna del Monticino. Brisighella», a. III (1923), pp. 69-70 (recens. di: F. LANZONI, *Le origini delle diocesi antiche d'Italia*, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1923).

1929

Colloqui intimi con Mons. Lanzoni, «Valdilàmona», a. IX (1929), pp. 29-32.

Il III concilio ecumenico di Efeso e il dogma della divina maternità di Maria SS., «Terzo Centenario dell'Incoronazione della Madonna delle Grazie di Faenza», a. I (1929), n. 1, marzo, pp. 11-12; n. 2, maggio, pp. 13-14; n. 3, agosto, pp. 13-15; n. 4, dicembre, pp. 13-15; a. II (1930), n. 6, maggio, pp. 13-15; n. 7, agosto, pp. 8-10; n. 8, dicembre, pp. 12-13; a. III (1931), n. 9-10, marzo, pp. 34-36.

1930

Il Presidente effettivo del XIX Congresso Catt. Italiano [Conte Carlo Zucchini], «Il Nuovo Piccolo», 29 giugno.



1931

Mons. Francesco Lanzoni studioso, sacerdote e gregario dell'Azione Cattolica, «L'Avvenire d'Italia», 8 febbraio.

Nel XV centenario del Concilio Efesino, «Il Nuovo Piccolo», 10 maggio.

La Chiesa di S. Savino e l'origine delle parrocchie, «Il Nuovo Piccolo», 6 dicembre.

1932

Il Monastero e Collegio-Convitto Emiliani di Fognano, Società Tipografica Faentina, Faenza.

1933

Mons. Francesco Lanzoni (Quarto anniversario della morte), «Il Nuovo Piccolo», 5 febbraio.

1934

Il V anniversario della morte di Mons. Francesco Lanzoni, «Il Nuovo Piccolo», 11 febbraio.

Le Suore della Carità a Faenza, Cenni storici, Faenza, Società Tipografica Faentina; anche in «Le Sorelle della Carità di Faenza alla loro Santa Fondatrice Giovanna Antida Thourer», 18-21 ottobre, n.u.

La bibliografia degli scritti di Mons. Francesco Lanzoni, «Il Nuovo Piccolo», 25 marzo (recens. di: E. VALLI (a cura di), *L'opera di Francesco Lanzoni. Bibliografia degli scritti*, Faenza, Lega).

Il VII Centenario della canonizzazione di S. Domenico, «Il Nuovo Piccolo», 8 luglio.

Due apparizioni eucaristiche nella Chiesa di Albereto, «Il Nuovo Piccolo», 2 dicembre.

1935

Mesta ricorrenza, «Il Nuovo Piccolo», 10 febbraio.

Silenzio solitudine raccoglimento, «Il Nuovo Piccolo», 24 febbraio.

L'87° annuale delle 5 giornate di Milano (18-22 marzo 1848), «Il Nuovo Piccolo», 17 marzo.

Stefano Bonsignore vescovo di Faenza (1807-1848), «Il Nuovo Piccolo», 23 e 31 marzo.

Il monastero delle Cappuccine di S. Giovanni di Bagnacavallo, «Il Nuovo Piccolo», 7 aprile (recens. di: P. LUIGI DA GATTEO, *Un'oasi nel deserto*, Faenza, Società Tipografica Faentina).

Per il 33° anniversario della morte di Mons. Paolo Taroni, «Il Nuovo Piccolo», 14 aprile.

Il Card. Giulio Alberoni e Faenza (1735-39), «Il Nuovo Piccolo», 21 e 28 aprile.

Nel centenario di G. Carducci, «Il Nuovo Piccolo», 5 maggio (recens. di: A. ZECCHINI, *Cordialità di amicizia. Carducci Del Lungo Oriani a Saverio Regoli*, Faenza, Lega).

Nell'annua solennità della B.V. delle Grazie. Il culto alla SS. Vergine e l'efficacia della preghiera, «Il Nuovo Piccolo», 12 maggio.

15 maggio 1891, «Il Nuovo Piccolo», 12 maggio.

Alessandro Manzoni, «Il Nuovo Piccolo», 26 maggio.

L'antica strada Faenza-Lugo, «Il Nuovo Piccolo», 9 giugno.

Condizioni demografiche della città e diocesi di Faenza nel 1795, «Il Nuovo Piccolo», 21 e 28 luglio, 25 agosto.

Cenni storici. Il centenario della Chiesa dei Servi di Faenza (1735-1835), «Il Nuovo Piccolo», 20 ottobre.

Nella rubrica «Libri e Riviste», «Il Nuovo Piccolo», 27 ottobre (recens. di: G. FOSCHINI, *S. Antonino nel Borgo Durbecco*, Faenza, Società Tipografica Faentina).

Cenni storici su Formellino, chiesa parrocchiale presso Faenza, Faenza, Società Tipografica Faentina.

1936

Il 7° anniversario della morte di Mons. Francesco Lanzoni (9 febbraio 1929), «Il Nuovo Piccolo», 9 febbraio.

Il giubileo sacerdotale dell'Arcivescovo Monsignor Antonio Lega, «Il Nuovo Piccolo», 25 ottobre.

1937

Il Palazzo dei Celestini, «Il Nuovo Piccolo», 31 gennaio (recens. di: D. BELTRANI, *Il palazzo dei "Celestini" in Faenza*, Faenza, Società Tipografica Faentina, 1936).

La morte del Sen. C.te Giovanni Grosoli, «Il Nuovo Piccolo», 28 febbraio.

Il Conte Grosoli Leone XIII e la questione sociale, «Il Nuovo Piccolo», 7 marzo.

S. Benedetto, «Il Nuovo Piccolo», 21 marzo.

Lutero, il frate spergiuro e ribelle, «Il Nuovo Piccolo», 28 marzo.

Il centenario della morte di Giacomo Leopardi (1798-1837), «Il Nuovo Piccolo», 13 giugno.

Nel V lustro della morte di un grande concittadino. S.E. Mons. Gioachino Cantagalli, «Il Nuovo Piccolo», 15 agosto.

S. Silvestro chiesa parrocchiale, Cenni storici, «Solenne feste per il XVI Centenario della morte di S. Silvestro», n.u., Faenza 12 settembre.

Nel VII centenario della battaglia di Cortenuova (1237-1937), «Il Nuovo Piccolo», 28 novembre.

1938

Il culto alla tomba di S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 20 febbraio.

L'abate G.B. Mittarelli, «Il Nuovo Piccolo», 27 marzo.

Il quarto centenario della nascita di S. Carlo Borromeo (2 ottobre 1538-1938), «Il Nuovo Piccolo», 2 ottobre.

S. Pier Damiano e Pomposa, «Solenne consacrazione di S.E. Mons. Paolo Babini vescovo di Comacchio. Il Venerabile Seminario di Faenza al Suo Rettore. Faenza 5 novembre 1938», suppl. de «Il Nuovo Piccolo», 5 novembre.

1939

Il decimo anniversario della morte di Mons. F. Lanzoni, «Il Nuovo Piccolo», 5 febbraio.

S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 19 febbraio.

Il culto alla B.V. delle Grazie, «Nella tradizionale festività della B. Vergine delle Grazie patrona principale della città e diocesi di Faenza», n.u., Faenza 14 maggio; anche in «Il Nuovo Piccolo», 14 maggio.

Un nobile faentino disperso nella campagna napoleonica in Russia, «Il Nuovo Piccolo», 16 luglio (recens. di: A. ZECCHINI, *Un patrizio faentino nella campagna napoleonica di Russia*, Giacomo Zauli Naldi, Faenza, Lega).

Chi erano i Cento Pacifici, «Il Nuovo Piccolo», 20 agosto.

Annotazioni e cronistoria degli anni 1923-39, in F. LANZONI, *Memorie storiche del Convento e Collegio di S. Chiara di Faenza*, seconda edizione corredata di nuove notizie a cura del Can.co C. Mazzotti, Bologna, Cappelli, pp. 103-151.

1940

XI Anniversario della morte di Mons. Francesco Lanzoni, «Il Nuovo Piccolo», 11 febbraio.

La festa di S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 18 febbraio 1940.

Pregiere per triduo o novena a S. Pier Damiano vescovo cardinale e dottore della Chiesa. Protettore insigne della città di Faenza con cenni storici, Faenza, Società Tipografica Faentina.

Risveglio di culto e di devozione a S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 25 luglio.

1941

Per S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 2 febbraio.

Il XII Anniversario della morte di Mons. Francesco Lanzoni (1929-1941), «Il Nuovo Piccolo», 9 febbraio.

Ancora per S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 9 febbraio.

Culto e vicende dell'urna di San Pier Damiano a Faenza, «Il Nuovo Piccolo», 25 febbraio.

San Pier Damiani, «L'Osservatore Romano», 27 febbraio.

1942

Per la festa di S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 1 febbraio.

Il XIII anniversario della morte di Monsignor Francesco Lanzoni, «Il Nuovo Piccolo», 8 febbraio.

Per un'edizione critica delle opere di S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 22 marzo.

Il 40° anniversario della morte di Mons. Paolo Taroni, «Il Nuovo Piccolo», 12 aprile.

Nel XXX dalla morte (di mons. Gioachino Cantagalli, vescovo di Faenza), «Il Nuovo Piccolo», 22 novembre.

1943

Per la festa di S. Pier Damiano, «Il Nuovo Piccolo», 14 febbraio.

La piena del 1842 nell'Emilia Romagna, «Il Nuovo Piccolo», 25 luglio.
La piena del 1842 e la caduta del ponte di Faenza, «Il Nuovo Piccolo», 14 agosto.
Saggi critici su l'antica liturgia di Ravenna, «Il Nuovo Piccolo», 25-26 dicembre (recens. di: G. LUCCHESI, *Nuove note agiografiche ravennati. Santi e riti nel Sacramentario Leoniano a Ravenna*, Faenza, Lega).

1944

S. Pier Damiano protettore di Faenza, «Il Nuovo Piccolo», 6 febbraio.

1946

Il XVII della morte di Mons. F. Lanzoni, «Il Piccolo», 10 febbraio.

23 febbraio: *S. Pier Damiano*, «Il Piccolo», 17 febbraio.

Faenza capoluogo del Dipartimento del Lamone, «Il Piccolo», 24 febbraio.

Il Centenario dell'elezione di Pio IX (16 giugno 1846), «Il Piccolo» 23 giugno.

Cenni storici di S. Maria in Undecimo del Poggiale di Fognano, Faenza, Lega.

1947

Giuseppe Donati, «Il Piccolo», 25 maggio.

La Madonna del Fuoco che viene oggi solennemente incoronata nel nostro S. Domenico, «Il Piccolo», 1 e 8 giugno.

1948

S. Pier Damiano, «Il Piccolo», 22 febbraio.

I "Sinodi Diocesani" di Faenza. I. Quanti Sinodi?, «Il Piccolo», 14 marzo; *II. I Sinodi Provinciali e Universali*, 28 marzo; *III. I Sinodi Diocesani*, 2 maggio; *IV. I sinodi Diocesani di Faenza*, 13 giugno; *V. I Sinodi del Vescovo Fra Ugolino (1311-1336) e i Sinodi Provinciali*, 9 luglio.

Faenza e l'Italia dal 1898 al 1948, «Il Piccolo», 25 aprile.

Nel XX della morte del C.te Carlo Zucchini, «Il Piccolo», 14 novembre.

1949

Il 1848-49 a Faenza, «L'Avvenire d'Italia», 15 febbraio.

Il Seminario di Faenza, «Il nuovo Seminario. Faenza 23 maggio 1949. Posa della prima pietra», n.u., suppl. de «Il Piccolo», 22 maggio.

Memorie su la Pieve di S. Pierlaguna, Faenza, Società Tipografica Faentina; anche in «La Pieve di S. Pierlaguna», n.u., Faenza 27-28 agosto.

1950

Il fondatore dell'Istituto Rigbi, «Il Piccolo», 1 gennaio.

L'Istituto Rigbi, «Il Piccolo», 12 marzo.

Le vicende dell'Istituto Rigbi, «Il Piccolo», 23 aprile.

Il beato Giacomo Filippo Bertoni (1444-1483), «Il Piccolo», 18 giugno.

Il culto del Beato Giacomo Filippo Bertoni, «Il Piccolo», 9 luglio.

1951

Il Card. Giulio Piazza Vescovo di Faenza, «Il Piccolo», 14 gennaio.

Il 50° della morte di Mons. Paolo Taroni, «Il Piccolo», 6 aprile.

A quarant'anni dalla morte di Mons. Gioacchino Cantagalli, «Il Piccolo», 28 agosto.

La Pieve di Ottavo in Val di Lamone. Memorie storiche, Faenza, Lega.

1952

S. Pier Damiano, Gamugno e Acereta, «Il Piccolo», 24 febbraio.

Il V centenario della nascita di Gerolamo Savonarola, «Il Piccolo», 28 settembre.

1953

S. Pier Damiano, «Il Piccolo», 15 febbraio.

L'Eremo di Gamugno e il Monastero di Acereto fondati da S. Pier Damiano, «In onore di S. Pier Damiano nel IX centenario della fondazione dell'Eremo di Gamogna e dell'Abbazia di Valle Acereta. 23-30 agosto 1953», n.u.

L'Istituto Ghidieri di Faenza. Notizie storiche, Faenza, Lega.

"La Voce del Popolo" giornale politico e letterario diretto da Luigi Sgalaberni (1860-1862), in «Studi Romagnoli», III (1952), Faenza, Lega, pp. 485-488.





1959. I canonici del Duomo di Faenza festeggiano mons. Salvatore Baldassarri eletto arcivescovo di Ravenna. Mons. Mazzotti è il primo a destra seduto.

1954

Il 25° della morte di Mons. Francesco Lanzoni, «Il Piccolo», 7 febbraio.

1955

L'Istituto Righi (Suorine) di Faenza. Memorie storiche, Faenza, Lega.

Alba e meriggio, «La Rete», n. 5, settembre.

Il 30° della morte di Mons. Antonio Guerra, «Il Piccolo», 23 settembre.

1956

Memorie storiche su la Chiesa Parrocchiale di Prada. Faenza, Faenza, Lega.

Un ex allievo: Giuseppe Donati, «La Rete», n. 9, maggio.

S. Carlo e il Seminario di Faenza, «La Rete», n. 10, novembre.

1957

La Chiesa Prepositurale di S. Maria in Dozza Imolese, Faenza, Lega.

Il vescovo cesarista Mons. Stefano Bonsignore a Faenza, in «Studi Romagnoli», VIII, (1957), Faenza, Lega, pp. 147-167.

La visita di Pio IX nella diocesi di Faenza nel 1857 (5-6 giugno, 22-25 luglio), Faenza, Società Tipografica Faentina.

Mons. Antonio Cantoni vescovo di Faenza, in *Omaggio a Mons. Dott. Giuseppe Rossini*, Faenza, Lega, pp. 83-91.

Feste a Faenza dopo la proclamazione del Dogma dell'Immacolata (1854-1855), «La Concezione», n.u., 8 dicembre.

1958

Un ex allievo: Mons. Giuseppe Cornacchia, «La Rete», n. 17, febbraio.

La traslazione delle ossa di S. Pier Damiano, «Il Piccolo», 23 febbraio.

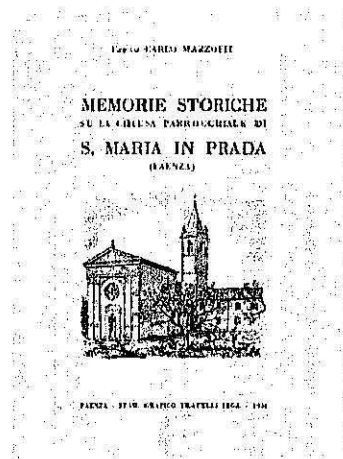
Triduo e festa di S. Pier Damiano, «Il Piccolo», 9 marzo.

Cenni storici e preghiere per Triduo o Novena a S. Pier Damiano, vescovo cardinale e dottore di Santa Chiesa, Protettore insigne della città di Faenza, 2a edizione riveduta ampliata e riformata, Faenza, Società Tipografica Faentina.

L'adorazione delle Quarantore a Faenza, «Il Congresso», Supplemento al n. 36 de «Il Piccolo», 14 settembre, n.u. per il Congresso Eucaristico Mariano (14-21 settembre 1958).

Un'importante pubblicazione. Il diario spirituale di Mons. Francesco Lanzoni, «L'Avvenire d'Italia», 25 settembre.

Nel XXX della morte del Conte Carlo Zucchini, «Il Piccolo», 28 dicembre.



1959

Il sen. Giovanni Braschi, «Il Piccolo», 26 gennaio.

Il XXX della morte di Mons. Francesco Lanzoni, «Il Piccolo», 8 febbraio.

San Pier Damiano, «Il Piccolo», 22 febbraio.

Il I° maggio e la Rerum Novarum, «Il Piccolo», 24 maggio.

Don Luigi Sturzo, «Il Piccolo», 23 agosto.

Il culto all'Immacolata Concezione nella prima metà del secolo XIX (da un diario della Chiesa Prev. di Dozza Imolese), «La Concezione», n.u., 8 dicembre.

1960

Il Monastero della SS. Annunziata delle Domenicane di Marradi. Memorie storiche, Faenza, Lega.

Un singolare rinvenimento, «L'Osservatore Romano», 22-23 agosto.

Cenni storici sulla Parrocchia e in particolare sulle devozioni della Parrocchia di S. Silvestro, in «Inaugurazione del Centro Sociale di S. Silvestro nel 50° di Ordinazione Sacerdotale del Parroco. Faenza 3-4 settembre», n.u.

La festa di San Pier Damiano, «Il Piccolo», 1 ottobre.

1961

Un obiettivo studio critico su una "Storia di Faenza", «L'Avvenire d'Italia», 1 febbraio (recens. di: U. DAL POZZO, *Storia di Faenza dalle origini a noi*, Imola, Galeati, 1960).

In Romagna l'origine della Democrazia Cristiana, «Faenza. Italia '61», n.u. in occasione del centenario [dell'unità d'Italia], pp. 5-7.

Don Giovanni Verità, «Faenza. Italia 61», cit., p. 10.

Cenni storici, «Chiesa Parrocchiale di S. Maria della Pace. Castel Bolognese. Solenni feste per la inaugurazione del campanile e del concerto campane. 1-14 maggio 1961», n.u.; anche in «Parrocchia di S. Maria della Pace. Castel Bolognese. 8° Centenario della "Pace". 1171-1971», n.u.

"Rerum Novarum", «Il Piccolo», 13 maggio.

L'archivio della nostra città sarà il maggiore della Romagna, «L'Avvenire d'Italia», 27 giugno.

Il celibato e la castità del clero in S. Pier Damiano, in *Studi su S. Pier Damiano in onore del Cardinale Amleto Giovanni Cicognani*, Faenza, Biblioteca Card. G. Cicognani, pp. 121-131; II ed., Faenza 1970, pp. 343-356.

1962

Il Basso Po. Problemi storico-linguistici, «Il Piccolo», 24 marzo (recens. di: S. BARBAGALLO, *Il Basso Po, Problemi storico-linguistici*, Bologna, Ponte Nuovo).

Il centenario della nascita di Mons. Giuseppe Lanzoni. Lavori inediti del Lanzoni e di don Zattoni, «Il Piccolo», 28 luglio.

Sarna, Granarolo, Pergola, Reda comuni di terza classe nel 1805-1807, «Il Piccolo», 4 agosto.

Bagnacavallo. La Chiesa dei Conventuali, «Il Piccolo», 11 agosto.

Festa di San Pier Damiano e diffusione del suo culto, «Il Piccolo», 29 settembre.

1963

La Piccola Casa della Provvidenza in Faenza, «Il Piccolo», 1 giugno.

Santina Foschini e Lucia Spada ricordate all'Istituto Piccola Casa della Provvidenza, «Il Piccolo», 22 giugno.

L'antica chiesa della Commenda in Borgo Durbecco di Faenza. Ospedali ed oratori antichi, Faenza, Società Tipografica Faentina; anche in «La Madonna della Consolazione», n.u., Faenza, 3-10 novembre.

Il Monastero di S. Caterina a Forlì e a Faenza, Memorie storiche, Faenza, Lega.

Cenno biografico, in *Ricordo di Monsignor Giuseppe Rossini di Faenza*, Bologna, Tip. Sordomuti, pp. 7-10.

Il saluto del Capitolo al Cimitero, Ricordo... cit., pp. 17-18.

1964

Origine e sviluppo del cristianesimo in Faenza negli studi di Mons. Lanzoni, in *Nel centenario della nascita di Mons. Francesco Lanzoni. Atti del congresso di studi, Faenza 17-18 maggio*

1963, Faenza, Biblioteca Card. G. Cicognani, pp. 173-183.

"Le Diocesi d'Italia" e l'antico calendario italico, «Il Piccolo», 25 luglio (recens. di: G. LUCCHESI, *Le Diocesi d'Italia e l'antico calendario italico*, in *Nel centenario della nascita di Mons. Francesco Lanzoni...* cit., pp. 89-113).

I tre santuari diocesani: Monticino, Madonna del Bosco, Madonna della Salute di Solarolo, «Il Piccolo», 19 settembre.

Il Santuario e la Parrocchia della Madonna del Bosco, in *Il Santuario della Madonna del Bosco. Alfonsine*, Bagnacavallo, SCOT, pp. 12-25.

1965

La signora Lucia Spada di Faenza. Memorie storiche, Faenza, Lega.

Beni e chiese dell'Abbazia di Pomposa nella Diocesi di Faenza. Contributo al "Monasticon Italicum", in «Analecta Pomposiana», I, Codigoro, pp. 311-322.

Il "Diario di Don Minzoni", «Il Piccolo», 8 luglio (recens. di: L. BEDESCHI a cura di, *Diario di Don Minzoni*, Brescia, Morcelliana).

La festa e la devozione a S. Pier Damiano, «Il Piccolo», 7 ottobre.

1966

Albereto di Faenza. (Chiesa Parrocchiale di San Salvatore). Memorie storiche, Faenza, Lega.

Il culto a S. Pier Damiano, «Il Piccolo», 4 ottobre.

L'inondazione di Albereto, «Il Piccolo», 10 novembre.

Il giornalismo in Romagna, «Il Piccolo», 8 dicembre.

I pionieri della Democrazia Cristiana, «Il Piccolo», 22 dicembre.

1967

Un libro di Lorenzo Bedeschi: "La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti", «Il Piccolo», 16 marzo (recens. di: L. BEDESCHI, *La sinistra cristiana e il dialogo con i comunisti*, Parma, Guanda, 1966).

Le canzoni alla B. Vergine delle Grazie di Giovanni Chiapparini, «Il Piccolo», 1 giugno (recens. di: G. CHIAPPARINI, *Canzoniere mariano*, Faenza, Rinaldini).

Tra i libri: Il patriota don Giovanni Verità, «Il Piccolo», 13 luglio (recens. di: P. ZAMA, *Don Giovanni Verità prete garibaldino*, II ed., Faenza, Lega).

Una pubblicazione storica di alto valore, «Il Piccolo», 24 luglio (recens. di: G. CAVINA, *Gorizia, Caporetto, Montello, Vittorio Veneto*, Faenza, Lega).

Chiese dedicate a S. Pietro in Diocesi di Faenza e Modigliana, Imola, Galeati.

L'antichissima chiesa di S. Savino in Faenza, «Il Piccolo», 7 dicembre.

1968

Reda di Faenza. Chiesa Parrocchiale di S. Martino. Memorie storiche, Faenza, Lega.

Note sui comuni di terza classe dei Distretti di Faenza e Brisighella creati da Napoleone, «Studi Romagnoli», XVII (1966), Faenza, Lega, pp. 281-293.

Mons. Giovanni Benedetto dei Conti Folicaldi Vescovo di Faenza (1832-1867), «Il Piccolo», 14 novembre.

1969

Fognano in Val di Lamone. La chiesa e il paese. Memorie storiche, Faenza, Lega.

Lodovico Zuccolo e Domenico Spada, studio su "L'amore del Petrarca", in «Convegno di studi in onore di Lodovico Zuccolo nel quarto centenario della nascita. Faenza 15-16 marzo 1969», Faenza, «Torricelliana», 19-20 (1968-1969), pp. 63-73.

Chiese della Diocesi di Faenza dedicate a S. Pietro, in «Atti del Convegno di Cesena e Ravenna», (Ravennatensia I), (1966-1967), Cesena, pp. 443-456.

Mons. Amleto Tondini. 1899-1969, «Torricelliana», 19-20 (1968-1969), pp. 53-54.

1970

I Manfredi di Piero Zama, «Il Piccolo», 29 gennaio (recens. di: P. ZAMA, *I Manfredi*, III ediz., Faenza, Lega, 1969).

Giuseppe Prezzolini e Giuseppe Donati, «Il Piccolo», 12 febbraio.

Il caso Lanzoni, «Il Piccolo», 3 settembre (recens. di: L. BEDESCHI, *Lineamenti del modernismo. Il caso Lanzoni*, Parma, Guanda):

Ancora "Il caso Lanzoni", «Il Piccolo», 24 settembre.



CARLO MAZZUOLI
LA SIGNORA LUCIA SPADA DI FAENZA
MEMORIE STORICHE

Basta col caso Lanzoni, «Il Piccolo», 8 ottobre.

Romolo Murri e la Democrazia Cristiana, «Il Piccolo», 15 ottobre.

Romolo Murri ed Eligio Cacciaguerra, «Il Piccolo», 3 dicembre.

L'origine dell'immagine dell'Immacolata in S. Francesco di Faenza, «La Concezione», n.u., 8 dicembre.

1971

Monografia sulla chiesa e il castello di Bagnara, «Il Piccolo», 31 dicembre (recens. di: M. MARTELLI, *I dodici secoli di Bagnara di Romagna*, Faenza, Lega).

1972

S. Pier Damiano: culto e studi a Faenza, «San Pier Damiano. IX centenario della morte», n.u., febbraio.

Illustrata un'antica Pieve in territorio di Lugo, «Il Piccolo», 8 aprile (recens. di: M. MARTELLI, *Fabriago di Lugo di Romagna in tredici secoli di storia*, Imola, Galeati, 1971).

L'opera storico-critica del canonico teologo Luigi Balduzzi di Bagnacavallo, «Studi Romagnoli», XXI (1972), Faenza, Lega, pp. 189-205.

Il brisigbellese Mons. Angelo Pianori vescovo di Faenza (1871-1884), «Le Campane del Monticino», n. 1, settembre, pp. 25-28.

Il ritorno della salma di San Pier Damiani, «Il Piccolo», 23 settembre.

San Rufillo. Chiesa parrocchiale presso Brisighella, Faenza, Lega.

1973

Santa Maria di Bizzuno. Chiesa parrocchiale. Notizie storiche, Imola, Galeati.

La storia di Russi, «Il Piccolo», 19 maggio (recens. di: P. ZAMA, *Russi nella storia dalle origini ad oggi*, Faenza, Lega).

La pieve di Rontana, «Le Campane del Monticino», n. 2, settembre, pp. 25-28.

1974

Masiera. Chiesa parrocchiale di S. Antonio Abate in comune di Bagnacavallo. Notizie storiche, Faenza, Lega.

I sinodi della Diocesi di Faenza, Faenza, Biblioteca Card. G. Cicognani.

1975

C. MAZZOTTI - A. CORBARA, *S. Maria dei Servi di Faenza. Parrocchiale dei SS. Filippo e Giacomo*, Faenza, Lega, pp. 9-99.

1977

Il Conte Zucchini e l'Opera dei Congressi, «Il Piccolo», 19 febbraio.

CARLO MOSCHINI

Il fondo Oddone Assirelli nella Biblioteca Comunale

Un'importante donazione ricevuta dalla Biblioteca Comunale di Faenza nel corso dell'anno 2001 è quella dei libri del glottologo faentino Oddone Assirelli, avvenuta per volontà delle figlie.

Oddone Assirelli nacque a Dovadola (FC) il 27 ottobre 1883 e compì gli studi secondari a Faenza, frequentando il Liceo Ginnasio «Torricelli». Si iscrisse poi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Bologna, dove fu allievo del grande linguista Alfredo Trombetti, che molto influì sulla sua formazione scientifica, soprattutto nello sviluppo della teoria monogenetica del linguaggio. Nel 1910 conseguì la laurea, discutendo una dissertazione sulle lingue sudanesi. Nel 1912 tenne a Bologna un corso di arabo tripolino, nel 1913 entrò come assistente volontario al Gabinetto di Glottologia dell'ateneo bolognese, divenendo assistente effettivo l'anno seguente. Fra gli incarichi, rientra pure quello di collaboratore alla cattedra di Sanscrito. Dal 1914 al 1939 si dedicò anche all'insegnamento ginnasiale a Faenza. In questo periodo, caratterizzato fra l'altro dall'intervento coloniale italiano in Libia e in Africa Orientale che determinò un più marcato interesse verso le questioni africane, l'Assirelli poté approfondire gli studi di glottologia africana, pubblicando nel 1938 presso l'Editore Zanichelli il volume *Africa polyglotta*, la sua opera più famosa e quella che forse meglio testimonia il suo percorso scientifico. Nel 1939 assunse la libera docenza in Lingue non semitiche dell'Africa Orientale Italiana presso l'Università di Bologna, caratterizzata soprattutto da un corso di linguistica africana e generale comparata, basato sull'orientamento del Trombetti. Sono questi gli anni di maggior impegno accademico, di cui rimangono le numerose pubblicazioni, in parte apparse in periodici specializzati e in parte edite in forma autonoma, molte delle quali a Faenza. Fra esse si ricordano i contributi nella rivista «Scientia» e *L'Afrique polyglotte* del 1950, da non intendersi come mera traduzione dello studio del 1938, quanto piuttosto come una sua integrazione e una più ampia rielaborazione. Oddone



Prof. Oddone Assirelli, glottologo faentino (1883-1960).

Assirelli fu fedele continuatore delle dottrine del Trombetti, per cui molti dei suoi studi riprendono e sviluppano le teorie del maestro; fra questi basterà ricordare *La glottologia e il metodo monogenistico* (Faenza, 1953), *Il metodo della dottrina monogenistica di Alfredo Trombetti* (Faenza, 1953) e, postuma, *La dottrina monogenistica di Alfredo Trombetti* (Faenza, 1960?), che può considerarsi come un testamento intellettuale, dal momento che morì improvvisamente il 2 maggio 1960, quando l'opera era quasi pronta per la pubblicazione.

Il fondo Assirelli donato alla Biblioteca Comunale è quantificabile in circa 180 unità, fra volumi, estratti e articoli vari. Il numero non particolarmente elevato appare del tutto marginale rispetto all'importanza e alla rarità dei testi, quasi tutti inerenti la linguistica, la glottologia e la dialettologia e in gran parte pubblicati nel corso del secolo XIX e nella prima metà del XX. Impossibile qui descriverne brevemente il contenuto, sia per la vastità degli argomenti trattati, sia per la mancanza di nozioni specialistiche, anche se pare predominante la componente africana. Il fondo Assirelli verrà al più presto inventariato e catalogato secondo le procedure descrittive del Servizio Bibliotecario Nazionale e reso quindi disponibile, tramite Internet, a tutti gli studiosi interessati. All'interno del nucleo donato nel 2001 non sono comprese le opere dell'Assirelli, già possedute dalla Biblioteca in quanto autore locale e pertanto conservate nelle Raccolte Faentine.

La valutazione complessiva delle opere di Oddone Assirelli e dei suoi testi di studio, induce a riflettere su questa personalità pressoché dimenticata a Faenza, ma che appare di indiscutibile importanza e che si colloca in ideale continuità con altri faentini che hanno dato lustro alla città natale nel campo degli studi glottologici, filologici e linguistici quali Francesco Salvolini e Francesco Zambrini. Non resta quindi che auspicare una rapida ricezione da parte degli specialisti della necessità di meglio approfondire la figura dell'Assirelli.

ANNA ROSA GENTILINI



Attività culturali 2001-2002

ATTIVITÀ PER I RAGAZZI

Il Piacere di leggere (7.a e 8.a edizione)

Negli ultimi anni è diventata la più importante iniziativa rivolta ai bambini e ragazzi di età compresa fra i 3 e i 15 anni nell'ambito della città di Faenza e dei comuni vicini, ma è indiscutibile come rivesta ormai un'importanza culturale anche per tutti gli operatori del settore scuola e per gli adulti in genere. Nell'organizzazione dell'evento, come per le passate edizioni, la Biblioteca Comunale si avvale della collaborazione del C.I.D.I. di Faenza, dell'Assessorato alla Cultura e Istruzione, della Ludoteca e della Provincia di Ravenna. La sede designata rimane il Palazzo delle Esposizioni in Corso Mazzini, i cui spazi sono attigui a un ampio cortile e ai locali della Ludoteca.

La manifestazione si articola come sempre in una serie di iniziative animate, quali visite guidate, spettacoli, giochi, letture e laboratori, e in un salone del libro per ragazzi, comprendente una proposta di novità bibliografiche e una mostra bibliografica su un tema annualmente prescelto, corredata da costruzioni-interpretazioni da parte delle scolaresche faentine, il cosiddetto "Piacere di costruire".

La settima edizione, svoltasi nel periodo compreso fra il 25 marzo e il 7 aprile 2001, era dedicata al mare. Per la prima volta, il personale della Sala Ragazzi della Biblioteca ha redatto un catalogo bibliografico ragionato sul tema prescelto, da utilizzarsi come orientamento e supporto alle attività didattiche. A cadenza quotidiana sono stati riproposti i seguitissimi appuntamenti del gioco di lettura "Chi l'ha letto" e l'"Invito alla lettura del testo scientifico". Due gli spettacoli allestiti: "Storie a colori", a cura di Pierpaolo Bertocchi, e "Armando incontra i Bambini ne Il mondo di Pimpa" a cura di Giorgio Scaramuzzino. La mostra dedicata all'illustrazione nel libro per ragazzi è stata dedicata a Mario Gomboli, che ha esposto le sue tavole originali e personalmente incontrato bambini e genitori. Nell'ambito di questa edizione è stata presentata l'iniziativa nazionale "Nati per leggere" nel corso di due conversazioni, la prima col prof. Felice Carugati sul tema "Perché leggere" e la seconda con la giornalista Roberta Brunazzi sul tema "Cosa leggere".

L'ottava edizione, dal 7 al 20 aprile 2002, in un'ideale continuità con quello prescelto nel 2001, aveva come tema cardine il cielo. Oltre agli appuntamenti tradizionali, quali giochi di lettura, invito alla lettura del testo scientifico, giochi, laboratori e letture animate, sono stati presentati gli spettacoli "Nuvole cotte", a cura di Elena Musti, e "Parole di cielo", a cura di Daniela Fini. Le conversazioni per genitori ed insegnanti sono state "Lo gnomo della Biblioteca", con Guido Leotta, e "Da Harry Potter a Jack Frusciante", con Fernando Rotondo. Novità assolute, una proiezione di diapositive a cura di Gian Paolo Costa su "Il cielo degli antichi", un'altra curata dal Gruppo Astrofili "G.B. Lacchini" sul tema "Le costellazioni degli antichi" e, soprattutto, la visita all'oasi delle cicogne, a cura di Ivano Fabbri. Nello spazio dell'illustrazione è stata ospitata la mostra di Emanuela Bussolati, personalmente intervenuta all'inaugurazione. In considerazione del gradimento riscontrato nella precedente edizione, il personale della Sala Ragazzi ha riproposto la bibliografia ragionata sul tema prescelto.

Entrambe le edizioni de *Il piacere di leggere* hanno goduto del sostegno finanziario del Credito Cooperativo Provincia di Ravenna, Impianti Elettrici Amorino di Daniele Amorino, CTF Faenza e della Provincia di Ravenna.

Letture a colazione

Anche questo è ormai divenuto un appuntamento abituale nella programmazione delle

attività della Biblioteca per i ragazzi. Le letture, curate e animate da Paolo Massari e Maria Pia Timo, si sono svolte nella suggestiva scenografia dei chiostri della Biblioteca il 18 e 25 giugno, 3 e 10 luglio 2001, 24 e 25 giugno, 1 e 2 luglio 2002. Per meglio agevolare l'ascolto, è stato previsto un doppio turno per ogni giornata, precisamente una prima lettura dalle 10 alle 10,45 riservata ai partecipanti dei vari centri ricreativi estivi, e una seconda dalle 11 alle 11,45 per tutti gli altri bambini.

Mercatino dei ragazzi

Con gli anni 2001 e 2002 si è giunti alla 21.a e 22.a edizione. Nelle ore pomeridiane e serali dei giovedì del mese di luglio, bambini e ragazzi fino ai 14 anni si ritrovano nella centralissima Piazza del Popolo per vendere e scambiare le loro cose. Il crescente successo dell'iniziativa, ormai inserita a tutti gli effetti nel cartellone delle attività culturali estive, registra l'afflusso di visitatori anche da altre città, ma non deve far dimenticare lo scopo per cui essa fu lanciata, e cioè fornire ai bambini un'occasione di crescita e di dialogo.

Corso di lettura espressiva "A viva voce"

Intende fornire agli insegnanti delle scuole materne ed elementari sussidi per una lettura animata dei testi di narrativa e rientra nell'ambito delle iniziative che la Biblioteca promuove per i ragazzi, rivolgendosi direttamente ai loro docenti. L'esclusione, nell'anno 2000, di un certo numero di docenti a causa del numero di richieste di partecipazione superiore alle attese, ha indotto la Direzione della Biblioteca a patrocinare la ripetizione del corso nel 2001, poi riproposto anche nel 2002. Articolato in otto lezioni, si è svolto sempre nei mesi di ottobre e novembre, presso la sala di rappresentanza della Biblioteca Comunale. Docente Paolo Massari.

Natale in Biblioteca

Nei giorni più suggestivi dell'anno, durante la sospensione delle attività scolastiche, la Biblioteca ripropone il tradizionale ciclo di letture sui temi natalizi rivolte ai ragazzi di età compresa fra i 4 e 10 anni, animate da Paolo Massari e Maria Pia Timo. A seguito del crescente numero di adesioni, a partire dall'edizione 2001, è stato istituito un doppio turno e un meccanismo di prenotazione gratuita dei posti; inoltre si è deciso di tenere tutte le letture nei più capienti spazi dell'Emeroteca, al piano terra dell'Istituto. Le date di svolgimento delle letture sono state: 27 dicembre 2001 e 3 gennaio 2002, 23 dicembre 2002 e 3 gennaio 2003. Durante il periodo natalizio in Sala Ragazzi viene allestita una suggestiva esposizione di vari testi pertinenti al Natale.

Nati per leggere

Anche la Biblioteca Manfrediana di Faenza aderisce al progetto nazionale "Nati per leggere", promosso dall'Associazione Italiana Biblioteche, dall'Associazione Culturale Pediatri e dal Centro per la Salute del Bambino. Esso intende sviluppare nei bambini di età compresa fra zero e sei anni adeguate occasioni di sviluppo cognitivo mediante la lettura. Interlocutori privilegiati rimangono comunque i genitori, su cui le associazioni patrocinanti hanno prevalentemente indirizzato la campagna di sensibilizzazione. Analoghe esperienze sinergiche fra bibliotecari e medici pediatri negli Stati Uniti e in Gran Bretagna hanno prodotto risultati soddisfacenti, che ora si spera di ripetere anche in Italia. La partenza, a Faenza, è avvenuta il 17 dicembre 2001, con il supporto organizzativo della Provincia di Ravenna, che coordina analoghi interventi nelle altre biblioteche del territorio aderenti al progetto, coinvolgendo anche un gruppo di pediatri cittadini. Ad ogni "piccolo lettore" iscritto dai genitori al prestito della Sala Ragazzi viene fatto omaggio di uno zainetto col logo dell'iniziativa e un libro, con l'augurio che esso sia il primo di una lunghissima serie.

Visite guidate alla Biblioteca

Nel corso degli anni 2001-2002, per stimolare la frequenza in Biblioteca da parte degli

studenti anche al di fuori dell'attività scolastica, le tradizionali visite guidate delle scolaresche di ogni ordine e grado sono state potenziate e riorganizzate secondo uno schema che intende adeguatamente illustrare e con una maggiore articolazione la storia dell'Istituto, le caratteristiche delle varie sezioni, le procedure di consultazione dei cataloghi elettronici, i servizi offerti, come pure la storia del libro e della stampa. Tutte le visite sono curate e guidate dal personale della Biblioteca.

ATTIVITÀ PER GLI ADULTI

Visite guidate alla Biblioteca

Nell'ambito delle iniziative miranti a far conoscere alla città il patrimonio della Biblioteca, che insieme all'adiacente Sezione di Archivio di Stato costituisce il "luogo della memoria" di Faenza poiché vi si conserva la documentazione scritta così come si è sedimentata nel corso dei secoli, sono continuate le visite guidate organizzate da associazioni culturali cittadine. Fra queste si segnala la Pro Loco, che annualmente organizza due cicli di visite guidate ai più importanti monumenti e istituti culturali cittadini, nella cui programmazione viene sempre inserita la Biblioteca Comunale, e il Centro Sociale "Palazzo Laderchi". Le visite, curate e guidate dal personale della stessa Biblioteca, si sono tenute il 17 marzo 2001 (principalmente al complesso architettonico dell'ex convento dei Servi e alla sezione di Archivio di Stato), l'11 settembre 2001 (nell'ambito del cartellone dei "Martedì d'estate"), il 18 maggio 2002 (con particolare attenzione ai disegni di Domenico Rambelli), il 16 novembre 2002 e il 30 novembre 2002 (con particolare attenzione ai disegni di Romolo Liverani). Il Centro di Palazzo Laderchi, invece, inserisce la visita alla Biblioteca all'interno delle proprie attività ricreative. Le visite si sono effettuate il 20 gennaio 2001 e il 16 novembre 2002.

Le origini del Palio di Faenza. Testimonianze dai documenti manfrediani degli istituti culturali della città.

In occasione del V° centenario della fine della signoria della famiglia Manfredi in Faenza, l'Amministrazione Comunale ha inteso ricordare l'evento promuovendo l'esposizione di alcuni significativi "cimeli" manfrediani conservati presso la Biblioteca, la Pinacoteca e il Museo Internazionale delle Ceramiche. La piccola, ma assai interessante, mostra si è tenuta presso la sede centrale della Banca di Credito Cooperativo Provincia di Ravenna dal 14 al 29 giugno 2001, in occasione delle iniziative legate allo svolgimento della corsa del Palio del Niballo. Dalle raccolte della Biblioteca sono giunti il più antico esemplare degli statuti faentini del XV secolo, il copialettere di Galeotto Manfredi del 1479-1483 e una lettera di Galeotto Manfredi del 6 agosto 1479, indirizzata ad un collaboratore di Lorenzo il Magnifico e contenente notizie sullo svolgimento della corsa a quel tempo. Quest'ultimo documento era ancora sconosciuto, essendo stato acquistato l'anno precedente sul mercato antiquario. (La sua trascrizione, come pure di altri documenti manfrediani conservati in biblioteca, è stata pubblicata nel precedente numero del presente Bollettino)

Presentazione del volume "L'età napoleonica a Faenza"

Il 14 dicembre 2001, presso l'Aula Magna della Biblioteca, i professori Lorenzo Bedeschi e Dino Mengozzi hanno presentato la raccolta di scritti di Francesco Lanzoni *L'età napoleonica a Faenza: il periodo rivoluzionario 1796-1800*, a cura di Giuseppe Dalmonte e con introduzione di Lorenzo Bedeschi, Faenza, Stefano Casanova Editore, 2001. In esso sono riuniti gli scritti del grande storico faentino (1862-1929) sul periodo iniziale dell'invasione francese, apparsi nel corso degli anni nelle pagine del settimanale diocesano "Il Piccolo", ma anche altri rimasti manoscritti. La Manfrediana conserva la biblioteca personale e i manoscritti del Lanzoni e, in questa occasione, si è avvalsa della collaborazione della Biblioteca "Card. Cicognani" del Seminario Diocesano. Il volume curato dal Dalmonte è il primo della collana "Recupero faentini", che si prefigge la pubblicazione di fonti e studi di argomento locale ormai cronologicamente datati, ma che mantengono intatta la loro validità scientifica. Per questa ragione è parso doveroso aprire la collana con

scritti del Lanzoni, molti ormai di difficile reperimento, ma che, a oltre settanta anni dalla sua morte, costituiscono ancora le indiscusse premesse per tante ricerche storiche ed agiografiche. Gli interventi dei relatori hanno anche costituito l'occasione per riformulare un profilo completo e aggiornare sugli studi inerenti all'illustre agiografo.

Celebrazioni per l'anno sartiano

Il 10 maggio 2002 si sono ufficialmente aperte le celebrazioni del secondo anniversario della morte di Giuseppe Sarti, il più famoso musicista faentino di tutti i tempi. Tali iniziative, protrattesi fino al 21 dicembre 2001, sono state organizzate dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Faenza, dalla Scuola Comunale di Musica "Giuseppe Sarti" e dalla Biblioteca Comunale Manfrediana, con il coinvolgimento di tutte le associazioni culturali faentine. Il ricco cartellone, esteso anche ad altri comuni, comprendeva eventi musicali, incontri, conferenze, un convegno di studi, una mostra bibliografica, pubblicazioni e altre occasioni ancora. La Biblioteca ha contribuito garantendo il proprio supporto logistico-organizzativo, offrendo la disponibilità alla riproduzione delle partiture destinate all'esecuzione e impegnandosi nell'allestimento di una mostra di autografi e cimeli sartiani nel foyer del Teatro "Masini" dall'11 al 30 ottobre. Inoltre, come cerimonia inaugurale del 10 maggio è stata scelta la presentazione della ristampa anastatica, a cura di Alessandro Borin e per i tipi dell'editore Forni di Bologna, del *Miserere* sartiano, le cui partiture originali sono conservate presso la nostra Biblioteca. Ancora sul tema del *Miserere* è stato incentrato l'incontro conclusivo del 21 dicembre, con la presentazione della stessa composizione, ma in edizione critica, sempre a cura del Borin ed edizione Forni. Nel corso dell'anno sartiano, la Biblioteca Comunale ha ricevuto da parte della signora Lucie Burckhardt-Gansser di Zurigo, discendente diretta di Giuseppe Sarti, la donazione di un cospicuo numero di documenti, lettere, partiture, volumi e cimeli appartenenti alla famiglia Sarti. Di essa ne è stata data notizia anche in altra pagina del presente Bollettino.

Mostra delle stampe della Collezione Sabbatani

Il 15 dicembre 2002, presso il Palazzo delle Esposizioni di Faenza, è stata inaugurata la mostra "La collezione Sabbatani. Capolavori della storia dell'incisione dal XV al XX secolo", organizzata dalla Biblioteca Comunale e dalla Soprintendenza per i Beni Librari dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna. La mostra è la prima grande occasione per far conoscere alla città il valore e il fascino della raccolta di stampe e incisioni antiche e moderne appartenute al defunto dottor Roberto Sabbatani e donate alla Manfrediana dal fratello Rodolfo nell'anno 2001. La collezione Sabbatani, sommariamente presentata nel precedente numero di questo Bollettino, costituisce senza dubbio una delle più importanti donazioni alla collettività faentina nel corso degli ultimi decenni. Il catalogo della mostra è curato da Giuseppina Benassati e Anna Rosa Gentilini.

Calendario delle manifestazioni Sartiane

Venerdì 10 maggio, ore 18. Inaugurazione ufficiale delle Celebrazioni Sartiane nella sala dei Cento Pacifici: Presentazione dell'edizione anastatica del manoscritto autografo, Giuseppe Sarti, *Miserere a 5 e a 6*, conservato presso la Biblioteca Comunale Manfrediana, per i tipi di Arnaldo Forni Editore 2002

Sabato 11 maggio, ore 21. Concerto di apertura nella chiesa di S. Francesco: *Giuseppe Sarti a Venezia*, con l'orchestra Giuseppe Sarti Ensemble, il Coro Jubilate e il Coro Kairos, Piero Monti, direttore. A cura della Scuola Comunale di Musica "Giuseppe Sarti".

Giovedì 16 maggio, ore 18. Conferenza nell'Auditorium del Palazzo degli Studi sul tema: *Le opere buffe di Giuseppe Sarti*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, relatore Roland Pfeiffer dell'Università di Bonn.

Martedì 21 maggio, ore 17.30. Conferenza nella Scuola Comunale di Musica "Giuseppe Sarti" sul tema: *Il Cosmopolitismo illuminista nella teoria e prassi musicale settecentesca: confronto tra il "Versuch" di Johann Joachim Quantz e le sonate a flauto traverso di Giuseppe Sarti*. A cura dell'Associazione Musicale "Gabriele Fattorini" di Faenza, relatore Giuseppe Fagnocchi del Conservatorio di Foggia.

Martedì 21 maggio, ore 21. Concerto nella Chiesa della Commenda: *Giuseppe Sarti e il*

flauto traverso a Corte, con il trio Quantz: Elena Cornacchia, *flauto*; Giuseppe Fagnocchi, *clavicembalo*; Cristiano Rodillo, *violoncello*. A cura dell'Associazione Musicale "Gabriele Fattorini" di Faenza.

Giovedì 23 maggio, ore 18. Conferenza nell'Auditorium del Palazzo degli Studi, sul tema: *Giuseppe Sarti e la sonata di stile galante*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, *relatore*, Roberto Satta.

Venerdì 24 maggio, ore 21. Concerto nell'Auditorium del Palazzo degli Studi: *La sonata galante e classica*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, Roberto Satta, *pianista*.

Martedì 25 giugno, ore 21. Conferenza nel Museo Internazionale delle Ceramiche in Faenza, sul tema: *Omaggio a Giuseppe Sarti: la ceramica musicale e strumentale*. A cura del Museo Internazionale delle Ceramiche, *relatore*, Carmen Ravanelli Guidotti.

Domenica 30 giugno, ore 21. Concerto inaugurale del Festival Internazionale Notti Malatestiane nella Piazza Cavour di Rimini: *Dall'ombra della Molinella alla corte dello Zar. Musiche encomiastiche e celebrative per coro, orchestra, fuochi d'artificio e colpi di cannone*. Ottavio Dantone, *direttore*, con la partecipazione delle Corali provenienti dalle province di Ravenna, Rimini e Pesaro-Urbino, Roberto Parmeggiani, *maestro del coro*. A cura dell'Accademia Bizantina di Ravenna,

Mercoledì 3 luglio, ore 21. Concerto nel Chiostro di San Francesco: *Regine, Eroi e Amanti: i "Virtuosi" nell'opera metastasiana*, con l'orchestra Giuseppe Sarti Ensemble, Barbara Manfredini, *direttore*; Maria Claudia Bergantin, *soprano*; Michele Andalò, *contraltista*. A cura dell'Associazione "Gabriele Fattorini" di Faenza in collaborazione con la Scuola Comunale di Musica "Giuseppe Sarti".

Giovedì 26 settembre, ore 18 (sospesa). Conferenza nella Sala S. Carlo del Seminario Vecchio: *San Pietroburgo: l'architettura dell'Hermitage e lo sviluppo urbanistico della città*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, *relatore*, Sergio Polano dell'Università di Venezia.

Giovedì 3 ottobre, ore 18. Conferenza nella Sala S. Carlo del Seminario Vecchio: *Aspetti della scenografia italiana del secondo Settecento*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, *relatore*, Pietro Lenzini, dell'Accademia di Belle Arti di Bologna.

Giovedì 10 ottobre, ore 18. Conferenza nella Sala S. Carlo del Seminario Vecchio: *Le opere serie di Giuseppe Sarti*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, *relatore*, Simonetta Venturi.

Venerdì 11 ottobre, ore 18. Inaugurazione della mostra nel Foyer del Teatro Comunale "A. Masini": *Giuseppe Sarti faentino Europeo. Mostra di autografi sartiani*. A cura della Biblioteca Comunale Manfrediana di Faenza in collaborazione con la Scuola Comunale di Musica "Giuseppe Sarti".

Giovedì 24 ottobre, ore 10 (anziché Sabato 26). Giornata Internazionale di Studi nella Sala del Consiglio Comunale di Faenza: *Intorno a Giuseppe Sarti*. A cura della Scuola Comunale di Musica "Giuseppe Sarti" in collaborazione con l'Università degli Studi di Bologna.

Giovedì 24 ottobre, ore 18. Conferenza nella Sala S. Carlo del Seminario Vecchio: *La cultura europea nell'eclittismo artistico e letterario al tempo di Giuseppe Sarti*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, *relatore*, Iside Cimatti.

Giovedì 24 ottobre, ore 21 (anziché Sabato 26). Prima esecuzione in epoca moderna, nel Teatro Comunale "A. Masini", del dramma per musica in due atti: *Armida e Rinaldo*, con l'orchestra Pro Arte Marche, Marco Berdondini, *direttore*. A cura dell'Associazione Musicale Faenza Lirica.

Domenica 27 ottobre, ore 17. Concerto nell'Auditorium del Palazzo degli Studi: *Le sonate per pianoforte e violino di Giuseppe Sarti*. Saverio Piraccini, *violinista*; Roberto Satta, *pianoforte*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza.

Venerdì 8, 15, 22 novembre, ore 17.30. Conferenze nella Sala S. Carlo del Seminario Vecchio: *L'architettura e le arti figurative a Faenza nell'età di Giuseppe Sarti (1730-1760)*. A cura di "Italia Nostra", Sezione di Faenza, *relatori*, Marcella Vitali e Pietro Lenzini.

Giovedì 28 novembre, ore 17.30. Conferenze nella Sala S. Carlo del Seminario Vecchio: *Giuseppe Sarti musicista e scienziato europeo del Settecento*. A cura degli Amici dell'Arte di Faenza, *relatore*, P. Albino Varotti, dell'Accademia Filarmonica di Bologna.

Sabato 30 novembre, ore 21. Prima esecuzione in epoca moderna nella Basilica Cattedrale di Faenza: *Requiem in memoriam Luigi XVI*, con l'orchestra e coro "Filippo Marchetti" di Camerino, Barbara Manfredini, *direttore*. A cura dell'Associazione Musicale "Gabriele Fattorini" di Faenza in collaborazione con l'Associazione Musicale "Filippo Marchetti" di Camerino.

Domenica 1 dicembre, ore 21. Nel genetliaco di Giuseppe Sarti nella Cattedrale di Camerino (Mc): *Requiem in memoriam Luigi XVI*, con l'orchestra e coro "Filippo Marchetti"

di Camerino, Lamberto Lugli, *direttore*. A cura dell'Associazione Musicale "Filippo Marchetti" di Camerino in collaborazione con l'Associazione Musicale "Gabriele Fattorini" di Faenza.

Venerdì 20 dicembre, ore 21. Concerto nella Sala San Francesco a Ferrara: *L'Opera Polifonica Sacra di Giuseppe Sarti*, con il Coro Lauda Sion di Faenza e il Coro S. Gregorio Magno di Ferrara, Gianfranco Placci, *direttore*. A cura dell'Associazione Musicale Lauda Sion di Faenza.

Sabato 21 dicembre, ore 17. Chiusura ufficiale delle celebrazioni sartiane nella Sala dei Cento Pacifici a Faenza: Presentazione dell'edizione anastatica del manoscritto autografo, Giuseppe Sarti, *Miserere a 5 e a 6*, conservato presso la Biblioteca Comunale Manfrediana, per i tipi di Arnaldo Forni Editore 2002.

Sabato 21 dicembre, ore 21. Concerto nella chiesa di San Francesco a Faenza: *L'Opera Polifonica Sacra di Giuseppe Sarti*, con il Coro Lauda Sion di Faenza e il Coro S. Gregorio Magno di Ferrara, Gianfranco Placci, *direttore*. A cura dell'Associazione Musicale Lauda Sion di Faenza.

NOTIZIE IN BREVE

La Fondazione Banca del Monte e Cassa di Risparmio di Faenza e la Banca di Credito Cooperativo Provincia di Ravenna, i due istituti di credito maggiormente impegnati nel sostegno delle attività culturali nel territorio faentino, anche per gli anni 2001 e 2002 hanno erogato il loro tradizionale e generoso contributo alla Biblioteca Comunale finalizzato all'acquisto di opere ad alto contenuto scientifico, precisamente grandi opere, collane editoriali UTET e monografie d'arte da parte della Fondazione Banca del Monte e pubblicazioni a carattere religioso e medievistico delle case editrici Città Nuova e Treccani da parte del Credito Cooperativo.

Nel corso dell'anno 2001, il signor Giuliano Bettoli ha donato alla Biblioteca Comunale un importante schedario costituito da 2.703 schede relative ai faentini deceduti per cause belliche nell'ultimo conflitto mondiale. Trattasi di una fonte storica molto importante, che mostra la tragicità degli eventi della seconda guerra mondiale nella città di Faenza.

Il 25 maggio 2001 è stata inviata comunicazione agli insegnanti di lingua straniera delle scuole elementari e medie e agli altri operatori del settore dell'avvenuto allestimento presso la Sala Ragazzi di un servizio di lettura e prestito di opere in lingua straniera appositamente concepito e per i bambini e ragazzi di età scolare. Il servizio, da implementare con nuove acquisizioni, integra quello già avviato per gli adulti nel 1999 presso la Sezione Moderna della Biblioteca e si colloca fra le iniziative che l'Istituto propone per favorire l'integrazione multirazziale e lo sviluppo della conoscenza delle lingue straniere a Faenza.

Nell'autunno 2001 è partita una collaborazione fra la Biblioteca Comunale e il Centro Sociale "Palazzo Laderchi" per consentire il prestito di testi di narrativa ai soci e simpatizzanti del centro. Essa si attua nella consegna da parte della Biblioteca ad alcuni volontari del Centro di uno stock di pubblicazioni, poi reso disposizione nella sede di Palazzo Laderchi; successivamente i volumi vengono restituiti alla Biblioteca e sostituiti con altri, nella cui scelta si tiene sempre più in considerazione i gusti e gli interessi dei lettori del circolo. In questo modo la Manfrediana intende essere biblioteca anche fuori dalle proprie mura, come da tempo già avviene col progetto "Cultura nel salone", consistente nell'analogo deposito di testi presso alcuni saloni di parrucchiere della città.

Nel dicembre 2001 è stato acquistato sul mercato antiquario un documento manfrediano inedito del 1343, di particolare importanza storica. Il testo è pubblicato nel presente numero del Bollettino.

Per soddisfare l'aumentata richiesta, soprattutto da parte di studenti e cittadini di altra nazionalità, nel corso dell'anno 2002 la Biblioteca ha potenziato le postazioni di accesso Internet, salite al numero di cinque. L'accesso è a pagamento, dietro opportuna registrazione dell'utente e presa visione del regolamento comunale vigente.

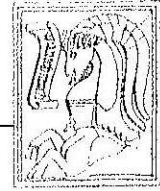
Nel corso dell'anno 2002, utilizzando uno scanner verticale per formati A2 acquistato dalla Provincia di Ravenna, la Biblioteca ha avviato in via sperimentale un servizio di riproduzione digitale dei documenti. Tale servizio verrà meglio definito e potenziato, dal momento che è intenzione dell'Istituto avviare una campagna sistematica di riproduzione digitale delle più importanti fonti storiche faentine.

La Biblioteca Comunale ha offerto la sua collaborazione, insieme alle maggiori librerie della città, all'iniziativa "Versus - Baruffe letterarie", ciclo di tre serate letterarie e musicali organizzato dal Circolo Culturale "LuogoComune" nel corso del mese di aprile 2002.

Nell'ambito delle iniziative di sensibilizzazione a favore delle campagne umanitarie di Emergency, nel pomeriggio del 30 aprile 2002, presso il chiostro monumentale della Biblioteca si è svolto uno spettacolo di animazione e letture a favore degli alunni delle scuole dell'obbligo di Faenza, con offerta di una piccola merenda a tutti gli intervenuti.

Il Ministero per i Beni e le Attività Culturali ha patrocinato presso la Biblioteca Universitaria Estense di Modena la mostra Nel Segno del Corvo. Libri e miniature della Biblioteca di Mattia Corvino re d'Ungheria (1443-1490), aperta dal 15 novembre 2002 al 15 febbraio 2003. La notizia è pertinente con la storia dell'Istituto faentino, dal momento che Mattia Corvino fu l'acquirente della biblioteca della corte manfrediana. Al riguardo, il ricco catalogo, curato da Ernesto Milano, contiene un saggio di Anna Rosa Gentilini nel quale viene fatto il punto sulle ricerche avviate al fine di rintracciare tutti i codici manfrediani, dispersi in diverse sedi.

Il 24 novembre 2002 si è inaugurata presso il Laboratorio per l'Arte Moderna e Contemporanea, alla Basilica Palladiana di Vicenza, la mostra Domenico Rambelli, con catalogo a cura di Beatrice Buscaroli Fabbri. La maggior parte delle opere esposte sono state prestate dalla Biblioteca Manfrediana, che conserva il più grande nucleo di disegni dell'artista faentino.



Elenco dei donatori dal 31 dicembre 2000 al 31 ottobre 2002

A.N.P.I., Comitato Provinciale di Bologna - Bologna; Accademia Bizantina - Ravenna; Accademia Clementina - Bologna; Accademia di Belle Arti - Ravenna; Agenzia Emilia-Romagna Lavoro - Bologna; AIEP Editore - Repubblica di San Marino; Alleanza Nazionale, Sezione di Faenza - Faenza; Ancarani Maria Elisabetta - Alfonsine (RA); Angiolini Enrico - Castelfranco Emilia (MO); Archivio Concerto Marchesi - Cardano al Campo (VA); Archivio di Stato di Firenze - Firenze; Archivio Storico Comunale di Carpi - Carpi (MO); Archivio Toderi, Museo d'Arte Contemporanea - Rivoli (TO); Arcidiocesi di Bologna - Bologna; Arcidiocesi di Ravenna-Cervia - Ravenna; Arcidiocesi-Delegazione Pontificia di Loreto - Loreto (AN); Assirelli Maria Grazia e Bruna - Faenza; Associazione "Istituto Friedrich Schür" - Santo Stefano, Ravenna (RA); Associazione Amici della Commenda - Faenza; Associazione Bancaria Italiana - Roma; Associazione Culturale "Il Cerbero" - Russi (RA); Associazione dei Liberali Ravennati "L. Einaudi" - Ravenna; Associazione Gruppo Studi Bassa Modenese - San Felice sul Panaro (MO); Associazione Meeting per l'Amicizia tra i Popoli - Rimini; Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra, Sezione di Faenza - Faenza; Associazione Pro Loco di Monte San Savino - Monte San Savino (AR); Associazione Storica "Quelli del Ponte" - Ravenna; Associazione Teatrale Emilia Romagna - Modena; AVIS, Sezione di Faenza - Faenza; Baccari Bruno - Modigliana (FO); Bacchilega Editore - Imola (BO); Baioni Massimo - Ferrara; Banca delle Marche - Jesi (AN); Banca Intesa BCI - Vicenza; Banca Popolare Valconca - Morciano di Romagna (RN); Baruzzi Valentina - Faenza; Bedeschi mons. Lorenzo - Bologna; Bedeschi Nevio - Faenza; Bellosi Giuseppe - Fusignano (RA); Benericetti don Ruggero - Faenza; Benini Sforza Luciano - Marina di Ravenna (RA); Bentini Luciano - Faenza; Bentini Maria Rita - Ravenna; Beraldo Michele - Mestre (VE); Bergamo Giorgio Mario - Mestre (VE); Bernabè Mirco - Riolo Terme (RA); Bernardi Simona - Dogana (Repubblica di S.

Marino); Berti Marcello - Bologna; Bertoni Franco - Faenza; Besnate don Daniele - Faenza; Bettoli Giuliano - Faenza; Biblioteca "G. Taroni" - Bagnacavallo (RA); Biblioteca "P. Orioli" - Alfonsine (RA); Biblioteca Centrale Facoltà di Lettere Università degli Studi di Parma - Parma; Biblioteca Centrale Interfacoltà dell'Università di Lecce - Lecce; Biblioteca Civica "Bonetta" - Pavia; Biblioteca Civica "L.A. Muratori" - Comacchio (FE); Biblioteca Civica di Fossano - Fossano (CN); Biblioteca Civica di Padova - Padova; Biblioteca Civica di Verona - Verona; Biblioteca Civica Gambalunghiana - Rimini; Biblioteca Classense - Ravenna; Biblioteca Comunale "Avallone" - Cava de' Tirreni (SA); Biblioteca Comunale "F. Trisi" - Lugo (RA); Biblioteca Comunale "G. Pittàno" - Casola Valsenio (RA); Biblioteca Comunale "L. Parazzi" - Viadana (MN); Biblioteca Comunale "Masaccio" - San Giovanni Valdarno (AR); Biblioteca Comunale "Saffi" - Forlì; Biblioteca Comunale di Carpi - Carpi (MO); Biblioteca Comunale di Carpi, Sezione Ragazzi - Carpi (MO); Biblioteca Comunale di Cavriago (RE); Biblioteca Comunale di Cervia, Sezione Ragazzi - Cervia (RA); Biblioteca Comunale di Cesenatico - Cesenatico (FC); Biblioteca Comunale di Copparo - Copparo (FE); Biblioteca Comunale di Santarcangelo di Romagna - Santarcangelo di Romagna (RN); Biblioteca Comunale di Savignano - Savignano sul Rubicone (FC); Biblioteca Comunale di Treviso - Treviso; Biblioteca del Dipartimento di Studi Giuridici, Università degli Studi di Lecce - Lecce; Biblioteca del Seminario Vescovile di Treviso - Treviso; Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte - Roma; Biblioteca della Società Geografica Italiana - Roma; Biblioteca di Ateneo, Polo Disciplinare della Facoltà di Lettere e Filosofia - Trento; Biblioteca di Storia e Cultura del Piemonte "G. Grosso" - Torino; Biblioteca e Archivio Storico di Trento - Trento; Biblioteca Reale di Torino - Torino; Biblioteca Statale di Cremona - Cremona; Biblioteca Statale Isontina - Gorizia; Biblioteca Universitaria di Napoli - Napoli; Biblioteca Valperga di Masino - Cara-

vino (TO); BMG Ricordi s.p.a. - Milano; Bonucci Franco - Faenza; Borghesi Stefano - Castelbolognese (RA); Buscaroli Beatrice - Bologna; Cacoza Daniele - Bologna; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Forlì - Forlì; Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Ravenna - Ravenna; Campolunghi Pierino - Milano; Cani Norino - Fusignano (RA); Cantagalli Pietro - Faenza; Casa Editrice Polaris - Vicchio del Mugello (FI); Casadei Sauro - Faenza; Casadio Strozzi Veniero - Faenza; Cassa di Risparmio della Repubblica di San Marino - Repubblica di San Marino; Castronuovo Antonio - Imola (BO); Cavina Carlo - Brisighella (RA); Cavina Renato - Faenza; Cavina Verna Anna - Faenza; Centro Culturale Polivalente - Cattolica (RN); Centro Linguistico Interfacoltà di Forlì - Forlì; Centro Nova-rese di Studi Letterari - Novara; Centro Studi "Girolamo Baruffaldi" - Cento (FE); Centro Studi di Storia del Lavoro - Imola (BO); Cerasoli Giancarlo - Cesena; Ciferri Elvio - Lerchi (PG); Cimatti Antonella - Faenza; Cimatti Eddo - Faenza; Circolo Cooperatori Ravennati - Ravenna; Circolo Politico Culturale "Ugo Bubani" - Faenza; Circoscrizione Centro Sud - Faenza; CISA c.a. Faenza, Sezione Lot-ta - Faenza; Civici Musei d'Arte e di Storia di Brescia - Brescia; Civici Musei di Storia ed Arte di Trieste - Trieste; Civici Musei e Gallerie d'Arte di Verona - Verona; Comune di Alfonsine, Assessorato alla Cultura - Alfonsine (RA); Comune di Bagnacavallo, Servizio Cultura - Bagnacavallo (RA); Comune di Bellaria-Igea Marina - Bellaria (RN); Comune di Bolzano, Ufficio Beni Culturali - Bolzano; Comune di Carpi, Assessorato alla Cultura - Carpi (MO); Comune di Chioggia, Settore Cultura - Chioggia (VE); Comune di Coriano, Assessorato alla Cultura - Coriano (RN); Comune di Coriano, Sindaco - Coriano (RN); Comune di Cotignola, Settore Socio-Culturale - Cotignola (RA); Comune di Dozza, Servizio Cultura - Dozza (BO); Comune di Ferrara, Settore Attività Culturali - Ferrara; Comune di Forlì,

Presidenza del Consiglio Comunale - Forlì; Comune di Fusignano, Assessorato alla Cultura Fusignano (RA); Comune di Genova, Assessorato al Patrimonio Culturale - Genova; Comune di Isernia, Assessorato alla Cultura - Isernia; Comune di Locate Varesino - Locate Varesino (CO); Comune di Lugo, Assessorato alla Cultura - Lugo (RA); Comune di Massa, Assessorato all'Istruzione e Cultura - Massa; Comune di Milano, Assessorato alla Cultura - Milano; Comune di Modena, Assessorato alle Politiche Giovanili - Modena; Comune di Padova, Settore Musei e Biblioteche - Padova; Comune di Ravenna, Servizio Istituzioni Museali - Ravenna; Comune di Riolo Terme, Assessorato alla Cultura - Riolo Terme (RA); Comune di San Donato Milanese - San Donato Milanese (MI); Comune di Sant'Ippolito, Sindaco - Sant'Ippolito (PU); Comune di Sesto al Reghena, Assessorato alla Cultura - Sesto al Reghena (PN); Comune di Vicenza, Assessorato alla Cultura - Vicenza; Comunità Montana dell'Appennino Faentino - Brisighella (RA); Comunità Montana delle Prealpi Trevigiane - Vittorio Veneto (TV); Confcooperative - Ravenna; Confedilizia - Roma; Consorzio Venezia Nuova - Venezia; Contorbio Franco - Genova; Cornell University Press - Ithaca (New Jersey); Corriere Romagna - Ravenna; Cortella Pier Luigi - Faenza; COSPE. Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti - Bologna; Costa Leonida - Faenza; Credito Italiano, Filiale di Forlì - Forlì; D'Onofrio Anna - Faenza; De Palos Gianfranco - Sesto S. Giovanni (MI); Della Valle Pauciuolo Giuseppina - Ercolano (NA); Democratici di Sinistra, Sezione di Faenza - Faenza; Deputazione di Storia Patria per le Antiche Province Modenesi - Modena; Dibì Renato - Peschiera Borromeo (MI); Dirani Stefano - Faenza; Direzione del Convegno sulla lingua e letteratura del Piemonte - Vercelli; Donati Antonietta - Faenza; Donati Lucio - Solarolo (RA); Donati Luigi - Faenza; Donati Valentino - Castelbolognese (RA); Drei Antonio - Faenza; ECAP Emilia-Romagna, Sezione di Ravenna - Ravenna; Editrice Universitaria di Roma - Roma; Edizioni Cultura della Pace - San Domenico di Fiesole (FI); Edizioni Quattroventi - Urbino; Emiliani Angelo - Faenza; Ente Cassa di Risparmio di Firenze - Firenze; Fagnocchi Natascia - Faenza; Felice Domenico - Bologna; Felisatti Acquirino - Porto Garibaldi (FE); Ferrini Carlo - Faenza; Ferrovie dello Stato - Roma; Filippi Marsilli Paola Maria - Trento; Fondazione Giovanni dalle Fabbriche - Faenza; Fondazione Marco Podella -

Milano; Fondazione Banca Popolare di Cesena - Cesena; Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì - Forlì; Fondazione Cassa di Risparmio di Bologna - Bologna; Fondazione Cassa di Risparmio di Cesena - Cesena; Fondazione Cassa di Risparmio e Banca del Monte di Lugo - Lugo (RA); Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna - Bologna; Fondazione Flaminia - Ravenna; Fondazione Gioacchino Rossini - Pesaro; Fondazione Giorgio Cini - Venezia; Fondazione Lelio e Lisli Basso Issoco - Roma; Fondazione Pietro Manodori - Reggio Emilia; Fondazione Raffaele Mattioli - Milano; Forlani Luciano - Imola (BO); Fratellanza Militare - Firenze; Frontali Arturo - Faenza; Gabinetto delle Stampe - Bagnacavallo (RA); Galleria d'arte "Sala Forum" - Faenza; Geri Laura - Roma; Giumanini Michelangelo - Bologna; Gori Maria-cristina - Forlì; Gozza Luigi - Salò (BS); Grandi Paolo - Castelbolognese (RA); Gruppo Astrofili "G.B. Lacchini" - Faenza; Gurioli Mauro - Faenza; IRTEC-CNR - Faenza; Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione - Roma; Istituto d'Arte "G. Ballardini" - Faenza; Istituto Gramsci Emilia-Romagna - Bologna; Istituto Nazionale di Geo-fisica - Roma; Istituto Regionale "Feruccio Parri" - Bologna; Istituto Regionale di Ricerca, Sperimentazione e aggiornamento educativo delle Marche - Ancona; Istituto Regionale Ricerca, Sperimentazione e aggiornamento educativo Emilia-Romagna - Bologna; Istituto Scolastico ITIS-IPSI - Faenza; Istituto Statale Comprensivo - Russi (RA); Istituto Storia della Resistenza e dell'Età Contemporanea della Provincia di Forlì-Cesena - Cesena; Istituzione Biblioteca Malatestiana - Cesena; Italia Nostra, Sezione di Faenza - Faenza; Laghi Cristina - Cotignola (RA); Lama Federico - Ranica (BG); Lega Narciso - Seravezza (LU); Lega Nord per l'indipendenza della Padania, Sezione di Faenza - Faenza; Liceo Classico "E. Torricelli" - Faenza; Lions Club Faenza Host - Faenza; Liporesi Roberto - Solarolo (RA); Liverzani Andrea - Brisighella (RA); Longo Editore - Ravenna; Lotto Piero - Milano; Maggi Vittorio - Faenza; Maizza Enzo e Capucci Giovanna - Faenza; Malpezzi Piero - Brisighella (RA); Manservizi Carlo - Faenza; Manuzzi Giovanni - Forlimpopoli (FC); Mariani Emanuele - Faenza; Mauro Andrea - Faenza; Mazzanti Patrizio - Modena; Medri Sante - Lugo (RA); Melandri Gian Luigi - Villanova di Bagnacavallo (RA); Memeldorff Pedro - Bologna; Minardi Everardo - Faenza; Minardi Maria Francesca - Faenza; Mingozzi Pantheon - Faenza; Ministero per i Beni e le Attività Culturali,

Direzione Generale per gli Archivi, Servizio V - Roma; Moschini Carlo - Faenza; Musei Civici d'Arte Antica - Bologna; Musei Civici di Reggio Emilia - Reggio Emilia; Museo Carlo Zauli - Faenza; Museo Civico Archeologico - Bologna; Museo Civico del Risorgimento - Bologna; Museo Civico di Castelbolognese - Castelbolognese (RA); Museo del Risorgimento e della Resistenza di Genova - Genova; Museo Diocesano Tridentino - Trento; Museo Internazionale delle Ceramiche - Faenza; Novaga Marcello - Padova; Onofri Nazario Sauro - Bologna; Opere Pie Raggruppate - Faenza; Paolucci Walter - Faenza; Parrocchia di San Savino - Faenza; Partito della Rifondazione Comunista, Sezione di Faenza - Faenza; Partito Popolare Italiano, Sezione di Faenza - Faenza; Piastra Stefano - Brisighella (RA); Piazza Tomaso - Faenza; Pinacoteca Comunale - Faenza; Pinacoteca Nazionale di Bologna, Gabinetto dei Disegni e delle Stampe - Bologna; Placci Gianfranco - Faenza; Plinio Colussi - Civitavecchia (RM); Polaris Editrice - Faenza; Provincia Autonoma di Trento, Servizio Beni Librari ed Archivistici - Trento; Provincia Bolognese dei Frati Minori Cappuccini - Bologna; Provincia di Forlì-Cesena, Assessorato alla Cultura - Forlì; Provincia di Ravenna, Assessorato alla Programmazione e Governo dell'Ambiente - Ravenna; Provincia di Ravenna, Assessorato alle Politiche educative - Ravenna; Provincia di Ravenna, Settore Ambiente e Suolo - Ravenna; Provincia di Ravenna, Settore Beni e Attività Culturali - Ravenna; Provincia di Ravenna, Settore Formazione, Orientamento e Lavoro - Ravenna; Quaranta Sergio - Rubiera (RE); Ragazzini Remo - Faenza; Rambelli Paolo - Forlì; Redazione "In Piazza" - Faenza; Redazione "Strada Maestra" - San Giovanni in Persiceto (BO); Reggi Roberto - Granarolo Faentino, Faenza; Regione Autonoma della Sardegna, Assessorato alla Pubblica Istruzione e Beni Culturali - Cagliari; Regione Autonoma della Sardegna, Biblioteca Regionale - Cagliari; Regione Emilia-Romagna, Assessorato all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo Sostenibile - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alla Scuola, Formazione Professionale, Università - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Assessorato alle Finanze, Organizzazione e Sistemi produttivi - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Assessorato Politiche Sociali, Immigrazione, Progetto Giovani - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Biblioteca del Consiglio Regionale - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Direzione Generale Ambiente e Difesa del Suolo e della Costa - Bologna, Re-

gione Emilia-Romagna, Giunta Regionale, Settore Cinema, audiovisivi e multimediale - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali - Bologna; Regione Emilia-Romagna, Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale - Bologna; Regione Veneto, Giunta Regionale - Venezia; Rivoli Augusta - Faenza; Roi Laura - Faenza; Rolo Banca 1473 - Bologna; Ronchini Massimo - Lugo (RA); Ruiz de Infante Josune - Faenza; Sangiorgi Giuseppe - Casola Valsenio (RA); Savini Mariangela - Faenza; Scarrazzati Daniele - Faenza; Scuola Internazionale della Rosacroce d'Oro Lectorium Rosicrucianum - Dovadola (FC); Serena Marco - Brisighella (RA); Servizio Pinacoteca e Musei Civici di Forlì - Forlì; Settimanale "Il Piccolo" - Faen-

za; Settimanale "Sette Sere" - Faenza; Signorelli Silvia - Faenza; Sistema Bibliotecario della Provincia di Genova - Genova; Società di Studi Ravennati - Ravenna; Società Editrice "Il Ponte Vecchio" - Cesena; Società Torricelliana di Scienze e Lettere - Faenza; Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, Biblioteca - Bologna; Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Ravenna - Ravenna; Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Firenze - Firenze; Soprintendenza per il Patrimonio Storico, Artistico e Demoetnoantropologico di Torino - Torino; Spada Sergio - Solarolo (RA); Stefano Casanova Editore - Faenza; Tagliaferri don Maurizio - Faenza; Tambini Anna - Pisa; Tavoni Maria Gio-

ia - Bologna; Teatro alla Scala, Ufficio Stampa - Milano; Thema Comunicazione - Roma; Tilgher Genova s.a.s. - Genova; Tipografia Faentina - Faenza; Toni Giuseppe - Faenza; Treré Ciani Ada - Fognano, Brisighella (RA); Trotti Bertoni Anna Maria - Faenza; Ugo Mursia Editore - Milano; Università degli Studi della Basilicata, Dipartimento di Scienze Storiche e Linguistiche - Potenza; Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Filosofia - Bologna; Università degli Studi di Bologna, Dipartimento di Paleografia e Medievistica - Bologna; Van Zanten Rika - Faenza; Vespignani Editore - Castrocaro Terme (FC); Vivoli Quinto Cesare - Imola (BO); Zaccaria Melissa - Faenza; Zanzi Lidiano - Ravenna; Zattini Marisa - Cesena; Zauli Alberto - Faenza.

